

*Unione Regionale delle Camere di Commercio  
dell'Emilia-Romagna  
Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura  
Osservatorio Agro-industriale*

---

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

---

Rapporto 1995

---

a cura di Roberto Fanfani e Giovanni Galizzi

EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA  
FRANCO ANGELI



## INDICE

<b>Presentazione</b>	pag. 9
<b>1. Aspetti dello scenario internazionale</b>	" 11
1.1. Una ripresa con buone sorprese e momenti di pessimismo	" 11
1.2. L'occupazione: un problema irrisolto	" 16
1.3. L'indebolimento dei consumi delle famiglie	" 18
1.4. L'impennata dei prezzi internazionali dei cereali	" 22
<b>2. Gli effetti sull'economia</b>	" 31
2.1. Lo scenario comunitario	" 31
2.1.1. La riforma della PAC in Europa e in Italia	" 31
2.1.2. L'andamento congiunturale	" 37
2.1.3. La riforma del vino e dell'ortofrutta	" 40
2.1.4. Le quote latte	" 45
2.1.5. I problemi dell'allargamento della UE	" 48
2.1.6. La riforma della politica agricola degli Stati Uniti e l'UE	" 51
2.2. Lo scenario nazionale	" 54
2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura	" 60
2.2.2. Il rapporto Stato Regioni	" 63
<b>3. Le politiche per il settore agroalimentare</b>	" 65
3.1. Gli effetti sull'economia regionale	" 65
3.1.1. Lo scenario regionale	" 65
3.1.2. L'azione regionale nel 1995 e le tendenze per il 1996	" 67
3.1.3. L'applicazione delle politiche comunitarie	" 76

3.1.4.	L'applicazione della PAC ai seminativi	pag. 78
3.1.5.	Le politiche strutturali e di sviluppo rurale	" 83
<b>4.</b>	<b>Le nuove tendenze dei consumi alimentari</b>	" 91
4.1.	L'evoluzione dei consumi alimentari	" 91
4.2.	I cambiamenti nelle abitudini di consumo delle famiglie: i pasti e le consumazioni fuori casa in Emilia-Romagna	" 97
4.2.1.	I cambiamenti nelle abitudini di consumo delle famiglie	" 97
4.2.2.	I pasti e consumazioni fuori casa in Italia e in Emilia-Romagna: un confronto	" 100
<b>5.</b>	<b>Gli scambi con l'estero</b>	" 105
5.1.	Il contributo della regione agli scambi nazionali	" 105
5.2.	I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	" 107
5.3.	I partners commerciali	" 116
5.4.	Il commercio orizzontale	" 121
5.5.	Il commercio estero delle provincie	" 123
<b>6.</b>	<b>La distribuzione alimentare al dettaglio</b>	" 127
6.1.	Il quadro di riferimento	" 127
6.1.1.	L'inadeguatezza della legislazione	" 127
6.1.2.	Il fenomeno delle "supercentrali"	" 128
6.1.3.	Le nuove formule distributive	" 129
6.1.4.	Il riposizionamento delle tipologie tradizionali	" 130
6.2.	La situazione regionale	" 131
6.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo	" 133
6.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione	" 138
6.3.	Il caso Conad	" 142
<b>7.</b>	<b>L'industria alimentare</b>	" 147
7.1.	La congiuntura	" 147
7.1.1.	In Italia	" 147
7.1.2.	In Emilia-Romagna	" 150

7.2.	La dinamica dei comparti	pag. 152
7.2.1.	Gli interventi dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato	" 152
7.2.2.	Il comparto lattiero-caseario	" 155
7.2.3.	Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni	" 159
7.2.4.	Il comparto ortofrutticolo e dei succhi di frutta	" 161
7.2.5.	Il comparto della pasta	" 163
7.2.6.	Il comparto del vino	" 165
<b>8.</b>	<b>La redditività del settore agricolo</b>	" 169
8.1.	L’andamento della PLV	" 169
8.2.	Stima dei principali aggregati economici dell’agricoltura emiliano-romagnola	" 173
8.3.	La redditività delle aziende agricole	" 175
8.4.	La produzione vendibile di alcuni processi produttivi	" 181
<b>9.</b>	<b>Le produzioni vegetali</b>	" 185
9.1.	Gli ortofrutticoli	" 186
9.2.	La vite e il vino	" 196
9.3.	I cereali	" 200
9.4.	Le produzioni industriali	" 204
<b>10.</b>	<b>Le produzioni zootecniche</b>	" 209
10.1.	I bovini e la carne bovina	" 210
10.2.	I suini e la carne suina	" 215
10.3.	Gli avicoli e le uova	" 219
10.4.	Il latte e i prodotti derivati	" 223
<b>11.</b>	<b>Il credito e l’impiego dei fattori produttivi</b>	" 231
11.1.	Il credito all’agricoltura in Emilia-Romagna	" 231
11.1.1.	Il credito agrario in base alla rilevazione “Centrali rischi”	" 232
11.1.2.	Il credito agrario secondo la classificazione tradizionale	" 235

11.1.3.	Il credito agrario agevolato	pag. 238
11.2.	L'impiego dei fattori produttivi	" 240
11.2.1.	Il mercato fondiario	" 240
11.2.2.	La meccanizzazione agricola	" 243
11.2.3.	L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	" 245
11.2.3.1.	L'andamento dei prezzi	" 248
11.2.4.	Combustibili ed energia elettrica	" 250
11.2.5.	Il lavoro	" 251
11.2.5.1.	L'occupazione in agricoltura	" 251
11.2.5.2.	L'occupazione nel settore agro- alimentare	" 254
11.2.5.3.	Cambiamenti organizzativi, lavoro extra-comunitario e relazioni industriali	" 262

## **12. Macellazione e commercializzazione delle carni**

<b>bovine</b>		" 265
12.1.	Le caratteristiche del comparto	" 265
12.1.1.	La struttura	" 265
12.1.2.	Le principali imprese	" 268
12.1.3.	L'evoluzione della domanda	" 270
12.2.	La legislazione vigente	" 271
12.3.	La qualità lungo la filiera	" 274
12.3.1.	La domanda di qualità	" 274
12.3.2.	Le strategie di marca	" 275
12.3.3.	L'approvvigionamento e la trasformazione	" 277
12.3.4.	La distribuzione	" 278
12.4.	Le esigenze della GDDO	" 279
12.5.	Alcune riflessioni	" 283

## PRESENTAZIONE

La prosecuzione della positiva collaborazione tra Unioncamere e Assessorato Regionale all'Agricoltura ha consentito di realizzare, per il terzo anno consecutivo, il rapporto annuale sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna.

Con la pubblicazione del Rapporto, che costituisce ormai un appuntamento ricorrente e atteso dagli operatori del settore, si intendono analizzare le principali caratteristiche delle strutture produttive e delle filiere agroalimentari emiliano-romagnole e le loro trasformazioni, determinate sia da evoluzioni di carattere strutturale che da aspetti congiunturali.

Partendo dalle caratteristiche specifiche del tessuto produttivo regionale, dall'impatto e dagli effetti prodotti dalla progressiva attuazione della Politica Agricola Comune, è possibile individuare nuove forme di intervento pubblico e privato e nuovi strumenti idonei a promuovere lo sviluppo del settore agroalimentare.

Va ricordato che l'evoluzione positiva dei processi e dei redditi agricoli è stata determinata, nel 1995, soprattutto dalla ripresa della domanda sui mercati mondiali e dalla forte svalutazione della lira, i cui effetti si stanno progressivamente attenuando.

Grande importanza assumerà quindi la revisione anche profonda della PAC, revisione che si renderà necessaria, in primo luogo, per motivazioni esterne all'agricoltura che hanno origine dall'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Est e dai riflessi apportati dalla nuova politica agricola USA; in secondo luogo per le scelte che riguarderanno le produzioni mediterranee.

Scelte, queste ultime, che saranno fondamentali per il futuro dell'agro-industria dell'Emilia-Romagna e che sono strettamente legate alle nuove organizzazioni comuni di mercato per l'ortofrutta e

vino ed al riconoscimento dei prodotti a denominazione di origine protetta e ad indicazione geografica protetta.

Il Rapporto illustra accuratamente l'impatto di questi temi sul sistema produttivo regionale; rileva l'evoluzione produttiva dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione negli ultimi anni; indica, sia pure a grandi linee, le prospettive di mercato dei prodotti tipici emiliano-romagnoli e rappresenta quindi sicuramente uno strumento di lavoro per le istituzioni pubbliche e per gli operatori del settore.

*Pietro Baccarini*  
*Presidente*  
*Unioncamere regionale*

*Guido Tampieri*  
*Assessore Agricoltura*  
*Regione Emilia-Romagna*



## 1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Due fenomeni hanno influenzato in misura particolarmente significativa nel corso dell'anno 1995, l'economia agro-alimentare nel mondo. Il primo di essi è costituito dalla presenza di spiccate differenze nel vigore della crescita economica dei vari paesi, differenze che hanno condotto a forti incrementi della domanda o all'atonìa dei consumi delle famiglie. L'altro fenomeno è espresso dalle impennate dei prezzi internazionali dei cereali e dalla caduta degli stock mondiali di questi prodotti ai più bassi livelli.

### **1.1. Una ripresa con buone sorprese e momenti di pessimismo**

Per l'economia mondiale il 1995 è un anno di crescita ma anche di crisi, un anno caratterizzato dall'alternarsi di buone sorprese e di momenti di pessimismo. L'inflazione ha raggiunto il più basso livello registratasi negli ultimi trent'anni. L'afflusso di capitali privati verso i paesi emergenti è continuato ad aumentare. La crescita prosegue anche se ha perso in parte il suo dinamismo e presenta una migliore distribuzione tra i diversi paesi. Tuttavia, in molti importanti casi la lotta alla disoccupazione è povera di risultati e i consumi ristagnano. Inoltre, in paesi in via di sviluppo e in paesi in transizione, così come nell'ambito di paesi industrializzati, si manifestano dei traumi sociali. In sostanza, l'anno 1995 appare contrassegnato da squilibri, spesso esasperati dai mercati finanziari, e da contraddizioni che inducono a porsi il quesito se il rallentamento che ha caratterizzato nei paesi industrializzati il loro ritmo di crescita economica sia solo una pausa in un contesto fondamentalmente orientato all'aumento, o piuttosto non debba essere interpretato come il segno premonitore di una recessione o, più probabilmente, come uno dei possibili costi di un processo di

mondializzazione dell'economia che è pur ricco di promesse.

*La crescita vigorosa dei paesi in via di sviluppo.* Per i paesi in via di sviluppo il 1995 rappresenta il quarto anno consecutivo di una crescita particolarmente vigorosa; nel loro insieme questi paesi hanno registrato un incremento del 6% del PIL.

Si tratta del periodo di più forte sviluppo economico che essi abbiano registrato a partire dagli inizi degli anni settanta. Ma è ancor più ricco di significato il fatto che i primi anni di questo periodo coincidano con gli anni della recessione che ha colpito i paesi industrializzati agli inizi degli anni novanta. È segno evidente questo che, a differenza del passato, l'economia dei paesi in via di sviluppo, o comunque di una parte rilevante di essi, non è più direttamente dipendente dalle vicende delle economie sviluppate, ma è giunta ad acquisire una sua autonoma capacità di crescita.

L'Asia conferma anche per il 1995 d'essere, grazie alla sua eccezionale vitalità economica, la regione più dinamica del mondo. L'insieme dei paesi in via di sviluppo di questo continente ha registrato lo scorso anno un tasso di crescita del PIL pari a circa il 9%. Ma a determinare questo ritmo di espansione concorre in netta misura l'emergere di tre poli di sviluppo: la Cina, i quattro "dragoni" (Corea del Sud, Taiwan, Hongkong, Singapore), e i sette paesi dell'Associazione delle Nazioni dell'Asia del Sud-Est (Asean). In Cina, ad esempio, secondo le prime informazioni ufficiali l'incremento del PIL è stato lo scorso anno del 10,2%.

Un flusso continuo di investimenti stranieri ha contribuito in misura sensibile a sostenere la crescita di questi tre poli. Essi rappresentano un potenziale di circa 1,8 miliardi di consumatori. Americani ed europei non vogliono perdere l'occasione di disporre di un'ampia nicchia all'interno di queste aree nel caso che talune di esse non si aprano in misura sufficiente al resto del mondo. È però anche vero che il dinamismo economico di queste aree del continente asiatico è in gran parte la risultante dello sviluppo delle esportazioni. In Cina lo scorso anno le esportazioni sono aumentate del 18% rispetto all'anno precedente, tanto da determinare un saldo positivo della bilancia commerciale superiore ai 20 miliardi di dollari. Nel 1970 le esportazioni della Malesia raggiungevano i 4 miliardi di dollari dei quali solo il 15% era

costituito da prodotti manufatti; venticinque anni dopo questa categoria di prodotti rappresenta il 78% del valore delle esportazioni, che nel frattempo è salito a 153 miliardi. A loro volta, le esportazioni della Thailandia superano in valore quelle dell'India. A determinare il rapido ritmo della crescita, concorre infine largamente lo sviluppo della domanda interna di beni di consumo e di beni strumentali, tanto da imporre ai vari governi tutta una serie di misure per contenere i pericoli di pressioni inflazionistiche. Nonostante la presenza di vaste sacche di povertà, specie nelle aree rurali, una quota significativa e crescente della popolazione di questi paesi dispone già di livelli di reddito non particolarmente lontani da quelli delle economie industriali.

Lo stesso continente africano ha registrato lo scorso anno un miglioramento sul piano economico. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale nel 1995 il PIL dell'Africa è aumentato del 3%, giungendo così a superare di buona misura il tasso di crescita della popolazione.

A questo miglioramento dell'economia ha certamente concorso la lievitazione dei prezzi internazionali delle materie prime agricole e forestali. Ma questa è solo una delle cause. I quattordici paesi dell'area francofona hanno incominciato a beneficiare del forte balzo in avanti delle esportazioni e degli investimenti conseguente alla svalutazione del franco CFA del gennaio 1994 e sono così giunti a sfiorare un tasso di crescita del 5%. A loro volta, L'Africa del Sud e la Tunisia beneficiano di un crescente interesse del mondo degli affari e degli investitori stranieri. Una simile evoluzione positiva non deve tuttavia indurre a dimenticare la gravità della situazione sociale e politica di tanti paesi di questo continente.

L'America Latina ha subito assai duramente le conseguenze della crisi messicana esplosa sul finire dell'anno 1994, crisi che ha portato all'improvvisa, drammatica fuga dei capitali esteri: il saggio medio annuo di crescita del PIL di questa regione del continente americano è sceso lo scorso anno al di sotto del 2%. I timori degli operatori del mercato mondiale dei capitali si sono infatti estesi dal Messico ad altri mercati emergenti. In particolare l'Argentina ha sofferto "dell'effetto tequila"; per poter far fronte al deficit dei pagamenti correnti questo paese è stato obbligato a dover fare appello alle istituzioni finanziarie internazionali. Il Brasile è stato invece assai meno colpito dalla sin-

drome messicana grazie al rigore dell'insieme di provvedimenti previsti dal programma di riforme che è decollato dalla metà dell'anno 1994; il tasso di crescita dello scorso anno del suo PIL dovrebbe attestarsi intorno al 5%. In modo analogo, Cile e Perù hanno continuato a beneficiare di una robusta crescita economica: in ambedue i casi l'aumento del PIL è stato dell'ordine del 7%. Ma è anche vero che questi paesi sono ancora lontani dal superamento delle ineguaglianze d'ordine sociale che rappresentano una minaccia latente alla loro stessa stabilità economica.

*L'ingresso dell'Europa Centrale in una fase di crescita stabile.* L'ambiente macro-economico è stato nettamente più favorevole nei paesi baltici e in quelli dell'Europa Centrale. Se si esclude l'ex-Jugoslavia, nell'anno 1995 tutti questi paesi, ivi compresi quelli ritenuti assai deboli come l'Albania, la Bulgaria e la Romania, hanno potuto registrare per la prima volta dopo anni una crescita positiva. Taluni di essi, come la Polonia e la Repubblica Ceca, si sono anzi dovuti confrontare con i problemi posti da un forte ingresso di capitali esteri. La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo calcola che nel loro insieme questi dieci paesi abbiano raggiunto lo scorso anno un tasso di crescita del 5%, un aumento cioè del PIL superiore di circa 2,5 punti a quello dell'Europa dell'Ovest. Va comunque notato che se nei prossimi venticinque anni il tasso di crescita di questi paesi dovesse costantemente superare anche di tre punti quello dell'Europa Occidentale, alla fine di tale periodo il livello di vita dei loro abitanti sarebbe solo pari ai due terzi di quello degli europei occidentali.

Nel 1995 è anche migliorata la situazione economica dei paesi dell'ex URSS. Tuttavia in questo caso il miglioramento non è tanto legato ad una crescita positiva, ma piuttosto ad una attenuazione della recessione. Nella Comunità degli Stati Indipendenti e nella Russia il tasso di caduta del PIL è infatti rispettivamente sceso lo scorso anno al 4% ed al 3% contro il 17% ed il 15% dell'anno 1994.

*Il rallentamento della ripresa nei paesi industrializzati.* Nei paesi industrializzati il processo di crescita economica ha subito lo scorso anno, contrariamente alle previsioni, un rallentamento. Secondo le stime di fine dicembre 1995 dell'OCDE il tasso di crescita del PIL

dell'insieme dei paesi aderenti, tasso che questa organizzazione aveva inizialmente previsto pari a quello dell'anno precedente, ossia dell'ordine del 3%, e che con le stime di metà giugno aveva già ridotto al 2,75%, si attesta nel 1995 intorno al 2,4%.

Su questo risultato pesa certamente la situazione del Giappone, paese che sta attraversando la più grave crisi economica sin qui conosciuta a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale. A causa della mancata soluzione di alcuni problemi strutturali - basti pensare alle difficoltà del suo sistema finanziario - questo paese ha vissuto nel 1995 per il quarto anno consecutivo una stagnazione dell'economia - il tasso di aumento del PIL è stato pari allo 0,3% - che costituisce certamente uno shock per un'economia abituata a ritmi di crescita superiori al 5%.

Il rallentamento della crescita economica ha anche colpito gli Stati Uniti. Ma ciò è avvenuto in una misura tale da non interrompere la base di un'espansione che questo paese sta vivendo dalla primavera dell'anno 1991, e che per la sua durata rappresenta una sfida dalle teorie classiche del ciclo congiunturale: il tasso di crescita del PIL è sceso nel 1995 dal 3,5% dell'anno precedente al 3,3%. Evidentemente la grande flessibilità e l'impegno alla ristrutturazione che gli USA hanno dimostrato sul piano della gestione delle imprese a partire dalla seconda metà degli anni ottanta sta dando i suoi frutti. E ciò spiega perché essi abbiano riconquistato la leadership dell'economia a livello mondiale. E' infatti indubbio che in questi anni molte imprese e branche di attività manifatturiera americane abbiano nettamente guadagnato in efficienza e rafforzato la loro posizione sui mercati mondiali. Ad esempio, questo paese ha dimostrato una eccezionale capacità di ripresa nei settori dell'automobile e dell'informatica, continua a controllare il mercato dell'automobile, ed esercita oggi una influenza determinante sul mercato dei prodotti alimentari.

Ma in larga misura la riduzione delle previsioni di crescita economica dei paesi industrializzati riflette una performance dei paesi europei assai più debole di quanto inizialmente previsto in base al buon andamento dei primi mesi del 1995. In particolare, questa riduzione è largamente la risultante delle vicende della maggiore potenza economica del continente: la Repubblica Federale Tedesca, fatto questo che costituisce un'indubbia sorpresa, e della Francia. Lo scorso

novembre l'OCDE prevedeva nell'anno 1995 per l'economia tedesca e per quella francese un tasso di crescita del PIL dell'ordine rispettivamente del 2,1% e del 2,7% contro il 2,9% ed il 3% dell'anno precedente. Un mese dopo, a fine dicembre 1995, queste previsioni erano giudicate dalla stessa organizzazione troppo ottimistiche e comunque superiori di circa 2,5 - 3 decimi di punto ai tassi più attendibili.

## **1.2. L'occupazione: un problema irrisolto**

Ciò che però è soprattutto causa di apprensione non è tanto lo scarso vigore della ripresa economica europea, quanto piuttosto la mancanza di un effettivo cenno di miglioramento dello stato dell'occupazione. Il timore è che l'Europa possa correre il rischio di non vincere la lotta per l'occupazione.

*Il deterioramento del mercato del lavoro.* La verità è che la tendenza alla diminuzione della disoccupazione che si era manifestata intorno alla metà dell'anno 1994 per poi proseguire nei primi mesi del 1995 ha subito, a partire dalla scorsa estate, una inversione di tendenza che nella maggiore parte dei paesi europei ha condotto al riacutizzarsi del deterioramento del mercato del lavoro. Dei quindici paesi membri dell'Unione Europea solo cinque, e tra questi è l'Inghilterra, presentano alla fine del dicembre 1995 un tasso medio annuo di disoccupazione inferiore a quello dell'anno precedente. Negli altri casi questo tasso è rimasto sostanzialmente invariato o, come più spesso è accaduto, è aumentato. In Francia la quota dei disoccupati rispetto al totale della popolazione attiva ha raggiunto lo scorso anno il livello del 10,7% contro il 10,9% del 1994, ma le stime OCDE di fine dicembre 1995 prevedono che a fine giugno 1996 questo tasso passi al 12-12,2%. Nel caso della Repubblica Federale Tedesca le stesse stime evidenziano, per l'anno 1995, un tasso medio di disoccupazione dell'8,6%, contro l'8% dell'anno precedente. Nel gennaio 1996 la consistenza della forza lavoro disoccupata di questo paese supera poi la soglia dei 4,1 milioni, cosicché il tasso di disoccupazione del mese sale al 10,8%, un livello che ha destato particolare impressione perché

è il più alto che sia mai stato raggiunto dalla nascita della Repubblica Federale nel 1949.

In sintesi, lo scorso anno nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea, nonostante un tasso di crescita di circa il 2,7%, l'11,1% della loro forza di lavoro, circa 17 milioni di persone, è senza occupazione. Questo tasso di disoccupazione è all'incirca pari a quello di due anni fa e solo di poco inferiore al massimo dell'11,5% registrato nel maggio dell'anno 1994. Esso è inoltre più alto del precedente massimo del 10,4% raggiunto nella metà degli anni ottanta, ed è pari all'incirca al doppio del tasso dell'anno 1979.

*I giovani: una generazione sacrificata?* A rendere ancor più grave la crisi del mercato del lavoro in Europa concorre poi il fatto che sono i giovani ad esserne i più colpiti. In numerosi importanti paesi tra i quali la Francia le persone di età inferiore ai 25 anni rappresentano un quarto della forza lavoro disoccupata. E in Spagna, il numero dei disoccupati di questa classe di età è pari all'incirca ad un terzo del totale della popolazione attiva senza lavoro.

L'impressione che si trae dalla lettura di tutta una serie di studi e di inchieste è che quella dei giovani compresi tra i 18 ed i 25-30 anni corra il rischio di essere una generazione sacrificata.

Alla base di questo rischio sono certamente due fenomeni: la contrazione della domanda di lavoro ed il trasferimento di una parte della produzione nei paesi a basso costo di mano d'opera, che traggono origine dallo sviluppo delle nuove tecnologie e dalla progressiva globalizzazione dei mercati. Ma a onor del vero occorre anche ammettere che questo pericolo è in buona misura la risultante di una serie di rigidità strutturali del mercato del lavoro che sono imposte dalla legge e che inconsapevolmente conducono a proteggere il nocciolo duro degli occupati compresi nelle fasce di età tra i venticinque ed i cinquantacinque anni e a ritardare in tal modo l'ingresso sullo stesso mercato dei più giovani.

Si tratta di un ritardo che non risparmia neppure i giovani dotati di una formazione professionale superiore, e questa è una circostanza particolarmente grave perchè può condurre a snaturare la funzione della scuola e a compromettere in tal modo la competitività di lungo periodo di una economia. Una forte disoccupazione tra i giovani che

hanno proseguito gli studi non solo diminuisce il valore relativo della formazione e l'incentivo a sostenerne i costi. A lungo andare essa può portare a relegare su un secondo piano l'importanza della scuola e delle altre istituzioni formative come risposta alla domanda delle famiglie di assicurare ai figli l'accesso a una condizione superiore e come soluzione collettiva per il migliore ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Essa può infatti indurre i giovani e le forze politiche a considerare l'offerta del sistema educativo come una alternativa alla disoccupazione e come una forma di ammortizzatore sociale della crisi dell'occupazione.

Spesso poi le forme di impiego che i giovani sperimentano nei momenti iniziali del loro ingresso nel mondo del lavoro sono forme atipiche, caratterizzate da un elevato grado di provvisorietà. E non è eccezionale il caso che un'esperienza di questo tipo si prolunghi nel tempo. La generazione dei giovani di età inferiore ai 25 anni, ma questo limite tende sempre più a spostarsi al livello dei 30 anni, si trova pertanto a dovere sostenere i costi, certamente non lievi, derivanti dal ritardo nel trovare un'occupazione che permetta loro di acquisire una piena indipendenza economica, di lasciare la casa dei genitori, di fondare una propria famiglia. Fortunatamente la solidarietà spontanea della famiglia d'origine consente di contenere questi costi entro limiti accettabili.

### **1.3. L'indebolimento dei consumi delle famiglie**

Ciò che oggi dunque preoccupa della situazione economica di una buona parte dei paesi dell'Europa Occidentale non è tanto il rallentamento della crescita che si è manifestato nell'anno 1995, quanto piuttosto il comparire ed il rafforzarsi di fattori di incertezza, già emersi peraltro nell'anno precedente, che tradizionalmente non sono mai stati associati al processo di sviluppo.

L'espansione dell'economia si è sinora dimostrata incapace di frenare il deterioramento del mercato del lavoro. Non solo: essa ha condotto alla stagnazione del potere d'acquisto ed allo sviluppo di ineguaglianze tra le diverse aree di un paese e all'interno delle singole aree, che si traducono in una diffusione della povertà. Si stanno inoltre



affermando forme d'impiego che inducono a prefigurare dei rapporti di lavoro meno garantiti e più flessibili ed incerti. Le riorganizzazioni che di frequente caratterizzano i piani di risanamento economico e/o di aumento della competitività dei grandi gruppi industriali lasciano spesso profonde tracce anche in coloro che sono risparmiati dal licenziamento.

*La diffusione di uno stato di inquietudine.* La conseguenza di questo insieme di fenomeni è la diffusione, specie nell'ambito della classe media della società e non solo tra i senza lavoro, di una mancanza di fiducia e, in non pochi casi, di un pessimismo che non sono tanto rivolti alle condizioni di vita del presente, ma piuttosto riguardano il proprio futuro e quello dei propri figli. E' significativo a questo proposito il fatto che due inchieste su quest'ultimo tema condotte lo scorso anno negli Stati Uniti ed in Francia, giungano ad una identica conclusione: in ambedue i casi, a differenza di quanto era sempre accaduto nel passato, la netta maggioranza degli intervistati ha risposto di non ritenere che la generazione dei propri figli possa godere di uno standard di vita più alto di quello di cui essi oggi beneficiano.

Ad aggravare questo comune senso di paura di fronte all'avvenire concorrono poi in molti paesi le inquietudini provocate dalla crisi finanziaria della protezione sociale e dalle politiche tese a ridurre il deficit pubblico per conseguire gli obiettivi dell'unione monetaria europea. La gente vede con crescente preoccupazione che l'organizzazione sociale ed economica che si era andata sviluppando nel paese dopo la seconda guerra mondiale - un mercato del lavoro strutturato, dei servizi pubblici sviluppati, una provvidenza statale concreta - viene messa in discussione radicalmente dai nuovi mestieri e dalle nuove concorrenze.

Come risultato finale, tende a diffondersi e ad approfondirsi una riduzione della coesione sociale che ha importanti implicazioni non solo sul piano economico - senza di essa non è infatti possibile uno sviluppo duraturo dell'economia - ma anche a livello della politica interna, della costruzione dell'Europa e dell'atteggiamento nei confronti del processo di globalizzazione dei mercati. L'opinione pubblica appare scarsamente preparata ad affrontare la sfida del futuro e, ciò che è ancora più grave, la classe dirigente si rivela spesso incapace di ascoltare

la gente e di parlare con essa. Diventa così difficile trovare la strada per la messa a punto di nuove regole economiche e sociali tali da consentire un adattamento efficiente ed allo stesso tempo equo all'inevitabile processo della globalizzazione. Le tre settimane di sciopero che hanno colpito la Francia sul finire dello scorso anno, la manifestazione più violenta che questo paese abbia conosciuto dopo il maggio 1968, costituiscono certamente una testimonianza emblematica di questa frattura sociale.

*La stagnazione della spesa delle famiglie.* Una seconda, cruciale conseguenza di questa crescita senza occupazione e di questo stato di inquietudine è l'indebolimento dei consumi delle famiglie che si è manifestato lo scorso anno in gran parte dei paesi europei. L'andamento di questi consumi è infatti uno degli indicatori più sensibili della fiducia circa il futuro.

L'elevato tasso di disoccupazione determina una certa erosione del potere d'acquisto a livello macroeconomico. L'incremento del prelievo fiscale e dei contributi sociali conduce ad una riduzione di fatto del reddito delle famiglie e, in ogni caso, ad una diminuzione sensibile del suo tasso di crescita. Le prospettive poco rassicuranti circa la stabilità del posto di lavoro ed i timori riguardo la sicurezza economica nella vecchiaia incitano a non acquistare il superfluo ed a risparmiare di più. Infine, l'alto tasso di interesse reale, lo scarto tra il tasso di interesse e il tasso di inflazione, non consentono di indulgere negli acquisti.

Circa questo indebolimento è esemplare l'esperienza dei due maggiori paesi industriali dell'Europa continentale. Le previsioni sui consumi delle famiglie francesi, pubblicate dall'Istituto nazionale di statistica e studi economici di Parigi alla fine dello scorso dicembre, indicano per il primo semestre 1995 un aumento dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una riduzione dello stesso tasso al solo 0,5% nel secondo semestre e per il primo semestre del 1996 una crescita nulla. In altre parole, un tasso di aumento assai prossimo o anche peggiore di quello, lo 0,2%, registrato durante la recessione dell'anno 1993. Nella Repubblica Federale Tedesca le vendite al dettaglio sono anzi diminuite. Secondo l'Istituto federale di statistica di Bonn nel corso dei primi dieci mesi dell'anno 1995 queste vendite si sono ridotte di un tasso reale del 2% e di un tasso nominale

dell'1% rispetto all'anno prima.

In particolare, è degno di nota il fatto che questo indebolimento abbia interessato la domanda dei prodotti alimentari. La stagnazione della spesa delle famiglie per l'alimentazione che si è manifestata nei vari paesi europei è tanto marcata da essere causa di non lievi ripercussioni negative anche per molte imprese della produzione e della distribuzione che tradizionalmente sono caratterizzate da una elevata capacità competitiva. Per due delle maggiori industrie alimentari mondiali, Unilever e Danone, l'indebolimento dei consumi delle famiglie è alla base della riduzione dei margini che esse lamentano per l'anno 1995, e della decisione di queste imprese di attuare importanti programmi di riorganizzazione delle loro attività agroalimentari europee. Inoltre, secondo i principali quotidiani economici europei lo stesso indebolimento è responsabile della caduta delle quotazioni alla borsa di Francoforte dei titoli azionari di Karstadt e di altre catene della grande distribuzione tedesca che si è verificata intorno alla metà dello scorso dicembre.

La flessione della domanda interna di beni di consumo ha un merito. Ad essa è certamente riconducibile, almeno in parte, la moderazione del tasso di inflazione e lo scarso effetto sui prezzi di certi aumenti delle imposte indirette che si sono osservati nell'anno 1995. Quando la domanda interna ristagna è naturale che la concorrenza si inasprisca e che i prezzi tendano a scendere.

Ma è non meno vero che nella fase attuale questa flessione è preoccupante. Essa può prolungare il rallentamento della crescita economica che si è andata manifestando nella seconda metà dello scorso anno e compromettere in tal modo la ripresa dell'economia europea iniziata nel 1994 e dell'occupazione. Non va infatti dimenticato che, come dimostra l'esperienza del secondo dopoguerra, l'aumento dei consumi domestici costituisce uno dei principali fattori dello sviluppo.

Nella maggior parte dei paesi europei non esistono oggi tensioni inflazionistiche. Non sono previsti aumenti sensibili dei prezzi del petrolio e delle materie prime. Per i prezzi al consumo non si può parlare di una tendenza all'aumento. Nell'insieme le tensioni sui salari sono deboli. Dal lato dei tassi bancari non vi è motivo di temere aumenti sorprendenti. Inoltre non sembrano sussistere degli attriti a livello del commercio internazionale. Grazie all'importanza decisiva

delle moderne tecnologie nell'assicurare in quasi tutti i settori dell'economia la crescita della competitività, i bisogni di investimento permangono rilevanti a livello mondiale. La domanda di beni strumentali si mantiene ad un livello elevato nelle economie emergenti. Le aree di libero scambio regionali che si stanno diffondendo in mercati una volta fortemente protetti contribuiscono alla dinamica del commercio mondiale.

Data questa realtà, la principale fonte di rischio congiunturale per i paesi industrializzati è allora costituita dal protrarsi dell'indebolimento dei consumi privati. Una simile debolezza non può infatti essere compensata dalle maggiori spese delle famiglie dei paesi emergenti; almeno per il momento il basso livello del potere d'acquisto non consente loro di acquistare in quantità significative prodotti, come quelli delle economie sviluppate, che hanno la caratteristica d'essere molto costosi. Pertanto, senza un aumento dei consumi delle famiglie, gli investimenti in tecnologia delle imprese e le esportazioni che per il momento sostengono la crescita sono destinati a diminuire.

E' così evidente la complessità del compito che i governi dei paesi industriali dell'Europa sono chiamati a svolgere. Essi devono risolvere il problema, tutt'altro che facile, di conciliare, nell'ambito di una politica economica che nel suo insieme non può che essere incontestabilmente restrittiva, l'adozione di misure capaci di stimolare la crescita dei consumi privati con la moderazione dei salari e con l'effettivo controllo delle tensioni sui prezzi. Molto probabilmente, la principale condizione di successo di una simile politica è la consapevolezza che "la ricchezza - come ha recentemente affermato Graham Vickery - non proviene tanto dalla finanza o dalla tecnologia, ma piuttosto dalla formazione delle persone e dall'organizzazione della società".

#### **1.4. L'impennata dei prezzi internazionali dei cereali**

Nel corso dell'anno 1995 continua la tendenza all'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli che si era andata manifestando a partire dall'estate 1993. E' anche vero tuttavia che, come già era stato dato di osservare nell'anno 1994, questa tendenza al rialzo non è

comune a tutti i principali prodotti; si assiste anzi ad un importante rovesciamento di tendenze rispetto allo stesso anno. Nel 1994 l'aumento dei prezzi riguarda principalmente le materie prime agricole per uso industriale ed i prodotti agricoli di origine tropicale, mentre i prezzi dei cereali e della soia, eccezione fatta per un leggero aumento del prezzo del frumento, sono caratterizzati da sensibili cadute. Nel 1995, all'opposto, sono questi ultimi prodotti a beneficiare di una ripresa dei corsi tanto eccezionale da portarli a livelli assai prossimi a quelli degli anni 1973-74, gli anni della più grave crisi che il mercato internazionale dei prodotti agricoli abbia conosciuto in questo secondo dopoguerra. Lo zucchero e il caffè registrano, invece, un deciso indebolimento dei loro prezzi, mentre permangono sostanzialmente stazionarie le quotazioni del cacao, del cotone e della lana.

*Il ruolo della speculazione nel caso dello zucchero e del caffè.* Il prezzo internazionale dello zucchero grezzo, dopo essersi mantenuto nei primi mesi dello scorso anno ad un livello assai prossimo a quello di 15,1 centesimi di dollaro per libbra raggiunto a fine dicembre 1994, inizia ad indebolirsi nel mese di luglio come conseguenza del fatto che le previsioni riguardanti i paesi maggiori produttori inducono a ritenere che la produzione mondiale sia destinata a superare la domanda per il secondo anno consecutivo. Il prezzo ISA scende dai 14,88 centesimi del 26 giugno agli 11,69 centesimi di fine settembre, per poi risalire alla fine dell'anno ai 12,4 centesimi sebbene le stime della casa tedesca F.O.Licht prevedano a livello mondiale un'offerta di 121,92 milioni di tonnellate e consumi non superiori ai 116,44 milioni.

A questa ripresa di fine d'anno ha fortunatamente concorso, secondo i più qualificati analisti del mercato di questo prodotto, il rinnovato interesse dei fondi di investimento. Inoltre, sempre all'intervento di questi investitori istituzionali è da ricondurre in buona misura la forte differenza registrata alla fine dello scorso dicembre tra il prezzo internazionale dello zucchero greggio, 255 dollari per tonnellata, e quello, 352 dollari, dello zucchero bianco. Va comunque notato che a favore del maggior prezzo dello zucchero raffinato ha pesato largamente la migliore qualità del prodotto e la scarsità dell'offerta.

Un'ulteriore conferma del ruolo giocato dalla speculazione è offerta dalle vicende del prezzo del caffè. Il disimpegno dei fondi

d'investimento dal mercato del caffè concorre a spiegare la fortissima caduta del prezzo internazionale di questo prodotto che si è verificata tra il marzo ed il dicembre 1995 - la diminuzione è stata dell'ordine del 38,4% - nonostante una produzione mondiale che, per il quarto anno consecutivo, è deficitaria rispetto alla domanda, e nonostante la conseguente progressiva riduzione degli stock.

A giustificare una simile caduta delle quotazioni e la stessa mancanza di fiducia degli investimenti istituzionali concorrono peraltro anche altri fattori. Uno di questi è rappresentato dal fatto che i consumi dei paesi produttori interessano solo un quarto dell'offerta mondiale e che la restante produzione è destinata pressochè esclusivamente agli Stati Uniti, all'Europa Occidentale e al Giappone, a paesi cioè che presentano un potenziale di crescita della domanda assai limitato. Un altro fattore è dato dalle forti divergenze esistenti tra i paesi produttori circa l'opportunità di contingentare le esportazioni per controllare l'offerta. Ha poi pesato negativamente sui prezzi dei primi giorni dello scorso mese di dicembre l'ipotesi, avanzata dal presidente della federazione brasiliana degli esportatori di caffè, di utilizzare gli stock di questo prodotto come garanzia di possibili prestiti internazionali; la massa di prodotto che in tal modo verrebbe a formarsi e che potrebbe essere riversata sul mercato sarebbe destinata a vanificare ogni tentativo di sostegno dei prezzi.

*L'eccezionale rialzo dei prezzi all'esportazione.* Sono i cereali e la soia, in sostanza, ad occupare, con l'ininterrotto susseguirsi e accumularsi di impennate dei loro prezzi, le cronache dello scorso anno dei mercati di Londra e Chicago.

Dopo pochi mesi di relativa stabilità delle quotazioni, i prezzi medi mensili all'esportazione di tutti questi prodotti sono caratterizzati, a partire dai mesi di aprile - maggio, da un continuo crescendo, che li porta a raggiungere nel dicembre 1995 il più alto livello registrato negli ultimi ventidue anni.

Nel caso del frumento l'aumento dei prezzi all'esportazione è dell'ordine del 43% per l'U.S.N. 2 Hard Winter e dell'82% per il frumento argentino. Analogo è lo scarto tra le quotazioni dei prodotti dei due paesi che si verifica per il mais: il prezzo aumenta del 36% nel caso del mais U.S.N. 2 Yellow e del 64% nel caso del mais argentino. Il

prezzo del riso U.S. Long grain N. 2 raggiunge lo scorso mese di ottobre la punta dei 427 dollari per tonnellata registrando così in soli sette mesi un aumento di circa il 40%, di poco superiore quindi a quello, dell'ordine del 38%, raggiunto nello stesso periodo dal più importante riso thailandese, il Thai 100% B. Infine, per la soia di produzione statunitense N. 2 Yellow l'aumento a dicembre del prezzo all'esportazione rispetto alla situazione di aprile è di oltre il 25%.

A seguito di questi aumenti il prezzo internazionale del frumento, che negli ultimi decenni era oscillato intorno agli 85-100 dollari per tonnellata, ha superato largamente nello scorso anno la soglia dei 200 dollari. Nel dicembre 1995 il prezzo medio all'esportazione di questo cereale oscilla, secondo le stime della FAO, tra i 215 ed i 219 dollari per tonnellata; le quotazioni dello Standard White australiano raggiungono anzi i 235 dollari.

Una simile circostanza ha un impatto assai significativo sulla politica dell'Unione Europea, il secondo maggiore esportatore mondiale di questo prodotto. A metà luglio 1995 la Commissione Europea sospende le restituzioni all'esportazione. Ciò nonostante le esportazioni comunitarie non rallentano; nei cinque mesi compresi tra il primo luglio ed il primo dicembre esse superano i 7,6 milioni di tonnellate contro il 7 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. Preoccupata che una simile tendenza possa compromettere la disponibilità interna europea di cereali ed avere un effetto inflazionistico sui prezzi dei prodotti alimentari, la Commissione impone all'inizio del dicembre scorso una tassa di 25 ECU per ogni tonnellata di frumento venduto al di fuori dell'Unione: una decisione quest'ultima certamente eccezionale se si considera che, nel corso degli oltre trent'anni di vita dell'organizzazione comune di mercato dei cereali, essa è stata adottata solo un'altra volta, in occasione della crisi del 1974.

*La diminuzione della produzione mondiale.* La diminuzione della produzione è alla base di questa impennata dei prezzi. L'andamento del loro rialzo riflette fedelmente l'evoluzione delle previsioni riguardanti la produzione complessiva mondiale di cereali. A maggio le stime della FAO relative alla campagna 1995/96 prevedono per questa produzione una riduzione dell'1% rispetto ai 1947 milioni di tonnellate della campagna precedente. Due mesi dopo il tasso di riduzione

previsto sale al 2% e a ottobre compie un ulteriore balzo in avanti per attestarsi intorno al 3%. Infine, la stima di dicembre della stessa organizzazione internazionale è di 1.891 milioni di tonnellate, il 2,9% in meno della campagna 1994/95.

In realtà, una simile diminuzione è dovuta esclusivamente alla caduta della produzione dei cereali inferiori, in particolare del mais. I minori raccolti di questo prodotto negli Stati Uniti e nei paesi della Federazione Russa - il solo raccolto statunitense registra una flessione di circa 70 milioni di tonnellate, il 26%, in meno, rispetto all'ultimo anno - sono nella sostanza i responsabili di una riduzione della produzione di questa categoria di cereali, che globalmente è dell'ordine del 9,7%.

Al contrario, le produzioni mondiali di frumento e di riso sono in crescita: secondo le stime FAO il loro incremento nel 1995/96 è rispettivamente dell'ordine del 3,7% e dell'1,7%. Ciò nonostante, come si è prima visto, i loro prezzi internazionali sono aumentati.

*L'aumento dei consumi nei paesi in via di sviluppo.* Questa apparente eccezione alla legge che regola le relazioni tra domanda e offerta dimostra quanto sia rilevante il ruolo che la domanda ha avuto nel determinare i rialzi bruschi ed assai elevati dei prezzi dei cereali dello scorso anno.

Come conseguenza dell'aumento dei prezzi e della minore produzione l'utilizzazione mondiale dei cereali si riduce nel corso della campagna 1995/96. Ma rispetto alla campagna precedente questa riduzione dei consumi è, secondo le previsioni FAO, solo dell'ordine dell'1,8% contro una prevista diminuzione della produzione del 2,9%. Inoltre la riduzione dell'utilizzazione tende a concentrarsi nelle economie sviluppate perchè i più alti prezzi diminuiscono la convenienza di impiegare mais e altri cereali inferiori nelle produzioni zootecniche.

L'utilizzazione dei cereali nei paesi in via di sviluppo è invece destinata, sempre secondo la FAO, ad un aumento del 2,7%; viene in tal modo confermata una tendenza che è in atto da oltre un quinquennio. In questi paesi si concentra, in pratica, l'intero incremento del consumo diretto per uso umano di cereali che la FAO stima per la campagna 1995/96 pari a 15 milioni di tonnellate. Questi stessi paesi



registrano inoltre, contrariamente a quanto previsto per le economie sviluppate, un aumento del 3% dell'impiego di cereali per l'alimentazione animale, un aumento che è limitato ma è pur sempre significativo. In particolare, l'andamento favorevole dei raccolti in Asia ed il sensibile miglioramento del potere d'acquisto verificatosi in molti paesi in via di sviluppo di questo continente consentono dei significativi aumenti dei consumi.

E' emblematica a questo proposito l'apparente contraddizione dell'esperienza del maggiore paese asiatico. La Cina presenta da oltre vent'anni un tasso di aumento della produzione di cereali più che doppio di quello della crescita della popolazione. Nell'anno 1995 la sua produzione complessiva raggiunge il nuovo record di 414,5 milioni di tonnellate. Ma a partire dalla metà degli anni ottanta l'impiego medio pro capite di cereali per il diretto consumo alimentare ristagna, anzi tende a presentare una certa flessione. Ciò nonostante la dipendenza di questo paese dalla produzione cerealicola straniera, specie di frumento, continua ad aumentare, tanto che la FAO prevede che nella campagna 1995/96 le importazioni di cereali raggiungano al netto delle esportazioni, il livello record di 21,1 milioni di tonnellate.

La verità è che il forte aumento del reddito medio individuale che la Cina conosce ormai da anni sta determinando, analogamente a quanto insegna l'esperienza delle economie che l'hanno preceduta nella crescita economica, un radicale cambiamento della composizione della domanda di cereali. La maggiore capacità di spesa ha condotto anzitutto ad accrescere drasticamente la quota del frumento nel consumo complessivo di cereali. Secondo un recente studio dell'OCDE sul settore cerealicolo cinese, nel periodo 1975-1993 questa quota è salita dal 25% al 31%, e a fare che le spese di questo aumento non sono stati solo i cereali inferiori, ma anche l'alimento base della dieta tradizionale: il riso. Il più alto potere d'acquisto è poi causa di una drastica caduta del consumo diretto del mais nell'alimentazione umana e di un più che proporzionale aumento del suo impegno per espandere la produzione animale; la quota di questo cereale sul totale dei consumi di cereali è così passata, nel solo periodo compreso tra l'anno 1985 e l'anno 1995, dal 20% al 26%.

Va comunque ricordato che la situazione alimentare permane precaria in molti dei paesi deficitari ed a basso reddito. Anzi, essa tende

ad essere aggravata dagli alti prezzi internazionali e da una riduzione degli aiuti alimentari - la diminuzione è dell'ordine del 14% - che tende a portare questi ultimi ai più bassi livelli degli ultimi vent'anni. Ciò nonostante, le importazioni di questi paesi non rallentano; secondo le previsioni FAO esse sono anzi destinate a registrare nella campagna 1995/96 un leggero aumento.

*La caduta degli stock mondiali.* Il diretto risultato delle tendenze dell'offerta e della domanda mondiali di cereali che si sono qui sintetizzate è una forte riduzione degli stock globali di questi prodotti.

La FAO prevede che al termine della campagna 1995/96 il loro volume scenda a 267 milioni di tonnellate, sia cioè inferiore di 49 milioni di tonnellate, o del 15%, al livello di fine giugno 1995. A sua volta il Dipartimento dell'agricoltura statunitense valuta che questi stock non superino a fine giugno 1996 i 233 milioni di tonnellate. Il volume delle scorte di prodotto che si stima presente nei magazzini a quest'ultima data è pertanto destinato a non superare il 15% del normale consumo mondiale, qualcosa cioè di poco superiore al fabbisogno di un mese e tre settimane. Si tratta di una quantità che viene giudicata insufficiente per garantire la sicurezza alimentare del mondo. Un così basso rapporto percentuale è stato infatti toccato solo un'altra volta a partire dall'anno 1960, e in quell'occasione fu unanime il giudizio che il mondo stesse attraversando una grave crisi alimentare.

In verità, questa riduzione degli stock non è un fatto episodico. Quello della campagna 1995/96 è il terzo anno di un declino ininterrotto che, oltre agli stock del mais e degli altri cereali inferiori, interessa anche quelli del frumento e del riso. Sempre secondo le previsioni FAO, a fine giugno 1996 gli stock mondiali dell'insieme dei cereali sono destinati ad essere inferiori del 29,6% rispetto a quelli della campagna 1992/93, nel caso del frumento e del riso poi la loro diminuzione è rispettivamente destinata ad essere dell'ordine del 25,7% e del 14,9%.

Ma ciò che più preoccupa di questa situazione è la circostanza che la diminuzione di questi ultimi anni interessa pressochè esclusivamente gli stock dei paesi maggiori esportatori, il che equivale a dire, in sostanza, delle economie sviluppate. Sempre secondo le stime FAO alla fine della campagna 1995/96 gli stock di questi paesi risulteranno

inferiori del 53,9% a quelli di fine giugno 1993 e concorreranno a formare solo il 28,8% del totale degli stock mondiali, contro il 43,9% di tre anni prima. La cosa non è di poco conto, poichè l'esperienza dimostra che solo il prodotto presente nei magazzini dei paesi maggiori esportatori può essere concretamente disponibile per il mercato mondiale.

In conclusione, il fortissimo rialzo dei prezzi dei cereali verificatosi nell'anno 1995 è destinato a porre non pochi interrogativi. Un fatto è certo: la produzione mondiale di cereali deve aumentare. Per potere fronteggiare anche solo la riduzione dell'utilizzazione di questi prodotti che si è verificata nell'ultimo anno e per prevenire un'ulteriore erosione degli stock i raccolti della prossima campagna devono aumentare di almeno il 4%. E questo aumento deve realizzarsi in particolar modo nei paesi che sono i maggiori esportatori ed i maggiori importatori.

Viene così posta in discussione la validità, specie in una ottica di lungo periodo, dell'attuale politica di controllo della produzione sviluppata dall'Unione Europea. Va infatti considerato se, e in quale misura, sia corretto ritenere che in un futuro non particolarmente lontano l'agricoltura europea possa essere chiamata a sostenere l'onere di assicurare il fabbisogno alimentare dei paesi in via di sviluppo che beneficino di una crescita vigorosa.



## 2. GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA

### 2.1. Lo scenario comunitario

Il 1995 è stato caratterizzato, a livello europeo, da una più accentuata applicazione della riforma della PAC, che ha determinato importanti effetti sui redditi agricoli, cambiandone spesso la composizione.

Nel corso del 1995 si è iniziato a discutere sul controverso problema delle riforme dell'ortofrutta e del vino, mentre si sono concluse quelle riguardanti il settore saccarifero e risicolo.

Molti sono stati i problemi non risolti e che potrebbero essere affrontati nel semestre di presidenza italiana nel corso del 1996.

#### 2.1.1. La riforma della PAC in Europa e in Italia

I dati definitivi sull'applicazione della riforma della PAC in Europa, messi recentemente a disposizione dalla Commissione per la campagna 1994-1995, evidenziano e confermano ancora di più il forte impatto che essa ha avuto sull'intera agricoltura europea, anche se significative differenze si manifestano tra i singoli paesi.

Le domande complessive presentate dagli Stati membri sono state oltre 2,9 milioni, di cui una parte, circa 380 mila, hanno interessato solo le superfici foraggiere non soggette a nessun aiuto nell'ambito della PAC seminativi. L'aumento complessivo del 3%, rispetto al 1993, è il risultato di comportamenti molto diversi fra i singoli stati, con forti riduzioni in Spagna e in Francia (il numero delle domande è diminuito del 20%), mentre al contrario le domande sono aumentate del 37% in Italia, ed aumenti consistenti si sono verificati anche in Portogallo e in Grecia. Questi aumenti hanno permesso di recuperare i ritardi del pri-

mo anno di applicazione della riforma, soprattutto in Italia e Portogallo.

La stragrande maggioranza delle domande, circa 2 milioni, hanno riguardato il regime semplificato a cui possono aderire i piccoli produttori, mentre 580 mila sono state le domande a regime generale, con un incremento dell'8% rispetto al '93 (tab. 2.1).

Nel 1994 si è assistito, a livello europeo, ad uno spostamento considerevole delle domande dal regime semplificato a quello generale. E' importante ricordare che la Comunità aveva previsto, prima dell'applicazione della PAC, un numero molto più elevato di domande a favore del regime semplificato (3,8 milioni) e al contrario si prevedeva una adesione al regime generale molto più ridotta, poco più di 500 mila aziende. Si è invece verificato che anche i piccoli produttori hanno aderito a questo tipo di regime, che offre compensazioni più elevate pur obbligando la messa a riposo dei terreni. Inoltre, in molti paesi, in particolare in Italia ed in alcuni del Sud Europa, molte piccole e piccolissime aziende non hanno mostrato interesse all'applicazione della riforma, soprattutto in relazione ai modestissimi benefici finanziari che ne avrebbero ricavato.

La superficie interessata alla compensazione nel 1994 è stata circa 47,6 milioni di ettari; essa è rimasta al di sotto della superficie di base fissata in 49 milioni, peraltro più elevata rispetto al 1993 per l'inserimento del lino non tessile tra le colture oggetto di domanda di compensazione. La superficie strettamente interessata al contributo, escludendo cioè le superfici foraggere introdotte solo nel secondo anno, è aumentata dell'1% rispetto al 1993, ma l'adesione al regime generale è cresciuta del 7%, mentre quella a regime semplificato è calata significativamente, di oltre il 12%. Il regime generale predomina sul semplificato, occupando il 75% dell'intera superficie interessata alla riforma della PAC (tab. 2.2).

La differenza fra la superficie per cui si è richiesta l'applicazione della riforma e la superficie di base mostra ancora una volta sostanziali differenze fra i singoli paesi. La superficie di base è stata superata ancora una volta dalla Germania, dalla Francia e dalla Gran Bretagna, nonché da alcune regioni della Spagna e del Portogallo, segno evidente di una massiccia e generalizzata adesione di questi paesi. Per quanto concerne l'Italia, si evince che siamo ancora molto distanti dalla

Tab. 2.1 - Riforma della PAC. Stati membri. Reg.CEE 1765/92. Domande di compensazione (a)

Stati membri	REGIME SEMPLIFICATO (1)			REGIME GENERALE (2)			TOTALE (1+2)		
	Domande	Domande	Diff. %	Domande	Domande	Diff. %	Domande	Domande	Diff. %
	1994	1993		1994	1993		1994	1993	
Belgio	35.315	42.255	-16	3.787	2.862	32	39.102	45.117	-13
Danimarca	38.258	43.537	-12	30.464	27.163	12	68.722	70.700	-3
Germania	260.614	284.777	-8	113.639	96.156	18	374.253	380.933	-2
Grecia	281.744	269.798	4	9.145	7.359	24	290.889	277.157	5
Spagna	281.238	360.182	-22	125.092	141.810	-12	406.330	501.992	-19
Francia	242.370	359.890	-33	194.344	184.129	6	436.714	544.019	-20
Irlanda	12.024	14.406	-17	3.770	2.877	31	15.794	17.283	-9
Italia	671.423	493.965	36	63.463	42.007	51	734.886	535.972	37
Lussemburgo	1.727	1.912	-10	334	308	8	2.061	2.220	-7
Olanda	46.087	46.653	-1	2.352	1.101	114	48.439	47.754	1
Portogallo	75.562	48.299	56	3.851	3.306	16	79.413	51.605	54
Regno Unito	27.225	29.436	-8	34.903	32.476	7	62.128	61.912	0
UE-12	1.973.587	1.944.110	2	585.144	541.654	8	2.558.731	2.485.764	3

(a) Escluse le domande relative alle superfici foraggere.

Fonte: nostra elaborazione su dati Commissione D.G. VI.

Tab. 2.2 - Riforma della PAC. Stati membri. Reg.CEE 1765/92. Superficie oggetto di domanda di compensazione (a)

Stati membri	REGIME SEMPLIFICATO (1)			REGIME GENERALE (2)			TOTALE (1+2)		
	Superficie	Superficie	Diff. %	Superficie	Superficie	Diff. %	Superficie	Superficie	Diff. %
	1994	1993		1994	1993		1994	1993	
Belgio	272.152	323.560	-16	167.001	129.213	29	439.153	452.773	-3
Danimarca	405.432	493.124	-18	1.564.483	1.465.051	7	1.969.915	1.958.175	1
Germania	2.024.299	2.571.139	-21	7.642.565	7.320.843	4	9.666.864	9.891.982	-2
Grecia	1.168.002	1.154.779	1	141.363	96.804	46	1.309.365	1.251.583	5
Spagna	2.184.700	2.741.766	-20	6.539.384	5.860.616	12	8.724.084	8.602.382	1
Francia	2.200.870	2.755.470	-20	11.061.200	10.616.630	4	13.262.070	13.372.100	-1
Irlanda	90.259	125.824	-28	200.183	184.046	9	290.442	309.870	-6
Italia	2.725.900	2.641.926	3	1.473.771	1.238.766	19	4.199.671	3.880.692	8
Lussemburgo	23.803	24.645	-3	13.114	11.158	18	36.917	35.803	3
Olanda	291.397	282.011	3	84.284	51.444	64	375.681	333.455	13
Portogallo	308.321	235.450	31	525.798	400.490	31	834.119	635.940	31
Regno Unito	284.586	329.890	-14	4.010.633	3.974.918	1	4.295.219	4.304.808	0
UE-12	11.979.721	13.679.484	-12	33.423.779	31.349.879	7	45.403.500	45.029.363	1

(a) Escluse le superfici a grano duro.

Fonte: nostra elaborazione su dati Commissione D.G. VI.



Tab. 2.3 - Riforma della PAC. Stati membri. Reg. CEE 1765/92. Importi compensativi

Stati membri	REGIME SEMPLIFICATO (1)			REGIME GENERALE (2)			TOTALE (1+2)		
	Importo	Importo	Diff.	Importo	Importo	Diff.	Importo	Importo	Diff.
	(a) 1994	(a) 1993	%	(a) 1994	(a) 1993	%	(a) 1994	(a) 1993	%
Belgio	69,9	49,9	40	50,6	29,4	72	120,5	79,3	52
Danimarca	92,2	76,7	20	449,3	308,4	46	541,5	385,1	41
Germania	473,3	383,7	23	2.294,1	1.724,3	33	2.767,4	2.108,0	31
Grecia	367,1	288,9	27	36,4	21,9	66	403,5	310,8	30
Spagna	345,6	382	-10	1.323,3	1.196,7	11	1.668,9	1.578,7	6
Francia	514,3	431,2	19	3.808,4	2.875,3	32	4.322,7	3.306,5	31
Irlanda	23,7	20,9	13	61,2	38,2	60	84,9	59,1	44
Italia	842,5	612,9	37	595,4	379,4	57	1.437,9	992,3	45
Lussemburgo	4,4	3,2	38	3,3	2,1	57	7,7	5,3	45
Olanda	72,9	50,6	44	28,6	13,7	109	101,5	64,3	58
Portogallo	50,1	22,5	123	108,6	70,8	53	158,7	93,3	70
Regno Unito	65,7	55,1	19	1268,7	992,8	28	1.334,4	1.047,9	27
UE-12	2.921,7	2.377,6	23	10.028	7.653	31	12.949,6	10.030,6	29

(a) Espresso in M.io di Ecu.

Fonte: nostra elaborazione su dati Commissione D.G. VI.

superficie di base di ben 720 mila ettari, nonostante l'aumento complessivo di circa l'8% rispetto all'anno precedente. In particolare è aumentata del 19% la superficie a generale e del 3% la superficie a semplificato.

Gli importi compensativi hanno raggiunto complessivamente nei dodici paesi la cifra di quasi 13 mila milioni di Ecu (tab. 2.3). Rispetto al 1993 si è verificato un forte aumento del costo degli aiuti al reddito e dei contributi per il set-aside, circa il 30% in più. Contemporaneamente, però, si sono ridotti gli oneri per il finanziamento alle esportazioni e per i ritiri all'intervento. Gran parte delle compensazioni è andato a quelle aziende che hanno aderito al regime generale, oltre 10 mila milioni di Ecu, pari al 77% del contributo totale. Il regime generale è risultato molto più appetibile in ragione dell'elevato premio per tutte le colture. Non solo le grandi nazioni della Middle Europa, caratterizzate da elevate estensioni di cereali, ma anche piccoli stati come

Danimarca, Belgio e Lussemburgo hanno preferito applicare il generale, proprio per riuscire ad ottenere il contributo maggiore; il contributo medio per singola domanda in regime generale è risultato infatti di 17 mila Ecu, mentre quello a semplificato solo di 1.400 Ecu.

L'Italia presenta invece una situazione opposta rispetto agli altri paesi, con una netta prevalenza del regime semplificato rispetto al generale. Infatti, i contributi a favore del regime semplificato sono stati nel 1994 circa il 58% del totale, 842 milioni di Ecu, pari a circa 1.600 miliardi di lire, mentre quelli a generale non hanno superato la cifra di 1.300 miliardi. Il contributo medio per azienda a regime generale è stato di circa 21 milioni di lire, mentre le aziende che hanno aderito al semplificato hanno beneficiato, mediamente, di solo 3 milioni di lire. D'altra parte la superficie interessata dal generale, nel nostro paese, è stata in media solo di 23 ettari e di 4 quella a semplificato. Nel Regno Unito, ma anche in Germania, Francia e Spagna, la superficie media interessata al generale oltrepassa i 50 ettari, e in Inghilterra 114, mentre quella a semplificato supera gli 8 ettari. Questi dati confermano ancora una volta la caratteristica peculiare della nostra agricoltura e cioè l'esistenza di una miriade di piccole e piccolissime aziende agricole.

Per la campagna 1995/96, che segna la fine del periodo transitorio della riforma della PAC, la UE ha tracciato un primo indicativo bilancio sui risultati derivanti dalle domande PAC. I dati, seppure provvisori e incompleti, delineano un quadro che difficilmente potrà subire delle variazioni sostanziali e quindi è già possibile fare alcune importanti considerazioni. I paesi che maggiormente hanno aderito alla riforma sono stati la Spagna e i paesi continentali dell'Europa. Il numero delle domande presentate è aumentato in modo rilevante: circa 400 mila in più rispetto all'anno precedente, di cui 290 mila da parte dei nuovi stati membri (Austria, Finlandia e Svezia) e 120 mila da parte degli altri 12 paesi UE. Con poco più di 660 mila domande, l'Italia ha praticamente confermato l'andamento dell'annata precedente.

In questo ultimo anno del periodo transitorio è aumentata ancora di più l'incidenza delle domande presentate nell'ambito del regime generale; il più consistente aumento delle richieste di regime generale si è verificato in Spagna (+124 mila domande) ed in Italia (+11 mila). La superficie dei 15 paesi dichiarata a contributo è stata di 51,4 milioni di ettari, contro un'area di base di 53,6 milioni di ettari. Non è stata quin-

di superata la superficie ammissibile a contributo, anche se ciò è dovuto a due tendenze contrapposte: da un lato ci sono stati paesi, anzi regioni, che hanno superato la superficie regionale di base di ben 570 mila ettari (alcune regioni della Francia, Germania, Regno Unito e Spagna), mentre altri 11 stati sono rimasti molto al di sotto del contingente disponibile. In questo contesto vale la pena segnalare due situazioni estreme registrate: la prima, in Spagna, con 520 mila ettari di superficie in più rispetto all'area di base e la seconda in Italia, con 720 mila ettari in meno rispetto alle stime della potenziale superficie interessata.

Ciò ha ridotto ancora una volta in modo significativo l'ammontare degli aiuti comunitari. Infatti, ai 3.805 miliardi di lire di aiuti previsti per il 1995/96 (circa 1.000 miliardi di lire in più rispetto alla precedente campagna), si sarebbero potuti aggiungere altri 400 miliardi di contributi se ci fossimo avvicinati alla superficie disponibile.

La superficie di base destinata all'Italia potrebbe venire ridimensionata, alla luce anche delle recenti richieste di alcuni paesi che rivendicano una ridiscussione dei criteri di ripartizione dell'area di base nazionale. Da tempo si sta parlando dell'esigenza di un riequilibrio tra paesi che oltrepassano sistematicamente la superficie disponibile e altri che, nel corso dei tre anni di applicazione, non si sono mai avvicinati all'area di base, come l'Italia e in misura molto minore la Grecia e il Portogallo.

### *2.1.2. L'andamento congiunturale*

L'andamento congiunturale dei redditi agricoli dell'UE nel 1995, secondo le ultime stime Eurostat, evidenzia un aumento medio del 2,6% rispetto al 1994. I motivi di questa crescita sono essenzialmente due: una maggiore stabilità dei prezzi agricoli e del mercato, frutto dell'applicazione della riforma della PAC del 1992, e un aumento degli aiuti diretti agli agricoltori. Nel 1995, inoltre, si è avuto un leggero incremento nel volume della produzione generale.

La variazione positiva dei redditi agricoli interessa la maggior parte dei Paesi, ma con incrementi maggiori per la Svezia (+25,5%), la Gran Bretagna (+16,6%) e la Danimarca (+10,5%). Occorre però ricordare che l'agricoltura svedese aveva subito una diminuzione del 21,3% dei

Tab. 2.4 - Reddito Agricolo nell'UE

Paesi	Reddito pro-capite (%)	
	94/93	95/94
Belgio	8,7	-9,8
Danimarca	23,3	10,5
Germania	4,0	3,0
Grecia	8,8	-1,7
Spagna	14,8	-4,8
Francia	12,7	5,6
Irlanda	5,2	3,8
Italia	1,0	4,0
Lussemburgo	1,4	3,7
Olanda	20,8	-2,0
Austria	13,4	0,7
Portogallo	23,0	-2,4
Finlandia	-1,3	-7,5
Svezia	-21,3	25,5
Gran Bretagna	1,0	16,6
EU-12	8,4	2,7
EU-15	7,4	2,6

Fonte: Agra-Europa 1996.

redditi nel 1994 (tab. 2.4).

I Paesi in cui nel 1995 si è registrato una diminuzione dei redditi sono stati Belgio, Finlandia, Spagna, Grecia, Olanda e Portogallo, ma solo per i primi tre la flessione è stata considerevole. In quasi tutti questi Paesi, ad esclusione della Finlandia, si era verificato nel 1994 un aumento del reddito agricolo.

I redditi agricoli nel 1995 sono aumentati in modo consistente anche nei grandi paesi dell'agricoltura europea: Germania (+3%), Italia (+4%) e Francia (+5,6%). Ciò conferma la congiuntura positiva che ha visto negli ultimi anni un aumento dei prezzi, nonostante la riforma della PAC dei seminativi, e il pagamento delle compensazioni che hanno favorito in modo particolare i paesi e le regioni del Nord Europa.

L'aumento dei redditi agricoli in Italia nel 1995 è stato per la prima volta consistente rispetto agli anni precedenti. Fra le agricolture del Nord Europa, solo quella olandese evidenzia difficoltà nel mantenere i

Tab. 2.5 - Redditi Agricoli Comunitari 1989-1995 (numeri indice 1989=100)

<i>Paesi</i>	<i>1989</i>	<i>1990</i>	<i>1991</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>
Belgio	106,8	96,8	96,4	92,8	89,4	97,2	87,7
Danimarca	105,9	98,7	95,4	90,3	84,0	103,6	114,5
Germania (a)	110,0	97,4	92,6	97,0	:	:	:
Germania (b)	:	96,1	103,9	120,5	106,4	110,6	113,9
Grecia	100,6	85,0	114,4	97,2	90,4	98,4	96,7
Spagna	99,7	102,9	97,5	81,2	90,9	104,3	99,4
Francia	98,8	103,7	97,6	99,5	98,3	110,8	117,0
Irlanda	100,9	103,8	95,3	111,7	113,2	119,1	123,6
Italia	102,7	95,0	102,3	100,1	101,2	102,2	106,3
Lussemburgo	108,5	102,6	88,9	89,6	90,7	92,0	95,4
Olanda	102,1	99,3	98,6	88,1	73,9	89,2	87,5
Austria	94,1	104,1	101,9	99,4	86,9	98,6	99,2
Portogallo	94,8	106,8	98,3	85,9	77,5	95,4	93,1
Finlandia	98,6	104,1	97,3	86,1	86,5	85,4	79,0
Svezia	99,0	123,5	77,5	70,2	80,7	63,5	79,8
Gran Bretagna	100,6	102,2	97,2	102,9	116,2	117,3	136,8
EU-12 (a)	101,4	99,2	99,4	96,2	:	:	:
EU-12 (b)	:	99,1	100,9	99,1	98,7	107,0	109,8
EU15 (a)	101,2	99,7	99,1	95,7	:	:	:
EU-15 (b)	:	99,5	100,5	98,2	97,8	105,1	107,8

(a) Situazione territoriale della Germania prima del 3/10/1990.

(b) Situazione territoriale della Germania dopo il 3/10/1990.

Fonte: Agra-Europa 1996.

livelli dei redditi agricoli, e quindi sembra quella che meno ha usufruito dei vantaggi della riforma della PAC. D'altra parte, negli anni precedenti, l'Olanda era stata uno dei paesi che avevano ottenuto i maggiori vantaggi dalla PAC (tab. 2.5). La situazione italiana si presenta però particolare, in quanto gli aumenti dei redditi negli ultimi anni sono stati notevolmente inferiori a quelli degli altri grandi paesi, come Francia, Germania e Gran Bretagna, ma superiori a quelli degli altri paesi mediterranei. In particolare, solo nel 1995 l'Italia ha fatto registrare un aumento dei redditi agricoli di oltre il 4%, mentre negli anni precedenti, a partire dal 1989, gli incrementi erano stati molto modesti.

### *2.1.3. La riforma del vino e dell'ortofrutta*

A completamento della riforma dei seminativi iniziata nel 1992, si sono avviate le discussioni e le proposte per la riforma di altri importanti settori di intervento della UE. In particolare le attenzioni si sono concentrate sulla riforma delle Organizzazioni Comuni di Mercato del vino e dell'ortofrutta.

Il comparto del vino riveste un'importanza notevole in ambito comunitario, in quanto rappresenta il 5,7 % della produzione agricola finale e fornisce un significativo contributo alla bilancia commerciale dell'UE. La produzione europea risulta fortemente concentrata in alcune regioni della Francia, dell'Italia e della Spagna, che coprono da sole oltre i due terzi della produzione vendibile totale. Negli ultimi anni si è verificato un calo della produzione e l'annata 94/95 è stata negativa, con 150,9 milioni di ettolitri di vino prodotti (-3%); nonostante ciò le eccedenze comunitarie si mantengono in media sui 35 milioni di ettolitri all'anno.

Lo scopo principale dell'attuale riforma dell'OCM vitivinicola rimane il riequilibrio tra domanda e offerta, poiché si stima che nel 2000 le eccedenze di vino in Europa raggiungeranno circa i 39,5 milioni di ettolitri all'anno.

Uno degli aspetti fondamentali della riforma è il controllo della produzione vitivinicola attraverso la fissazione a livello europeo, nazionale e regionale di quantitativi comunitari di riferimento. I quantitativi, validi per tutti i tipi di vino, saranno fissati nelle diverse zone in base alle produzioni storiche e all'utilizzazione dei prodotti derivati della vigna degli ultimi 10 anni (ad esclusione delle annate anomale) e verranno ridotti in modo graduale per tutte le campagne fino al 2000/2001, al fine di ottenere una decremento della produzione di oltre 35 milioni di ettolitri. Il controllo delle eccedenze dovrà avvenire con la diminuzione delle rese, l'espianto e un aumento dei premi per la distillazione preventiva e obbligatoria, a cui si dovrà ricorrere solo nel caso in cui vengano superati del 105% i quantitativi di riferimento regionali. Per la campagna 95-96 la Commissione ha approvato la distillazione preventiva di un massimo di 6,3 milioni di ettolitri di vino (corrispondente ad un aumento del 6% rispetto alla campagna 1994/95), assegnando all'Italia 3,8 milioni.

Lo strumento essenziale ed innovativo per gestire la produzione e l'adattamento dei vigneti sono i Programmi Regionali Pluriennali di Adattamento della Viticoltura (PRAV) che intervengono sia con interventi strutturali, che con le misure di espianto, di divieto di nuovi impianti e di controllo delle rese. E' importante quindi un rafforzamento delle funzioni delle amministrazioni periferiche che impostano e gestiscono i PRAV e il finanziamento da parte del FEOGA-Garanzia degli importi diversi dagli espianti per incoraggiare i produttori a perseguire la via della qualità ed avere un maggior spazio di manovra per la programmazione.

Le zone vitivinicole dovrebbero essere ridotte da 6 a 3 con diverse gradazioni minime naturali (6-8-9 gradi, rispettivamente), mentre l'uso del saccarosio verrà permesso solo in via transitoria fino alla campagna 2000/2001 e limitato alle zone in cui è attualmente autorizzato. Comunque, affinché ci siano pari condizioni produttive, gli utilizzatori del mosto concentrato o rettificato per l'arricchimento potranno usufruire di un aiuto che compenserà integralmente i maggiori costi sostenuti, anche se per la campagna 96-97 l'aiuto verrà dato ai produttori di mosto.

Per aumentare il livello qualitativo si vuole armonizzare i vini di qualità, proponendo un tetto massimo di resa di 100 ettolitri di vino per ettaro. Infine saranno attuate misure a livello regionale e nazionale per promuovere la conoscenza delle tradizioni del vino e delle sue qualità. Le opinioni riguardo alle nuove misure sono contrastanti infatti, ad esempio, con le nuove misure gli standard qualitativi dovrebbero abbassarsi notevolmente. Infatti, non solo non viene fatta alcuna distinzione tra collina e montagna, ma la proposta di riforma non introduce alcuna differenza tra vini da tavola e vini di qualità. Questo può provocare effetti negativi per la corsa alla riduzione delle gradazioni minime naturali dei DOC. La proposta di un limite massimo di produzione per i vini di qualità di 100 hl/ha può avere ripercussioni positive sul livello qualitativo dei vini prodotti in tutta Europa, ma in Italia, dove vi sono 31 DOC (di cui 4 in Emilia-Romagna) e 61 tipologie che superano il limite, dovranno essere modificati i disciplinari e ridotte le produzioni unitarie.

Altra contestazione dei viticoltori mediterranei riguarda le restrizioni eccessive della produzione. In Italia, secondo alcune stime basate

su dati ISTAT, le previsioni per il 2000 indicano che le superfici a vigneto dovrebbero scendere di 700 mila ettari con una produzione di 45,4 milioni di ettolitri di vino. Se i consumi si attestassero su un minimo ipotizzabile di 29-30 milioni di ettolitri, a cui verrebbero sommati 13-14 milioni di ettolitri esportati, l'utilizzo globale sarebbe di 42-44 milioni, con un'eccedenza di soli 2-3 milioni, facilmente eliminabili attraverso la distillazione preventiva. A questo punto l'espianto e le quote di produzione non sarebbero più necessarie e sarebbe invece preferibile ridurre gradualmente gli incentivi finanziati all'estirpazione ed escludere una percentuale più alta di superfici dalla possibilità di ricevere i premi di espianto, prorogando però il divieto di nuovi impianti fino al 1998.

Le divergenze di opinioni, sia tra Stati che tra Stati e Commissione, continuano a impedire alla riforma di entrare in vigore, mentre la continua diminuzione della produzione del vino ha ridotto la pressione sul settore. Comunque, la necessità di una riforma è determinata anche dalle tendenze nelle importazioni di vino dai paesi extracomunitari (soprattutto dal Sudafrica, Australia, Cile e California), dove il rapporto qualità/prezzo è molto competitivo e non ci sono limitazioni negli standard di produzione.

Il settore ortofrutticolo in Europa riveste una notevole importanza, poiché rappresenta circa il 16% del prodotto agricolo della UE ed è la principale fonte di reddito per circa 1,8 milioni di famiglie di agricoltori. L'Italia si trova al primo posto tra gli stati europei con il 37,7% di frutta prodotta e il 27% di ortaggi e il settore rappresenta una delle poche voci in attivo della bilancia commerciale agroalimentare.

La proposta di riforma del settore ortofrutticolo, che dovrebbe sostituire l'attuale Reg. 1035/72, sarebbe dovuta entrare in vigore il 1° gennaio 1996 e svilupparsi fino al 2001, ma i ritardi di attuazione ne hanno di fatto impedito la realizzazione. Lo scopo principale è rendere l'offerta più concentrata e in grado di soddisfare le esigenze del mercato comunitario e mondiale con prodotti di qualità a prezzi competitivi, soprattutto attraverso il potenziamento delle Associazioni di produttori. In realtà, un altro obiettivo della Comunità è quello di diminuire il suo impegno finanziario sull'intero comparto poiché più del 90% degli interventi ha riguardato il ritiro, la distruzione dei prodotti freschi e gli aiuti alla trasformazione.



La proposta di riforma interessa da un lato il comparto degli ortofrutticoli freschi e dall'altro quello dei trasformati. Per i prodotti freschi, uno dei punti cruciali è il rafforzamento dei criteri di riconoscimento delle Associazioni di produttori da parte degli Stati membri, in modo che abbiano un ruolo più attivo nella concentrazione e organizzazione dell'offerta. La Commissione prevede di mettere a disposizione delle organizzazioni, oltre che un aiuto per la loro creazione, anche un Fondo Operativo finanziato per il 50% dalle tasse sui prodotti venduti dai soci, e per il resto da fondi pubblici. Il Fondo Operativo deve essere utilizzato per assolvere ai nuovi compiti delle organizzazioni, consistenti non solo nella gestione dei ritiri, ma anche in una serie di interventi per pianificare la produzione nel rispetto dell'ambiente, soddisfare la domanda e rafforzare la posizione dei produttori nei confronti degli acquirenti.

Per migliorare la qualità dell'ortofrutta, la Commissione propone di integrare le regole comunitarie con le regole sulla qualità previste dalle Nazioni Unite; invece, per ciò che concerne gli scambi con i paesi terzi, la riforma dell'OCM deve tener conto degli accordi presi in sede GATT.

Per il settore dei trasformati, le proposte non apportano grandi modifiche, se non per limitare gli aiuti solo ai quei trasformatori che, oltre a dover rispettare un prezzo minimo da pagare ai produttori, abbiano concluso dei contratti con le organizzazioni riconosciute dagli Stati membri. Inoltre, si vuole modificare il regime di aiuti alla trasformazione del pomodoro, per permettere una miglior gestione delle quote di produzione, facendo in modo che l'importo dell'aiuto tenga conto dell'andamento delle precedenti campagne di commercializzazione.

In Italia, attualmente, vi sono 130 Associazioni di produttori, ma solo il 10% di queste hanno un fatturato e una capacità organizzativa tali da affrontare le nuove situazioni del mercato e ricoprire i ruoli suggeriti dall'OCM. La loro debolezza nasce dalla grande diffusione delle cooperative miste (cooperative più produttori), che hanno difficoltà ad integrarsi nel nuovo sistema. Quindi è necessario valorizzare la cooperazione che già svolge i ruoli previsti dalla riforma, stimolare nuove fusioni e soprattutto fare in modo che le Unioni di Associazioni giochino un ruolo moltiplicatore della concentrazione dell'offerta, an-

che attraverso il coordinamento e i servizi offerti alle Associazioni so-  
cie.

Il settore risulta ulteriormente penalizzato dai dettami internaziona-  
li definiti in sede GATT, riguardo il meccanismo che regola gli scambi  
con i paesi terzi. Le misure all'esportazione in particolare hanno colpi-  
to molto duramente il settore italiano poiché il produttore che intende  
esportare deve chiedere un certificato di spedizione all'UE. Nel 1995  
quasi tutti i permessi ad esportare sono stati assegnati ai produttori del  
Nord Europa, mentre nessun agricoltore italiano è riuscito ad ottenerli,  
a causa sia dei meccanismi distorti e discriminanti che avvantaggiano  
paesi più efficienti, anche se non produttori, sia dei ritardi burocratici  
del nostro paese, dove non esiste un registro operatori, quindi qualsiasi  
soggetto può esportare a danno della professionalità e della qualità.

Per quanto riguarda i prodotti trasformati, due sono gli aspetti prin-  
cipali: il primo concerne l'esclusione dalla riforma del comparto degli  
agrumi; il secondo fa riferimento alle quote industriali di pomodoro.  
La ripartizione delle quote fra gli stati membri evidenzia una diversa  
rappresentatività rispetto al precedente regime delle quote con forti in-  
crementi in alcuni paesi e decrementi in altri, quindi tutti gli stati sono  
d'accordo nel chiedere un aumento del 10-15% dei quantitativi comu-  
nitari ammessi all'aiuto in regime di quote, anche alla luce di un au-  
mento del consumo dei derivati di pomodoro.

In conclusione la riforma dell'OCM dell'ortofrutta deve superare  
ancora molte perplessità relative alla non inclusione di alcuni prodotti  
e al cofinanziamento degli interventi. Danimarca e Svezia chiedono  
l'abrogazione delle misure di ritiro, mentre tutti i paesi mediterranei ri-  
tengono inaccettabili le troppe riduzioni, che implicano una riduzione  
eccessiva del reddito degli agricoltori, peraltro non compensata da al-  
tre misure dirette. Sicuramente l'ortofrutta ha goduto molto meno di  
altri settori della protezione del sostegno comunitario, inoltre la rifor-  
ma, che probabilmente non subirà grandi variazioni, prevede un ulte-  
riore inasprimento delle misure. Per l'Italia la situazione risulta ancora  
più critica poiché le strutture economiche e l'organizzazione ammini-  
strativa non sono pronte ad assorbire le nuove proposte, che comunque  
possono costituire un incentivo per ristrutturare un settore così impor-  
tante e renderlo in grado di affrontare il mercato mondiale.

#### *2.1.4. Le quote latte*

Nel corso del 1995 sono stati pubblicati dall'Aima due bollettini relativi all'attribuzione, ad ogni singolo produttore, della quota latte. Il primo bollettino conteneva le assegnazioni definitive dei quantitativi produttivi della campagna 1994/95 e il secondo le nuove assegnazioni per la campagna 1995/96, valevoli dal 1° aprile 1995 al 31 marzo 1996. Il primo bollettino è stato il frutto di aggiustamenti prevalentemente formali dovuti ad errate posizioni anagrafiche, mentre il secondo ha recepito le norme previste dalla legge n. 46 del 21 febbraio 1995. Questa legge, che converte un decreto del 23 dicembre 1994, detta le norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro definitivo della produzione lattiera nella quota comunitaria, attuato attraverso la riduzione sia della quota A non in produzione, che della quota B assegnata a ciascun produttore.

In particolare, la riduzione della quota A si attua qualora la quota A non prodotta nel 1993/94 ecceda il 50% della quota attribuita. L'abbattimento lineare della quota B interessa invece tutte le aziende titolari della medesima. L'obiettivo è quello di portare la sommatoria complessiva dei quantitativi assegnati (quota A e B) entro il limite di 97 milioni di quintali. I rimanenti 2,3 milioni di quintali (la quota assegnata all'Italia dalla UE è di 99,3 milioni di quintali) dovrebbero costituire un bacino di riserva nazionale per soddisfare eventuali ricorsi o richieste di piani di miglioramento aziendale. Dagli abbattimenti di quota sono esclusi i produttori le cui aziende ricadono in zone montane e svantaggiate ai sensi della direttiva CEE 268 del 28/4/1975 e nelle isole.

Con la pubblicazione del primo bollettino relativo alla campagna 1995/96, sono state applicate le nuove regole imposte dalla legge n. 46/95 e gli effetti sono ben visibili sull'intero territorio nazionale. In sostanza rispetto all'elenco di fine campagna 1994/95, sono stati ridotti sia i quantitativi di quota A non prodotti (1,5 milioni di quintali), che i quantitativi di quota B (7,1 milioni di quintali). Tale riduzione ha interessato prevalentemente le zone più vocate dal punto di vista zootecnico, che coincidono con l'area della pianura padana.

In Emilia-Romagna, in particolare, la pubblicazione del bollettino n. 1 della campagna 1995/96 ha prodotto un taglio consistente, sia del-

la quota A che B, mentre è leggermente aumentato il numero dei produttori rispetto al bollettino di fine campagna 1994/95.

La quota A relativa alle consegne si aggira intorno ai 14 milioni di quintali, con una riduzione del 2% rispetto al bollettino precedente. Tale riduzione ha interessato tutte le province occidentali, ma essa è stata del 4% nelle province orientali (tab. 2.6).

La quota B è stata ridotta di circa un milione di quintali, il 35% in meno del quantitativo assegnato con il bollettino di fine campagna 1994/95, attestandosi sul livello di 1,8 milioni di quintali (tab. 2.7). Tale riduzione è concentrata prevalentemente nelle zone non svantaggiate dell'Emilia occidentale, con una riduzione variabile dal 28% a Modena, al 43% a Bologna e Piacenza.

Il piano di rientro, concepito dalla legge n. 46/95, è oggetto di una specifica sentenza emanata dalla Corte costituzionale circa la legittimità dei tagli a carico della quota B, giudicati discriminatori e fortemente avversati dai produttori delle pianura padana e in particolare da quelli del Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Di fatto, però, la Suprema Corte ha decretato l'incostituzionalità della legge non per la logica che ne ha ispirato il processo di riduzione, quanto per un vizio formale, dovuto alla mancanza di confronto e consultazione con le regioni italiane.

*Tab. 2.6 - Quota A: confronto delle assegnazioni provinciali nei diversi anni*

Province	Quota A	Quota A	Quota A	Diff. (3)-(1)		Diff. (3)-(2)	
	Boll.93/94 (1)	Boll.94/95 (2)	Boll.95/96 (3)	q.li	%	q.li	%
Piacenza	2.198.807	2.076.583	2.041.570	-157.237	-7	-35.013	-2
Parma	4.582.441	4.081.930	4.014.110	-568.331	-12	-67.820	-2
Reggio Emilia	4.637.908	4.207.860	4.129.718	-508.190	-11	-78.142	-2
Modena	2.907.100	2.668.133	2.627.605	-279.495	-10	-40.528	-2
Bologna	881.850	661.272	637.360	-244.490	-28	-23.912	-4
Ferrara	318.226	273.357	261.724	-56.502	-18	-11.633	-4
Ravenna	153.044	158.759	153.186	142	0	-5.573	-4
Forlì	75.482	70.032	68.858	-6.624	-9	-1.174	-2
<b>Totale</b>	<b>15.754.858</b>	<b>14.197.926</b>	<b>13.934.131</b>	<b>-1.820.727</b>	<b>-12</b>	<b>-263.795</b>	<b>-2</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Elenchi Aima. Regione Emilia-Romagna.

Tab. 2.7 - Quota B: confronto delle assegnazioni provinciali nei diversi anni

Province	Quota B	Quota B	Quota B	Diff. (3)-(1)		Diff. (3)-(2)	
	Boll.93/94 (1)	Boll.94/95 (2)	Boll.95/96 (3)	q.li	%	q.li	%
Piacenza	393.386	380.605	217.815	-175.571	-45	-162.790	-43
Parma	774.748	879.297	560.621	-214.127	-28	-318.676	-36
Reggio Emilia	823.498	827.749	513.958	-309.540	-38	-313.791	-38
Modena	478.081	510.314	366.061	-112.020	-23	-144.253	-28
Bologna	113.350	146.454	104.736	-8.614	-8	-41.718	-28
Ferrara	61.448	64.713	44.941	-16.507	-27	-19.772	-31
Ravenna	39.615	37.944	21.196	-18.419	-46	-16.748	-44
Forlì	14.617	9.376	6.038	-8.579	-59	-3.338	-36
Totale	2.698.743	2.856.452	1.835.366	-863.377	-32	-1.021.086	-36

Fonte: elaborazione su dati Elenchi Aima. Regione Emilia-Romagna.

Lo scenario che i produttori ancora una volta si trovano di fronte è complesso e lontano da quella fase di chiarezza tanto auspicata in passato e oggetto, tuttora, di grande dibattito e discussione. La questione delle quote latte, iniziata nel 1984, ha subito in questi ultimi anni tanti e tali cambiamenti che hanno di fatto sempre più allontanato la definizione di un quadro certo e sicuro, nel cui ambito il mondo produttivo zootecnico ha ancora assoluta necessità di collocarsi. Ancora oggi le numerose lacune contenute nell'ultimo bollettino Aima, i tanti ricorsi presentati ai diversi TAR regionali, alcuni con esito positivo, che hanno provocato modifiche rilevanti nelle attribuzioni delle quote, le difficoltà di controllo dovute all'autocertificazione della produzione, le proposte relative alla cessione e vendita di quote, rappresentano solo alcuni aspetti di una situazione difficile e precaria. Situazione che fra l'altro allontana sempre più la conoscenza reale dei quantitativi di latte prodotti in Italia. Ancora una volta, i produttori non riescono a contare su dati certi e affidabili. Non si conosce la reale offerta di latte nazionale e di conseguenza non si riesce a quantificare neppure la possibile compensazione di fine periodo che potrebbe evitare a molti produttori la trattenuta di circa 750 lire al litro per ogni quantitativo prodotto oltre la quota.

Nel frattempo su tutta l'agricoltura italiana grava il costo della mul-

ta di 3.620 miliardi dovuta alla mancata applicazione delle quote. La multa, suddivisa in quattro tranches annuali, viene trattenuta direttamente dalla UE, la quale non effettua i previsti accrediti all'Aima per pagare gli aiuti ai produttori italiani. Il governo italiano ha dovuto così assegnare all'Azienda di Stato per i prodotti agricoli una prima parte di fondi straordinari, decurtandoli dai fondi globali destinati al settore agricolo per il 1996.

#### *2.1.5. I problemi dell'allargamento della UE*

I problemi creati dall'allargamento dell'UE ai Paesi del Centro e Est dell'Europa sono molteplici e complessi, soprattutto per quanto riguarda i problemi collegati alla politica agricola. I Paesi interessati sono dieci: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Romania, Bulgaria, Lituania, Lettonia ed Estonia (paesi PECO). La popolazione di questi paesi è di circa 106 milioni di abitanti, con una superficie di 1,1 milioni di chilometri quadrati, che rappresentano rispettivamente il 29% della popolazione e il 33% della superficie dell'UE-15. L'eventuale allargamento porterà inoltre ad un aumento consistente della superficie agricola nella UE di circa 60 milioni di ettari, di cui i due terzi costituiti da terra arabile.

Attualmente, l'agricoltura di questi paesi, pur nella sua arretratezza strutturale, rappresenta un grande potenziale di produzione. Naturalmente, in futuro, la realizzazione di questo potenziale dovrà confrontarsi e risolvere alcuni grandi problemi di ordine strutturale, come la mancanza di capitale, che non consente di investire per modernizzare la produzione e migliorare le infrastrutture, l'assenza di un aiuto pubblico, i ritardi nella regolamentazione dei diritti di proprietà e quindi l'assenza di una forma di mercato fondiario. Inoltre, in alcuni paesi PECO l'agricoltura è prevalentemente di sussistenza e costituisce spesso l'unica fonte di reddito per la parte di occupazione non assorbita dal settore industriale. Altro importante aspetto specifico dei paesi PECO è la presenza a valle del settore agricolo di una industria alimentare che migliora lentamente, ma che in generale è ancora per circa la metà delle industrie sotto il pieno controllo dello stato, e quindi soggetta ad un difficile processo di privatizzazione e ristrutturazione.

Infine, occorre sottolineare che nei PECO i prezzi agricoli sono relativamente bassi, non solo rispetto ai livelli europei ma anche mondiali. Un rapido aumento dei prezzi agricoli in questi paesi avrà comunque un effetto che va ben al di là di quello specifico nell'agricoltura. Infatti, l'aumento del costo dei beni alimentari potrebbe portare a delle forti ripercussioni negative di ordine economico e sociale, poiché la spesa per l'alimentazione varia a secondo dei paesi, dal 30% al 60% della spesa familiare. In definitiva, l'adesione dei paesi PECO non può essere presa in considerazione senza considerare non solo gli effetti dei nuovi livelli di prezzi agricoli, ma anche la necessità di risorse finanziarie per favorire la ristrutturazione del settore a monte e a valle, ed anche al miglioramento delle infrastrutture.

Di fronte a queste numerose e complesse ripercussioni dell'eventuale allargamento all'UE, l'aumento dei soli prezzi e redditi agricoli, tramite i pagamenti compensativi, stimolerà un aumento marcato della produzione, ma anche delle differenze nei redditi rispetto agli altri settori economici, creando nuovi e profondi problemi di disequilibrio economico e sociale.

In considerazione della situazione presente in molti dei paesi PECO, sembra improponibile una semplice estensione a questi paesi della attuale PAC. In particolare l'attuale sistema dei pagamenti compensativi potrebbe essere destinato a dei programmi supplementari di miglioramento delle strutture agricole dei settori a valle direttamente interessati con l'agricoltura, mentre un'altra soluzione potrebbe essere quella di istituire un fondo per effettuare dei programmi supplementari quali lo sviluppo rurale e dei problemi strutturali.

Alla luce di questi problemi e da una attenta analisi della situazione economica e politica dei PECO, l'Unione Europea ha sostenuto nelle trattative e nella definizione delle misure di pre adesione di dare maggiore importanza ai problemi di carattere strutturale e di modernizzazione e di diversificazione delle capacità produttive, al miglioramento delle infrastrutture rurali piuttosto che cercare di diminuire la differenza nel livello dei prezzi, e stabilire pagamenti compensativi come aiuti diretti ai redditi degli agricoltori. Le politiche di mercato del settore agricolo da attuare con i paesi PECO devono quindi partire da una dettagliata descrizione dei bisogni reali, ma anche tenere conto dell'avvenire futuro della PAC e soprattutto degli accordi presi

nell'Uruguay Round.

La politica strutturale delle aziende agricole nei paesi PECO è stata caratterizzata da una prima fase di privatizzazione e di trasformazione, ma in molti paesi questa politica non è ancora terminata, provocando un processo di frammentazione della proprietà privata e delle imprese agricole. In questo contesto, sono riprese le discussioni sulla dimensione "ideale" delle aziende agricole, sulla possibilità di economie di scala e sulla ristrutturazione ed ammodernamento del settore agricolo. Secondo la Commissione, al termine del processo di privatizzazione la selezione del tipo "ideale" di aziende agricole accadrà automaticamente secondo un processo economico, anche se si dovranno prendere misure specifiche per favorire la creazione di un vero e proprio mercato delle terre e la realizzazione di un processo di investimenti in agricoltura. In questa direzione molte e specifiche sono le misure da attuare nei paesi PECO, a partire dall'attribuzione del titolo di proprietà, allo sviluppo di un quadro giuridico per l'acquisto, alla vendita dei titoli di proprietà, al sostegno del credito agrario, all'autorizzare gli investimenti esteri.

Le analisi effettuate dalla Commissione sostengono che molto probabilmente sarà necessario, come nel passato per l'adesione del Portogallo, attuare un programma strutturale di pre adesione all'UE. Il programma dovrà principalmente riguardare il miglioramento della competitività del settore agroalimentare. In un contesto in cui il sostegno dei prezzi non può essere generalizzato, molto dovrà essere fatto per aumentare la competitività dell'industria alimentare. Di conseguenza le attività poste a valle del settore agricolo dovranno essere considerate prioritarie e le autorità nazionali dei PECO dovranno elaborare un programma in cui descrivano l'utilizzazione dei fondi UE, definendo i componenti fondamentali dell'industria di trasformazione e l'impatto di queste azioni.

I programmi di modernizzazione dell'agricoltura e dell'industria alimentare dovranno essere accompagnati da appositi programmi di sviluppo rurale integrato, riguardanti le iniziative locali rivolte ad rinforzare il tessuto socio economico generale, permettendo quindi il miglioramento della qualità di vita della popolazione rurale, la diversificazione dell'economia rurale, la fornitura di servizi e l'eliminazione degli ostacoli sociali ed economici per lo sviluppo. In pratica occorre av-



viare un processo di sviluppo come quello predisposto con la riforma dei fondi strutturali della Comunità.

Infine, per l'attuazione delle misure di pre adesione si dovrà approfondire il dialogo multilaterale necessario per trattare i diversi problemi politici (la politica agricola, il commercio dei prodotti agricoli, i programmi di modernizzazione e lo sviluppo rurale, la tutela dell'occupazione) e per gestire l'assistenza tecnica e i finanziamenti necessari a questi effetti.

#### *2.1.6. La riforma della politica agricola degli Stati Uniti e l'UE*

L'adozione del cosiddetto "Farm Bill 1995", la legge pluriennale di spesa che governerà la politica agricola americana nel periodo 1996-2002, segna una tappa decisiva non soltanto per l'agricoltura degli Stati Uniti, ma probabilmente anche per le prospettive a medio termine dei mercati mondiali e per l'evoluzione delle politiche agricole in molti paesi. Gli stessi sviluppi della politica agricola comune non potranno non essere in qualche misura influenzati, direttamente o indirettamente, da questa sorta di deregulation della politica agricola americana decisa nel corso del 1995, anche se questa non è la sola sfida che essa dovrà raccogliere nel corso dei prossimi anni.

Avviato nella seconda metà del 1994, il dibattito sul nuovo Farm Bill si è concluso soltanto all'inizio del marzo 1996, dopo un lungo braccio di ferro tra l'Amministrazione Clinton e la nuova maggioranza repubblicana, emersa dalle elezioni del novembre 1994, sull'entità dei "tagli" da operare sul bilancio federale e sulla spesa agricola in particolare, al fine di azzerare il deficit di bilancio entro il 2002. Le proposte del Congresso miravano, in effetti, a realizzare un'economia di 12,3 miliardi di dollari (circa 20 mila miliardi di lire) sulla spesa agricola per il periodo 1996-2002, mentre l'Amministrazione Clinton sperava di poter limitare a 5 miliardi di dollari i tagli sulla spesa agricola.

Al di là, comunque, della riduzione più o meno drastica della spesa per i diversi programmi agricoli, il nuovo "Farm Act" (che si chiamerà non a caso "Freedom to Farm Act", per sottolineare appunto l'abbandono di ogni vincolo per i produttori) rappresenta, a detta di molti osservatori, la riforma più radicale della politica agricola americana dal New Deal in poi, vale a dire dall'epoca in cui sono stati varati

i primi programmi agricoli.

In effetti, è tutto il sistema di sostegno all'agricoltura che ne risulta sconvolto: da una parte, molte delle garanzie offerte dai diversi programmi agricoli vengono soppresse; dall'altra, i produttori non sono più tenuti a rispettare le disposizioni previste per poter beneficiare dei diversi programmi, in particolare per quanto riguarda il set-aside, l'utilizzazione delle superfici, ecc. Ne dovrebbe risultare un'agricoltura più competitiva e in grado di reagire con maggiore rapidità e con più efficacia ai segnali di mercato.

Per rendersi conto della vera e propria rivoluzione della politica agricola americana avviata con l'adozione del "Freedom to Farm Act" dal 1995, occorre brevemente ricordare alcuni dei meccanismi di sostegno dell'agricoltura e delle misure di politica agricola in vigore fino ad ora negli Stati Uniti. Per comodità ci limiteremo al caso dei cereali, che rappresentano comunque il settore di produzione dove l'intervento pubblico era finora più sviluppato.

Il produttore di cereali degli Stati Uniti beneficiava finora di diverse garanzie. Anzitutto poteva contare su un prezzo minimo di mercato (loan rate), pari all'85% della media dei prezzi di mercato degli ultimi cinque anni, analogo al prezzo d'intervento in vigore nel quadro della politica agricola comune. In secondo luogo, ma soltanto per coloro che accettavano le condizioni per partecipare al programma, veniva garantita un'integrazione di prezzo (deficiency payment) pari alla differenza tra un prezzo d'obiettivo, considerato remunerativo (target price), e il prezzo di mercato oppure tra il prezzo d'obiettivo e il prezzo minimo di mercato (loan rate), qualora il prezzo di mercato fosse sceso al di sotto di quest'ultimo. Il pagamento compensativo globale per il produttore era calcolato sulla base del pagamento unitario, della superficie di riferimento e di rese forfettarie. Esso era tuttavia condizionato al rispetto di certe pratiche culturali rispettose dell'ambiente e soprattutto alla messa fuori coltura di una parte delle superfici coltivate (set-aside), variabile di anno in anno, a seconda delle condizioni dei mercati agricoli.

Nel nuovo sistema, target price e deficiency payments sono soppressi. Solo il loan rate sarà mantenuto. L'agricoltore recupera però una totale libertà di coltivare quello che vuole sulle sue terre, senza alcun obbligo di set-aside. In compenso, e indipendentemente dal livello

di prezzo di mercato, riceverà un pagamento forfettario degressivo, calcolato sulla base di una media storica. Ma quello che è ancora più importante è il fatto che tali pagamenti compensativi verranno totalmente soppressi dopo il 2002, lasciando così gli agricoltori praticamente senza alcuna “rete di protezione” per i rischi di mercato legati all’attività agricola.

Il leader della maggioranza repubblicana al senato, Bob Dole, non ha nascosto la sua soddisfazione all’indomani del voto favorevole del senato, affermando: “Gli agricoltori lavoreranno finalmente per il mercato e non per il governo, che si disimpegnerà da ogni sistema di sovvenzione e di controllo”. Il Segretario all’Agricoltura, Dan Glickman, da parte sua, ha messo in risalto la decisione, intervenuta a seguito di un emendamento da parte del gruppo democratico, relativa alla creazione di un nuovo fondo di aiuto allo sviluppo agricolo, anche se il suo importo (appena 300 milioni di dollari su tre anni) è obiettivamente abbastanza irrisorio rispetto all’ampiezza dei problemi. Il tentativo dei democratici di aumentare a 3,5 miliardi di dollari l’ammontare del fondo è stato infatti respinto alla Camera. Anche la legislazione nel settore dello zucchero e dei semi oleosi è stata sensibilmente modificata in senso restrittivo. Sono stati invece mantenuti gli aiuti alla ricerca e quelli alle esportazioni agricole, vale a dire i crediti del cosiddetto Export Enhancement Programme, messo in atto nel 1985 per contrastare la perdita di competitività delle esportazioni americane sui mercati agricoli. Tuttavia le disponibilità di bilancio sono state ridotte rispetto al passato, con un’economia per il bilancio federale valutata a circa 1,3 miliardi di dollari in sette anni.

E’ stato invece rinnovato il Conservation Reserve Program (CRP), che sottrae alla produzione, per ragioni ambientali, circa 20 milioni di ettari di terre coltivabili soggette ad erosione, e sono stati varati altri programmi per la protezione ambientale. Ciò spiega perchè questo Farm Bill è stato definito il programma “più ambientalista” degli ultimi 60 anni.

La natura e vastità delle misure prese col nuovo Farm Bill influenzeranno non solo l’agricoltura statunitense, ma anche quella mondiale, ed in particolare l’agricoltura nell’UE, dove sono già iniziate le discussioni sulla possibile “riforma della riforma” della PAC avviata nel 1992.

## 2.2. Lo scenario nazionale

L'annata agraria 1994-95 è stata caratterizzata da un inverno siccitoso, gelate tardive e avverse condizioni meteorologiche che hanno danneggiato le colture primaverili delle regioni settentrionali e colpito l'intero paese nel mese di agosto, provocando danni che sono stati stimati in circa 2.000 miliardi e causato in alcuni casi difficoltà per alcuni comparti agro-industriali, in particolar modo il pomodoro. Il miglioramento nel mese di ottobre ha consentito un parziale recupero per l'agricoltura italiana, che ha comunque chiuso l'annata agraria con risultati negativi per quanto concerne le quantità e la qualità delle produzioni. Molto diverso è stato invece il discorso relativo ai prezzi agricoli. La scarsa offerta e le turbolenze economiche, nonché la maggiore domanda ed i primi effetti degli accordi Gatt, hanno provocato un aumento generalizzato dei prezzi dei prodotti agricoli, in particolar modo per i cereali. L'aumento ha interessato anche le patate a causa della diminuzione delle quantità prodotte a livello mondiale ed i prodotti ortofrutticoli, l'olio e il vino a causa della scarsa offerta dei paesi del bacino del Mediterraneo.

Le prime stime sui risultati del 1995 evidenziano una produzione lorda vendibile di circa 68 mila miliardi di lire, con un aumento del 6% circa rispetto al precedente anno. L'aumento è da attribuirsi all'incremento dei prezzi dei prodotti venduti (+7%), la cui crescita è in linea con quella registrata per l'intero sistema economico. Per quanto concerne le quantità prodotte, si registra invece una diminuzione dell'1% circa, imputabile all'andamento negativo delle produzioni orticole (-4,6%), arboree (-4,5%) e delle piante industriali (-3%). La produzione cerealicola è risultata in lieve crescita (+1,1% circa), mentre il comparto zootecnico ha presentato nel suo complesso un risultato di stazionarietà (+0,3%). A livello di ripartizione territoriale, soltanto l'agricoltura del Mezzogiorno ha evidenziato un leggero aumento produttivo (+0,5%); nell'Italia Nord-occidentale non si sono verificate variazioni a livello globale, mentre l'andamento della produzione nell'Italia centrale e Nord-orientale presenta una diminuzione rispettivamente dello 0,5% e 3,7% (tab. 2.8).

L'aumento della produzione cerealicola è imputabile essenzialmente alla crescita del mais nell'Italia settentrionale (+23% in Emilia-

Tab. 2.8 - *Variazione percentuale 1995/94 della produzione agricola in volume per comparti produttivi e ripartizioni territoriali*

	Cereali	Ortaggi	Piante industriali	Arboree	Allevamenti	Totale
Italia	1,1	-4,6	-3,0	-4,5	0,3	-0,9
Nord-occidentale	5,6	-2,5	1,2	-6,1	0,0	0,0
Nord-orientale	6,2	-5,0	-13,8	-14,4	0,2	-3,7
Centrale	-4,0	0,1	13,1	-5,1	0,0	-0,5
Mezzogiorno	-8,9	-6,0	-1,8	1,4	1,2	0,5
Emilia-Romagna	-4,6	-10,0	-17,4	-14,5	1,2	-4,4

Fonte: INEA.

Romagna) e in termini più contenuti nelle regioni centrali ad eccezione dell'Umbria. L'aumento delle superfici destinate a mais, determinato dal favorevole regime di aiuti compensativi comunitari, si è realizzato a scapito soprattutto del frumento tenero, che ha registrato un calo generalizzato ad eccezione di Piemonte, Liguria, Veneto e Calabria. La riduzione del frumento duro è imputabile sia a motivi legati essenzialmente alle compensazioni monetarie, che alle avverse condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato l'annata.

Le colture industriali, come visto, hanno subito una perdita produttiva che ha colpito in misura notevole e diffusa le singole produzioni, ad eccezione della colza che ha fatto registrare una notevole espansione delle superfici in molte regioni italiane, recuperando i livelli degli anni precedenti. Fortemente negativo è invece stato l'andamento produttivo della barbabietola da zucchero, principalmente a causa delle avverse condizioni meteorologiche verificatesi. Per quanto concerne il comparto patate e ortaggi, la campagna agraria è stata decisamente negativa per quasi tutte le colture, ad eccezione di cavolfiori e zucchine in aumento in tutte le regioni.

Il comparto arboreo evidenzia un calo notevole, a causa dell'andamento particolarmente negativo dell'uva da vino (-11%), che è comunque risultata di elevata qualità, e la frutta a causa delle gelate tardive che hanno compromesso il raccolto. Per l'olivicoltura si è trattato di un'annata di carica, per cui si sono avuti aumenti produttivi

considerevoli.

Il comparto zootecnico riconferma un andamento produttivo stazionario ad eccezione del Piemonte (-11% nella produzione di latte bovino) e della Calabria (+15% nell'allevamento ovicaprino in seguito ai contributi regionali previsti per i nuovi allevamenti).

Nella campagna 1995-96 l'Italia non è riuscita a utilizzare completamente le potenzialità per l'integrazione al reddito degli agricoltori messe a disposizione dall'UE nell'ambito della riforma della PAC. Nonostante la superficie oggetto di compensazione sia passata dai 3,6 milioni di ettari del primo anno di applicazione (circa 537.000 domande) ai 4,2 milioni del secondo (circa 670.000 domande), per raggiungere nel 1995 una superficie di poco meno di 5 milioni di ettari (670.000 domande), mancano ancora circa 700 mila ettari per raggiungere la superficie di base assegnata che è pari a 5,8 milioni di ettari, di cui 477.000 di semi oleosi, 1,2 milioni di mais e circa 4,1 milioni tra cereali, set aside obbligatorio e piante proteiche. Questa situazione ha comportato una perdita di oltre 1.000 miliardi di lire nel primo triennio del periodo transitorio di applicazione della riforma della PAC.

L'applicazione delle misure di accompagnamento, i regolamenti 2078/92 e 2080/92, ha ottenuto un finanziamento complessivo attorno ai 3.100 miliardi per il periodo 1993-97 (di cui 2.100 per le misure agro-ambientali e circa 1.000 per la forestazione), mentre per il regolamento 2079/92 non è previsto un tetto di spesa. Il contributo comunitario arriva a coprire il 75% della spesa per le aree del Mezzogiorno, mentre per le restanti aree il cofinanziamento è al 50%. La risposta degli agricoltori nel primo anno di applicazione si è concentrata sul regolamento 2080, con circa 11.000 domande presentate per un totale di 105.000 ettari e una spesa prevista di 782 miliardi; a fine '94 le domande liquidate erano però solo 1.200, per una cifra di circa 30 miliardi. Per il regolamento 2078, le domande liquidate a fine '94 sarebbero state (mancano dati dettagliati) 13.000 per una spesa di circa 45 miliardi, a fronte di una richiesta per circa 80 miliardi. La scarsa adesione al 2078 si spiega anche con i ritardi nell'approvazione da parte di Bruxelles dei piani regionali. A fine '95 erano in attesa di liquidazione 40.000 domande per le misure agroambientali per una cifra di circa 240 miliardi, e circa 1.000 domande per la forestazione, per un valore di 30 miliardi.

I ritardi nei pagamenti, come visto, sono notevoli; il primo stanziamento di 100 miliardi riferito al 1994 si è reso disponibile solo a inizio '95, mentre le risorse per il 1995 (circa 174 miliardi) sono state liberate a inizio '96. Il problema non è però solo italiano; infatti nel 1995 a livello comunitario sono stati erogati 831 milioni di ECU per le misure di accompagnamento su un totale di 2.044 stanziati (meno del 41%). Nel settembre del 1995 è diventato operativo il programma 2079/92 relativo al prepensionamento in agricoltura ed al ricambio generazionale. Il programma italiano, relativo al quinquennio 1993-97, dovrebbe interessare circa 26.500 imprenditori e 1.000 dipendenti di età compresa tra i 55 e i 65 anni, rendendo disponibili circa 280.000 ettari, che verranno utilizzati per aumentare le dimensioni delle aziende condotte da giovani agricoltori. Il costo del programma è stato stimato in poco più di 1.500 miliardi, di cui circa 900 a carico del bilancio comunitario. Nel mese di novembre è stato approvato un disegno di legge teso a favorire la presenza dei giovani in agricoltura, in accordo con il regolamento CEE n. 2328/91, attraverso il finanziamento delle operazioni di acquisto dei terreni ed agevolazioni fiscali.

Il 1995 è stato l'ultimo anno del periodo transitorio della riforma della PAC e il primo anno di applicazione degli accordi presi all'interno del GATT (ora WTO) nell'ambito dell'Uruguay Round. Il bilancio dei primi tre anni di applicazione della riforma è certamente positivo, soprattutto se si considera che non si è verificata la prevista riduzione dei prezzi istituzionali. L'integrazione di alcuni paesi dell'Est europeo e gli accordi con i paesi in via di sviluppo creano però nuovi problemi alla sostenibilità e continuità della spesa agricola. L'insieme di effetti negativi e problemi emergenti rendono necessario un confronto per apportare modifiche alla riforma della PAC, le cui linee divergono però tra i diversi stati membri.

Il problema agrimonetario è stato oggetto di forti contrasti tra i paesi membri della Comunità ed è stato utilizzato come pretesto per invocare il ripristino degli Importi Compensativi Monetari e le sovvenzioni nazionali all'agricoltura, misure che se adottate stravolgerebbero i principi su cui è impostata la nuova PAC. E' certamente innegabile che alcuni comparti del settore agricolo dei paesi a moneta debole siano stati avvantaggiati in ordine a due precise ragioni: la prima è che gli aiuti compensativi erogati per il sostegno dei redditi degli agricoltori,

essendo fissati in ECU, sono risultati più pesanti in quei paesi, come l'Italia, in cui la moneta ha subito forti svalutazioni; la seconda ragione deriva dal fatto che la moneta debole è stata fonte di distorsione del libero mercato, alterando i flussi commerciali favorendo l'export. Non si può comunque accusare l'Italia di aver svalutato la moneta nazionale a fini competitivi in quanto essa ha avuto effetti negativi globali sull'economia nazionale; in particolare è necessario considerare quei settori per i quali non esiste alternativa all'approvvigionamento all'estero e che sono stati pesantemente penalizzati dall'attuale situazione. In ogni caso il reddito degli agricoltori italiani è in costante diminuzione, anche se gli effetti della riforma della PAC sono stati attenuati dai motivi esposti, e la proposta di fissare gli aiuti ai redditi agricoli in valute nazionali trova forti opposizioni, sostenute dalla considerazione che il perseguimento di tali politiche è contrario al processo di liberalizzazione di cui la nuova PAC è strumento.

Nonostante l'Italia sia ben lontana dall'utilizzare interamente la superficie di base assegnata, l'aumento delle superfici destinate a semi oleosi verificatosi negli ultimi due anni rende concreto il rischio di superare, nella prossima campagna, la superficie di base garantita con la conseguente applicazione di pesanti sanzioni. A rafforzare le preoccupazioni in merito, una serie di eventi verificatisi nel corso del 1995:

- la decisione presa a fine settembre dal Consiglio dei Ministri agricoli di abbassare il tasso di set aside al 10% che, sebbene adottata per fare fronte alla carenza mondiale dell'offerta di cereali e all'assottigliamento delle scorte comunitarie, provocherà un incremento della superficie destinata a seminativi che è stato stimato per l'Italia in circa 50 mila ettari (più di 1 milione di ettari a livello comunitario).
- il piano di regionalizzazione utilizzato dal MIRAAF per determinare le rese di riferimento da applicare per il calcolo del pagamento compensativo delle oleaginose porterebbe a delle rese non corrispondenti alla realtà produttiva, favorendo una crescita sostenuta della coltivazione di semi oleosi in quelle aree geografiche che ne trarrebbero i maggiori benefici.

Nel corso del 1995 si è cominciato a discutere sul controverso problema sulla riforma UE per l'ortofrutta e il vino ed è auspicabile che esso possa rappresentare una delle priorità del semestre italiano di pre-



sidenza degli organismi UE.

Nel 1995 si sono invece concluse le riforme riguardanti il settore saccarifero e risicolo. In particolare per lo zucchero è stata prevista una riduzione degli aiuti ai bieticoltori nei prossimi anni. Poiché la bieticoltura italiana è, per ragioni pedoclimatiche, svantaggiata rispetto quella degli altri paesi comunitari, pesano sul futuro della bieticoltura le decisioni del Governo nazionale in tema di aiuti per consentire al settore di sopravvivere, anche a causa della concorrenza economica che la coltura subisce da parte dei cereali. Gli 85 miliardi stanziati dal Governo con la manovra di fine anno e l'accordo interprofessionale tra trasformatori e produttori, che garantisce a questi ultimi un deciso aumento del prezzo e maggiori garanzie per i diritti di consegna, creano ottimismo per un rilancio del settore dopo un'annata negativa. Per quanto riguarda la riforma del riso, i giudizi non sono unanimi, essendo contestata dai produttori a causa delle riduzioni del periodo di intervento e i tagli al prezzo garantito, mentre viene valutata positivamente dall'industria di trasformazione che considera le misure adottate un efficace strumento per fare calare i prezzi interni e migliorare la resa di lavorazione in conseguenza dell'innalzamento degli standard qualitativi previsto dalla riforma.

L'accordo raggiunto tra AIA e AIMA a fine dicembre getta le basi per un rilancio del settore zootecnico bovino da carne, dopo tre anni di congelamento degli interventi, anni che hanno trascinato il settore in una profonda crisi. La cifra disponibile per il 1996 ammonta a 80 miliardi, di cui 60,6 immediatamente spendibili. Obiettivo del piano carni è quello di contribuire alla valorizzazione della carne di qualità garantita di produzione nazionale, che rappresenta il 60% del consumo interno, e la commercializzazione. La zootecnia italiana rappresenta circa il 40% della PLV agricola, mentre le carni bovine, con circa 5.800 miliardi contribuiscono per il 10%.

Il 1996 si apre con il semestre italiano di presidenza degli organismi dell'UE, offrendo al nostro paese l'opportunità di affrontare i problemi che stanno particolarmente a cuore all'agricoltura italiana quali la riforma delle OCM degli ortofrutticoli, dell'olio e del vino, l'agricoltura di montagna e altri di portata più generale quali la semplificazione della politica comune e, come visto, l'allargamento a Est ed il problema agrimonetario.

### 2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura

Con la legge finanziaria per il 1995, è stata stanziata per l'agricoltura italiana una cifra di poco superiore a 3.700 miliardi di lire, di cui quasi la metà (oltre 1.650 miliardi) è stata destinata per la legge pluriennale di spesa, mentre rilevanti sono stati anche i contributi per il finanziamento dell'AIMA (730 miliardi). Il fondo di solidarietà ha interessato complessivamente (per indennizzi e polizze agevolate) oltre 525 miliardi (tab. 2.9). La legge finanziaria 1996 ha introdotto numerose novità nelle dotazioni finanziarie per l'agricoltura, suscitando numerose polemiche e preoccupazioni. Innanzitutto gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il 1996 per il settore agricolo ammontano complessivamente a 1.644,6 miliardi di lire, con una diminuzione del 55% rispetto alle risorse disponibili l'anno precedente. Questo ridimensionamento, riguarda sostanzialmente un netto taglio dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni; dei 1.650 miliardi previsti dalla legge pluriennale di spesa, i trasferimenti diretti alle Regioni ammontano solo a 520 miliardi, mentre i restanti 1.130 dovranno essere recuperati attraverso una quota parte dell'imposta sui carburanti, con conseguenze incerte sull'ammontare, i tempi e la destinazione della

Tab. 2.9 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 1995-1996 (dati in miliardi di lire)

Voce di spesa	Dotazione 1995	Prev. 1996 (Finanz. '95)	Finanziaria 1996	Riduzione su 1995	Riduzione su prev. 1996
Interventi programmati	1.675	1.650	520	-1.155	-1.130
Fondo solidarietà (indennizzi)	350	250	121,2	-228	-128
Fondo solidarietà (polizze agevolate)	175	125	250	75	125
AIMA	729	452	250	-479	-202
Aiuti allo zucchero	260	-	270	10	270
Ribs	95	-	50	-45	50
Legge sulla montagna	10	-	-	-10	-
Cassa proprietà contadina	65	-	50	-15	50
Opere irrigue (a)	100	204	87,9	-12,1	-116
Irrigazione (a)	50	150	45,5	-1	-101
Totale	3.509	2.831	1645	-1.864	-1.186

(a) Rinviiati al '97 interventi per 210 miliardi.  
Fonte: Ministero del Bilancio.

spesa.

Un taglio consistente riguarda il bilancio dell'AIMA, che passa dai 729 miliardi del '95 ai 250 previsti per il 1996, mentre i fondi di solidarietà nazionale scendono a poco più di 371 miliardi contro i 525 del '95, con una forte riduzione soprattutto della parte destinata agli agricoltori come indennizzo per ripristinare le infrastrutture in caso di calamità, mentre aumentano i fondi per le polizze agevolate.

Anche le spese destinate all'irrigazione e alle opere irrigue, di cui era previsto un aumento rispetto al 1995, sono state ridotte a circa 130 miliardi.

Nel 1995 sono state definite le risorse finanziarie da destinare alla legge poliennale di spesa relativamente agli anni 1998 e 1999, completando così il quadro nazionale degli investimenti programmati in agricoltura; gli 875 miliardi di lire che costituivano la seconda tranche della poliennale di spesa per il 1995, sono stati trasferiti alle regioni con delibera CIPE del 16-2-96 (tab. 2.10).

Il 1° settembre il Consiglio dei Ministri ha approvato un Decreto Legge con cui vengono assegnati all'AIMA fondi straordinari per complessivi 487,8 miliardi. Il Decreto si è reso necessario poiché l'UE sta trattenendo alla fonte le risorse destinate all'Italia per effettuare i previsti pagamenti agli agricoltori, per recuperare la multa di 3.620 miliardi che il nostro paese deve pagare per avere superato il tetto delle quote latte assegnate.

L'UE ha completato l'approvazione di tutti i progetti dei fondi

Tab. 2.10 - La poliennale di spesa 1995/99

<i>Programmi</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>
Regionali	1.184	1.130	1.200	1.240	1.280
Interregionali	100	150	150	150	150
Nazionali	296	282	300	310	320
Mutui miglior. fond.	95	88	-	-	1.750
Totale (a)	1.675	1.650	1.650	1.700	3.500

(a) Compresa anche la spesa di 1,5 miliardi annui (totale 6,0) per il Gruppo di supporto e 15 miliardi per migliorare l'efficienza dei servizi ministeriali.

Fonte: Ministero del Bilancio.

strutturali per il periodo 1994-99, in favore delle aree rurali dell'obiettivo 5b che comprende le Regioni del Centro-Nord. La Commissione ha autorizzato investimenti totali per circa 9.000 miliardi, di cui 1.700 rappresentano la quota UE, 2.470 gli investimenti pubblici e 4.800 quelli privati. L'obiettivo degli interventi è quello più generale dello sviluppo delle aree rurali in modo da evitare la fuga dalle campagne e rilanciare l'economia di comuni e comunità montane con forte vocazione agricola. Il quadro finanziario per la regione Emilia-Romagna supera i 600 miliardi con oltre la metà dei finanziamenti provenienti da interventi privati. La piena attuazione di questi progetti rappresenta un elemento importante per l'affermazione di una politica a favore delle aree appenniniche della regione.

Nel corso del 1995 è diventato operativo anche il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) per l'obiettivo 5a che prevede finanziamenti alle imprese agricole e agro-alimentari per circa 1.400 miliardi, sempre nel periodo 1994-99. La ripartizione tra le Regioni è stata effettuata con una delibera CIPE, sulla base di parametri oggettivi approvati dal Comitato permanente per le politiche agro-alimentari nella seduta del 5 ottobre 1994. I fondi comunitari, relativamente ai regolamenti 2328/91 e 866/90 costituiscono poco più dell'80% del totale dei fondi stanziati per l'obiettivo 5a.

Nel 1995 la Commissione Ce ha approvato il programma operativo multiregionale "Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura" promosso dal MIRAAF, che rientra tra gli interventi strutturali in favore delle Regioni dell'Obiettivo 1 per il periodo 1994-99. Il pacchetto finanziario disponibile per l'Italia è di 460 miliardi, di cui il 70% a carico della Comunità. Il CIPE ha assegnato 45 miliardi come quota nazionale di cofinanziamento per il triennio 1994-96.

Nell'ambito dei Programmi di iniziativa comunitaria Leader, finalizzati allo sviluppo economico delle aree rurali, sono stati assegnati all'Italia per il periodo 1994-99 circa 379 miliardi di cui 139 come quota di cofinanziamento nazionale e 240 come quota parte del finanziamento comunitario. Il CIPE ha stanziato 56,19 miliardi come quota nazionale di cofinanziamento per il biennio 1995-96.

Le due iniziative rientrano nel QCS per il periodo 1994-99 dei fondi strutturali per il recupero delle aree in ritardo di sviluppo del Mezzogiorno. La dotazione complessiva per il settore agricolo è di circa

8.700 miliardi di cui 4.680 provenienti dalla Comunità, 2.410 dal finanziamento nazionale pubblico e 1.610 da quello privato.

La massa complessiva di finanziamenti destinati all'Italia dai fondi strutturali per il periodo 1994-99 utilizzabili dal settore agricolo è di circa 17.000 miliardi.

### *2.2.2. Il rapporto Stato Regioni*

Il quadro dei rapporti tra Ministero delle Risorse Agricole, alimentari e forestali (MIRAAF) e Regioni resta caratterizzato da una fase di difficile assestamento dei rispettivi ruoli come definiti dalla legge n. 491 del 1993; tale fase è resa più complessa da un dibattito sui temi istituzionali in forte movimento a livello generale. In questa situazione stenta ad emergere una strategia di politica agricola nazionale che, definita dal MIRAAF con il concorso delle Regioni, costituisca un forte riferimento per i diversi soggetti istituzionali e sociali sia all'interno del nostro paese che nel contesto comunitario ed internazionale.

Nel corso del 1995 si è operato per rafforzare la capacità operativa del Comitato Permanente per le Politiche Agroalimentari e Forestali, l'organismo misto MIRAAF-Regioni istituito dalla Legge n. 491 del 1993. Si è messo a punto un nuovo regolamento per il suo funzionamento e si è istituito il Comitato Tecnico Agricoltura (CTA), organismo tecnico deputato ad istruire gli argomenti per il Comitato Permanente. Tutto ciò ha consentito di concordare, fra l'altro, proposte di riforma di una serie di organismi: ENSE, ISMEA, UNIRE, INEA, Cassa per la formazione della Proprietà Contadina, Istituti di ricerca e Sperimentazione Agraria.

A quasi tre anni dall'approvazione, molte disposizioni della legge n. 491 del 1993 restano però ancora da attuare e fra queste la riforma del Corpo Forestale dello Stato, quella dell'Ispettorato Centrale repressione Frodi e soprattutto quella dell'AIMA. La stessa Corte dei Conti, nella sua relazione sul rendiconto '94 del MIRAAF, denuncia con forza ritardi e difficoltà nell'attuazione della legge istitutiva di tale Ministero.

In questo quadro la legge finanziaria '96 (art. 2, commi 46 e 47 del "collegato"), nel disporre il trasferimento alle Regioni di ulteriori funzioni con l'obiettivo di mantenere alle amministrazioni centrali preva-

lenti compiti di programmazione, indirizzo e coordinamento, inserisce l'agricoltura tra le materie oggetto di tali ulteriori trasferimenti. Il Parlamento ha voluto con ciò riaffermare i principi già contenuti nella L. 491/93 e disporre la loro piena e completa attuazione.

Nel 1995 era attesa l'approvazione della nuova legge pluriennale di spesa in agricoltura. Il D.d.l. frutto dell'intesa fra MIRAAF e Regioni, è stato approvato dal Governo e presentato in Parlamento nel maggio '95. La commissione agricoltura della Camera dei Deputati ha esaminato il D.d.l. governativo, unitamente a diversi altri proposti da vari gruppi parlamentari, ed ha approvato un testo unificato che è approdato all'esame dell'aula di Montecitorio il 16 ottobre 1995.

I lavori sono stati però subito sospesi in relazione alle nuove disposizioni della legge finanziaria '96 circa i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni.

Come è noto, infatti, l'ultima legge finanziaria ha soppresso una serie di stanziamenti destinati alle Regioni e, tra questi, quello previsto per la nuova legge pluriennale di spesa in agricoltura ad eccezione della parte destinata al MIRAAF. Corrispondentemente è stata direttamente destinata alle Regioni una quota dell'accisa sui consumi di benzina che dovrebbe, grazie anche a complessi meccanismi compensativi, garantire alle Regioni stesse finanziamenti pari ai mancati trasferimenti statali.

Con tale nuova impostazione degli assetti finanziari risulta evidente la necessità di rivedere il D.d.l. di spesa in agricoltura. Non solo, infatti, sono del tutto superate le proposte di parametri per il riparto dei fondi tra le Regioni ed il sistema premiante della capacità di spesa, ma è probabilmente l'impianto complessivo del D.d.l. che va rivisto. La crisi del Governo Dini ed il successivo scioglimento delle Camere hanno però rinviato tale importante compito al nuovo Parlamento.

### 3. LE POLITICHE PER IL SETTORE AGROALIMENTARE

#### **3.1. Gli effetti sull'economia regionale**

L'attuazione delle politiche agricole ha avuto un impatto notevole sull'agricoltura regionale. Numerosi sono i cambiamenti e le novità che hanno caratterizzato il 1995, tanto da segnalarlo come un anno di transizione verso nuovi equilibri e nuove prospettive per l'agricoltura regionale.

I risultati produttivi dell'agricoltura sono stati per molti aspetti contrastanti e determinati in larga misura dall'applicazione della PAC, che è arrivata alla sua situazione definitiva. Le compensazioni dirette dei redditi e gli aiuti hanno superato i 340 miliardi di lire, pari a quasi il 35% del valore della PLV dei seminativi.

I finanziamenti all'agricoltura regionale hanno raggiunto nel 1995 cifre considerevoli, oltre 460 miliardi, anche se molti di questi fondi derivano da trasferimenti di risorse degli anni precedenti.

Il cambiamento di maggiore rilievo riguarda comunque l'avvio, con il 1996, di una vera e propria autonomia finanziaria, derivante dall'accisa sui carburanti. Ciò richiederà la definizione più precisa di piani e programmi regionali da inserire con coerenza nel bilancio.

##### *3.1.1. Lo scenario regionale*

Nell'annata agraria 1994-95, la produzione lorda vendibile regionale si è attestata attorno a 7.539 miliardi di lire, con un aumento di circa lo 0,6% rispetto l'anno precedente. L'annata è stata caratterizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse che hanno inciso negativamente sull'esito dei raccolti. Sul versante dei prezzi si registra in-

vece un aumento rispetto al '94. Positivo il risultato della PLV delle coltivazioni erbacee (in particolare i cereali) che, con l'aggiunta delle compensazioni comunitarie, riescono ancora a garantire un reddito soddisfacente ai produttori. Negativo invece il risultato delle piante industriali, anche se la produzione è risultata in aumento rispetto l'annata precedente. Per le colture arboree si è registrato un forte calo produttivo, in particolare per le drupacee, con riduzioni che vanno dal 30% delle pesche, al 40% circa per nettarine e albicocche. Per la viticoltura, oltre al cattivo andamento stagionale imputabile alle sfavorevoli condizioni metereologiche, i sostegni comunitari alle estirpazioni hanno provocato un'ulteriore contrazione delle superfici investite. Relativamente al comparto zootecnico, si segnala un risultato di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, anche se il forte incremento del costo dei mangimi ha provocato non poche difficoltà alle aziende zootecniche. Soddisfacente è stato il prezzo del latte, mentre per i comparti bovino da carne e avicolo si è trattato di un'annata abbastanza deludente.

I consumi intermedi possono essere stimati in una cifra di poco inferiore a 2.870 miliardi di lire a prezzi correnti.

Con la campagna di commercializzazione 1995/96 la riforma della PAC è andata a regime ed è pertanto possibile fare un primo bilancio sull'andamento delle compensazioni ai seminativi per il triennio 1993-95. Le domande presentate e accolte dall'AIMA nel 1995 (i risultati sono ancora provvisori) sono state oltre 57.000 e la superficie ammessa al contributo ha raggiunto i 421.000 ettari (quasi il 100% della SAU regionale potenzialmente interessata alla riforma). L'ammontare complessivo degli aiuti richiesti è stato di circa 349 miliardi, di cui 164 per il regime semplificato e circa 185 per quello generale. L'adesione degli agricoltori emiliano-romagnoli alla PAC emerge in tutta la sua importanza se si considera che le compensazioni rappresentavano il 12,5% della PLV relativa delle produzioni vegetali nel primo anno di applicazione della riforma per passare al 39% attuale.

Le risorse stanziare nel bilancio regionale per il settore agricolo nel 1995 sono ammontate a quasi 469 miliardi di lire, di cui oltre 86 miliardi sono costituiti da trasferimenti dall'esercizio precedente. L'incremento rispetto al 1994 è stato notevole, superando il 55%. Il bilancio regionale per il settore agricolo subirà nel 1996 una modifica



radicale; è stato infatti avviato un processo di autonomia finanziaria delle regioni, con la sostituzione di molti dei trasferimenti statali con la partecipazione delle regioni stesse al bilancio tramite il gettito derivante dall'accisa sui carburanti.

Con l'inizio della nuova legislatura si è avviato il processo di definizione del quinto Programma Regionale di Sviluppo Agricolo, Agroindustriale e Rurale, che ha come obiettivo primario l'aumento della competitività del settore agroindustriale per corrispondere alla domanda dei mercati finali di consumo. La qualità delle produzioni e la garanzia dei processi produttivi costituiscono, assieme ad una valorizzazione diversificata dell'offerta che ne esalti l'identità, gli elementi su cui puntare per elevare l'efficienza delle imprese, sostenere il coordinamento verticale imposto dalle nuove relazioni di mercato, rafforzare la coesione dei sistemi territoriali, favorire l'insediamento di nuovi imprenditori e di forza lavoro qualificata. La preservazione dell'ambiente e la tutela della salute rappresentano gli aspetti caratterizzanti i sistemi orientati alla qualità che il nuovo Programma si propone di realizzare.

Per superare le difficoltà che le strutture centrali della Regione incontrano nelle attività di programmazione, indirizzo e coordinamento, il Programma prevede la revisione della legge regionale n.34/83, relativa alle deleghe in materia agricola. Si tratta di dettare nuove norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura, in base al principio del decentramento provinciale e comunale delle responsabilità e sussidiarietà che si sta affermando a livello comunitario.

### *3.1.2. L'azione regionale nel 1995 e le tendenze per il 1996*

Le risorse stanziare nel bilancio regionale per il settore agricolo, esclusi gli stanziamenti per contributi in conto interessi attivati negli esercizi precedenti, hanno raggiunto nel 1995 complessivamente quasi 469 miliardi di lire (tab. 3.1), di cui oltre 318 di provenienza statale (67,8% sul totale degli stanziamenti). Benché questa cifra non rappresenti l'effettiva disponibilità finanziaria per nuovi interventi - in quanto comprensiva anche dei trasferimenti dall'esercizio precedente, oltre 86 miliardi di lire, già comunque programmati se non anche impegnati

contabilmente<sup>1</sup> -, l'esercizio 1995 presenta effettivamente un notevole incremento di risorse per oltre il 55 % rispetto al 1994.

Nel 1995, a fronte di una diminuzione consistente (- 37 miliardi) delle risorse statali libere da vincolo specifico di destinazione, sono aumentate decisamente sia le assegnazioni specifiche che quelle derivanti dalla Legge 183/87 e dalla Unione Europea.

Le assegnazioni specifiche, come noto, ricomprendono le assegnazioni per calamità naturali (pari ad oltre 58 miliardi), e quelle per la tenuta dei libri genealogici e per l'effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori - A.P.A. - (pari ad oltre 13 miliardi). Il confronto con il 1994, limitato all'assegnazione per l'attività delle A.P.A., in quanto non è significativo il confronto sulle assegnazioni per calamità naturali, consente di affermare che l'assegnazione 1995 si avvicina di molto all'effettivo fabbisogno annuale (13/15 miliardi). Infatti, occorre ricordare che

1. Gli importi indicati per ciascuna fonte di finanziamento nella tabella 3.1 sono costituiti da diverse componenti: trasferimenti da esercizi precedenti, siano essi "avanzi di amministrazione" o "slittamenti" disposti dallo Stato ad esercizi successivi e nuove assegnazioni e cioè "risorse fresche" per l'esercizio di riferimento. Si sottolinea che gli avanzi di amministrazione non possono essere letti come incapacità della Regione di utilizzare pienamente le risorse disponibili. La loro formazione dipende essenzialmente dalle seguenti ragioni:

- l'attività della Regione si realizza in gran parte attraverso atti di programma che, pur richiedendo al momento della adozione lo stanziamento a bilancio delle somme necessarie, si traducono sovente in impegno contabile negli esercizi successivi a causa della complessità degli interventi. Ciò determina inevitabilmente il trasferimento agli esercizi successivi di notevoli risorse, cui non corrisponde una effettiva disponibilità, trattandosi, appunto, di risorse già programmate;
- il ritardo costante con cui lo stato delibera in via definitiva le assegnazioni alle Regioni comprime fortemente i tempi sia di programmazione che di effettivo impegno contabile, alterando la possibilità di valutazione della reale efficienza dell'Amministrazione regionale.

Relativamente agli "slittamenti" di risorse disposti dallo Stato ad esercizi successivi, il meccanismo è stato introdotto nel 1992, allorché si è distinto fra "massa impegnabile" e "fabbisogno finanziario annuale". In sostanza, alla quantificazione delle risorse annuali complessivamente assegnate a ciascuna Regione si accompagna la quantificazione della quota di tali risorse che lo stato ritiene effettivamente utilizzabile nell'esercizio.

Si osserva che uno degli effetti che si attendono dalla regionalizzazione dei finanziamenti per il settore agricolo introdotta nel 1996 è la velocizzazione della spesa e quindi la riduzione degli avanzi di amministrazione.

Tab. 3.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 94/96  
(in milioni)

Fonti di finanziamento	1994 (a)	1995 (a)	1996 (b)
Legge 752/86:			
art. 3 (c)	143.825 (d)	106.151 (h)	97.872 (n)
art. 4	6.706	312	63
Legge 183/87	43.992 (e)	87.414 (i)	69.014 (o)
Assegnazioni specifiche	50.292 (f)	124.628 (j)	13.993 (p)
Mezzi regionali	56.853 (g)	84.778 (k)	127.320 (q)
Risorse comunitarie:			
Linea 551	0	0	0
FEOGA orientamento	0	65.119 (l)	61.522 (r)
altre risorse comunitarie	0	381 (m)	4.117 (s)
<b>Totale risorse</b>	<b>301.668</b>	<b>468.783</b>	<b>373.901</b>

(a) Gli importi indicati contengono i trasferimenti dagli esercizi precedenti.

(b) Tutti gli importi indicati per il 1996 sono previsioni di bilancio suscettibili di modifiche in corso di esercizio; inoltre, al momento della predisposizione della tabella, è disponibile solo parzialmente il dato definitivo dell'avanzo di amministrazione dall'esercizio 1995. Quando possibile, gli avanzi di amministrazione dall'esercizio 1995 sono stati indicati nelle note che seguono.

(c) Non sono inclusi gli importi relativi agli interventi in conto interessi attuati a norma dell'art. 3, Il comma, della Legge 752/86. Si tratta di un limite di impegno di L.16.718 milioni destinati al concorso sugli interessi per mutui finalizzati all'innovazione tecnologica degli impianti di trasformazione, all'ampliamento della maglia poderale e al ripiano di passività onerose.

(d) Di cui L.55.297 milioni sono avanzo di amministrazione dall'esercizio 1993, L.32.154 milioni sono slittamenti dall'esercizio 1992 e L.56.374 milioni sono l'effettiva assegnazione statale 1994.

(e) Di cui L.13.669 milioni sono avanzo di amministrazione dall'esercizio precedente, L.13.236 milioni sono slittamenti dall'esercizio 1992 e L.17.087 milioni sono l'effettiva assegnazione 1994.

(f) Di cui L.24.691 milioni per l'attività di tenuta dei libri genealogici e per i controlli funzionali sul bestiame svolti dalle A.P.A..

(g) Di cui L.1.000 milioni iscritti nell'esercizio 1995 e L.9.792 milioni per il settore Caccia e Pesca.

(h) Di cui L.54.157 milioni avanzo di amministrazione dall'esercizio precedente e L.51.994 milioni quale I tranche dell'assegnazione statale 1995 a titolo di rifinanziamento della Legge 752/86.

(i) Di cui L.9.089 milioni per l'obiettivo 5b e L.78.325 milioni per l'obiettivo 5a (L.71.246 milioni per il Reg. CEE 2328/91 e L.7.079 milioni per il Reg. CEE 866/90).

(j) Di cui L.15.628 milioni sono avanzo di amministrazione dall'esercizio precedente e L.109.000 milioni sono nuove assegnazioni 1995. Le voci più significative sono: calamità naturali (L.58.834 milioni), Piano Triennale Tutela Ambientale - parte agricola - (L.48.335 milioni), tenuta libri genealogici e controlli funzionali del bestiame (L.13.406 milioni).

(k) Di cui L.16.506 milioni sono avanzo di amministrazione dall'esercizio precedente e L.68.272 milioni sono nuovi stanziamenti 1995. Nell'importo non sono compresi L.1.000 milioni stanziati fin dal 1994 per interventi programmati nel 1994. Sull'importo complessivo indicato, L.33.568 milioni rappresentano la quota di cofinanziamento regionale per l'obiettivo 5a (L.30.534 milioni per il Reg. CEE 2328/91 e L.3.034 per il Reg. CEE 866/90) e L.3.805 milioni rappresentano quella per l'obiettivo 5b. Al settore Caccia e Pesca sono destinati L.9.667 milioni.

(l) L'importo indicato rappresenta la quota di cofinanziamento comunitario per l'attuazione dell'obiettivo 5a (complessivi L.56.157 milioni di cui L.46.045 milioni per il Reg. CEE 2328/91 e L.10.112 per il Reg. CEE 866/90) e dell'obiettivo 5b (L.8.962 milioni).

(m) Sono indicati nella voce "altre risorse" i finanziamenti comunitari per l'attuazione di progetti specifici nel settore dell'agrometeorologia e le quote di cofinanziamento per l'attuazione dell'obiettivo 5b a carico del Fondo Sociale Europeo e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

(n) L'importo comprende L.41.004 milioni di avanzo dal 1995 e L.56.868 milioni quale II tranche dell'assegnazione relativa al 1995 che viene iscritta nel bilancio 1996. Al momento in cui viene redatta la presente tabella non è ancora convertito il decreto-legge con il quale vengono messe a disposizione delle Regioni le relative risorse.

(o) Sull'importo complessivo, L.17.832 milioni sono destinati all'obiettivo 5b, L.7.723 milioni all'iniziativa comunitaria LEADER II e L.42.357 milioni all'obiettivo 5a (L.27.855 milioni per il Reg. CEE 2328/91 e L.14.502 per il Reg. CEE 866/90). Per quanto concerne l'obiettivo 5b ed il Reg. CEE 866/90 lo stanziamento 1996 è comprensivo anche dell'intero stanziamento previsto nel 1995.

(p) L'importo è relativo alla attività per la tenuta dei libri genealogici e per l'effettuazione dei controlli funzionali del bestiame svolta dalle A.P.A..

(q) Di cui L.11.106 milioni quale avanzo dal 1995. Sull'importo complessivo, L.7.640 milioni sono destinati all'obiettivo 5b, L.18.153 milioni sono destinati all'obiettivo 5a (L.11.938 milioni per il Reg. CEE 2328/91 e L.6.215 milioni per il Reg. CEE 866/90). Per quanto concerne l'obiettivo 5b ed il Reg. CEE 866/90 lo stanziamento 1996 è comprensivo anche dell'intero stanziamento previsto nel 1995.

(r) Sull'importo complessivo, L.2.305 milioni sono destinati all'iniziativa comunitaria LEADER II, L.20.499 milioni sono destinati all'obiettivo 5b e L.38.718 milioni all'obiettivo 5a (L.18.001 milioni per il Reg. CEE 2328/91 e L.20.717 milioni per il Reg. CEE 866/90). Per quanto concerne l'obiettivo 5b ed il Reg. CEE 866/90 lo stanziamento 1996 è comprensivo anche dell'intero stanziamento previsto nel 1995.

(s) Si tratta delle quote di cofinanziamento a carico del Fondo Sociale Europeo e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale per l'attuazione dell'obiettivo 5b e dell'iniziativa LEADER II.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

L'assegnazione 1994, pari ad oltre 24 miliardi, era comprensiva anche delle quote necessarie alla copertura di parte del fabbisogno per gli esercizi precedenti di cui lo Stato non si era prima fatto carico.

La voce più significativa che contribuisce ad incrementare le assegnazioni specifiche 1995 è comunque l'avvio effettivo dei trasferimenti alle Regioni per l'attuazione del "Documento regionale di programma" nell'ambito del Piano Triennale di Tutela ambientale 1994-1996. Su questi trasferimenti, la quota destinata ad interventi nel settore agricolo è stata di oltre 48 miliardi.

Le assegnazioni ex Legge 183/87, le risorse comunitarie ed i mezzi regionali, sono aumentati notevolmente. La motivazione del forte incremento che si registra nel 1995 è comune: si sono, infatti, concretizzate le condizioni per l'attuazione degli Obiettivi 5a e 5b al cui finanziamento partecipano, secondo le nuove modalità introdotte per la

programmazione 1994/1999, l'UE, lo Stato e la Regione secondo le rispettive quote.

Una specifica deliberazione per quanto riguarda l'Obiettivo 5b e l'assestamento al bilancio 1995 per quanto riguarda l'Obiettivo 5a, ha permesso di definire complessivamente il quadro finanziario relativo alle prime due annualità della programmazione 1994/1999 mettendo a disposizione, secondo le rispettive quote di cofinanziamento, le seguenti risorse:

Obiettivo 5a	L. 168 miliardi
di cui: Reg. CEE 2328/91	L. 148 miliardi
Reg. CEE 866/90	L. 20 miliardi
Obiettivo 5b (parte agricoltura)	L. 22 miliardi

Le nuove modalità di finanziamento degli interventi comunitari impongono alle Regioni una partecipazione finanziaria non inferiore al 30% della quota dello Stato membro. L'Emilia-Romagna ha stanziato risorse proprie pari ad oltre 33 miliardi per l'Obiettivo 5a e a circa 4 miliardi per l'Obiettivo 5b - parte agricoltura.

Per quanto riguarda l'Obiettivo 5a, va osservato tuttavia che l'effettiva assunzione di impegni di spesa sulle risorse stanziato si è limitata al Reg. CEE 2328/91; per quanto riguarda, infatti, il Reg. CEE 866/90, non è intervenuta in tempo utile la decisione comunitaria di approvazione del programma operativo presentato, per cui tutte le risorse stanziato sono state slittate all'esercizio 1996.

Per l'Obiettivo 5b, l'attività gestionale del 1995 si è incentrata sulla definizione dei criteri di attuazione delle diverse misure e sulla formulazione dei relativi bandi, adempimenti indispensabili per una corretta gestione degli interventi; pertanto, anche per questo intervento, tutte le risorse stanziato sono state slittate al 1996.

Relativamente, infine, alle risorse statali libere da vincolo specifico di destinazione di cui all'art. 3 della Legge 752/86 che, come si è detto, hanno subito una sensibile contrazione, occorre richiamare le singole componenti dello stanziamento per un corretto confronto con l'esercizio 1994:

Legge 752/86 art. 3	esercizio 1994	esercizio 1995
risorse fresche	L. 56,374 miliardi	L. 51,994 miliardi
avanzi da esercizi precedenti	L. 55,297 miliardi	L. 54,157 miliardi
slittamenti dal 1992	L. 32,154 miliardi	----

Sia nel 1994 che nel 1995, gli avanzi da esercizi precedenti devono considerarsi risorse già programmate in attesa dell'effettivo impegno contabile, mentre va ricordato che anche nell'esercizio 1994 la voce "slittamenti dal 1992", imposta dalle leggi finanziarie statali via via emanate, era ugualmente da considerare già utilizzata, e talvolta anche impegnata contabilmente, fin dal 1992.

Il confronto immediato, limitato alle sole "risorse fresche" e al solo esercizio 1994, autorizzerebbe a ritenere non significativa la diminuzione che si registra nel 1995 (circa l'8%). Considerazioni assai diverse si devono fare, invece, se si confronta il dato 1995 con quello del 1992: ultimo esercizio nel quale l'entità delle assegnazioni a questo titolo hanno raggiunto livelli comparabili con l'effettivo fabbisogno. Rispetto al 1992, si conferma la tendenza ad una forte diminuzione (-54% circa) delle risorse statali.

*Tendenze per il 1996.* Il bilancio regionale per il settore agricolo subisce nel 1996 per la prima volta una modifica radicale. La legge finanziaria statale, infatti, avviando un processo di autonomia finanziaria delle Regioni, sostituisce molti dei trasferimenti statali con la partecipazione delle Regioni stesse al gettito derivante dall'accisa sulla benzina. Fra i trasferimenti soppressi è compreso, tra l'altro, l'intero ammontare dei fondi destinati al rifinanziamento dell'art. 3 della Legge 752/86, ossia tutte le assegnazioni statali senza vincolo specifico di destinazione. Ciò pone, per la prima volta, il bilancio del settore agricolo nella condizione di non disporre più di finanziamenti propri e riservati, ma di dover condividere con tutti gli altri settori di attività regionale le risorse complessivamente disponibili.

Questa importante novità del bilancio regionale resta vera anche se il testo definitivo della legge finanziaria statale per il 1996 (art. 3, comma 8, della Legge 28/12/1995, n. 549) ha poi corretto l'impostazione iniziale, vincolando le Regioni a destinare al settore agricolo, sulle entrate dall'accisa sulla benzina, un importo complessivo di L. 1.130 miliardi, che per l'Emilia-Romagna equivale a circa 91 miliardi, comprensivo della quota tradizionalmente destinata alle azioni forestali ex art. 6 della Legge 752/86.

La destinazione di queste risorse non diminuisce l'importanza del fatto che esse sono a tutti gli effetti "mezzi propri" della Regione. Ciò

rende non più procrastinabile l'avvio di un processo di ripensamento delle tipologie di intervento finora attuate a livello regionale. Occorre instaurare una nuova disciplina di bilancio per l'agricoltura regionale che abbia come obiettivi prioritari quelli di:

- razionalizzare la destinazione delle risorse, individuando priorità di interventi che siano anche oggettivamente condivisibili e utilizzando al massimo la possibilità di accesso a forme di cofinanziamento (nazionale, comunitario e altro);
- commisurare l'entità degli stanziamenti richiesti alla effettiva capacità di utilizzo entro l'esercizio, in particolare per quanto riguarda la spesa corrente;
- rispondere positivamente alla esigenza costante di ridurre il più possibile la spesa di tipo corrente per evitare forme di "irrigidimento" del bilancio che si traducano in una penalizzazione alla possibilità di realizzare investimenti.

La regionalizzazione dei finanziamenti, in quanto elimina l'incertezza sull'entità e sui tempi di assegnazione delle risorse da parte dello Stato e consente effettivamente la predisposizione di un autentico bilancio pluriennale, è già di per sé uno strumento di razionalizzazione della spesa. La possibilità di assunzione degli impegni fin dall'entrata in vigore della legge regionale che approva il bilancio e la scansione degli impegni sul pluriennale, ove ciò sia consentito, contribuiranno in modo decisivo a migliorare la posizione della Regione rispetto a due fondamentali esigenze per aumentare l'efficienza della Pubblica Amministrazione: la velocizzazione dei pagamenti e la riduzione dei residui passivi.

Le disponibilità finanziarie 1996 non vincolate sono state attribuite in misura preponderante al settore delle bonifiche e dell'irrigazione: L. 21 miliardi per nuovi interventi e L. 1,185 miliardi per il completamento del programma 1995. Risponde invece all'obiettivo di ridurre l'irrigidimento della spesa destinata agli interventi di natura corrente la contrazione delle risorse attribuite all'assistenza tecnica, circa 16,5 miliardi rispetto ai 20 miliardi stanziati nel 1995, e alla ricerca applicata, circa 11,7 miliardi rispetto agli 11,9 del 1995.

Le dotazioni obbligate di bilancio per il 1996 sono quelle destinate al cofinanziamento dei regolamenti comunitari: 11,9 miliardi per il Reg. CEE 2328/91; 3,1 miliardi di nuove risorse per il Reg. CEE

866/90, che si sommano all'avanzo dal 1995 pari a 3 miliardi; circa 7,6 miliardi per l'Obiettivo 5b, comprensivi dell'avanzo dal 1995 nonché dell'indicizzazione imposta dalla CE. Nessun onere è invece posto a carico della Regione per l'attuazione dell'iniziativa comunitaria Leader II, al cui finanziamento si provvede con mezzi comunitari e con risorse ex L. 183/87.

Tenuto conto del rilievo oggettivo degli interventi comunitari sopra citati e della opportunità di considerare complessivamente tutte le risorse stanziato, quale che ne sia la fonte, si riportano nella tabella 3.2 i relativi quadri finanziari con riferimento all'arco temporale 1996/1998.

Relativamente agli altri interventi finanziati nel 1996, si segnalano quelli maggiormente significativi.

Al settore della promozione dei prodotti agricoli, ottenuti con l'applicazione dei Disciplinari di produzione approvati dalla Regione, sono destinati complessivamente 5 miliardi, cui si aggiungono 1,8 miliardi per la promozione dei prodotti enologici e vitivinicoli.

Si è previsto uno stanziamento di 3 miliardi, tendenzialmente da ripetere nel 1997 e nel 1998 per pari importo, per favorire l'ampliamento della maglia poderale con particolare attenzione ai giovani agricoltori. Al settore "caccia e pesca" sono stati destinati complessivamente L. 8,4 miliardi.

Si sottolinea, infine, che per effetto della soppressione dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni introdotto dalla finanziaria statale per il 1996, la Regione deve farsi carico, a partire dal 1996 e fino alla naturale scadenza dei mutui sottostanti, degli oneri relativi ad interventi in conto interessi già a carico dello Stato. Si tratta, per il 1996, di 26,5 miliardi, importo che rappresenta un reale esborso di risorse fresche pur non avendo valenza di intervento in quanto si tratta di ruoli di spesa fissa consolidati da tempo.

Il complesso delle dotazioni finanziarie per il settore agricolo, ferma restando la possibilità di variazioni in corso d'esercizio in particolare sulle assegnazioni statali vincolate, delle quali sono ora note soltanto quelle relative all'attività delle A.P.A., comprende, anche nel 1996, una quota di mezzi statali liberi da vincolo specifico di destinazione da considerare a tutti gli effetti "risorsa fresca": si tratta della seconda tranche di assegnazioni 1995 a valere sugli stanziamenti com-



Tab. 3.2 - Risorse destinate all'attuazione degli interventi a cofinanziamento comunitario (in milioni)

Intervento	Fonti di finanziamento	1996	1997	1998	Totale triennio
Obiettivo 5a REG. CEE 2328/91	Cofinanziamento regionale	11.938	11.435	11.739	35.112
	Cofinanziamento statale	27.855	26.682	27.391	81.928
	Cofinanziamento comunitario: FEOGA	18.001	17.245	17.703	52.949
	TOTALE REG. CEE 2328/91	57.794	55.362	56.833	169.989
Obiettivo 5a REG. CEE 866/90	Cofinanziamento regionale	6.215	3.108	3.108	12.431
	Cofinanziamento statale	14.502	7.251	7.251	29.004
	Cofinanziamento comunitario: FEOGA	20.717	10.359	10.359	41.435
	TOTALE REG. CEE 866/90	41.434	20.718	20.718	82.870
TOTALE OBIETTIVO 5A		99.228	76.080	77.551	252.859
Obiettivo 5b	Cofinanziamento regionale	7.640	3.044	3.062	13.746
	Cofinanziamento statale	17.832	7.104	7.146	32.082
	Cofinanziamento comunitario: FEOGA-FESR-FSE	21.087	8.397	8.365	37.849
	TOTALE OBIETTIVO 5B	46.559	18.545	18.573	83.677
LEADER II	Cofinanziamento statale	7.723	3.090	3.109	13.922
	Cofinanziamento comunitario: FEOGA-FESR-FSE	5.834	2.334	2.348	10.516
	TOTALE LEADER II	13.557	5.424	5.457	24.438

Si ricorda che per quanto riguarda il Reg. CEE 866/90 lo stanziamento 1996 è comprensivo dell'annualità 1995 non impegnata entro la chiusura dell'esercizio non essendo intervenuta in tempo utile l'approvazione comunitaria sul programma operativo presentato dalla Regione.

Per quanto concerne l'Obiettivo 5b lo stanziamento 1996 è comprensivo delle somme stanziare nel 1995 e non impegnate entro la chiusura dell'esercizio; sono quindi compattate nel bilancio 1996 le risorse per le annualità 1994/1996.

Per quanto riguarda l'iniziativa LEADER II, essa viene attivata per la prima volta nel 1996 e lo stanziamento è quindi comprensivo delle annualità 1994/1996.

pressivamente destinati al rifinanziamento della Legge 752/86 non ancora ripartita fra le Regioni.

Al momento in cui il Rapporto viene redatto, è già pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la delibera adottata dal C.I.P.E. e l'importo assegnato all'Emilia-Romagna è pari a 56,868 miliardi. Si osserva, tuttavia, che tale delibera è supportata giuridicamente da un decreto-legge già

reiterato una volta dal Governo e del quale è dunque necessaria la conversione in legge.

Una parte di tale seconda tranche è già destinata in spesa fin dal bilancio preventivo; la destinazione tiene conto della sua unicità ed è perciò limitata ad alcuni significativi interventi in conto capitale, fra i quali prima di tutto il settore delle bonifiche e dell'irrigazione, e più precisamente:

- opere di derivazione delle acque ad uso irriguo dal sistema del Canale Emiliano Romagnolo: L. 15 miliardi;
- interventi per favorire l'innovazione tecnologica degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici: L. 20 miliardi;
- accantonamenti per assicurare copertura finanziaria ad un progetto di legge regionale sulla "qualità" dei prodotti agricoli: L. 8 miliardi.

L'importo indicato nella prima tabella come disponibilità derivante dall'art. 3 della Legge 752/86 comprende, oltre alla seconda tranche 1995 di cui si è detto sopra, anche l'avanzo dall'esercizio 1995; si tratta per la quasi totalità di importo già programmato con atti deliberativi esecutivi e pertanto non disponibile per interventi da attuare nel 1996.

### *3.1.3. L'applicazione delle politiche comunitarie*

Nel 1995, l'insieme degli interventi comunitari rivolti al settore agricolo mette in rilievo la piena applicazione delle misure previste dalla riforma della PAC avviata nel 1992, in particolare il vistoso regime di sostegno ai seminativi e il decollo del programma agroambientale. Le voci di intervento sono le stesse del 1994, ad eccezione dell'abbandono della produzione lattiera e dei corsi di formazione professionale PIM non realizzati. Tuttavia, occorre evidenziare che il 1995 è l'anno che chiude gli interventi previsti dal Programma Integrato Mediterraneo e apre la fase di progettazione delle misure riportate sul Documento unico di programmazione per le zone 5b del territorio regionale. Si apre quindi una nuova fase per lo sviluppo rurale e i suoi riflessi sul settore agricolo si potranno valutare a partire dal 1996.

La tabella 3.3 riassume l'insieme delle azioni comunitarie attive nel 1995 sul territorio regionale. Il suo carattere sintetico permette di valutare, in base all'esame dei beneficiari e quantitativi erogati, il peso delle diverse misure e quindi l'influenza che le stesse hanno sul settore agricolo.

Tab. 3.3 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 1995 (in milioni di lire)

Azione comunitaria	Numero beneficiari	Quantità	Aiuto pubblico (Regione, di cui Stato, UE) QuotaUE	
<b>REGOLAMENTI DI MERCATO</b>				
Ritiri di mercato (a)			370.000	370.000
Regime di sostegno ai seminativi	57.479	420.880 ha	348.959	348.959
Premio bovini maschi e vacche nutrici (b)	4.220	29.533 bovini m. 16.767 vacche n.	9.592	7.674
Premio produttori carni ovine	1.287	85.739 capi	1.038	1.038
Interventi ecocompatibili	2.011	24.947 ha 1.333 uba	21.963	10.981
Misure forestali	381	1.604 ha	10.907	10.907
Totale			762.459	749.559
<b>REGOLAMENTI A FINALITA' STRUTTURALE</b>				
<i>Gruppo A)</i>				
Acquacoltura (misura PIM)	9		3.082	1.001
Approvig. idrico (misura PIM)	2	4 invasi	1.760	880
Castanicoltura (misura PIM)	19	1 studio 18 castagneti	320	160
Piani di miglioramento aziendale	1.984		89.246	22.311
Piani di miglioramento giovani	357		4.364	2.225
Premi di insediamento giovani	995		25.868	12.934
Trasf./Comm. prodotti agricoli	20		8.357	2.210
Ristrutturazione vigneti	147	316 ha	1.217	365
Totale			125.857	39.876
<i>Gruppo B)</i>				
Set aside (Reg 2328/91)	2.460	19.430 ha	11.265	10.232
Imboschimento (Reg 2328/91)	470	8.886 ha	387	131
Estensivazione (Reg 2329/91)	23	217 ha 1.590 uba	910	318
Estirpazione meleti	554	1.341 ha	14.305	14.305
Programmi specifici ambiente	454	315 ha	2.031	955
Abbandono impianti viticoli	2.456	2.427 ha	45.044	45.044
Totale			73.942	70.985
<i>Gruppo C)</i>				
Associazioni dei produttori	20		2.058	1.014
Associazioni di gestione	12	24 agenti sostituz.		57
Ricerca e sperimentazione (misura PIM)	10		716	358
Assistenza interaziendale	9	1.137 membri associazioni		13
Contabilità aziendale	441		204	51
Miglioramento genetico e sanitario del bestiame (misura PIM)	1		79	39
Divulgazione agricola (c)			-	-
Corsi di formazione profess. (c)			-	-
Totale			3.341	1.532

(a) Dati stimati. (b) Dati AIMA relativi al 1994. (c) Dati non disponibili.  
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Vi sono due grandi categorie di intervento: i mercati e le strutture. La prima incide sui mercati agricoli dell'Unione europea e rappresenta la fetta più consistente dell'azione comunitaria a favore del settore agricolo in quanto è composta sia dai ritiri AIMA (l'Azienda di Stato che acquista i prodotti agricoli con difficoltà di sbocco sul mercato), che dal regime di premi e compensazioni istituito con la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) del 1992. In sostanza l'attuazione della PAC riformata si realizza da un lato attraverso il sostegno ai seminativi (i dati della tabella aggregano le compensazioni per cereali, oleaginose, proteaginose e set aside obbligatorio) e i premi previsti per il settore zootecnico (bovini e ovini), e dall'altro attraverso le due misure di accompagnamento (la terza, riguardante il prepensionamento degli agricoltori, entrerà in vigore a partire dal 1996).

La seconda categoria di intervento comprende l'insieme delle misure comunitarie che influenzano direttamente le strutture agricole. Il gruppo A) comprende gli interventi strutturali a livello aziendale e interaziendale; il gruppo B) riunisce le misure comunitarie per la riduzione delle eccedenze mentre il gruppo C) riporta gli interventi incidenti sugli aspetti organizzativi e professionali del settore agricolo. In peso percentuale, rispetto all'anno precedente, gli interventi strutturali sono diminuiti a favore degli interventi di mercato. Tuttavia, non bisogna sottovalutare alcuni elementi fondamentali per l'interpretazione di questi dati: a) la stima degli interventi di mercato si riferisce al 1994 e probabilmente i ritiri 1995 sono inferiori; b) gli aiuti ai seminativi sono "gonfiati" dalla svalutazione della lira verde; c) alcune misure strutturali di rilievo quali l'abbandono della produzione lattiera (misura non applicata nel 1994) e la divulgazione agricola (dati non disponibili) hanno ridotto il peso di questi interventi che tuttavia, in termini assoluti, sono aumentati in modo considerevole rispetto all'annata precedente.

#### *3.1.4. L'applicazione della PAC ai seminativi*

Il 1995 è stato il terzo anno di applicazione della riforma della PAC e ciò assume un significato di tutto rilievo in quanto la riforma, varata nel 1992, è entrata a pieno regime ed è pertanto possibile effettuare una valutazione complessiva dell'andamento del triennio.

La rilevanza e la vastità della riforma della PAC sull'agricoltura emiliano-romagnola può essere facilmente compresa evidenziando il solo dato riferito alla superficie ammessa a contributo che, nel 1995, ha sfiorato il 100% della SAU regionale potenzialmente interessata alla riforma. Ciò conferma il forte grado di adesione alla PAC da parte degli agricoltori emiliano-romagnoli, e consente di collocare la regione in una posizione di tutto rispetto, sia nei confronti delle altre regioni italiane sia a livello europeo nella capacità di utilizzare gli aiuti comunitari provenienti dal Feoga-garanzia.

Nel 1995 sono state presentate oltre 57 mila domande, il 10% in più rispetto al 1993 e la superficie interessata dalla riforma ha raggiunto i 420 mila ettari con un incremento del 20% rispetto al primo anno. Gli aiuti al reddito hanno superato i 340 miliardi di lire, il triplo rispetto al 1993 (126 miliardi di lire).

In particolare, nel 1995, il numero delle domande è aumentato rispetto all'anno precedente del 3% circa e un incremento ancora più rilevante, come sopra indicato, si è verificato rispetto al primo anno di applicazione della riforma (tab. 3.4). Nel corso del triennio l'aumento ha interessato quasi tutte le province ad esclusione di Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia. A Ferrara, nel primo anno, sono state presentate più

*Tab. 3.4 - Reg. CEE 1765/92. Numero aziende che hanno presentato domanda di compensazione*

Province	Regime Semplificato			Regime Generale			Totale		
	1995	1994	1993	1995	1994	1993	1995	1994	1993
Piacenza	4.380	4.384	4.175	808	725	426	5.188	5.109	4.601
Parma	6.251	6.328	5.735	413	357	173	6.664	6.685	5.908
Reggio Emilia	5.092	5.234	4.290	395	392	230	5.487	5.626	4.520
Modena	6.465	6.221	5.683	659	621	532	7.124	6.842	6.215
Bologna	8.947	8.407	8.557	687	534	465	9.634	8.941	9.022
Ferrara	6.644	7.185	7.966	2.429	1.915	1.519	9.073	9.100	9.485
Ravenna	6.150	6.402	5.989	299	247	228	6.449	6.649	6.217
Forlì	7.552	6.561	6.271	308	191	148	7.860	6.752	6.419
Totale	51.481	50.722	48.666	5.998	4.982	3.721	57.479	55.704	52.387

Fonte: nostra elaborazione su dati Aima.

di 9.400 domande che si sono progressivamente ridotte fino ad attestarsi sulle 9.100 presentate nel terzo anno. A Ravenna si è verificata invece una riduzione del 3% e a Reggio Emilia del 2% tra il secondo e il terzo anno di applicazione.

Il regime semplificato ha coinvolto la maggior parte delle aziende della regione, più di 51 mila, mentre poco più di 5.900 sono state le aziende che hanno optato per il generale. Nel corso del triennio si è però verificato un andamento alquanto eterogeneo nei confronti dei due tipi di regime: infatti l'adesione al regime generale è aumentata costantemente in tutti gli anni e in tutte le province, mentre quella relativa al regime semplificato è spesso diminuita in molte province emiliano-romagnole. Quindi non solo i grandi produttori, ma anche i piccoli hanno aderito al regime generale, che offre premi molto più interessanti rispetto al semplificato, anche se prevede l'obbligo della messa a riposo dei terreni.

La superficie complessiva oggetto di compensazione ha oltrepassato, come abbiamo detto, i 420 mila ettari, circa il 100% della SAU regionale potenzialmente interessata alla riforma. Le province che maggiormente hanno applicato la riforma, in termini di superficie, sono state Ferrara, Bologna e Ravenna (tab. 3.5). La superficie a regime

*Tab. 3.5 - Reg. CEE 1765/92. Superficie a seminativo oggetto di domanda di compensazione*

Province	Regime Semplificato			Regime Generale			Totale		
	1995	1994	1993	1995	1994	1993	1995	1994	1993
Piacenza	28.648	27.670	27.995	22.384	18.630	13.660	51.032	46.300	41.655
Parma	28.424	27.728	24.185	10.720	8.483	4.634	39.144	36.211	28.819
Reggio E.	19.703	19.903	16.610	10.914	10.142	5.322	30.617	30.045	21.932
Modena	26.174	24.661	23.609	19.082	15.854	12.732	45.256	40.515	36.341
Bologna	43.495	41.618	40.814	33.120	23.913	21.889	76.615	65.531	62.703
Ferrara	36.983	42.600	47.622	50.921	52.586	47.851	87.904	95.186	95.473
Ravenna	23.820	23.471	21.996	28.178	15.943	14.924	51.998	39.414	36.920
Forlì	30.785	26.900	24.775	7.526	4.400	3.108	38.311	31.300	27.883
Totale	238.032	234.551	227.606	182.845	149.951	124.120	420.877	384.502	351.726

Fonte: nostra elaborazione su dati Aima.

semplificato rappresenta più della metà della superficie interessata, circa 230 mila ettari, mentre quella a generale oltrepassa i 180 mila ettari, il 43% del totale con solo il 10% delle aziende che hanno richiesto il contributo.

Nel triennio la superficie delle aziende a regime generale è cresciuta in modo considerevole, con un aumento del 47% rispetto al 1993, mentre più modesto è stato l'incremento di superficie a regime semplificato, il 5% rispetto al 1993.

La dimensione media delle aziende emiliano-romagnole che hanno richiesto l'applicazione della PAC superano i 7 ettari e variano da poco più di 5 ettari per i piccoli produttori, a oltre i 30 ettari per i grandi produttori. Si può supporre, quindi, che nonostante il regime generale sia più appetibile rispetto al semplificato, un certo numero di aziende di dimensioni elevate abbia comunque chiesto la compensazione solo per parte dei propri seminativi, in modo da rimanere entro il limite di produzione imposto dal regime semplificato.

I cereali rappresentano il settore maggiormente interessato dalla riforma della PAC in Emilia-Romagna. Nel 1995 ben 354 mila ettari, l'84% del totale, sono stati investiti a cereali, con un incremento del 10% rispetto all'anno precedente. Le oleaginose hanno fatto registrare una variazione notevole rispetto al 1994, che riguarda non solo soia e girasole, ma anche la colza, coltura praticamente assente negli anni passati.

Il set-aside di tipo rotazionale non ha subito grosse variazioni, ma in quest'ambito sono aumentati il girasole e la colza "no-food" che rappresentano quasi tutto il set-aside non alimentare. Un significativo aumento si è riscontrato per il set-aside non rotazionale che, rispetto al 1994, è cresciuto di oltre il 70%.

L'ammontare delle compensazioni, per l'Emilia-Romagna, è valutabile, come già accennato, intorno ai 349 miliardi, quasi 139 miliardi in più rispetto al 1994 (tab. 3.6). Gli aumenti degli importi compensativi e del valore dell'Ecu hanno notevolmente contribuito al raggiungimento di questo risultato. Inoltre si deve aggiungere anche l'effetto prodotto dal maggior numero di domande e la maggior incidenza del regime generale, che ha comportato delle compensazioni per ettaro più elevate. E' interessante osservare che nel 1995 le compensazioni a favore del regime generale sono state, per il secondo anno consecutivo,

Tab. 3.6 - Reg. CEE 1765/92. Raccolto 1995. Stima dell'importo delle compensazioni. Milioni di lire

<i>Province</i>	<i>Regime Semplificato</i>	<i>Regime Generale</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	19.168	21.956	41.124
Parma	20.075	10.870	30.945
Reggio Emilia	13.866	10.552	24.418
Modena	19.802	20.017	39.819
Bologna	31.450	27.940	59.390
Ferrara	28.305	60.719	89.024
Ravenna	16.358	26.786	43.144
Forlì	15.247	5.848	21.095
Totale	164.271	184.688	348.959

Fonte: nostra elaborazione su dati Aima.

più elevate rispetto al semplificato: 184 miliardi (53%) del generale contro i 164 miliardi del semplificato, nonostante l'incidenza del regime generale sia solo il 10% come numero di domande e il 43% in termini di superficie. Ciò dipende non solo dalle compensazioni unitarie più elevate previste dal regime generale, ma anche dall'ubicazione delle aziende che sono collocate prevalentemente in pianura, dove le rese di riferimento a cui è commisurato l'aiuto, sono più elevate rispetto alle altre zone altimetriche.

I risultati dei primi tre anni di applicazione della riforma evidenziano il loro notevole impatto sull'agricoltura dell'Emilia-Romagna, in quanto i risultati economici sono andati ben oltre le aspettative dei produttori. La temuta riduzione dei prezzi istituzionali dei prodotti assoggettati alla riforma non si è verificata in Italia, anzi, al contrario, vi è stato un aumento del 15% circa del prezzo dei cereali e parallelamente un significativo aiuto che avrebbe dovuto compensare la perdita di reddito dovuta all'effetto delle riforme. La situazione italiana in generale e quella emiliano-romagnola in particolare, hanno risentito di fenomeni monetari del tutto anomali rispetto agli altri paesi comunitari, dove i prezzi sono realmente calati, sfiorando anche una riduzione del 25%. Nel prossimo futuro è prevedibile il ridimensionamento dei prezzi istituzionali; pertanto la situazione estremamente favorevole verificatasi nel corso di questo triennio non



rificatasi nel corso di questo triennio non potrà essere considerata in modo definitivo, ma il primo fortunato passaggio di un percorso che potrebbe subire radicali cambiamenti.

### *3.1.5. Le politiche strutturali e di sviluppo rurale*

La seconda riforma dei fondi strutturali, realizzata nel 1993, ha sostanzialmente confermato i principi già enunciati nella prima riforma del 1988, ma ne ha rafforzato l'importanza e modificato alcuni aspetti, alla luce anche dei profondi cambiamenti apportati dalla riforma della PAC.

Nella nuova fase di programmazione dei fondi strutturali relativa al 1994-1999, le risorse disponibili per gli Stati membri ammontano a circa 141 milioni di ECU (espressi a prezzi del 1992). All'agricoltura italiana sono stati destinati quasi 17 mila miliardi di lire per i programmi strutturali e per le misure di accompagnamento alla PAC.

Nel Centro-Nord sono in fase di attuazione molti dei programmi relativi agli obiettivi 5a (Reg. CEE 2328/91 e Reg. CEE 866/90) e 5b (zone rurali). Per la nuova iniziativa comunitaria Leader II sono ancora pochi i piani approvati, ma i negoziati sono in fase avanzata di definizione per quasi tutte le regioni. Anche le misure di accompagnamento alla PAC (Reg. CEE 2078/92, 2079/92 e 2080/92) sono in fase di attuazione, pur con difficoltà legate all'individuazione delle procedure burocratiche di attuazione.

In questa fase, le regioni devono dimostrare di saper impiegare al meglio le risorse finanziarie a disposizione, soprattutto in previsione della scadenza triennale del 1997, anno in cui è prevista la rinegoziazione dei programmi strutturali. L'azione di monitoraggio e valutazione riveste quindi una crescente importanza non solo per la gestione, ma soprattutto per la programmazione degli interventi strutturali. Non è un caso infatti che la Riforma dei Fondi Strutturali del 1993 sottolinei l'obbligatorietà del monitoraggio, nonché l'utilità di disporre di un flusso aggiornato di informazioni sulla realizzazione finanziaria e fisica dei programmi.

Nell'attuazione delle precedenti azioni strutturali (1989-1993) circa 13 mila miliardi di lire non sono stati utilizzati dalle regioni italiane. Si tratta quindi di affrontare la nuova fase in modo diverso rispetto al

passato; un'efficace azione di controllo e sorveglianza può consentire di evidenziare quegli impegni e quelle misure che presentano ritardi di realizzazione, al fine di poter effettuare la riprogrammazione finanziaria degli interventi e utilizzare al meglio le risorse disponibili.

In Emilia-Romagna sono in fase avanzata di applicazione tutti gli interventi dell'Obiettivo 5. Per la prima volta a partire dalla programmazione 1994-1999 la regione è stata inserita nel quadro degli interventi di sviluppo rurale (5b); in particolare 84 comuni, localizzati prevalentemente nelle aree montane e nel territorio maggiormente svantaggiato della provincia di Ferrara, sono stati coinvolti nella nuova programmazione. Inoltre, le misure di accompagnamento della riforma della PAC hanno superato le prime difficoltà applicative e si stanno ora avviando verso una loro piena attuazione. Si delinea quindi per la regione un periodo di piena applicazione di tutte le misure strutturali previste.

*Stato di attuazione del Reg. CEE 2328/91.* Con questo regolamento la UE ha provveduto a rilanciare le misure relative al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie attraverso un suo consistente rifinanziamento. In Emilia-Romagna l'ammontare complessivo delle risorse destinate a questo intervento ha superato i 141 miliardi, di cui circa 43 a carico del Feoga, 68 di competenza statale e 29 di copertura regionale. Con tali risorse dovrebbero essere finanziate sia le domande giacenti approvate e non soddisfatte per carenze finanziarie relative al 1994, sia le nuove, presentate entro l'agosto 1995.

Finora sono state approvate più di 1.900 domande relative ad investimenti aziendali per un importo di contributo in conto capitale di oltre 89 miliardi di lire. Sono stati inoltre previsti 995 premi di primo insediamento per un importo di oltre 25 miliardi al fine di favorire l'inserimento delle giovani generazioni che hanno intenzione di intraprendere l'attività agricola. Una parte di essi, circa 360, ha richiesto anche un aiuto supplementare destinato a miglioramenti strutturali, per un importo complessivo superiore ai 4 miliardi di lire (tab. 3.7).

*Stato di attuazione del Reg. CEE 866/90.* Nell'ambito della programmazione 1994-'99 è stato definito anche il programma triennale (1994-'96) per finanziare le domande relative al miglioramento delle condizioni di conservazione e commercializzazione dei prodotti agri-

Tab. 3.7 - Reg. CEE 2328/91. Stato di attuazione al 31 agosto 1995

Province	Piani di sviluppo		Premio di insediamento		Aiuto supplementare	
	n. benef.	imp. tot. (a)	n. benef.	imp. tot. (a)	n. benef.	imp. tot. (a)
Piacenza	188	8.425	128	3.895	39	514
Parma	187	9.959	227	5.220	29	536
Reggio E.	349	16.483	228	6.681	92	1.113
Modena	254	10.738	14	371	0	0
Bologna	121	5.585	42	966	6	97
Ferrara	225	10.947	72	1.829	66	804
Ravenna	401	14.215	247	6.162	75	571
Forlì	197	10.800	23	427	39	618
Rimini	62	2.094	14	316	11	110
Totale	1.984	89.246	995	25.868	357	4.364

(a) Espresso in milioni di lire.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tab. 3.8 - Reg. CEE 866/90. Programma triennale 1994-96. Domande presentate

Province	Domande numero	Importo (milioni di lire)	Importo medio per domanda
Piacenza	14	42.727	3.052
Parma	36	108.702	3.020
Reggio Emilia	27	57.137	2.116
Modena	35	119.885	3.425
Bologna	17	37.396	2.200
Ferrara	14	36.453	2.604
Ravenna	25	81.630	3.265
Forlì	22	81.541	3.706
Rimini	2	7.908	3.954
Totale	192	573.379	2.986

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

coli. In Emilia-Romagna sono state presentate, entro il luglio 1995, circa 190 domande per un importo di oltre 500 miliardi di lire, pari a circa 3 miliardi per domanda (tab. 3.8). I fondi disponibili superano di poco i 100 miliardi di lire ed è per questo motivo che sono stati istituiti

dei punteggi al fine di determinare una graduatoria di ammissibilità. Al momento le domande sono in fase di istruttoria tecnica da parte del servizio regionale competente.

*Stato di attuazione dell'obiettivo 5b.* Il contributo pubblico previsto per il periodo 1994-1999 ammonta in Emilia-Romagna a oltre 230 miliardi di lire, a cui si deve aggiungere anche una parte di competenza dei privati, che dovrebbe indurre un investimento complessivo di circa 600 miliardi. Il sottoprogramma 1, che si propone di affrontare in modo organico i problemi del settore primario nelle zone marginali attraverso la valorizzazione delle risorse agricole locali, è entrato nella fase operativa con la presentazione delle domande entro il 30 ottobre 1995 per le annualità 1994/1995 e 1996. Le domande complessivamente pervenute sono state 990, per un totale di investimenti previsti di circa 208 miliardi. Nella successiva fase istruttoria sono risultate ammesse 556 domande, circa il 56% di quelle presentate. Il volume degli investimenti ammessi si è ridotto di quasi il 50%, circa 103 miliardi (tab. 3.9). In base alle disponibilità finanziarie previste per il triennio, il numero delle domande ammesse a contributo dovrebbe ridursi ulteriormente.

*Stato di attuazione del Reg. CEE 2078/92.* Per poter attivare il regolamento, la regione ha presentato all'Unione Europea, entro il luglio del 1993, un apposito programma, di durata quinquennale, istruito ed approvato nel corso del 1994. Il programma intende favorire l'introduzione di metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale e del paesaggio. L'Emilia-Romagna è stata così autorizzata ad una spesa di 203 miliardi di lire per i primi quattro anni. Il 1995 rappresenta quindi il secondo anno di attuazione del regolamento 2078/92, e, in particolare, sono stati attivati alcuni nuovi impegni non previsti nella prima annualità. Il numero delle domande presentate, circa 2 mila, è stato molto superiore rispetto all'anno precedente, il 40% in più. La superficie interessata dal programma ha superato i 24 mila ettari, cinque volte in più rispetto al 1994. L'ammontare degli aiuti complessivi supera i 7 milioni di Ecu, circa 14 miliardi di lire (tab. 3.10).

La stragrande maggioranza delle domande ha riguardato l'impegno A1, attivato per la prima volta quest'anno, relativo alla riduzione

Tab. 3.9 - Obiettivo 5b. Stato di attuazione a febbraio 1996

Province	Domande	Domande	Differenza	Investimenti	Investimenti	Differenza
	presentate	ammesse	%	previsti (a)	ammessi (a)	%
Piacenza	169	39	23,1	24,6	3,76	15,3
Parma	131	59	45,0	30,09	20,07	66,7
Reggio Emilia	70	43	61,4	15,69	11,51	73,4
Modena	240	162	67,5	33,57	19,29	57,5
Bologna	69	48	69,6	12,83	7,28	56,7
Ravenna	30	24	80,0	5,46	3,17	58,1
Forlì Cesena	171	109	63,7	31,30	15,55	49,7
Rimini	3	1	33,3	0,95	0,36	37,9
Ferrara	107	71	66,4	53,85	22,44	41,7
Totale	990	556	56,2	208,32	103,43	49,6

(a) Miliardi di lire.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tab. 3.10 - Reg. CEE 2078/92. Stato di attuazione primo e secondo anno di applicazione

Province	N. beneficiari		Ettari		UBA		Importo (a)	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
	Piacenza	58	116	71	1.068	144	13	25
Parma	148	186	278	918	382	58	80	220
Reggio Emilia	136	325	467	1.200	907	243	213	484
Modena	68	210	592	1.233	304	248	179	463
Bologna	128	367	1.405	4.410	1.283	344	389	1.478
Ferrara	23	92	168	5.671	89	14	57	1.456
Ravenna	187	270	435	6.662	1.147	85	171	1.889
Forlì	425	366	1.195	3.233	3.943	329	533	1.004
Rimini	60	61	64	568	336	0	59	208
Totale	1.233	1.993	4.675	24.963	8.536	1.334	1.707	7.576

(a) Espresso in migliaia di ECU.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

dell'impiego di concimi e fitofarmaci. Molte delle domande hanno riguardato anche le azioni A2 e D5 riferite da un lato alle aziende biologiche presenti in regione ai sensi del Reg. CEE 2092/91, dall'altro alla totalità dei capi appartenenti alle razze riconosciute in pericolo di estinzione dalla Commissione Europea. Anche le azioni volte al mante-

Tab. 3.11 - Reg. CEE 2078/92. Riepilogo per azione dei primi due anni di applicazione

Azioni	N. beneficiari		Ettari		Importo (a)	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995
A1: Riduz.concimi/fitofarmaci		757		15.881		4.360
A2: Agricoltura biologica	135	235	2.323	3.792	593	1.118
B1: Estensivizz.prod.vegetali		2		41		5
B2: Mantenim.prod.estensiva	141	300	1.667	1.883	178	259
B3: Riconv.semin.prati/pascoli		13		32		5
C : Riduzione carico bovino		3		182		38
D1: Conserv./riprist.spazi nat.		274		371		553
D2: Coltiv.alim.fauna selvatic.		8		202		200
D4: Colture intercalari		1		14		2
D5: Allev.specie estinzione	906	249	8.536 (b)	1.334 (b)	854	133
E1: Pascoli estensivi montagna	21	48	302	597	19	47
E2: Cura boschi abbandonati	30	74	382	559	64	101
F1: Fauna e flora selvatica		27		898		451
F2: Ambienti naturali		2		511		303
Totale	1.233	1.993	4.675	24.963	1.707	7.576

(a) Espresso in migliaia di ECU.

(b) UBA - Il dato non è incluso nel totale ettari.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

nimento della produzione estensiva e alla conservazione degli spazi naturali sono state accolte favorevolmente, con 574 domande complessive per oltre 2 mila ettari interessati (tab. 3.11).

Gli impegni assunti hanno durata quinquennale ed è pertanto necessario, per avere un quadro complessivo della situazione, effettuare la sommatoria delle richieste annuali, comprensiva delle domande, degli ettari e degli importi.

*Stato di attuazione del Reg. CEE 2079/92.* Anche in Emilia-Romagna sta per diventare applicativo il regolamento 2079/92, che prevede aiuti destinati ad imprenditori agricoli anziani che decidono di cessare l'attività agricola e mettono a disposizione i loro terreni ad altri soggetti disposti a rilevarli. Il premio, che può essere aggiuntivo o sostitutivo della pensione stessa, è riferito sia ad una quota unica per la ces-

sazione dell'attività, sia ad un'indennità annua composta da una quota fissa più una variabile, in funzione della superficie ceduta. Si tratta comunque di un premio interessante che va attentamente valutato da parte di coloro che hanno un'età compresa tra i 55 e 65 anni e che naturalmente abbiano esercitato attività agricola sia a titolo principale sia come salariati o coadiuvanti.

La regione accoglierà le domande fino 31 dicembre 1997. Le domande vanno presentate agli Enti delegati competenti sul territorio di ubicazione della sede aziendale.

*Stato di attuazione del Reg. CEE 2080/92.* L'Unione Europa ha stanziato per i primi quattro anni, in base al programma regionale, circa 36 miliardi di lire per l'applicazione del regolamento relativo all'imboschimento di superfici agricole già in produzione al 31 luglio 1992. Le domande pervenute entro il 15 giugno 1994 (prima tranche) sono state 986 per un importo di poco superiore ai 54 miliardi di lire. Le domande liquidate entro l'ottobre 1995 sono state 381, per un importo di oltre 9 miliardi, mentre le proroghe concesse per consentire l'inizio lavori hanno interessato 194 domande per un importo di poco superiore ai 9 miliardi di lire.

Le domande pervenute nel dicembre 1995 (seconda tranche) sono

*Tab. 3.12 - Reg. CEE 2080/92. Domande 1995*

<i>Province</i>	<i>Domande</i>	<i>Importo (a)</i>
Piacenza	45	4.079
Parma	61	3.675
Reggio Emilia	121	3.656
Modena	124	3.350
Bologna	113	4.908
Ferrara	54	2.428
Ravenna	26	2.256
Forlì	109	7.938
Rimini	26	1.667
Totale	679	33.958

(a) Espresso in milioni di lire.

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

state 679 per un importo di poco inferiore ai 34 miliardi (tab. 3.12). Attualmente si sta procedendo all'istruttoria delle domande presentate, da terminare entro il mese di aprile 1996.



## 4. LE NUOVE TENDENZE DEI CONSUMI ALIMENTARI

### 4.1. L'evoluzione dei consumi alimentari

Dopo la flessione subita dai consumi interni delle famiglie italiane nel 1993 (-2,5% in termini reali) e verificatasi per la prima volta dal dopoguerra, nel 1994 la dinamica dei consumi ha mostrato una cauta ripresa (+1,6%) insufficiente, però, a recuperare i livelli del 1992 (630 mila miliardi a fronte di 623,6 mila miliardi di lire nel 1994). Nel corso dell'anno il tasso di crescita ha fatto segnare una decelerazione, ponendosi al di sotto dell'1%. I prezzi sono aumentati, nel 1994, del 4,7%, confermando la tendenza decrescente evidenziata negli ultimi anni. Al contenimento della dinamica hanno contribuito, per l'anno in esame, soprattutto i prezzi dei consumi non alimentari, con un tasso di crescita ridotti al 5% contro il 5,5% del 1993, mentre i prezzi dei consumi alimentari hanno mostrato un'accelerazione, avendo fatto segnare un incremento del 3,2% a fronte del +1,9% dell'anno precedente.

Il clima di fiducia nei confronti del quadro economico, migliorato sensibilmente nella prima metà del 1994, è di nuovo peggiorato nella seconda parte dell'anno a causa delle rinnovate incertezze e preoccupazioni sul fronte dei redditi e delle prospettive del mercato del lavoro. Basti pensare che nel 1994 il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito, in termini reali, dell'1,6%, facendo seguito al ben più forte calo fatto registrare nell'anno precedente (-5%). La perdita del potere di acquisto da parte delle famiglie italiane è stata mitigata parzialmente dall'azione pubblica che, contrariamente a quanto avvenuto nel 1993, ha ridotto il prelievo tributario sul reddito, a causa di una contrazione delle basi imponibili a parità di aliquote, e nel contempo ha accresciuto l'erogazione di prestazioni sociali.

Il reddito disponibile del settore privato, comprensivo anche degli utili d'impresa non distribuiti, ha presentato una dinamica migliore essendo aumentato, in termini reali, dell'1,9% dopo la perdita del 4% subita nel 1993. Tale andamento nasconde, com'è ovvio, notevoli discrepanze tra i redditi che hanno origine dal lavoro dipendente e i redditi costituiti in buona parte da utili d'impresa, siano essi distribuiti o accantonati, e quindi tra i comportamenti delle famiglie percettrici delle due categorie di reddito. Purtuttavia, nel complesso, la propensione media al consumo è diminuita nel 1994 dopo l'aumento evidenziato nell'anno precedente.

Infatti, la politica di contenimento dei redditi, da una parte, e l'elevato tasso di disoccupazione, dall'altro, caratterizzanti ormai da qualche tempo l'economia del nostro Paese, stanno sempre più condizionando il comportamento delle famiglie italiane che, anche nel 1995, sembrano mostrare un atteggiamento piuttosto prudente nei confronti dei consumi. Infatti, nei primi tre trimestri del 1995 la spesa complessiva sostenuta dalle famiglie italiane è aumentata, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, nella misura dell'1,3% in termini reali. Il rallentamento, evidenziato nei primi nove mesi del 1995, ha interessato tanto la componente non alimentare dei consumi (+1,6% a fronte di +2% nel 1994) quanto la componente alimentare, seppure in misura impercettibile (tab. 4.1). Purtuttavia, sembra sia possibile cogliere per il 1995 una leggera contrazione dei consumi alimentari rispetto all'anno precedente, per quanto ciò debba comunque trovare una qualche conferma nel comportamento dei consumatori italiani nell'ultima parte dell'anno.

Tornando al 1994, ultimo anno in cui al momento della stesura del presente paragrafo è disponibile l'articolazione dei consumi per categoria, la spesa alimentare nel suo complesso è aumentata di appena lo 0,1% rispetto all'anno precedente, facendo seguito ad un calo dello 0,2% (tab. 4.2). Al suo interno è possibile notare innanzitutto l'andamento negativo dei consumi di "bevande" che, nel 1994, hanno avuto un ridimensionamento in termini reali dello 0,5%, proseguendo una tendenza discendente iniziata nel 1992. All'evoluzione costantemente negativa delle bevande alcoliche che le caratterizza da qualche anno, trovando conferma anche nel 1994 (-1,5%), si è contrapposto, ancora una volta, l'incremento dei consumi per bevande analcoliche

Tab. 4.1 - I consumi delle famiglie in Italia

	1990	1991	1992	1993	1994	1995 I trim.	1995 II trim.	1995 III trim.
<i>miliardi di lire correnti</i>								
Consumi alimentari	156.305	167.307	176.106	179.125	185.016	47.968	49.057	49.680
Consumi non alimentari	654.154	722.260	771.983	789.150	845.280	218.690	223.290	228.367
Totale consumi finali interni	810.459	889.567	948.089	968.275	1.030.296	266.658	272.347	278.048
<i>miliardi di lire 1985</i>								
Consumi alimentari	122.402	122.928	123.324	123.091	123.160	30.755	30.828	30.832
Consumi non alimentari	483.943	500.087	506.495	490.676	500.476	126.133	126.794	127.380
Totale consumi finali interni	606.345	623.015	629.819	613.767	623.636	156.888	157.623	158.212

Fonte: ISTAT.

(+1,8%) benché vi sia da segnalare una forte decelerazione rispetto agli elevati tassi di crescita fatti registrare soprattutto nella seconda metà degli anni ottanta e nei primi anni novanta. Basti pensare che nel quinquennio 1986-90 il tasso di crescita di questo tipo di bevande ha toccato, in media, quasi il 10% annuo. Sotto il profilo della modifica della struttura della spesa alimentare delle famiglie italiane le bevande analcoliche hanno comunque continuato ad aumentare il proprio peso, che si è portato nel 1994 al 2,3%, contro il 2% del 1990 e all'1,3% dell'85 e che ha intaccato però solo in minima parte la quota detenuta dalle bevande alcoliche che sono scese al 5,4% a fronte di un 5,6% evidenziato nel 1985 e mantenuto sostanzialmente fino al 1990.

Nell'ambito del paniere dei "generi alimentari" le variazioni che si possono cogliere, di segno positivo o negativo, sono talmente esigue, come si evince dalla tabella 4.2, da non consentire approfondimenti di analisi sotto il profilo strettamente congiunturale, tranne che registrare un leggero ridimensionamento dei consumi di oli e grassi (-1%), zucchero (-0,4%) e carne (-0,1%) a fronte di altrettanto modesti incrementi da parte delle altre categorie di beni. Guardando all'evoluzione della

Tab. 4.2 - Tassi di variazione percentuale annua dei consumi delle famiglie in Italia (miliardi di lire 1985)

Categorie	1990	1991	1992	1993	1994
Consumi alimentari	0,3	0,4	0,3	-0,2	0,1
<i>Generi alimentari</i>	<i>0,3</i>	<i>0,4</i>	<i>0,4</i>	<i>-0,1</i>	<i>0,1</i>
- pane e cereali	0,5	0,7	0,8	0,2	0,2
- carne	0,1	-0,1	0,1	-0,4	-0,1
- pesce	0,3	1,9	-0,3	-1,0	0,0
- latte, formaggi, uova	-0,1	0,4	0,6	0,2	0,4
- oli e grassi	-0,3	0,0	0,1	-0,7	-1,0
- frutta e ortaggi	0,4	0,3	0,5	0,2	0,3
- patate	-0,2	-0,5	0,3	0,2	0,2
- zucchero	0,8	0,2	0,2	-0,2	-0,4
- caffè, the, cacao	0,8	0,0	0,0	0,1	0,1
- altri generi alimen.	2,6	4,1	1,0	-0,4	0,4
<i>Bevande</i>	<i>1,1</i>	<i>0,4</i>	<i>-0,4</i>	<i>-1,1</i>	<i>-0,5</i>
- analcoliche	8,2	4,6	3,8	2,7	1,8
- alcoliche	-1,4	-1,2	-2,2	-2,8	-1,5
Consumi non alimentari	3,0	3,3	1,3	-3,1	2,0
Totale consumi finali interni	2,5	2,7	1,1	-2,5	1,6

Fonte: ISTAT.

composizione della spesa alimentare delle famiglie italiane (tab. 4.3) si possono individuare, nell'arco dell'ultimo decennio, leggeri mutamenti di struttura tendenti ad evidenziare una stabilità di comportamento da parte consumatore medio.

Le modificazioni relativamente più significative hanno interessato i seguenti tipi di consumi che, rispetto al 1985, hanno visto ridimensionare il proprio peso: "carne", "oli e grassi", "frutta e ortaggi" e "caffè, the e cacao". Viceversa, hanno accresciuto la propria quota le categorie "pane e cereali", "pesce", "latte, formaggi e uova" e "altri generi alimentari". Hanno evidenziato, invece, una sostanziale stabilità le "patate" e lo "zucchero". La dieta alimentare del consumatore medio italiano si caratterizza ancora per un forte apporto di carne (pari al 27,4% dei consumi alimentari totali) accompagnato significativamente da "frutta e ortaggi" (20% circa). La dieta si connota, inoltre, per una presenza importante di "latte, formaggi e uova" (14,3%) e "pane e cereali" (12,8%). Tuttora distanziato permane il consumo di pesce che co-

Tab. 4.3 - *Composizione percentuale dei consumi finali delle famiglie italiane per categoria*

<i>Categorie</i>	<i>1985</i>	<i>1990</i>	<i>1994</i>
- pane e cereali	11,6	11,9	12,8
- carne	29,1	27,6	27,4
- pesce	5,1	6,3	6,2
- latte, formaggi, uova	14,0	14,2	14,3
- oli e grassi	4,3	3,8	3,7
- frutta e ortaggi	21,3	21,0	20,1
- patate	1,0	1,1	1,1
- zucchero	1,4	1,2	1,3
- caffè, the, cacao	2,5	2,2	2,2
- altri generi alimen.	2,8	3,1	3,2
- bevande analcoliche	1,3	2,0	2,3
- bevande alcoliche	5,6	5,6	5,4
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0
	23,1	19,3	18,0
Consumi non alimentari	76,2	80,3	82,0
Totale consumi finali interni	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT.

pre appena il 6,2% della spesa alimentare. Ciò nonostante vi siano stati alcuni fattori che avrebbero dovuto giocare a favore di una maggiore diffusione di questo tipo di consumo: primo, fra tutti, il fatto che il nostro Paese può contare su una vasta e solida tradizione marinara e di pesca; in secondo luogo, la crescente importanza assunta dalle svariate forme di allevamento di pesci grazie alle quali, soprattutto in questi ultimi anni, il consumatore italiano può confidare su di un prodotto venduto a prezzi ben più contenuti rispetto al passato; in terzo luogo, le numerose campagne pubblicitarie e di stampa volte a portare a conoscenza del consumatore gli innumerevoli requisiti salutistici contenuti in un alimento di grandissima importanza per la dieta quale il pesce. D'altro canto, una conferma in questo senso si ha proprio dal più elevato ritmo di crescita fatto registrare dal consumo di pesce nell'ambito dei generi alimentari. Basti pensare che, nell'arco degli ultimi venti anni, il consumo di pesce è passato da 4.213 miliardi di lire costanti nel 1974 a 6.874 miliardi nel 1994, con un incremento complessivo del 63%, concentratosi soprattutto nel decennio ottanta per

poi rimanere pressoché stazionario in questi primi anni novanta. Purtroppo, come si è avuto modo di vedere, il suo peso è tuttora molto basso a favore di una tradizione carnea della nostra dieta alimentare, affermatasi dalla fine degli anni sessanta, che non riesce minimamente a scalfire. Una delle spiegazioni più probabili può essere fatta risalire alle maggiori difficoltà presentate dalla preparazione di questo prodotto e al maggiore tempo richiesto per cucinarlo, rispetto a un alimento ben più sbrigativo quali certe qualità di carne. Non bisogna neanche dimenticare che in alcune aree del nostro Paese (si pensi al Settentrione, in particolare) consuetudini locali e stili di vita prevalenti, legati anche a esigenze di ordine climatico così come alla maggiore diffusione di alcune produzioni rispetto ad altre, influenzano notevolmente la composizione della dieta alimentare determinando, nel caso specifico, un'assunzione limitata del consumo di pesce.

Più in generale, nonostante si possa ravvisare anche per l'Italia, come per gli altri Paesi industrializzati, una tendenza alla omogeneizzazione della struttura tipo dei consumi, con una riduzione delle differenze riscontrabili a livello territoriale e sociale, è possibile evidenziare, allo stesso tempo, una differenziazione, talvolta anche notevole, dei modelli di comportamento alimentare, dettate dalle diverse esigenze espresse dalle varie categorie di consumatori (sul piano nutrizionale e dietetico, sul fronte dell'organizzazione dei tempi di lavoro e della famiglia, in termini del rapporto "qualità-prezzo", etc.). E' ormai ampiamente riconosciuta l'affermazione di un modello complesso di domanda alimentare che tende sempre più a bipolarizzarsi: da un lato, verso un consumo cosiddetto di "nicchia" rivolto a quei prodotti, di qualità elevata, per i quali il prezzo riveste un'importanza secondaria e di cui è fruitrice la fascia medio-alta dei consumatori; dall'altro, verso un consumo di prodotti di media qualità rispetto ai quali il prezzo assume notevole rilevanza e per cui lo strumento pubblicitario può influenzare significativamente le scelte dei consumatori.

L'analisi congiunturale sin qui svolta fa riferimento esclusivo al contesto nazionale, non potendo ampliare il commento, come invece si era soliti fare, alla situazione dell'Emilia-Romagna. Infatti, la non disponibilità a tutt'oggi dei dati sull'indagine ISTAT dei consumi delle famiglie, che negli anni passati consentivano di mettere a raffronto l'evoluzione dei modelli prevalenti di comportamento alimentare dei

consumatori dell'Emilia-Romagna con quella a livello nazionale, fa perdere una importante fonte di informazione per la nostra analisi.

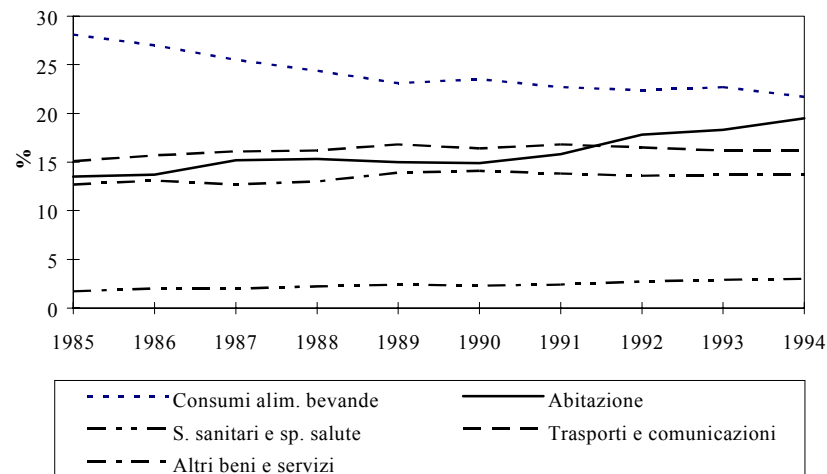
## 4.2. I cambiamenti nelle abitudini di consumo delle famiglie: i pasti e le consumazioni fuori casa in Emilia-Romagna

### 4.2.1. I cambiamenti nelle abitudini di consumo delle famiglie

Negli ultimi dieci anni, come noto, i consumi alimentari sono andati progressivamente riducendo la loro importanza all'interno della spesa delle famiglie italiane. Nel quinquennio 1990-94 questa riduzione è stata più lenta per attestarsi al 21,7% della spesa alimentare delle famiglie (fig. 4.1).

Fra i consumi non alimentari le voci che hanno avuto maggiore incremento sono state l'abitazione, che con il 19,5% della spesa ha quasi eguagliato nel 1994 la spesa alimentare, i servizi sanitari e le spese per la salute e gli altri beni e servizi. Questa ultima voce è costituita preva-

Fig. 4.1 - Andamento di alcune voci della spesa alimentare delle famiglie italiane dal 1985 al 1994 (pesi percentuali)



Fonte: ISTAT.

lentamente da pasti e consumazioni fuori casa<sup>1</sup> e da denaro dato ai figli.

Alla diminuzione dell'importanza dei consumi alimentari domestici corrisponde, quindi, un aumento della voce altri beni e servizi ed in particolare della voce pasti e consumazioni fuori casa. In effetti questa voce raggiunge circa un quinto della spesa alimentare domestica effettuata dalle famiglie italiane. Per il 1992<sup>2</sup> infatti il valore dei pasti e consumazioni fuori casa si poteva stimare in 32.000 miliardi di lire correnti a fronte di un valore dei consumi alimentari delle famiglie pari a 176.106 miliardi.

In questa voce rientrano sia le consumazioni presso ristoranti e alberghi, sia quelle presso mense e comunità. Purtroppo non è possibile avere attraverso l'indagine sui consumi delle famiglie realizzata dall'ISTAT un dato disaggregato per queste importanti categorie. Ma nonostante tali difficoltà l'analisi di questa voce diventa sempre più importante per avere un quadro completo sui cambiamenti delle abitudini alimentari degli italiani. Ciò soprattutto in relazione alle differenze esistenti nella capacità di spesa, nella condizione lavorativa e nella composizione del nucleo familiare.

Lo sviluppo socio-economico registrato in questi ultimi anni ha determinato un cambiamento negli orari di lavoro, da un lato, e nell'organizzazione del tempo libero, dall'altro, portando ad una crescita delle occasioni di consumo extradomestico, orientate sia verso forme di ristorazione tradizionale (ristoranti e pizzerie), sia verso nuovi tipi di offerta (fast food, tavole calde, self-service, paninoteche, ecc.). Inoltre con la riduzione del numero dei componenti medi delle famiglie e la diversificazione delle esigenze connesse all'aumento dei percettori del reddito, si assiste ad una destrutturazione dei pasti domestici tradizionali, sostituiti da forme più articolate, nei tempi e nei luoghi, dell'assunzione del cibo. Si ridimensiona sempre più

1. La voce pasti e consumazioni fuori casa nella definizione che ne dà l'ISTAT, essendo riferita alle famiglie italiane, prende in considerazione solo la spesa devoluta a questo consumo dalle famiglie residenti, che non siano in vacanza, comprendendo anche i pasti e le consumazioni offerte ed escludendo la spesa per lo stesso motivo effettuata dagli stranieri in vacanza.

2. Il 1992 è l'ultimo anno per cui abbiamo a disposizione per pasti e consumazioni fuori casa i microdati dell'indagine Bilanci Famiglia rilevati dall'ISTAT.



l'importanza del pasto di mezzogiorno, sia per l'assenza di alcuni membri della famiglia, che per la non contemporaneità della presenza di altri. Cresce l'importanza della prima colazione e della cena, dei pasti atipici o semplificati, ed è in aumento anche l'importanza dei consumi diffusi nel corso della giornata, i cosiddetti snack. Si definiscono quindi modelli di alimentazione differenziati fra loro e nel tempo, adottati da parte di gruppi omogenei per stili di vita, tipo di lavoro, occasioni di consumo, tradizioni culturali, aree geografiche. Cresce la domanda di servizi incorporati in relazione alla crescita dell'occupazione femminile e alla conseguente diminuzione del tempo dedicato alla preparazione dei cibi, ed anche per l'aumento delle famiglie mono componente con una maggiore disponibilità di spesa. Tale domanda comporta un aumento della spesa extradomestica, orientata sia verso la ristorazione tradizionale, che ne assorbe la maggior parte, sia verso l'asporto dei cibi.

Nell'ambito della spesa extradomestica, è la spesa destinata alla ristorazione commerciale ad aver avuto la maggior crescita, mentre appaiono vicine alla saturazione ed in fase di declino la ristorazione industriale e la ristorazione istituzionale. Secondo uno studio di alcuni anni<sup>3</sup> fa l'evoluzione del numero dei pasti serviti in Italia, dal 1985 al 1991, ha fatto registrare un ritmo di crescita medio annuo del 3,1% per la ristorazione commerciale, mentre quella collettiva mostra una diminuzione media annua dello 0,1%. Si è passati, infatti, dai 2.631 ai 3.151 milioni di pasti serviti, nella ristorazione commerciale, mentre, in quella collettiva, si scende dai 1.865 milioni del 1985 ai 1.854 del 1991.

Il segmento della ristorazione collettiva, quindi, mostra i primi significativi segni di recessione, con la perdita di 1,8 milioni di pasti in media all'anno, recessione principalmente causata dal settore Altri (in cui rientrano le forze armate, i penitenziari e le comunità religiose) e dal settore Lavoro. La ristorazione commerciale, al contrario, è in fase di espansione e di consolidamento delle proprie quote di mercato, registrando una crescita media di 86,6 milioni di pasti serviti all'anno.

3. Flora Mittermair, *Catering 1992 Italia*, per GIRA SIC, marzo 1993.

#### *4.2.2. I pasti e consumazioni fuori casa in Italia e in Emilia-Romagna: un confronto*

L'analisi dei pasti e consumazioni fuori casa si riferisce agli anni dal 1986 al 1992, ma riveste comunque una forte attualità. Essa considera come variabili la spesa media mensile pro-capite per consumi totali, per consumi alimentari domestici, per pasti e consumazioni fuori casa, stratificata per il mezzo principale di sostentamento del capo famiglia<sup>4</sup>.

Un primo confronto mette in luce che la spesa per consumi alimentari domestici sulla spesa totale è scesa. In Emilia-Romagna è diminuita molto di più rispetto al valore nazionale, con un calo pari a 7,6 punti percentuali, contro un calo di 4,6 punti a livello nazionale.

Di segno opposto invece è stata la variazione della quota di spesa per pasti e consumazioni fuori casa che è passata dal 3,1% al 5,8% in Emilia-Romagna, contro il 4,2% a livello nazionale. Nell'arco di sei anni, dal 1986 al 1992, i consumatori residenti in Emilia-Romagna sono passati su livelli di consumo per pasti extradomestici al di sopra della media nazionale.

Significativo è il livello di sostituzione fra pasti domestici e quelli extradomestici. Il rapporto tra la spesa per pasti e consumazioni fuori casa e la spesa per consumi alimentari domestici, che sul finire degli anni ottanta in Italia oscillava tra il 13% e il 14%, in Emilia-Romagna già nel 1989 si era raggiunto il 18,5%. Questa tendenza si è ulteriormente approfondita nei primi anni novanta. Infatti a livello nazionale il suddetto rapporto è cresciuto di pochi punti percentuali, 15,9% nel 1992, mentre in Emilia-Romagna si registra una vera e propria esplosione. Si passa dal 25% nel 1990, mentre è al 26,8% nel 1992, con quasi 11 punti percentuali in più rispetto al dato italiano. Se ne può dedurre, quindi, che i consumi alimentari extradomestici stanno assumendo in Emilia-Romagna un'importanza via via crescente e che si attesta su livelli nettamente superiori alla media nazionale.

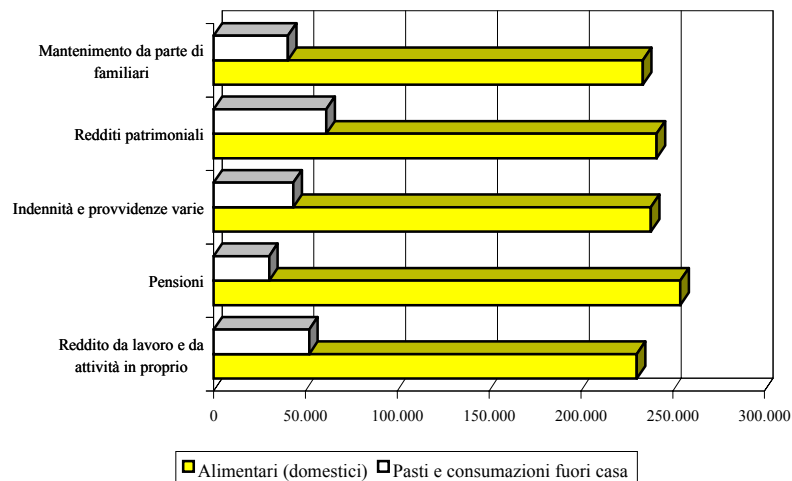
Notevoli differenze nei consumi alimentari domestici ed extrado-

4. Nell'indagine sui Bilanci Familiari che effettua l'ISTAT il mezzo principale di sostentamento è classificato secondo 5 modalità: Reddito da lavoro e da attività in proprio, Pensioni, Indennità e provvidenze varie, Redditi patrimoniali, Mantenimento da parte di familiari.

mestici esistono secondo le forme di reddito delle famiglie e di altre importanti variabili socio economiche. Il consumatore italiano medio ha speso nel 1992 poco più di 285 mila lire al mese per il proprio fabbisogno alimentare, di cui 239.513 (pari al 84%) per consumi alimentari domestici, e 45.535 (pari al 16%) per pasti e consumazioni fuori casa (fig. 4.2). Allo stesso tempo in Emilia-Romagna si spendevano mediamente 327.471 lire al mese per il consumo alimentare complessivo, di cui 234.431 relativamente alla parte domestica (pari al 71,5%) mentre 93.039 per pasti e consumazioni extradomestiche (pari al 28,5%) (fig. 4.3).

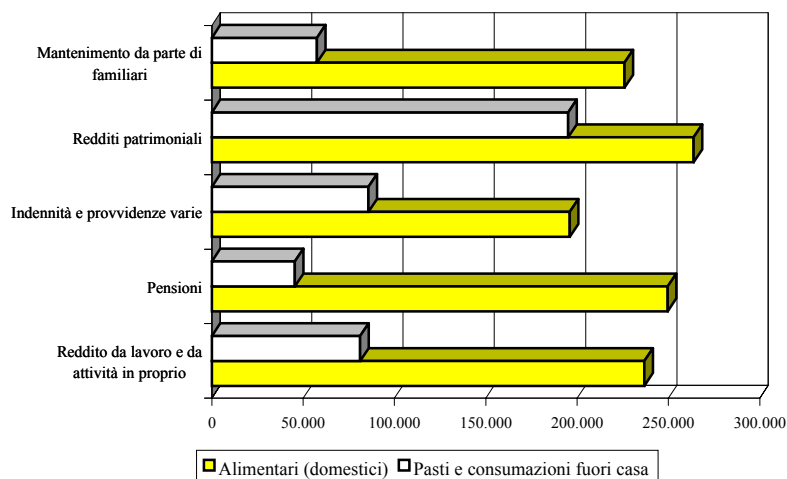
Analizzando le differenze a seconda del mezzo principale di sostentamento del capo famiglia, si notano ulteriori e significative differenze fra il modello di consumo alimentare emiliano-romagnolo e quello rilevato a livello nazionale. Nel complesso il consumatore medio in Emilia-Romagna ha uno stile di vita caratterizzato da una maggiore spesa totale rispetto alla media italiana, e come è previsto dalle funzioni di Engel, mostra un minor livello di spesa per consumo alimentare domestico, mentre si rivolge più frequentemente a consumi a-

*Fig. 4.2 - Spesa media mensile procapite per mezzo principale di sostentamento in Italia nel 1992*



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Fig. 4.3 - Spesa media mensile procapite per mezzo principale di sostentamento in Emilia-Romagna nel 1992



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

limentari fuori casa.

Considerando i percettori di reddito da lavoro dipendente ed autonomo e le pensioni (le prime due tipologie relative al mezzo principale di sostentamento, che raggruppano il 96% delle famiglie), il valore della differenza percentuale tra Emilia-Romagna ed Italia per il capitolo pasti e consumazioni fuori casa è in entrambi i casi positiva e superiore al 50%. Invece per quanto riguarda il capitolo consumi alimentari nel suo complesso non esiste sostanziale differenza fra la regione e il dato medio nazionale. Il capitolo spesa totale presenta una differenza positiva che va dal 16,8% per le famiglie il cui mezzo principale di sostentamento è dato da pensioni, al 26,8% per le famiglie il cui mezzo principale di sostentamento è dato da redditi da lavoro e da attività in proprio (tab. 4.4).

La maggior spesa totale in consumi rilevata in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale, non spiega da sola la maggior spesa per pasti e consumazioni fuori casa per tutte le cinque tipologie di mezzo di sostentamento delle famiglie. Ciò può portare a pensare che il consumatore medio dell'Emilia-Romagna ha un modello di consumo ge-

Tab. 4.4 - Differenza percentuale nei consumi delle famiglie in Emilia-Romagna ed Italia

	<i>Pasti e cons. fuori casa</i>	<i>Consumi alimentari</i>	<i>Totale consumi</i>
Reddito da lavoro e da attività in proprio	56,1	2,8	26,8
Pensioni	50,4	-1,7	16,8
Indennità e provvidenze varie	97,4	-17,7	21,3
Redditi patrimoniali	217	9,3	120
Mantenimento da parte di familiari	42,2	-3,3	7,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

nerale che privilegia, oltre ad altri fattori, anche la spesa per pasti e consumazioni fuori casa.



## 5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo sono analizzati gli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari dell'Emilia-Romagna a livello di grandi aggregati merceologici; i dati relativi ai singoli prodotti sono presentati e discussi, invece, nei capitoli dedicati all'esame dell'andamento delle produzioni. Come negli anni scorsi, l'analisi è svolta sui dati dei primi 9 mesi dell'anno a causa della impossibilità, al momento della stesura di questo rapporto, di disporre delle informazioni disaggregate a livello provinciale e regionale per l'intero anno.

Le informazioni statistiche utilizzate per questa analisi sono di fonte ISTAT e sono state ottenute partendo dai 236 gruppi merceologici; questi dati disponibili a partire dal 1985 e su base trimestrale, sono gli unici disaggregati a livello provinciale e regionale.

### **5.1. Il contributo della regione agli scambi nazionali**

Anche nei primi nove mesi del 1995 è proseguita la tendenza ad un forte sviluppo del valore degli scambi commerciali iniziata a fine 1992: l'interscambio (importazioni + esportazioni) relativo all'intera bilancia commerciale a prezzi correnti è aumentato, a livello nazionale, del 15,7% nel 1994 e del 25,4% nei primi nove mesi del 1995; in Emilia-Romagna, peraltro, l'incremento registrato è stato anche superiore raggiungendo il 15,9% ed il 27,7% rispettivamente.

La notevole dinamica degli scambi a prezzi correnti, tuttavia, è stata fortemente condizionata dall'aumento dei prezzi medi sia all'importazione che all'esportazione, causato principalmente dalla svalutazione della lira nei confronti delle principali monete. Le dinamiche dell'interscambio a prezzi costanti (pari alla media dei prezzi del biennio 1988-89), infatti, mostrano incrementi significativamente

più modesti con riferimento al dato nazionale (+4,1% nel 1994 e +1,9% nei primi 9 mesi del 1995) e comunque più ridotti rispetto a quelli calcolati a prezzi correnti anche nel caso dell'Emilia-Romagna: +10,7% nel 1994 e +8,4% nei primi tre trimestri del 1995.

Se poi si concentra l'attenzione sugli scambi dei soli prodotti agroalimentari, si può rilevare come l'interscambio in valore sia aumentato sensibilmente a livello sia nazionale che regionale, ma con tassi complessivamente inferiori rispetto a quelli riscontrati dell'intera bilancia commerciale: 13,4% nel 1994 e 18,2% nei primi nove mesi del 1995 nel primo caso, e 10,7% e 16,3% rispettivamente in quello dell'Emilia-Romagna (tab. 5.1). In termini di volume, l'interscambio agroalimentare nazionale è cresciuto in misura pressochè uguale a

Tab. 5.1 - Contributo dei prodotti agroalimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel 1998-95

	Prodotti agroalimentari (miliardi di lire) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	Export	Import	Export
ITALIA				
1988	29.694	11.517	16,49	6,89
1989	32.603	12.776	15,53	6,62
1990	31.392	13.465	14,42	6,61
1991	34.151	15.045	15,13	7,17
1992	33.808	16.175	14,57	7,37
1993	35.535	18.999	15,30	7,17
1994	40.329	21.509	14,93	7,04
1995 (a)	33.283	18.622	13,68	6,77
Var. % 95/94 (a)	16,17	22,04		
EMILIA-ROMAGNA				
1988	3.269	2.159	26,85	11,92
1989	3.794	2.235	26,42	10,84
1990	3.663	2.478	25,45	11,61
1991	4.169	2.786	27,59	12,63
1992	4.166	2.943	26,18	12,98
1993	4.596	3.240	30,63	11,01
1994	5.110	3.565	29,02	10,51
1995 (a)	4.300	3.100	25,37	10,04
Var. % 95/94 (a)	16,82	15,58		

(a) Dati riferiti ai primi 9 mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.



quello dei prodotti non agroalimentari: l'incremento del 1994 rispetto all'anno precedente è stato del 4,5% (contro un 4,1% della bilancia commerciale) mentre nei primi 9 mesi del 1995 l'aumento è contenuto entro l'1,9% (stesso valore rilevato per l'intera bilancia commerciale). A livello di Emilia-Romagna, invece, gli scambi di prodotti agroalimentari in volume sono aumentati con un'intensità nettamente inferiore rispetto a quelli degli altri prodotti: 3,3% e 3,2% rispettivamente nel 1994 rispetto al 1993 e nei primi nove mesi del 1995 rispetto allo stesso periodo del 1994.

Queste tendenze hanno interessato in misura simile sia le importazioni che le esportazioni di prodotti agroalimentari: se i singoli flussi sono quindi aumentati significativamente, le loro quote sugli scambi complessivi sono diminuite in modo deciso, sia a livello nazionale che di Emilia-Romagna. Le importazioni agroalimentari in valore sono aumentate, nei primi 9 mesi dello scorso anno, del 16,2% a livello nazionale e del 16,8% a livello regionale mentre le loro quote sulle importazioni totali sono diminuite al 13,7% per l'Italia ed al 25,4% per l'Emilia-Romagna; in entrambi i casi si tratta del valore minimo dal 1988. Anche le esportazioni in valore, nonostante una crescita del 22,0% e del 15,6% per l'intero paese e per la regione rispettivamente, hanno visto ridotta la loro importanza sulla bilancia commerciale su quote del 6,8% e del 10,0% rispettivamente; il valore rilevato a livello regionale è il più basso degli ultimi 8 anni.

Nonostante questo ridimensionamento degli scambi agroalimentari, in termini relativi, resta comunque confermato il ruolo centrale del sistema agroalimentare nell'economia regionale e la specializzazione relativa dell'Emilia-Romagna negli scambi di questi prodotti: le quote delle importazioni, infatti, sono quasi doppie rispetto al dato nazionale e anche nel caso delle esportazioni, risultano, comunque, significativamente maggiori: 10,0% contro il 6,8%.

## **5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali**

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agroalimentari, sia per l'Italia nel complesso che per l'Emilia-Romagna, risultano più diversificate se l'analisi scende ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico. Anzitutto a livello nazionale sono soprattutto i pro-

dotti del settore primario a contribuire al disavanzo agroalimentare: nel 1994 il deficit per questi prodotti è stato di oltre 11.900 miliardi, contro un passivo di poco superiore ai 6.900 miliardi per quelli dell'industria alimentare (tab. 5.2). Nei primi nove mesi del 1995, contrariamente a quanto avvenuto lo scorso anno, il saldo normalizzato<sup>1</sup> del settore primario è peggiorato di ben 2,2 punti percentuali, mentre per i prodotti dell'industria alimentare il valore di questo indicatore è migliorato significativamente (+5,4 punti percentuali), grazie ad un aumento delle esportazioni che è stato ben superiore rispetto a quello delle importazioni: 25% contro un 12%.

Anche a livello regionale si è registrato un deficit commerciale sia per i prodotti dell'industria alimentare che per quelli dell'agricoltura, ed il loro rapporto è sostanzialmente simile rispetto a quello nazionale: 495 miliardi contro 1.050 miliardi nel 1994, e 310 miliardi contro 890 miliardi nei primi nove mesi del 1995. Anche in questo caso l'industria alimentare ha segnato un importante miglioramento dei propri scambi con l'estero, mentre il settore agricolo ha subito un pesante peggioramento: nel primo caso, infatti, il saldo normalizzato è migliorato di 3,8 punti mentre nel secondo è peggiorato di ben 7,8 punti. Le esportazioni di prodotti dell'industria alimentare infatti, sono aumentate nel 1995 quasi del 26% mentre le importazioni solo del 16,6%; le vendite sui mercati esteri dei prodotti del settore primario sono invece diminuite, seppure solo dello 0,9%, mentre le importazioni sono cresciute ad un tasso del 17%. I risultati deludenti del settore primario sono da attribuire alle produzioni vegetali sia con riferimento alla realtà regionale che a quella nazionale.

In proposito sono i prodotti destinati ad uso alimentare quelli che determinano i risultati più negativi; se infatti si distingue tra queste due diverse destinazioni, si osserva che la componente non alimentare migliora il suo saldo normalizzato nei primi nove mesi del 1995 sia a livello nazionale che regionale, e sia per i prodotti del settore primario

1. Il saldo normalizzato è ottenuto dal rapporto tra il saldo commerciale (esportazioni - importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tab. 5.2 - Scambi con l'estero di prodotti agroalimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 1994-95 (miliardi di lire a prezzi correnti)

	1994			1995 (a)			Var. 95/94 (a)		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.
	ITALIA								
Produzioni vegetali	9.053	5.638	-3.416	8.191	4.686	-3.505	30,3	13,0	-6,7
Produzioni zootecniche	4.909	108	-4.801	3.697	115	-3.582	10,2	64,4	1,9
Prodotti della selvicoltura	1.494	121	-1.372	1.354	68	-1.286	27,8	47,9	1,2
Prodotti della pesca e della caccia	2.657	331	-2.326	2.169	294	-1.875	10,8	28,6	3,0
Totale prodotti del Settore Primario	18.113	6.198	-11.915	15.411	5.163	-10.249	21,8	15,0	-2,2
- di cui prodotti non alimentari	4.376	843	-3.533	3.785	796	-2.989	20,6	31,6	2,4
Totale prodotti dell'Industria Alimentare	22.217	15.310	-6.906	17.872	13.460	-4.412	11,8	25,0	5,4
- di cui prodotti non alimentari	6.001	495	-5.507	4.847	440	-4.407	12,6	22,2	1,2
Totale bilancia agroalimentare	40.329	21.509	-18.821	33.283	18.622	-14.661	16,2	22,0	2,2
Totale bilancia alimentare	29.952	20.171	-9.781	24.651	17.387	-7.265	16,2	21,6	2,2
Bilancia Commerciale	270.063	305.479	35.416	243.248	275.202	31.955	25,9	24,9	-0,4
	EMILIA-ROMAGNA								
Produzioni vegetali	1.255	1.184	-71	1.085	945	-140	22,6	-3,9	-12,2
Produzioni zootecniche	628	23	-605	454	31	-423	6,5	106,0	6,0
Prodotti della selvicoltura	90	6	-84	74	4	-70	18,9	41,4	1,5
Prodotti della pesca e della caccia	328	37	-291	294	37	-257	15,5	51,0	4,8
Totale prodotti del Settore Primario	2.301	1.250	-1.050	1.907	1.017	-890	17,1	-0,9	-7,8
- di cui prodotti non alimentari	216	13	-203	134	13	-121	-22,5	30,3	6,7
Totale prodotti dell'Industria Alimentare	2.810	2.315	-495	2.393	2.083	-310	16,6	25,8	3,8
- di cui prodotti non alimentari	674	164	-510	485	145	-340	-0,4	25,8	7,7
Totale bilancia agroalimentare	5.110	3.565	-1.545	4.300	3.100	-1.200	16,8	15,6	-0,5
Totale bilancia alimentare	4.220	3.388	-832	3.681	2.942	-739	21,8	15,1	-2,8
Bilancia Commerciale	17.612	33.918	16.306	16.946	30.865	13.919	35,9	23,6	-4,3

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

che per quelli dell'industria manifatturiera.

Il saldo normalizzato a prezzi correnti relativo al totale agroalimentare e alle sue due componenti principali, quella agricola e quella dell'industria alimentare, in Emilia-Romagna è ad un livello che è circa la metà, in valore assoluto, di quello raggiunto dal dato nazionale, indicando quindi, una situazione di squilibrio commerciale assai più contenuto (tab. 5.3). L'analisi dell'evoluzione dei saldi normalizzati degli ultimi anni consente poi di evidenziare una tendenza abbastanza

Tab. 5.3 - Saldi normalizzati percentuali della bilancia agroalimentare dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel periodo 1988-95

	Bilancia commerciale		Settore primario		Industria alimentare		Totale agroalimentare	
	val. corr.	val. cost.	val. corr.	val. cost.	val. corr.	val. cost.	val. corr.	val. cost.
ITALIA								
1988	-3,71	-1,74	-59,30	-59,66	-31,70	-31,38	-44,11	-43,97
1989	-4,19	-3,89	-59,60	-59,01	-31,33	-32,18	-43,69	-43,99
1990	-3,35	-4,66	-55,30	-59,31	-29,06	-32,01	-39,96	-43,57
1991	-3,68	-5,23	-54,50	-61,03	-27,46	-30,26	-38,84	-43,22
1992	-2,81	-1,57	-55,72	-58,86	-21,54	-21,14	-35,28	-36,97
1993	6,62	5,88	-50,76	-51,46	-17,20	-17,95	-30,32	-31,69
1994	6,15	4,85	-49,01	-48,08	-18,40	-17,01	-30,44	-29,68
1995 (a)	6,16	2,06	-49,81	-49,86	-14,08	-15,15	-28,25	-29,06
Var. % 95/94 (b)	-0,38	-2,98	-2,19	-2,00	5,43	3,30	2,25	1,35
EMILIA-ROMAGNA								
1988	19,60	35,96	-35,59	-42,02	-9,92	-16,00	-20,44	-26,03
1989	17,90	33,02	-38,62	-43,13	-16,95	-24,70	-25,86	-31,79
1990	19,45	32,14	-30,41	-37,36	-11,77	-25,27	-19,30	-29,64
1991	18,71	33,64	-29,42	-43,32	-13,38	-22,90	-19,88	-30,29
1992	17,53	39,04	-32,85	-35,18	-7,54	-12,56	-17,20	-20,50
1993	32,47	36,02	-33,56	-36,44	-6,45	-15,75	-17,30	-23,16
1994	31,64	34,05	-29,58	-29,97	-9,66	-18,67	-17,81	-22,83
1995 (a)	29,11	32,94	-30,43	-37,28	-6,93	-18,61	-16,21	-25,04
Var. % 95/94 (b)	-4,27	-3,80	-7,76	-14,13	3,78	0,67	-0,52	-4,30

(a) Dati riferiti ai primi 9 mesi.

(b) Differenza semplice rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

chiara verso un miglioramento di questo indicatore, a livello nazionale, sia per i prodotti dell'industria alimentare che, seppure in minor misura, per quelli del settore primario: si è passati, infatti, in quest'ultimo caso, da valori di -59 per il biennio 1988-89 a valori inferiori, che variano attorno a -49 per gli ultimi due anni. Per l'Emilia-Romagna gli stessi miglioramenti sembrano parzialmente riscontrabili in entrambi i casi, anche se i dati sono assai più fluttuanti.

Un aspetto particolarmente interessante dell'analisi dell'evoluzione della bilancia agroalimentare è quello connesso con lo studio delle variazioni delle componenti quantità e prezzi degli scambi con l'estero; questi aspetti sono divenuti ancor più importanti a causa della forte svalutazione della nostra moneta che, a partire dal quarto trimestre 1992, ha modificato sostanzialmente i livelli dei cambi e la loro stabilità con evidenti effetti sugli scambi. A seguito della svalutazione, come è noto, le nostre esportazioni sono avvantaggiate rispetto alle produzioni dei paesi clienti o rispetto ad altri esportatori concorrenti; questi benefici possono tradursi in una capacità di esportazione maggiore in termini di quantità (a parità di prezzo in lire) e/o nella capacità di spuntare un prezzo in lire superiore; il contrario può avvenire dal lato delle importazioni.

In termini di quantità si rileva (tab. 5.4), con riferimento all'Emilia-Romagna e ai primi nove mesi del 1995, una diminuzione (-2,4%) delle esportazioni agroalimentari ed un vistoso aumento delle relative importazioni (+6,9%); il dato negativo delle esportazioni è determinato dalla drammatica riduzione delle vendite all'estero, in quantità, dei prodotti del settore primario, diminuite di quasi il 23% nei primi nove mesi del 1995 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A conferma di ciò il grado di copertura<sup>2</sup> è peggiorato di quasi il 27% per l'agricoltura regionale, mentre è migliorato, anche se solo marginalmente (+1,4%) per l'industria alimentare. Gli stessi indicatori riferiti alla realtà nazionale evidenziano una situazione complessivamente migliore, da questo punto di vista: il grado di copertura relativo ai prodotti del primario è peggiorato "solo" del 5,1%, mentre quello dell'industria alimentare è migliorato di oltre 7 punti percentuali.

2. Il grado (o tasso) di copertura è ottenuto dal rapporto (percentuale) tra esportazioni ed importazioni in quantità.

Tab. 5.4 - Variazione (%) della componente prezzo e quantità nella bilancia agroalimentare in Italia e in Emilia-Romagna nel 1994-95

	Emilia-Romagna		Italia	
	1994	1995(a)	1994	1995(a)
<b>Componente prezzo</b>				
Esportazioni bilancia commerciale	5,57	17,26	11,76	26,18
Esportazioni settore primario	2,63	28,37	6,21	18,99
Esportazioni industria alimentare	7,29	15,03	5,03	16,77
Esportazioni agroalimentare	6,09	18,37	5,29	17,50
Importazioni bilancia commerciale	2,81	18,21	10,48	19,77
Importazioni settore primario	8,64	11,07	10,91	19,58
Importazioni industria alimentare	7,77	8,09	9,76	11,75
Importazioni agroalimentare	7,96	9,25	10,33	15,20
<b>Ragione scambio (b)</b>				
Bilancia commerciale	2,69	-0,81	1,16	5,36
Settore primario	-5,54	15,58	-4,24	-0,50
Industria alimentare	-0,44	6,42	-4,31	4,49
Agroalimentare	-1,73	8,35	-4,57	1,99
<b>Componente quantità</b>				
Esportazioni bilancia commerciale	9,14	5,42	3,11	-0,98
Esportazioni settore primario	16,91	-22,79	11,14	-3,39
Esportazioni industria alimentare	-1,85	9,35	6,03	7,04
Esportazioni agroalimentare	3,71	-2,35	7,52	3,87
Importazioni bilancia commerciale	14,16	14,96	5,28	5,12
Importazioni settore primario	1,08	5,47	1,58	1,81
Importazioni industria alimentare	4,23	7,84	4,01	0,01
Importazioni agroalimentare	2,98	6,93	2,87	0,84
<b>Tasso di copertura (b)</b>				
Bilancia commerciale	-4,40	-8,30	-2,06	-5,80
Settore primario	15,66	-26,79	9,41	-5,11
Industria alimentare	-5,83	1,40	1,94	7,03
Agroalimentare	0,71	-8,68	4,52	3,00

(a) Dati riferiti ai primi 9 mesi.

(b) Differenza semplice rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Andamento diametralmente opposto è quello che si riscontra nell'analisi delle variazioni della componente prezzo. La ragione di scambio<sup>3</sup>, ad esempio, è migliorata di ben 15,6 punti per il settore agricolo, a livello di analisi regionale, mentre il miglioramento si è atte-

3. La ragione di scambio è data dal rapporto tra il prezzo medio in lire delle esportazioni e quello delle importazioni.

stato sui 6,4 punti per l'industria alimentare. Meno positivi, in questo caso, gli indicatori relativi agli scambi nazionali: leggero peggioramento della ragione di scambio per l'agricoltura (-0,5%) e miglioramento più contenuto per l'industria alimentare (+4,5%).

Questo andamento così fortemente diversificato tra i due grandi comparti dell'agroalimentare, deriva sia dalle diverse strategie degli operatori che dal loro potere contrattuale nei confronti dei venditori o degli acquirenti determinato anche dalla struttura dei diversi mercati; se si considera che a causa delle note caratteristiche strutturali del settore, i venditori di prodotti agricoli hanno minori possibilità di controllare il prezzo di vendita rispetto a quanto avviene per i produttori dell'industria alimentare, il risultato appena descritto sembra del tutto logico.

Rinviando ad altre parti del rapporto per l'analisi congiunturale dei dati relativi ai singoli prodotti agroalimentari o ai particolari gruppi merceologici, si è ritenuto utile analizzare brevemente la composizione merceologica degli scambi agroalimentari regionali al fine di fornire un quadro d'insieme nel quale cogliere e descrivere meglio il ruolo dei singoli comparti nel sistema produttivo regionale e in quello nazionale. A tal fine nelle tabelle 5.5 e 5.6 sono presentati i flussi relativi agli ultimi due anni per i quali si hanno i dati completi (1993 e 1994), e ai primi 20 gruppi merceologici per importanza sulle importazioni e sulle esportazioni regionali rispettivamente; di ogni prodotto si riporta il peso percentuale sulle importazioni/esportazioni agroalimentari regionali e la sua quota rispetto ai flussi nazionali relativi al particolare prodotto.

Con riferimento alle importazioni si conferma il ruolo di preminenza delle carni fresche e congelate, i cui acquisti esteri, superiori ai 1100 miliardi sia nel 1993 che nel 1994, hanno rappresentato una quota del 22-24% delle importazioni agroalimentari regionali e del 21% circa rispetto alle importazioni nazionali di questi prodotti. Il latte (e gli altri prodotti zootecnici), i panelli e le farine di semi e frutti oleosi e i semi e frutti oleosi, pur contribuendo in misura assai inferiore alla formazione delle importazioni agroalimentari regionali (tra il 5,9 e l'8,6% nei due anni considerati), rappresentano quote di assoluto rilievo sulle importazioni nazionali di questi prodotti: circa il 30% per il latte (il 32% nel 1993 diminuito al 28% nel 1994), dal 41% al 53% per

Tab. 5.5 - Importanza dei primi 20 prodotti sulle importazioni agroalimentari dell'Emilia-Romagna

Prodotto	1993			1994		
	miliardi	%	(a)	miliardi	%	(a)
Carni fresche e congelate	1.105,6	24,1	21,2	1.144,4	22,4	21,0
Altri prodotti degli allevamenti zoot.	395,4	8,6	32,1	402,1	7,9	28,3
Panelli e farine di semi e frutti oleosi	271,4	5,9	41,2	379,1	7,4	52,7
Semi e frutti oleosi	352,9	7,7	49,4	344,4	6,8	49,0
Pesce fresco e congelato	259,4	5,6	11,1	319,8	6,3	12,8
Altri prodotti non destinati all'alimen.	227,1	4,9	8,3	245,5	4,8	7,0
Frumento tenero	155,2	3,4	8,6	192,0	3,8	12,4
Altri prodotti destinati all'alimen.	148,2	3,2	9,8	178,8	3,5	10,8
Bovini	179,4	3,9	10,2	157,7	3,1	8,9
Oli altri e grassi per uso alimentare	86,0	1,9	18,1	124,7	2,4	21,0
Legumi e ortaggi freschi	92,1	2,0	12,5	124,3	2,4	13,8
Formaggi di pasta dura e semidura	93,1	2,0	5,8	104,4	2,0	6,0
Pesci secchi, salati, affumicati e prep.	80,4	1,7	8,7	87,5	1,7	8,6
Semi e frutta da sementa	87,9	1,9	46,1	86,7	1,7	44,0
Conserven e succhi di frutta	87,4	1,9	25,3	83,2	1,6	23,2
Caffè	46,6	1,0	6,7	77,9	1,5	6,9
Granturco	90,2	2,0	42,2	75,3	1,5	33,9
Altre frutta fresche	54,2	1,2	12,4	69,0	1,4	12,9
Fiori freschi, piante vive e altri vegeta-	77,5	1,7	10,9	63,3	1,2	9,5
Tabacchi greggi	15,4	0,3	8,5	60,9	1,2	33,8
Vegetali filamentosi greggi	1,5	0,0	0,2	0,8	0,0	0,1
Cacao	-	0,0	0,0	0,3	0,0	0,2
Vermut	0,4	0,0	7,6	0,2	0,0	8,8
Acque minerali, gassose, ghiaccio	0,2	0,0	1,2	0,2	0,0	1,2
Riso greggio	0,6	0,0	2,8	0,1	0,0	0,8

(a) Peso percentuale delle importazioni regionali sul totale nazionale di ogni singolo prodotto.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

panelli e farine di semi e frutti oleosi e quasi il 50% per i semi e frutti oleosi.

Dal lato delle esportazioni si evidenzia, ancora una volta, il ruolo determinante delle produzioni ortofrutticole: le esportazioni di frutta, cresciute dai 730 miliardi del 1993 ai 910 del 1994, contribuiscono alla formazione di una quota delle esportazioni agroalimentari totali regionali comprese tra un quinto ed un quarto, e rappresentano quasi un terzo (dal 32,3% del 1993 al 32,7% del 1994) delle esportazioni nazionali di questi prodotti. Dall'Emilia-Romagna proviene, inoltre - tan-



Tab. 5.6 - *Importanza dei primi 20 prodotti sulle esportazioni agroalimentari dell'Emilia-Romagna*

Prodotto	1993			1994		
	miliardi	%	(a)	miliardi	%	(a)
Altre frutta fresche	732,2	22,6	32,3	912,5	25,6	32,7
Conserven e succhi di frutta	247,8	7,6	27,6	290,5	8,1	28,4
Carni preparate	250,3	7,7	32,8	269,5	7,6	34,6
Vini	236,4	7,3	11,2	262,9	7,4	9,8
Conserva di pomodoro e pelati	201,8	6,2	19,5	205,9	5,8	19,8
Paste di frumento	180,7	5,6	16,1	204,4	5,7	17,1
Altri prodotti destinati all'alimen.	164,1	5,1	19,4	202,8	5,7	19,7
Altri prodotti non destinati all'alimen.	186,5	5,8	44,1	145,1	4,1	35,3
Carni fresche e congelate	148,4	4,6	26,7	135,9	3,8	22,2
Formaggi di pasta dura e semidura	92,5	2,9	11,4	125,4	3,5	13,9
Estratti di carne, brodi e minestre	76,3	2,4	43,8	93,8	2,6	42,9
Semi e frutta da sementa	85,4	2,6	66,4	91,4	2,6	61,0
Acquaviti e liquori	82,2	2,5	17,8	76,8	2,2	14,6
Prodotti della panetteria	65,0	2,0	10,0	76,4	2,1	9,4
Legumi e ortaggi freschi	58,7	1,8	5,8	69,5	1,9	6,1
Frumento tenero	33,6	1,0	30,2	52,2	1,5	30,2
Oli altri e grassi per uso alimentare	63,8	2,0	31,8	49,0	1,4	20,9
Altri prodotti saccariferi	83,4	2,6	30,7	39,4	1,1	22,2
Pesce fresco e congelato	37,3	1,2	14,3	36,9	1,0	11,4
Alcool etilico	16,0	0,5	25,3	19,8	0,6	29,5
Cacao	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0
Ovini e caprini	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0
Sughero greggio	0,1	0,0	4,5	-	0,0	0,0

(a) Peso percentuale delle importazioni regionali sul totale nazionale di ogni singolo prodotto.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

to per citare gli esempi più significativi - il 28% circa delle conserve e dei succhi di frutta venduti all'estero dall'Italia, un terzo circa delle carni, il 10% dei vini, il 20% delle conserve di pomodoro, il 16-17% della pasta, e una quota compresa tra l'11% (del 1993) ed il 14% (del 1994) dei formaggi duri e semiduri.

Complessivamente, se si tiene conto della circostanza che sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni, il primo prodotto ha una quota sul totale regionale di poco superiore al 20% e gli altri prodotti che seguono hanno quote simili tra loro, almeno tra i primi 5-10 prodotti, cui corrispondono anche contributi generalmente

rilevanti agli scambi nazionali, il quadro che emerge, o meglio che si conferma come caratterizzante l'Emilia Romagna, è quello di una agricoltura forte, sufficientemente diversificata, quasi sempre di relativo successo.

### **5.3. I partners commerciali**

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese (o gruppo di paesi) partner dell'Emilia-Romagna e dell'intero paese, permette di cogliere alcune altre specificità regionali. La prima di queste è data dai rapporti con gli altri paesi dell'Unione Europea; rispetto alla media nazionale, infatti, l'Emilia-Romagna risulta complessivamente meno dipendente dagli scambi con l'UE per le importazioni agroalimentari, ma più dipendente dal lato delle esportazioni: le quote erano pari al 63% nel 1994 per la regione contro il 67% per il totale nazionale dal lato delle importazioni, e del 70% contro il 64% invece, per le esportazioni (tabb. 5.7-5.9). Rispetto al 1993, tale divario si è ulteriormente approfondito nel 1994 nel senso che le quote degli scambi intra-UE erano più alte per quanto concerne le importazioni e più basse per le esportazioni.

Nei primi nove mesi del 1995, inoltre, gli scambi agroalimentari dell'Emilia-Romagna con l'Unione Europea sono aumentati, sia per le importazioni che per le esportazioni espresse a valori correnti, del 15,8% rispetto allo stesso periodo del 1994. Tale tendenza, se confrontata con quella rilevata a livello nazionale, risulta superiore per le importazioni (pari all'11,3%), ma inferiore dal lato delle esportazioni (20,2%); anche in questi ultimi mesi, quindi, nonostante la forte specializzazione agroalimentare della regione, resta confermata la tendenza di fondo a "sfruttare" meno intensamente rispetto alle altre regioni italiane, le opportunità offerte dalla svalutazione della lira nei confronti delle principali valute.

D'altro canto, le importazioni dell'Emilia-Romagna da paesi extra-UE sono cresciute in misura maggiore rispetto a quelle provenienti dai paesi UE (+18,5%), mentre le esportazioni hanno presentato tassi di incremento inferiori (15,1%), seppure di poco. Ciò conferma ancora una volta l'andamento già illustrato: si importano quote crescenti di

Tab. 5.7 - Commercio agroalimentare dell'Emilia-Romagna e dell'Italia con i paesi dell'Unione Europea ed extra-UE: principali indicatori

	1994		1995 (a)		Var. % 95/94(a)	
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia
PAESI DELL'UNIONE EUROPEA						
Valori correnti (miliardi di lire)						
Importazioni	3.220	27.105	2.665	21.358	15,8	11,3
Esportazioni	2.506	13.838	2.179	11.765	15,8	20,2
Saldo	-714	-13.267	-486	-9.594	15,8	2,1
Saldo normalizzato (b)	-12,5	-32,4	-10,0	-29,0	0,0	3,5
Valori costanti (miliardi di lire 1989-90)						
Importazioni	2.822	20.318	2.115	14.530	4,7	-0,1
Esportazioni	2.260	11.663	1.674	8.823	-2,2	6,6
Saldo	-561	-8.655	-441	-5.707	43,0	-8,9
Saldo normalizzato (b)	-11,0	-27,1	-11,6	-24,4	-3,4	3,0
Grado di copertura (b)	0,801	0,574	0,792	0,607	-0,056	0,038
Ragione di scambio (b)	0,972	0,889	1,033	0,907	0,070	0,012
PAESI EXTRA-UE						
Valori correnti (miliardi di lire)						
Importazioni	1.890	13.225	1.635	11.925	18,5	26,0
Esportazioni	1.059	7.671	921	6.858	15,1	25,3
Saldo	-831	-5.554	-714	-5.067	23,3	27,0
Saldo normalizzato (b)	-28,2	-26,6	-27,9	-27,0	-1,4	-0,3
Valori costanti (miliardi di lire 1989-90)						
Importazioni	2.341	12.236	1.886	9.189	9,5	2,3
Esportazioni	983	5.989	725	4.215	-2,7	-1,4
Saldo	-1.357	-6.247	-1.162	-4.974	18,9	5,7
Saldo normalizzato (b)	-40,8	-34,3	-44,5	-37,1	-4,9	-1,6
Grado di copertura (b)	0,420	0,489	0,384	0,459	-0,048	-0,017
Ragione di scambio (b)	1,334	1,185	1,467	1,254	0,094	0,032

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

(b) La variazione è stata calcolata come differenza semplice.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

prodotti dall'UE e si esportano quote crescenti verso i paesi extra-UE.

Nello stesso periodo si evidenzia una stabilità del saldo normalizzato regionale verso l'UE in termini correnti, ma una leggera flessione in termini costanti (-3,4 punti percentuali), mentre verso i paesi extra-UE le variazioni sono negative in entrambi i casi (-1,4 e -4,9 rispettivamente a prezzi correnti e costanti). Il dato nazionale è invece significativamente più positivo soprattutto per gli scambi verso i partner

Tab. 5.8 - Importazioni di prodotti agroalimentari: quote percentuali dei primi paesi o gruppi di paesi di provenienza nel 1993-94

Paese	1993		Paese	1994	
	Emilia R.	Italia		Emilia R.	Italia
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Francia	20,43	25,19	Francia	16,28	20,66
Germania	17,58	9,99	Germania	15,77	10,06
USA, Canada, Messico	14,66	6,30	USA, Canada, Messico	12,75	5,82
Resto Americhe	12,53	8,71	Resto Americhe	10,38	9,42
Paesi Bassi	7,36	8,11	Paesi Bassi	9,29	7,44
Asia	6,76	6,37	Asia	6,85	7,23
Africa	4,95	7,63	Africa	6,55	8,49
Resto Europa	4,36	8,95	Resto Europa	5,99	9,99
Spagna	3,45	4,23	Spagna	4,64	5,14
Belgio e Lussemburgo	2,23	2,25	Regno Unito	3,75	2,45
UE (12)	55,95	57,50	UE (12)	56,42	53,38
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Paesi Bassi	16,77	16,90	Paesi Bassi	16,37	17,31
Francia	15,66	19,34	Resto Americhe	16,33	5,49
Germania	13,97	19,02	Francia	15,43	18,36
Resto Americhe	12,38	5,18	Germania	13,44	17,99
Belgio e Lussemburgo	8,75	5,61	Belgio e Lussemburgo	7,57	4,96
Danimarca	7,14	5,96	Danimarca	6,41	5,90
Asia	5,09	2,73	Asia	5,44	2,83
Resto Europa	4,45	2,82	Resto Europa	3,62	3,47
USA, Canada, Messico	3,55	1,97	Regno Unito	3,18	4,47
Regno Unito	3,44	4,27	USA, Canada, Messico	2,95	1,71
UE (12)	71,19	79,92	UE (12)	68,42	78,48
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>					
Francia	17,83	21,98	Francia	15,81	19,39
Germania	15,62	14,94	Germania	14,49	14,43
Paesi Bassi	12,48	12,92	Resto Americhe	13,65	7,26
Resto Americhe	12,45	6,78	Paesi Bassi	13,18	12,88
USA, Canada, Messico	8,61	3,93	USA, Canada, Messico	7,36	3,56
Asia	5,85	4,38	Asia	6,08	4,80
Belgio e Lussemburgo	5,78	4,09	Belgio e Lussemburgo	5,62	3,75
Danimarca	4,75	4,41	Resto Europa	4,69	6,40
Resto Europa	4,41	5,59	Danimarca	4,36	4,22
Spagna	2,81	4,31	Africa	3,69	5,46
UE (12)	64,24	69,78	UE (12)	63,02	67,21

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

europei per i quali il saldo normalizzato migliora (+3,5 e +3 a prezzi correnti e costanti rispettivamente), ma anche per quelli con i paesi extra-UE per i quali peggiora ma in misura più limitata rispetto a quanto rilevato per gli scambi regionali. La ragione di scambio del commercio agroalimentare migliora, invece, sia verso i paesi UE che verso

Tab. 5.9 - Esportazioni di prodotti agroalimentari: quote percentuali dei primi paesi o gruppi di paesi di destinazione nel 1993-94

Paese	1993		Paese	1994	
	Emilia R.	Italia		Emilia R.	Italia
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Germania	44,63	40,77	Germania	43,85	39,54
Regno Unito	9,73	6,33	Regno Unito	9,11	5,61
Francia	6,99	11,46	Francia	5,87	11,52
Spagna	4,87	5,12	Resto Europa	5,52	6,31
Paesi Bassi	4,63	3,78	Paesi Bassi	5,39	4,09
Resto Europa	4,41	5,83	Austria	4,82	4,68
Austria	4,23	4,23	Spagna	3,93	4,79
Svizzera	3,74	6,45	Africa	3,74	2,47
Belgio e Lussemburgo	3,02	3,22	Svizzera	3,45	6,69
Danimarca	2,26	1,33	Belgio e Lussemburgo	3,21	3,22
UE (12)	78,56	74,31	UE (12)	76,19	73,16
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Germania	23,18	22,48	Germania	24,28	22,47
Francia	17,47	14,05	Francia	18,40	14,60
Regno Unito	11,33	9,34	Regno Unito	10,44	8,93
Resto Europa	9,41	9,04	Africa	7,30	5,23
Africa	8,87	6,21	Resto Europa	7,07	8,43
USA, Canada, Messico	5,67	11,02	USA, Canada, Messico	6,68	11,27
Belgio e Lussemburgo	3,93	3,48	Belgio e Lussemburgo	4,27	3,57
Grecia	2,94	2,16	Paesi Bassi	2,90	3,93
Svizzera	2,78	3,79	Svizzera	2,86	3,95
Paesi Bassi	2,75	4,26	Spagna	2,77	3,25
UE (12)	65,29	60,45	UE (12)	67,13	60,77
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>					
Germania	30,08	27,54	Germania	31,14	27,39
Francia	14,10	13,34	Francia	14,01	13,72
Regno Unito	10,82	8,51	Regno Unito	9,97	7,97
Resto Europa	7,80	8,15	Resto Europa	6,53	7,82
Africa	6,71	5,17	Africa	6,05	4,43
USA, Canada, Messico	4,09	8,45	USA, Canada, Messico	4,52	8,48
Belgio e Lussemburgo	3,64	3,41	Belgio e Lussemburgo	3,90	3,47
Paesi Bassi	3,36	4,13	Paesi Bassi	3,77	3,98
Spagna	3,16	3,32	Spagna	3,17	3,70
Svizzera	3,09	4,53	Svizzera	3,07	4,74
UE (12)	69,56	64,28	UE (12)	70,30	64,34

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

gli altri, ed in misura maggiore per l'Emilia-Romagna rispetto al totale nazionale.

Altra caratteristica degli scambi agroalimentari è data dall'importanza relativa maggiore dell'UE nel caso delle importazioni

di prodotti dell'industria alimentare (71% nel 1993 e 68% nel 1994) rispetto a quelli del settore primario (56% circa sia nel 1993 che nel 1994), mentre si verifica l'opposto nel caso delle esportazioni: 65-67% per i prodotti dell'industria alimentare e 76-79% per quelli dell'agricoltura (tabb. 5.8 e 5.9).

A livello maggiore di disaggregazione per paese partner si evidenziano, tra i paesi di provenienza, le quote assai maggiori, rispetto alla media nazionale, di Germania, USA-Canada-Messico e Centro-Sud America, per i prodotti agricoli; risulta invece inferiore il peso della Francia. Per i prodotti dell'industria alimentare variano maggiormente le quote di prodotto provenienti dai maggiori fornitori che, nei due anni considerati (1993-94), si alternano nelle prime posizioni in termini di quota: dietro i Paesi Bassi che restano il primo fornitore dell'Emilia-Romagna, seguivano nel 1993, Francia, Germania e Centro-Sud America; nel 1994 invece, migliora il contributo del Centro-Sud America che raggiunge la seconda posizione, seguito da Francia e Germania. Di rilievo anche la diversa tendenza in termini di concentrazione delle importazioni: mentre per i prodotti agricoli la quota di prodotto proveniente dai primi 4 paesi è diminuita dal 65,2% nel 1993 al 55,18% nel 1994, nel caso dei prodotti dell'industria alimentare è aumentata, seppure in misura modesta, passando da 58,8% a 61,57%.

La Germania rimane il principale paese di destinazione delle esportazioni di prodotti agroalimentari dell'Emilia-Romagna con quote anche superiori rispetto a quelle dell'Italia considerata nell'insieme: nel 1994 la quota di esportazioni agroalimentari destinata alla Germania, infatti, ha raggiunto il 31,1% (dal 30,1% del 1993), superando di quasi 4 punti la quota nazionale attestata sul 27,4%. Sono soprattutto i prodotti agricoli quelli che trovano in questo mercato uno sbocco di fondamentale importanza: poco meno del 44% delle esportazioni regionali del 1994 sono state vendute in Germania; il secondo paese di destinazione delle vendite all'estero della regione di prodotti del settore primario, il Regno Unito, ha una quota che non arriva al 10%.

Diversamente, nel caso dei prodotti dell'industria alimentare, i primi 4 paesi di destinazione detengono quote assai più simili tra loro: nel 1993 si andava dal 23% della Germania, primo paese, al 9,4% dell'aggregato dei paesi del Centro-Est Europa, quarta destinazione;

nel 1994 i due estremi sono rappresentati da Germania (24,3%) e dai paesi dell'Africa (7,3%). Seconda e terza destinazione per i prodotti dell'industria alimentare emiliano romagnola sono sempre Francia e Spagna, con quote comprese tra il 17,5% e 18,4% nel primo caso, e tra 11,3% e 10,4% nel secondo. Complessivamente, la concentrazione per paese di destinazione delle esportazioni, misurata con la quota complessiva delle prime 4 destinazioni, si attesta su valori di poco superiori al 60%, in leggera diminuzione nel 1994 rispetto all'anno precedente: nel caso dei prodotti agricoli la quota è stata del 64,4% nel 1994 mentre per quelli dell'industria alimentare si ferma al 60,4%.

#### **5.4. Il commercio orizzontale**

Anche quest'anno si è ritenuto utile introdurre anche un'analisi sia pur sintetica del commercio orizzontale o intra-industriale, e cioè degli scambi bidirezionali di prodotti molto simili tra loro e appartenenti, in pratica, allo stesso aggregato merceologico<sup>4</sup>. Come è noto, il commercio orizzontale dovrebbe essere più intenso in presenza di economie di scala nella produzione, di differenziazione del prodotto e, in generale, di condizioni che rendano meno rilevante il ruolo svolto dai fattori tradizionalmente ritenuti causa del sorgere di un vantaggio comparato. Con riferimento ai prodotti agroalimentari, in particolare, si può notare come le condizioni che favoriscono il commercio orizzontale siano soprattutto applicabili ai prodotti destinabili al consumo diretto; per questi, infatti, le strategie di differenziazione (anche mediante azioni pubblicitarie) sono, ovviamente, molto più importanti.

Pur senza scendere ad un dettaglio di singoli prodotti (o gruppi merceologici), il confronto tra i valori del commercio orizzontale misurato<sup>5</sup> con riferimento all'Emilia-Romagna e ai flussi dell'intero Paese, consente alcune considerazioni (tab. 5.10).

4. Talune variazioni nella disaggregazione merceologica di base utilizzata per il calcolo degli indici di commercio orizzontale, non rendono i risultati presentati in questo rapporto comparabili con quelli pubblicati su quello dello scorso anno.

5. Il commercio orizzontale è stato misurato mediante l'indice di Grubel e Lloyd calcolato sui "prodotti" di base considerati in questo caso (in sostanza equivalenti ai Gruppi Merceologici ISTAT) ed è pari al complemento a 1 del valore assoluto del saldo normalizzato.

Tab. 5.10 - Commercio orizzontale (indice Grubel-Lloyd) dell'Emilia-Romagna e dell'Italia per i prodotti agroalimentari, nel 1993 e nel 1994

Paesi	1993		1994	
	Emilia R.	Italia	Emilia R.	Italia
Francia	0,303	0,279	0,301	0,317
Belgio e Lussemburgo	0,298	0,301	0,282	0,309
Paesi Bassi	0,176	0,260	0,196	0,195
Germania	0,182	0,251	0,182	0,252
Regno Unito	0,179	0,183	0,221	0,167
Irlanda	0,032	0,045	0,182	0,064
Danimarca	0,136	0,089	0,158	0,089
Grecia	0,260	0,178	0,301	0,173
Portogallo	0,038	0,245	0,150	0,320
Spagna	0,528	0,380	0,519	0,390
Austria	0,083	0,195	0,080	0,172
Norvegia	0,105	0,021	0,571	0,025
Svezia	0,109	0,261	0,068	0,281
Finlandia	0,126	0,229	0,026	0,072
Svizzera	0,139	0,265	0,141	0,261
Resto Europa	0,250	0,219	0,264	0,192
USA, Canada, Messico	0,054	0,092	0,052	0,074
Resto Americhe	0,052	0,069	0,060	0,079
Africa	0,154	0,216	0,215	0,193
Asia	0,184	0,167	0,161	0,168
Oceania e Polari	0,026	0,022	0,098	0,057
Altro	-	0,007	-	0,011
Mondo	0,348	0,352	0,322	0,351
UE (12)	0,316	0,344	0,314	0,354

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

L'intensità di commercio orizzontale della regione, misurata sia rispetto a tutte le destinazioni (Mondo) che rispetto ai soli altri paesi dell'UE, è sempre inferiore rispetto a quello dell'intero paese, seppure in misura modesta. L'indice usato, che può assumere valori compresi tra 1 (solo commercio orizzontale) e 0 (commercio orizzontale nullo), assume valori piuttosto bassi ed in diminuzione nel 1994 rispetto all'anno precedente: verso tutte le destinazioni l'indice era pari a 0,348 nel 1993 ed è sceso a 0,322 nel 1994; verso i soli paesi UE i valori sono inferiori: 0,316 e 0,314 rispettivamente nel 1993 e nel 1994.

Complessivamente, questa intensità piuttosto ridotta del commercio orizzontale sembra rivelare come i flussi di import-export



dell'Emilia-Romagna, tendano ad esser significativamente più concentrati su prodotti per i quali sono soprattutto le determinanti classiche del commercio estero ad influenzare gli andamenti. Dall'analisi già effettuata circa la composizione merceologica degli scambi con l'estero, peraltro (tabb. 5.5 e 5.6) risulta abbastanza chiaramente come tra i principali prodotti importati e quelli esportati non si verificano sovrapposizioni significative; la relativa concentrazione di importazioni ed esportazioni in pochi gruppi merceologici, rispetto a quanto verificato per l'intero paese, contribuisce poi ulteriormente, in questo caso, a determinare il basso livello di commercio intraindustriale.

La struttura produttiva agroalimentare regionale, specializzata nell'importazione di materie prime da trasformare (carni fresche e congelate, latte, semi e frutti oleosi e derivati) e nell'esportazione di prodotti elaborati spesso destinati al consumo (frutta fresca, conserve e succhi di frutta, carni preparate e vini, per citare i 4 più importanti), sembra basare la sua forza competitiva principalmente sulle tradizionali determinanti dei vantaggi comparati.

Quella relativa all'ortofrutta rappresenta forse anche una eccezione, almeno apparente: in questo caso, infatti, sono presumibilmente di maggiore entità gli scambi bidirezionali che possono forse contribuire a spiegare, ad esempio, i valori elevati dell'indice di commercio intraindustriale misurato per gli scambi con Spagna (0,528 nel 1993 e 0,519 nel 1994) e Grecia (0,260 e 0,301 rispettivamente). In questi casi, infatti, il commercio orizzontale potrebbe essere determinato da una diversa stagionalità delle produzioni e dalla presenza nei paesi partner di importanti mercati di sbocco, e non tanto da particolari vantaggi commerciali. Il valore piuttosto elevato dell'indice di commercio orizzontale anche nei confronti di Francia e Belgio-Lussemburgo (0,301 e 0,282 rispettivamente nel 1994), è spiegabile, probabilmente, sia per la parziale sovrapposizione degli scambi di prodotti ortofrutticoli che per quella di prodotti lattiero-caseari, vino e carni.

## **5.5. Il commercio estero delle province**

L'analisi degli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari su base provinciale, permette di constatare come per 5 province dell'Emilia-

Romagna, i primi 9 mesi del 1995 abbiano mostrato un miglioramento degli indicatori del commercio estero agroalimentare, seppure di entità piuttosto limitata: il saldo normalizzato, ad esempio, aumenta in misura compresa tra i soli 0,3 punti della provincia di Reggio Emilia, ed i 5,8 di quella di Forlì (tab. 5.11). In quattro province, invece, nei primi mesi del 1995 si è registrato un peggioramento degli scambi agroalimentari che nel caso della provincia di Piacenza assume dimensioni veramente notevoli: a fronte di un aumento delle importazioni agroalimentari del 52,6% rispetto ai primi 9 mesi del 1994, si è avuto un aumento del 6,4% soltanto delle esportazioni con un peggioramento del saldo normalizzato di quasi 18 punti; tale incremento delle importazioni (passate da 117 a 179 miliardi) sembra attribuibile soprattutto ai prodotti dell'industria alimentare (le importazioni di questi prodotti sono aumentate del 65%, contro il 22% dei prodotti agricoli), e tra questi soprattutto alla pasta e al vino. Le altre province che hanno realizzato un peggioramento del saldo normalizzato nei primi 9 mesi del 1995 sono Bologna (-0,3), Forlì insieme a Rimini (-0,5) e Ravenna (-2,0).

Le province di Ravenna, Bologna e Modena, restano quelle che in regione sono responsabili dei maggiori deficit commerciali di prodotti agroalimentari, peraltro dovuti a motivi diversi e non necessariamente negativi: le forti importazioni di Ravenna e Modena sono dovute alla presenza di importanti imprese (Ferruzzi e Inalca, tra le altre) di lavorazione di prodotti agroalimentari che vendono i loro prodotti a livello nazionale; Bologna rappresenta invece un importante centro di smistamento oltre che un mercato al consumo di dimensioni ragguardevoli.

La diversa specializzazione nel commercio agroalimentare a livello provinciale ed i legami con la struttura produttiva locale appaiono ancor più chiaramente man mano si scende ad un dettaglio merceologico maggiore. Così la provincia di Ravenna, nella quale nei primi 9 mesi del 1995 sono giunte importazioni per oltre 1000 miliardi di prodotti agroalimentari sui 4300 importati complessivamente in regione, è la più importante per i prodotti del settore primario (cereali e oleaginose); per i prodotti dell'industria alimentare, invece, è la provincia di Modena a presentare i flussi in entrata di maggiori dimensioni con importazioni per oltre 640 miliardi. L'importanza di Bologna è rilevante sia per i prodotti agricoli che per quelli alimentari, così come lo è an-

Tab. 5.11 - Scambi di prodotti agroalimentari delle province dell'Emilia-Romagna nel 1994 e nel 1995 (miliardi di lire)

	1994			1995 (a)			Var. % 95/94 (a)		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	SN(b)
<b>Settore Primario</b>									
Bologna	464,9	124,1	-340,8	338,3	101,7	-236,7	2,8	1,7	-0,4
Piacenza	43,5	3,8	-39,7	39,8	2,8	-37,0	21,6	-3,8	-3,2
Parma	361,2	32,5	-328,7	279,5	22,9	-256,6	15,1	-2,0	-2,4
Reggio Emilia	158,3	9,8	-148,5	137,9	6,2	-131,7	29,1	-16,3	-4,4
Modena	196,7	94,4	-102,3	136,1	60,5	-75,6	-3,8	-2,2	0,7
Ferrara	95,3	194,6	99,3	62,2	163,2	101,1	-8,7	11,2	8,2
Ravenna	579,3	351,2	-228,0	546,4	268,0	-278,4	32,1	-13,4	-19,8
Forlì	401,4	439,9	38,5	290,4	383,1	92,7	-1,1	2,3	1,7
Rimini	-	-	-	76,6	8,9	-67,7			
Forlì + Rimini	401,4	439,9	38,5	366,9	391,9	25,0	25,0	4,7	-8,8
Emilia-Romagna	2.300,6	1.250,3	-1.050,3	1.907,2	1.017,4	-889,8	17,1	-0,9	-7,8
<b>Industria Alimentare</b>									
Bologna	378,8	222,9	-155,9	327,7	185,9	-141,8	25,2	18,4	-2,6
Piacenza	115,5	150,8	35,3	139,4	125,8	-13,6	64,6	6,7	-21,5
Parma	391,9	686,9	295,0	326,9	607,5	280,6	13,4	21,2	3,0
Reggio Emilia	318,3	284,9	-33,4	307,4	269,2	-38,2	33,8	35,0	0,4
Modena	729,8	377,8	-352,0	640,7	334,1	-306,6	21,4	23,9	0,9
Ferrara	23,5	146,1	122,6	19,4	109,8	90,4	27,8	11,3	-3,4
Ravenna	639,7	325,1	-314,5	461,8	313,0	-148,8	-3,4	38,3	16,5
Forlì	212,2	120,4	-91,9	141,9	101,1	-40,7	-15,2	18,5	15,7
Rimini	-	-	-	27,5	36,3	8,8			
Forlì + Rimini	212,2	120,4	-91,9	169,4	137,4	-32,0	1,2	61,0	22,0
Emilia-Romagna	2.809,7	2.314,8	-494,9	2.392,8	2.082,7	-310,0	16,6	25,8	3,8
<b>Totale Agroalimentare</b>									
Bologna	843,7	347,0	-496,8	666,0	287,5	-378,5	12,8	11,9	-0,3
Piacenza	159,0	154,6	-4,4	179,2	128,6	-50,6	52,6	6,4	-17,9
Parma	753,1	719,4	-33,7	606,4	630,4	24,0	14,2	20,1	2,5
Reggio Emilia	476,6	294,7	-181,9	445,4	275,5	-169,9	32,3	33,1	0,3
Modena	926,5	472,1	-454,4	776,8	394,7	-382,1	16,1	19,0	1,1
Ferrara	118,7	340,7	221,9	81,6	273,0	191,5	-2,0	11,2	4,6
Ravenna	1.218,9	676,3	-542,6	1.008,2	581,0	-427,2	13,1	8,4	-2,0
Forlì	613,7	560,3	-53,4	432,2	484,2	52,0	-6,2	5,3	5,8
Rimini	-	-	-	104,1	45,1	-58,9			
Forlì + Rimini	613,7	560,3	-53,4	536,3	529,3	-7,0	16,4	15,1	-0,5
Emilia-Romagna	5.110,2	3.565,1	-1.545,1	4.299,9	3.100,1	-1.199,8	16,8	15,6	-0,5

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi.

(b) La variazione è calcolata come differenza semplice

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

che quella di Parma; Forlì è importante, invece, soprattutto dal lato delle importazioni agricole.

Dal lato delle esportazioni, infine, è la provincia di Parma a detenere il primato regionale, con un valore delle vendite all'estero che nei primi 9 mesi del 1995 ha raggiunto i 630 miliardi, in aumento del 20% rispetto all'anno precedente; oltre il 96% di questi sono relativi ai prodotti dell'industria alimentare. La dimensione rilevante delle esportazioni ha consentito alla provincia di Parma, così come a quelle di Forlì e di Ferrara di ottenere un saldo commerciale per i prodotti agroalimentari positivo per i primi 9 mesi dell'anno. Ravenna, invece, nonostante sia la seconda provincia in regione per dimensione delle esportazioni, è quella che presenta il più importante deficit commerciale: 427 miliardi in 9 mesi.

Particolarmente orientate verso le esportazioni di prodotti dell'industria alimentare sono anche le altre quattro province occidentali dell'Emilia: la quota di questi prodotti sulle esportazioni agroalimentari provinciali varia, in questi casi, da un minimo dell'84,6% di Modena al 98% circa di Piacenza e Reggio Emilia.

## 6. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO\*

### 6.1. Il quadro di riferimento

Il processo di evoluzione della distribuzione alimentare al dettaglio continua ad influenzare in modo decisivo le dinamiche dell'intero sistema agro-alimentare, sia a livello nazionale che regionale. Questo processo è caratterizzato da alcune tendenze di fondo, che sono state ampiamente illustrate nelle precedenti edizioni di questo Rapporto e che derivano fondamentalmente dal processo di concentrazione del settore distributivo iniziato negli anni '70. Accanto ad esse però, le dinamiche congiunturali generano fenomeni nuovi, spesso imprevedibili, che finiscono col dare un'impronta peculiare a questo processo di sviluppo. Questi fenomeni condizionano in modo determinante anche l'evoluzione del sistema distributivo emiliano-romagnolo, ed è per questa ragione che è necessario inquadrare l'analisi a livello regionale nel più ampio contesto nazionale.

#### 6.1.1. *L'inadeguatezza della legislazione*

Nonostante il trend di crescita delle imprese distributive sia un fatto incontestabile, tra gli osservatori è abbastanza comune definire la distribuzione moderna italiana come un settore che sconta diversi elementi di debolezza. A dimostrarlo ci sarebbero anche i dati relativi

\* Si ringraziano per la preziosa collaborazione Alessandro Albertini e Roberta Stacchio (Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna), Silvia Serra (Conad Italia), Sergio Manfredini e Sergio Tovagliari (Conad Emilia Ovest), Giuseppe Tassone (Conad Nord Est).

all'andamento delle vendite (Fonte, Databank): dopo l'aumento considerevole registrato nel 1993, l'anno della recessione più pesante (+10,7%), il 1994 è invece stato un anno di assestamento, con una crescita delle vendite molto più contenuta (intorno al 3%) e un'intensificazione della competizione tra le diverse imprese, alcune delle quali hanno registrato vere e proprie battute d'arresto, con la perdita di importanti quote di mercato.

Tra le ragioni di questa debolezza della distribuzione moderna, gli addetti ai lavori collocano da anni al primo posto l'inadeguatezza del quadro legislativo. La legge che regola la materia, la n. 426 del 1971, è stata infatti oggetto di molte critiche, che si sono intensificate negli ultimi anni, per effetto sia di una specifica relazione dell'autorità anti-trust sia dell'indizione di due referendum popolari in materia. Nonostante ciò, i tentativi di modificare la normativa non hanno finora prodotto alcun risultato concreto, ed anche le ultime proposte in discussione registrano contrasti profondi tra le forze politiche e tra le varie anime del commercio.

Fra le questioni ancora aperte, la più importante riguarda i criteri per la pianificazione da parte degli enti locali, e in particolare la sostituzione dell'approccio cosiddetto "commerciale", che impone vincoli relativi alla superficie destinata alla vendita di prodotti specifici, con quello cosiddetto "urbanistico", che inserirebbe il commercio nella più ampia pianificazione territoriale. Altri problemi scottanti ancora sul tappeto riguardano il grado di autonomia da concedere alle regioni nella definizione degli strumenti di pianificazione e l'eventualità di istituire ammortizzatori sociali per le piccole imprese, fortemente voluti dai rappresentanti del dettaglio tradizionale. La delicatezza di questi problemi fa dunque prevedere che anche nella nuova legislatura il cammino della riforma sarà piuttosto difficile.

### *6.1.2. Il fenomeno delle "supercentrali"*

Un ulteriore elemento di debolezza della distribuzione italiana viene senza dubbio dalle condizioni strutturali del settore, in cui continuano ad operare moltissime imprese di dimensioni medio-piccole. In un mercato che si caratterizza per una crescente competizione, accentuata tra l'altro dall'ingresso in Italia di alcuni "colossi" della distribu-

zione europea (Auchan, Carrefour, Promodes, Intermarchè, Lidl, Tengelmann...), le imprese italiane sono state costrette ad intraprendere importanti operazioni di razionalizzazione. In questi anni abbiamo infatti assistito sia alla realizzazione di fusioni ed acquisizioni di una certa importanza, sia alla creazione di nuove centrali d'acquisto di dimensioni sempre crescenti, iniziative cui hanno partecipato sia le imprese a succursali della Grande Distribuzione (GD) che quelle della Distribuzione Organizzata (DO).

Sulla nascita delle cosiddette "supercentrali", che ha caratterizzato soprattutto l'ultimissimo periodo, il dibattito tra gli operatori è stato particolarmente ricco. La logica di queste alleanze commerciali è ovviamente quella di ricercare forme di concentrazione del potere distributivo da parte delle imprese partecipanti, ma l'esperienza degli altri paesi europei dimostra come il successo di queste "supercentrali" sia fortemente legato alla chiarezza degli obiettivi. Infatti, se la spinta a collaborare è generata solo dalla necessità di ottenere migliori condizioni contrattuali con l'industria, il rischio è che la centrale si traduca in una mera moltiplicazione dei livelli decisionali, che alla fine si ripercuotono negativamente sui costi. Se invece alla base delle centrali c'è un vero progetto di integrazione delle funzioni commerciali e logistiche, i vantaggi possono essere notevoli, anche se le imprese partecipanti devono assumere comportamenti conseguenti, come quelli di non gestire nello stesso luogo le stesse formule di vendita con insegne diverse.

L'esperienza italiana, che pure è solo agli inizi, ha già fornito alcuni esempi di come le difficoltà possano portare al fallimento di queste iniziative, soprattutto quando ad essere coinvolte sono le imprese della DO, che già al loro interno hanno normalmente dei problemi nel governare i rapporti tra i soci. E' il caso ad esempio della centrale d'acquisto Pooldis, nata nel 1990 per iniziativa di Gea, Italmec e Unvo e scioltasi poi nel 1994.

### *6.1.3. Le nuove formule distributive*

Il biennio 1994-1995 si è anche caratterizzato per lo sviluppo e il successivo assestamento di una nuova tipologia distributiva, quella dei discount. Sugli effetti generati dalla crescita di questa formula a livello

di imprese distributive e di industria alimentare si è discusso a lungo in questi anni: dalla diffusione dei cosiddetti *prodotti di primo prezzo*, emblema di una rinnovata attenzione al prezzo da parte dei consumatori, alle scelte sofferte dell'industria di marca, che, dopo essere stata costretta a mettere i propri prodotti in promozione, ha infine deciso di mettere in portafoglio linee di prodotto specifiche per i discount.

Oggi però, dopo un periodo di vera e propria euforia, si sta assistendo ad una fase di assestamento e di riqualificazione della formula discount. Questo sembra sia attribuibile in parte all'improvvisazione con cui alcuni operatori hanno investito in questa tipologia, e in parte ad un certo "raffreddamento" dell'entusiasmo dei consumatori, che, superata la crisi, tendono a riscoprire variabili diverse dal prezzo, come la qualità e il servizio. Se poi si tiene conto che, a conferma della generale propensione per la multicanalità, quasi tutte le imprese italiane hanno scelto di investire nei discount, questa tipologia è di fatto entrata a far parte di un portafoglio differenziato di formule distributive, che vanno dalle superette ai supermercati, dagli ipermercati ai discount, ed anche quest'ultimo è diventato una delle possibili opzioni con cui ciascuna impresa può segmentare il mercato distributivo. La strada che si prefigura è allora quella di un'ulteriore differenziazione della formula discount, che ha già subito specifici adattamenti alla realtà italiana e che, giocando sulla presenza o meno dei prodotti deperibili e dei prodotti di marca, o sulla qualità dell'esposizione, può orientarsi verso diversi segmenti di consumatori.

#### *6.1.4. Il riposizionamento delle tipologie tradizionali*

La crescita dei discount ha poi determinato una risposta molto articolata delle formule distributive più tradizionali (supermercati ed ipermercati), che ha interessato in modo particolare il miglioramento del servizio, il rafforzamento delle marche private e la qualificazione degli assortimenti, soprattutto nel settore dei prodotti freschi.

Per quanto riguarda le marche private, nell'ultimo biennio tutte le principali imprese italiane hanno rilanciato in grande stile i loro prodotti a marchio, stimulate dal fatto che molti consumatori, dopo aver imparato l'attenzione al prezzo con i discount, sembrano essere comunque poco disponibili a rinunciare alla qualità dei prodotti e al ser-



vizio. In questo quadro, i prodotti a marchio finiscono per assumere un ruolo strategico, proprio perché garantiscono un rapporto equilibrato tra qualità, prezzo e servizio, consentono ai distributori di ottenere margini più elevati e, quando i prodotti riportano il marchio dell'insegna, stimolano la fedeltà del consumatore. La crescita delle *private label* è confermata dalle analisi più recenti, che attribuiscono ad esse una quota di mercato superiore all'8%, con un giro d'affari che sfiora i 9.000 miliardi (Fonte Nielsen).

Il ruolo dei prodotti a marchio negli assortimenti si è poi ulteriormente consolidato: il posizionamento di prezzo, almeno nel caso dei marchi d'insegna, ha come punto di riferimento la marca leader, verso la quale i distributori mostrano però di non voler essere particolarmente aggressivi, anche per non mettere in crisi i rapporti coi fornitori. Inoltre, nonostante le *private label* stiano ormai interessando tutti i settori merceologici, non si tratta quasi mai di prodotti frutto di una specifica attività di ricerca e sviluppo, a dimostrazione di come i distributori tendano a lasciare l'innovazione di prodotto alla responsabilità dell'industria.

Infine, i supermercati e gli ipermercati si vanno sempre più caratterizzando per l'assortimento di prodotti freschi (ortofrutta, lattierocaseari, carni, salumi). Questi ultimi costituiscono infatti l'elemento fondamentale per una politica di qualificazione dell'insegna e di difesa dei margini, in quanto il mercato dei freschi ha dimensioni molto rilevanti (circa il 65% della spesa alimentare), si mostra estremamente dinamico sia in termini di volumi che di prezzi, e, soprattutto, ha fortissime potenzialità di sviluppo. Infatti, in questo settore i discount hanno un peso quasi irrilevante e, specialmente per carni e ortofrutta, il mercato è ancora in gran parte dominato dai negozi tradizionali o addirittura dall'ambulantato. I principali distributori italiani hanno dunque investito in modo massiccio sul fresco, che per diverse imprese (Coop, Vegè, Conad, Sma, A&O Selex) è arrivato ad incidere sulle vendite per quasi il 50%, con una punta del 60% per Esselunga (Fonte Iha ConsumerScan).

## **6.2. La situazione regionale**

L'Emilia-Romagna può essere sicuramente considerata una delle regioni leader dal punto di vista della modernizzazione dell'apparato

Tab. 6.1 - Densità di superficie e superficie media degli esercizi superiori a 400 m<sup>2</sup> in Emilia-Romagna, per provincia

	Superficie ogni 1000 abitanti (m <sup>2</sup> )		Superficie media degli esercizi (m <sup>2</sup> )	
	1993	1994	1993	1994
Piacenza	66,5	71,6	685,7	711,4
Parma	82,4	88,0	1009,7	1015,7
Reggio Emilia	113,2	129,9	1019,4	947,4
Modena	91,5	109,8	941,0	900,1
Bologna	85,3	104,1	1048,0	1139,8
Ferrara	120,9	143,1	986,8	933,9
Ravenna	80,2	107,5	851,8	818,9
Forlì	103,2	126,9	1060,8	986,0
Rimini	55,3	61,7	629,4	645,9
Totale	90,1	107,0	949,5	938,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

distributivo alimentare. La superficie dei punti vendita superiori a 400 m<sup>2</sup> ha infatti raggiunto, nel 1994, i 107 m<sup>2</sup> per 1000 abitanti, contro i 90 del 1993 (tab. 6.1), un dato che testimonia la dinamicità del settore distributivo emiliano-romagnolo. Questo dato è in linea con la media del Nord Italia, ormai paragonabile ai livelli dei paesi centro-europei, e risulta ancora più significativo se si tiene conto che la rete distributiva emiliano-romagnola vede una preminenza assoluta delle imprese della cooperazione, che tradizionalmente hanno impostato il loro sviluppo su punti vendita non eccessivamente estesi, che potessero inserirsi meglio in una realtà territoriale priva di grandi aree metropolitane.

Nonostante questa situazione di sviluppo complessivamente soddisfacente, la rete delle diverse provincie presenta ancora diversi squilibri, che dipendono in larga misura dai ritardi nella stesura dei Piani Regolatori dei singoli comuni.

Nei paragrafi che seguono, la rete distributiva alimentare dell'Emilia-Romagna viene analizzata sulla base dei dati, aggiornati al 31/12/1994, del sistema di monitoraggio delle medie e grandi strutture

di vendita al dettaglio messo a punto dall'Assessorato al Commercio della Regione<sup>1</sup>.

### 6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

La tabella 6.2 mostra la dinamica complessiva delle diverse tipologie distributive sul territorio emiliano-romagnolo. I dati relativi al totale regionale evidenziano chiaramente come nel 1994 si sia registrata una crescita significativa delle superette, a dimostrazione di una riscoperta del commercio di vicinato, che continua a rispondere alle esigenze di spesa quotidiana dei consumatori e che conserva un valore enorme nei confronti della popolazione più anziana. A livello di supermercati, si evidenzia invece uno spostamento verso le superfici più grandi, superiori agli 800 m<sup>2</sup>, mentre nell'anno in questione si è registrata l'apertura di un solo nuovo ipermercato, nell'area bolognese. Il 1994 si è invece caratterizzato per la vera e propria esplosione dei discount: ne sono stati aperti più di 100 in un solo anno, con una concentrazione fortissima soprattutto nelle provincie di Reggio Emilia e Modena.

A livello di singole provincie, *Piacenza* è stata sempre considerata una delle aree più arretrate, ed anche nel 1994 il processo di ammodernamento della rete è andato molto a rilento, con variazioni modeste rispetto ai dati dell'anno precedente. In tutte le tipologie si registra una

1. Sulla base delle tipologie inserite nella suddetta rilevazione, le categorie da noi considerate corrispondono alle seguenti definizioni:

- a) *Minimercati/Superette*: esercizi con superficie di vendita compresa tra i 150 e i 399 m<sup>2</sup>, esclusivamente o prevalentemente destinata alla vendita di generi alimentari;
- b) Supermercati medi: esercizi con superficie di vendita compresa tra i 400 e i 799 m<sup>2</sup>, prevalentemente destinata alla vendita di generi alimentari;
- c) Supermercati grandi: esercizi con superficie di vendita compresa tra gli 800 e i 2499 m<sup>2</sup>, destinata alla vendita di generi alimentari e non alimentari;
- d) Ipermercati: esercizi con superficie di vendita di almeno 2500 m<sup>2</sup>, disposta su un unico piano, con un vasto assortimento di prodotti alimentari e non alimentari.

Per i discount non esiste invece una definizione basata sulla dimensione. Di norma essi si distinguono per essere esercizi piccoli (300-600 m<sup>2</sup>), caratterizzati da prezzi fortemente scontati e da un basso livello di servizio.

Tab. 6.2 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (1994)

	Minimercati/ Superette			Supermercati medi			Supermercati grandi			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. % (94/93)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. % (94/93)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. % (94/93)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. % (94/93)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. % (94/93)	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. % (94/93)
Piacenza	57	14865	0,8	19	10880	7,7	6	7207	0,0	0	0	-	3	1517	65,4	85	34469	4,6
Parma	74	18199	1,8	17	10171	8,2	11	11820	14,0	3	10872	0,0	7	2818	50,7	112	53880	6,9
Reggio E.	98	27422	4,2	28	15740	8,8	14	21431	7,4	2	10300	0,0	32	12994	117,0	174	87887	14,1
Modena	119	28331	2,5	39	20232	-3,0	14	19879	20,6	4	16740	0,3	34	14946	470,7	210	100128	18,8
Bologna	93	23923	6,3	44	22700	-7,3	25	30822	12,6	6	36981	44,0	17	6674	1598,2	185	121100	20,6
Ferrara	75	18903	3,4	22	11979	-5,8	17	22406	13,7	2	10000	0,0	23	10342	435,0	139	73630	17,5
Ravenna	72	18136	-1,6	20	11484	11,0	15	19584	14,0	0	0	-	15	8139	369,6	122	57343	20,3
Forlì	57	14757	2,4	24	13775	1,6	10	11494	49,4	2	14417	0,0	15	6367	577,3	108	60810	19,2
Rimini	36	9321	15,5	16	7968	-6,8	7	7093	19,8	0	0	-	7	2897	n.c.	66	27279	21,0
Totale	681	173857	3,3	229	124929	0,4	119	151736	15,0	19	99310	12,9	153	66694	306,9	1201	616526	16,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

situazione di stasi, che è particolarmente preoccupante per quanto riguarda gli ipermercati, dove, insieme a Ravenna e Rimini, Piacenza si segnala come è l'unica città capoluogo a non essersi ancora dotata di una struttura di questo tipo. E' stata proprio questa situazione a favorire, nel 1992, l'apertura di un ipermercato Auchan di quasi 10.000 m<sup>2</sup> appena fuori dai confini provinciali, ma ciononostante vicinissimo al centro cittadino. Le potenzialità di sviluppo della rete non sono tuttavia sostanzialmente diminuite; sembra infatti che, se verrà dato il via libera alle varianti anticipatrici del nuovo Piano Regolatore, partirà immediatamente l'iter per la costruzione del nuovo ipermercato Coop del capoluogo.

Per quanto riguarda invece le imprese operanti sul territorio (tab. 6.3), la provincia si contraddistingue per la presenza di alcune grandi imprese succursalistiche che non hanno punti vendita nel resto della Regione, come Rinascente/SMA, e in generale per una presenza abbastanza importante di questo gruppo strategico, grazie soprattutto ad imprese provenienti dalla vicina Lombardia. Tra le imprese più dinamiche si segnala Sigma, che ha aperto quattro nuovi punti vendita in provincia.

Anche la provincia di *Parma*, dopo una fase di grande sviluppo, sta attualmente vivendo un periodo di crescita meno marcata. Si registrano comunque diverse nuove aperture, soprattutto nel settore dei discount e delle superette, ma anche quella di un nuovo supermercato di grandi dimensioni ad insegna Esselunga, che segna l'ingresso della catena lombarda nella realtà parmense.

La provincia di *Reggio Emilia* ha invece proseguito in una fase di sviluppo della rete che dura ormai da diversi anni, e che l'ha portata ad uno dei valori più alti di densità di superficie moderna tra le provincie emiliano-romagnole (quasi 130 m<sup>2</sup> ogni 1000 abitanti). Si segnalano infatti numerose nuove aperture, nel canale dei supermercati e soprattutto in quello dei discount, per i quali si registra in provincia la massima densità regionale. A livello di imprese, sono state soprattutto quelle succursalistiche, in particolare Lidl e Lombardini nel canale discount, ad aver intrapreso importanti programmi di sviluppo in un area tradizionalmente dominata dalle imprese della cooperazione, Coop Italia in testa.

La provincia di *Modena*, nonostante uno sviluppo già molto accennato, ha registrato un tasso di crescita considerevole della superficie

Tab. 6.3 - Numero e superficie(m<sup>2</sup>) dei punti vendita con almeno un reparto alimentare in Emilia-Romagna, per catena e per provincia (1994)

	Piacenza		Parma		Reggio E.		Modena		Bologna		Ferrara		Ravenna		Forlì		Rimini	
	Pv	Sup.	Pv	Sup.	Pv	Sup.	Pv	Sup.	Pv	Sup.	Pv	Sup.	Pv	Sup.	Pv	Sup.	Pv	Sup.
<b>Imprese a succursali</b>																		
Standa	0	0	4	4065	1	2120	2	1294	2	13820	1	2145	1	3462	1	1521	1	1561
Lidl	2	1122	1	600	8	3813	5	2830	1	395	4	1832	3	1575	1	599	1	380
Finiper	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	11817	0	0
Pam	1	795	1	3847	0	0	2	722	8	5064	2	768	0	0	2	560	0	0
Lombardini	0	0	0	0	6	2988	3	1450	1	600	2	1128	2	1750	1	542	0	0
Caron	0	0	0	0	0	0	0	0	1	200	4	4188	1	1495	0	0	1	390
Sun	1	388	0	0	1	1191	0	0	1	2326	0	0	0	0	0	0	0	0
Esselunga	1	1100	1	1450	0	0	1	1190	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Gs	1	1483	0	0	0	0	0	0	2	1327	0	0	0	0	0	0	0	0
Rinascente/Sma	2	1454	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<b>Cooperative di consumatori</b>																		
Coop Italia	18	7846	10	11611	23	26187	27	34986	44	45488	16	21393	15	10908	7	7430	3	3243
<b>Unioni volontarie</b>																		
Vegeè	14	5083	13	6037	28	15735	14	5284	12	7663	4	1174	16	7267	13	6961	9	3355
Despar	4	968	3	1007	11	3629	23	6514	14	4225	18	10052	7	2586	4	883	1	161
A&O Selex	1	187	4	1883	4	1649	12	6314	4	3905	1	599	3	1799	7	4159	0	0
Italmec	0	0	0	0	0	0	3	1365	4	1194	7	2834	0	0	1	611	0	0
<b>Gruppi d'acquisto</b>																		
Conad	8	2179	16	6676	29	12640	58	24958	36	20054	11	4488	18	7852	29	12120	22	8866
Sigma	11	3891	8	3037	32	10168	13	4634	5	1945	1	162	4	2147	9	2718	5	1242
Crai	2	879	9	1957	0	0	1	268	5	1516	2	1434	6	2021	0	0	0	0
<b>Indipendenti</b>	<b>16</b>	<b>5567</b>	<b>42</b>	<b>15370</b>	<b>39</b>	<b>11391</b>	<b>48</b>	<b>14286</b>	<b>40</b>	<b>11388</b>	<b>59</b>	<b>20861</b>	<b>29</b>	<b>9364</b>	<b>23</b>	<b>8589</b>	<b>20</b>	<b>8172</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna

moderna (+18,8%), in cui hanno giocato un ruolo rilevante soprattutto i grandi supermercati e i discount. Anche a Modena, come a Reggio Emilia, si evidenzia il grande dinamismo di Lidl e Lombardini nel canale discount, così come quello di alcune imprese della DO (Vegè, Despar, A&O Selex); altrettanto importante è l'ingresso di Esselunga nel settore dei grandi supermercati, avvenuto parallelamente all'apertura di Parma. La provincia di Modena registra già la presenza di ben quattro ipermercati, ma i programmi futuri prevedono l'apertura di altre quattro strutture, di cui tre ad insegna Coop, nelle vicinanze di Modena, a Carpi e a Mirandola, ed una presso Sassuolo, ad insegna Pam.

La provincia di *Bologna* presenta uno dei tassi di crescita della superficie moderna più elevati della regione (+20,6%), cui hanno contribuito quasi tutte le tipologie, ma in particolare gli ipermercati e i discount. Per quanto riguarda le grandi strutture, sta ormai completandosi un piano di sviluppo iniziato diversi anni fa, che è culminato nel 1994 con l'apertura dell'ipermercato Conad nel capoluogo e l'ampliamento dell'Euromercato di Casalecchio di Reno. Nel 1995 è poi stato aperto il nuovo Ipercoop di Villanova di Castenaso, mentre altri due ipermercati dovrebbero essere aperti nel giro di due anni, saturando così la capacità provinciale. Nel canale discount, si segnalano soprattutto le iniziative delle imprese della DO (Vegè e A&O Selex) e quella di Pam, già presente sul territorio con diversi supermercati, anche se queste aperture non possono certo intaccare il predominio delle strutture cooperative.

Nonostante la rete della provincia di *Ferrara* vanti il primato regionale di densità di superficie moderna, nel 1994 ha registrato ancora un tasso di crescita considerevole (+17,5%), che si deve soprattutto all'apertura o all'ampliamento di nuovi supermercati da parte di imprese presenti quasi solo in questa provincia (Caron, Italmec), e al grande dinamismo registrato nel canale discount, grazie soprattutto ai "soliti" Lidl e Lombardini. Entro il 1997 è infine prevista l'apertura di un nuovo ipermercato gestito da Conad.

Anche la provincia di *Ravenna* presenta un tasso di crescita molto consistente della superficie moderna (+20,3%), ma, nonostante questi segnali di vitalità, che vengono principalmente dal canale dei supermercati e da quello dei discount, la provincia si segnala soprattutto per

l'assenza di ipermercati, per i quali non sono stati ancora avviati progetti significativi. A livello di imprese, si registrano anche a Ravenna iniziative importanti di Lidl, Lombardini e Vegè, in particolare nel canale discount.

La provincia di *Forlì* si segnala per una densità di superficie moderna tra le più elevate dell'Emilia-Romagna (oltre 126 m<sup>2</sup> per 1000 abitanti), un dato su cui incidono soprattutto le grandi superfici, che con la struttura Finiper di Savignano sul Rubicone vantano l'ipermercato più grande della regione. Nel 1994, i canali più dinamici sono stati però quello dei supermercati e quello dei discount, grazie soprattutto alle imprese della DO (Vegè e A&O Selex).

La neonata provincia di *Rimini* possiede invece una struttura distributiva basata principalmente sui punti vendita medio-piccoli, struttura che meglio si adatta alla straordinaria densità urbanistica dei centri della riviera. Non è dunque sorprendente che, parallelamente ad una crescita dei supermercati e delle superette, si segnali anche l'apertura di diversi discount, dovuti alle iniziative delle imprese leader in questo canale (Lidl, Lombardini e Vegè). La provincia rientra poi nel bacino d'utenza dell'ipermercato Finiper, anche se, nonostante ciò, è stato avviato l'iter che porterà all'apertura del primo ipermercato del capoluogo, per iniziativa di Conad.

#### 6.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Com'è stato già ricordato, l'Emilia-Romagna si caratterizza da sempre per la presenza massiccia delle imprese della cooperazione, che in quest'area hanno una fortissima tradizione.

*Coop Italia* è da tempo il gruppo più importante della distribuzione alimentare italiana (14% di quota di mercato nel 1994 secondo Data-bank), e proprio l'Emilia-Romagna è la regione nella quale le cooperative di consumatori hanno raggiunto il loro massimo sviluppo. La rete Coop si compone di oltre 160 punti vendita (tab. 6.4), che vanno dalle superette fino agli ipermercati, ma è soprattutto in quest'ultimo canale che Coop Italia esprime la sua leadership. Dopo la recente apertura di Villanova di Castenaso, alle porte di Bologna, e l'allargamento dell'Ipercoop di Modena, le grandi superfici Coop sono ormai presenti in buona parte dei capoluoghi di provincia, e dove an



Tab. 6.4 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (1994)

	Minimercati/Smierette			Supermercati medi			Supermercati grandi			Inmercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup>	Var. %
<b>Imprese a succursali</b>																		
Standa	1	390	n.c.	2	1294	0,0	0	0	-	1	11581	93,0	1	560	n.c.	5	13825	89,5
Lidl	0	0	-	0	0	-100,0	0	0	-	0	0	-	26	13146	222,0	26	13146	193,2
Finiper	0	0	-	0	0	-	0	0	-	1	11817	0,0	0	0	-	1	11817	0,0
Pam	6	1925	9,4	2	1215	0,0	3	3417	0,0	1	3847	0,0	4	1352	131,5	16	11756	8,6
Lombardini	0	0	-	0	0	-	0	0	-	0	0	-	15	8458	2019,8	15	8458	2019,8
Caron	2	590	n.c.	2	1198	n.c.	3	4485	n.c.	0	0	-	0	0	-	7	6273	n.c.
Sun	1	388	n.c.	0	0	-	2	3517	0,0	0	0	-	0	0	-	3	3905	11,0
Esselunga	0	0	-	0	0	-	3	3740	240,0	0	0	-	0	0	-	3	3740	240,0
Gs	0	0	-	1	400	0,0	2	2410	0,0	0	0	-	0	0	-	3	2810	0,0
Rinascente/Sma	0	0	-	1	615	0,0	1	839	0,0	0	0	-	0	0	-	2	1454	0,0
<b>Cooperative di consumatori</b>																		
Coop Italia	60	18131	3,7	37	20428	-2,8	52	70880	5,7	12	54585	0,1	0	0	-	161	164024	2,5
<b>Unioni volontarie</b>																		
Vege'	41	10663	-14,4	28	15035	14,8	9	10197	15,8	2	6300	0,0	41	15582	162,8	121	57777	24,0
Despar	64	15287	-0,4	11	5757	-6,7	5	6862	0,0	0	0	-	5	2119	114,3	85	30025	2,2
A&O Selex	13	3172	6,1	7	3774	32,7	6	7891	121,8	0	0	-	10	5658	n.c.	36	20495	118,2
Italmec	5	1273	-16,4	2	1003	0,0	0	0	-	0	0	-	8	3728	825,1	15	6004	105,0
<b>Gruppi d'acquisto</b>																		
Conad	143	38781	0,1	67	36028	10,2	11	12055	12,8	2	11180	104,0	3	1009	n.c.	226	99053	13,1
Sigma	68	17639	8,9	12	6702	-13,8	4	4009	43,2	0	0	-	4	1594	124,5	88	29944	9,0
Crai	20	4797	9,0	3	1279	0,0	2	1999	0,0	0	0	-	0	0	-	25	8075	5,2
<b>Indipendenti</b>	<b>213</b>	<b>49765</b>	<b>-0,4</b>	<b>43</b>	<b>24340</b>	<b>-14,9</b>	<b>12</b>	<b>14085</b>	<b>-4,2</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>-</b>	<b>27</b>	<b>9610</b>	<b>316,0</b>	<b>295</b>	<b>97800</b>	<b>2,3</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

cora mancano (Ravenna, Rimini e Piacenza), i progetti sono pronti da tempo e si attende soltanto il via dei piani commerciali locali.

Nonostante questo rafforzamento della leadership, particolarmente rilevante in Emilia-Romagna, nel biennio 1994-95 il gruppo Coop ha fatto registrare risultati inferiori alle attese. L'ampliamento della rete di punti vendita è andata piuttosto a rilento, almeno se paragonata con lo sviluppo straordinario degli anni precedenti, e la crescente attenzione al prezzo da parte dei consumatori ha costretto il gruppo ad attuare frequenti iniziative promozionali. Anche il progetto discount, avviato nel 1995, ha subito una battuta d'arresto ed il gruppo ha deciso di procedere con una certa prudenza.

Continua invece la strategia di razionalizzazione delle strutture cooperative: proprio in Emilia-Romagna, nel 1995 sono diventate operative le fusioni di Coop Nord-Emilia con Coop Friuli (oggi Coop Consumatori Nord-Est) e quella di Coop Emilia-Veneto e Coop Romagna-Marche (oggi Coop Adriatica). Prosegue inoltre il piano di potenziamento dei prodotti a marchio (Coop e Prodotti con Amore), che ormai incidono sulle vendite per circa il 10% e in alcune merceologie hanno superato, all'interno del gruppo, le vendite della marca leader di mercato. I settori maggiormente in sviluppo sono quelli del fresco, in particolare carni e ortofrutta, mentre presto le *private label* approderanno massicciamente al *non-food*.

Alla seconda cooperativa della regione, il gruppo *Conad*, è dedicata la parte monografica di questo capitolo, per cui l'analisi delle imprese operanti in regione prosegue con le realtà più importanti della DO e della GD.

Il gruppo *Sigma* costituisce la seconda realtà della DO emiliano-romagnola. Questo gruppo ha intrapreso con convinzione la strada dell'integrazione, attraverso la partecipazione alla centrale d'acquisto Sicon, insieme a Conad e Conitcoop, e nel 1994 ha investito soprattutto nell'ampliamento della sua rete di supermercati e nell'apertura dei discount.

Tra le unioni volontarie, si segnala soprattutto *Vegè*, che ha da sempre il suo punto di forza nella rete di vicinato, ma che proprio in Emilia-Romagna ha sperimentato sia lo sviluppo delle grandi superfici, con due ipermercati aperti ormai da alcuni anni, sia l'ingresso massiccio nel canale discount, grazie alla società Reggiana Alimentari (in-

segna Ecu). Questo gruppo sta attraversando però una fase di difficoltà, dovuta soprattutto alla frammentazione delle imprese associate, che, ad esempio, pur essendo state tra le prime ad investire nei discount, non sono state in grado di costruire un'unica insegna del gruppo, che possiede invece tre marchi di uguale rilevanza (Leader, Ecu, Sosty). Il 1995 è poi stato segnato dall'acquisizione da parte di Rinascente della quota di maggioranza di uno dei soci più importanti, il gruppo Migliarini, un'operazione che sembra aver segnato un ridimensionamento dei piani di sviluppo ed aver aperto una crisi da cui ancor oggi il gruppo Vegè fatica ad uscire.

Ancora tra le unioni volontarie, merita di essere menzionata l'evoluzione di *Despar*, una delle insegne storiche della distribuzione associata, che, pur essendo presente in misura significativa in regione, ha sviluppato recentemente soltanto il canale discount, mentre nelle altre tipologie tende a segnare il passo.

Com'è noto, in Emilia-Romagna la presenza massiccia delle imprese cooperative ha storicamente relegato ai margini il gruppo strategico delle imprese a succursali. Gli ultimi anni hanno però portato importanti novità: l'apertura di due ipermercati ad insegna *Euromercato* e *Finiper*, l'espansione verso Parma e Modena di *Essehunga*, presente in precedenza soltanto a Piacenza, l'ingresso della veneta *Caron* e, soprattutto, la massiccia apertura di discount da parte di *Lombardini* e della tedesca *Lidl*, la più importante presenza straniera in regione.

La leadership regionale nel 1994 spettava al gruppo *Standa*, presente da tempo soprattutto nel segmento dei grandi magazzini con reparto alimentare, ma il grosso della superficie veniva dal centro commerciale bolognese di *Euromercato*, insegna che è stata recentemente venduta al gruppo *Sme/Gs*. I due gruppi si troveranno però ad agire in modo coordinato sul territorio regionale, grazie alla recentissima costituzione della nuova "supercentrale" che riunisce appunto *Standa* e *Gs/Euromercato*. Anche tra i gruppi appartenenti alla centrale *Intermedia*, rappresentati in Emilia-Romagna da *Pam* e *Lombardini*, è poi ipotizzabile che si sviluppino forme di collaborazione sul territorio, come avviene solitamente tra i membri di una stessa centrale d'acquisto.

### 6.3. Il caso Conad

*Conad* è un gruppo d'acquisto nato 26 anni fa e ormai diffuso su tutto il territorio nazionale, anche se l'Emilia-Romagna continua a rappresentare il presidio più importante. Dal punto di vista organizzativo, il consorzio nazionale associa a tutt'oggi quindici cooperative, che operano ciascuna in un territorio specifico. Ogni cooperativa riunisce a sua volta le società che gestiscono i punti vendita (in gran parte S.n.c. o S.r.l., di cui sono spesso soci molti dei lavoratori dei punti vendita), mentre solo eccezionalmente, e per periodi transitori, si impegna nella gestione diretta. La filosofia del gruppo è anzi quella di mettere in atto tutte le iniziative possibili per aiutare la nascita di nuove società, attraverso ad esempio l'acquisto iniziale degli immobili per i punti vendita, il successivo affitto alle società di gestione e l'obbligo per queste ultime di investire gli utili dei primi anni per acquisirne la proprietà.

La rete di vendita Conad si struttura su quattro canali principali, contraddistinti da insegne diverse: i negozi *Margherita*, i supermercati *Conad*, gli ipermercati *Pianeta* e i discount *Topdi*. A questi quattro canali si affianca una rete molto fitta di negozi tradizionali che, non rispondendo ai requisiti minimi richiesti dal consorzio, non possiedono nessuna insegna Conad, ma si riforniscono presso i Cash&Carry del gruppo.

I canali Margherita e Conad costituiscono ancor oggi il *core business* del consorzio, che da sempre si caratterizza per la sua rete di vicinato. La prima insegna corrisponde a superette di dimensioni medio-piccole (anche se le più recenti superano ormai i 400 m<sup>2</sup>) con un assortimento molto sbilanciato verso i prodotti freschi, negozi che si propongono esplicitamente di soddisfare le esigenze di spesa quotidiana delle famiglie. Anche i supermercati Conad, pur avendo dimensioni superiori e un assortimento più ricco ed equilibrato, si caratterizzano comunque come punti vendita di quartiere, che svolgono una tipica funzione di vicinato.

L'ingresso nel canale degli ipermercati è invece più recente, anche perché questa scelta si discosta dalla missione del consorzio, che è quella di associare e promuovere la piccola e media impresa. Proprio per questa ragione, la scelta è stata vissuta con difficoltà dai soci delle

cooperative, che vedevano negli ipermercati Conad una sorta di concorrenza interna verso i punti vendita più piccoli. Oggi però, anche se il canale Pianeta rimane collaterale rispetto agli altri, il consorzio ha impostato un importante piano di sviluppo proprio sugli ipermercati, piano sul quale sono impegnate apposite società legate alle diverse cooperative.

Un discorso leggermente diverso vale invece per i discount Topdi, che il consorzio ha deciso di sviluppare per presidiare questo canale, in un'ottica strategica di multicanalità, ma su cui l'investimento non è stato particolarmente rilevante, tanto che le aperture sono state meno massicce rispetto ad altre imprese. Si è cercato piuttosto di offrire un prodotto distributivo ben posizionato, con una sua precisa fisionomia, che non creasse confusione rispetto agli altri canali. Si è dunque costituita un'apposita società nazionale, cui aderiscono le diverse cooperative del consorzio, società che gestisce in totale autonomia i rapporti coi fornitori. Nella scelta dei siti si è cercato soprattutto di ottimizzare le funzioni logistiche, che sono fondamentali per il successo dei discount, e in particolare la vicinanza ai propri centri di distribuzione.

La rete Conad emiliano-romagnola si caratterizza soprattutto per la presenza capillare di punti vendita medio-piccoli (superette e supermercati medi), mentre soltanto i supermercati più recenti hanno superfici che vanno oltre gli 800 m<sup>2</sup> (tab. 6.5). La presenza di Conad è particolarmente importante nelle provincie di Reggio Emilia, Modena e Bologna; in queste due ultime città sono anche presenti i due ipermercati Pianeta della regione, un canale quest'ultimo destinato ad un ulteriore sviluppo, con le unità previste per Ferrara e Rimini. I dati relativi al 1995 non sono ancora disponibili, ma, secondo quanto hanno affermato i responsabili delle cooperative, le aperture di nuovi punti vendita sono state particolarmente numerose, anche per sfruttare i vantaggi fiscali della cosiddetta "legge Tremonti".

Le cooperative operanti in Emilia-Romagna sono attualmente tre: *Conad Nord Est*, *Conad Emilia Ovest* e *Conad Romagna Marche*. Esse sono il risultato di importanti fusioni avvenute negli ultimi anni, che hanno riunito in strutture di dimensioni più adeguate le cooperative originarie, aventi mediamente dimensione provinciale. Queste fusioni non sono state comunque esenti da problemi, dovuti proprio all'aumento delle dimensioni della cooperativa, che ha reso il rapporto

Tab. 6.5 - La rete di vendita Conad in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (1994)

	Minimercati/ Superette			Supermercati medi			Supermercati grandi			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. %	Pv n.	Sup. m <sup>2</sup> (94/93)	Var. %
Piacenza	7	1779	0,0	1	400	0,0	0	0	-	0	0	-	0	0	-	8	2179	0,0
Parma	12	3386	1,8	1	620	0,0	2	1890	0,0	0	0	-	0	0	-	15	5896	1,0
Reggio E.	18	5809	1,8	10	5981	12,8	1	850	0,0	0	0	-	0	0	-	29	12640	6,6
Modena	38	9705	0,7	19	9773	5,6	0	0	-	1	5480	0,0	0	0	-	58	24958	2,4
Bologna	18	4570	3,6	15	7324	15,0	1	2300	0,0	1	5700	n.c.	1	160	n.c.	36	20054	53,3
Ferrara	7	2054	0,0	3	1571	0,0	1	863	0,0	0	0	-	0	0	-	11	4488	0,0
Ravenna	10	2791	0,0	6	3411	20,9	1	1200	0,0	0	0	-	1	450	n.c.	18	7852	15,3
Forli	21	5719	-1,8	5	3129	23,7	3	3272	72,1	0	0	-	0	0	-	29	12120	18,2
Rimini	12	2968	-7,5	7	3819	0,0	2	1680	0,0	0	0	-	1	399	n.c.	22	8866	1,8
Totale	143	38781	0,1	67	36028	10,2	11	12055	12,8	2	11180	104,0	3	1009	n.c.	226	99053	13,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

tra la centrale e i soci meno diretto e meno personale. Questo allentarsi dei legami ha ad esempio provocato la perdita di nuclei di soci che in alcune aree avrebbero potuto potenziare la presenza del consorzio, com'è avvenuto nel caso della fusione tra Reggio Emilia, Parma e Piacenza, a danno dei soci dell'area piacentina.

Negli ultimi anni, è stato studiato un progetto di ulteriore integrazione fra le tre cooperative emiliano-romagnole, ma, poiché le condizioni non erano ancora favorevoli, si è dato origine nel 1994 al consorzio *Nordiconad*, che riunisce soltanto Conad Nord Est e Conad Emilia Ovest. La gestione comune riguarda sostanzialmente gli acquisti e la logistica: due importanti centri di distribuzione, quello dei generi vari e quello di salumi e latticini, sono diventati comuni, mentre l'ortofrutta viene ancora gestito separatamente. Rimangono invece alle singole cooperative le funzioni di sviluppo della rete e quelle di marketing.

Il consorzio, almeno nelle intenzioni, doveva costituire la premessa alla fusione delle due cooperative, ma a tutt'oggi si è ancora fermi alla messa in comune delle funzioni che consentono una riduzione dei costi, una formula che, almeno nell'opinione di alcuni, è più consona alla natura del consorzio e riduce i rischi di allentamento nei rapporti coi soci. Questi progetti di integrazione rientrano in una strategia più ampia che coinvolge l'intero consorzio, strategia che prevede la realizzazione di progetti comuni fra le cooperative, all'interno di sei aree di aggregazione che coprono tutto il territorio nazionale.

Mentre le cooperative stanno realizzando questi progetti, il consorzio nazionale Conad ha dato vita, insieme a Sigma e Conitcoop, alla supercentrale d'acquisto Sicon, che opera dal 1994. Gli obiettivi della centrale, almeno in questa prima fase, sono soltanto quelli di ottenere condizioni migliori alla stipula dei contratti e di ottimizzare la logistica. Manca però un vero coordinamento sul territorio, che potrebbe gradualmente concretizzarsi in diversi ambiti: realizzazione di centri distributivi in comune, gestione congiunta dei prodotti a marchio, scelte strategiche relative all'apertura, alla riqualificazione ed eventualmente alla chiusura di punti vendita.

Le imprese coinvolte in Sicon rimangono comunque molto lontane da un progetto vero e proprio di unificazione delle insegne; nel frattempo, Conad incoraggia però iniziative di partnership da parte delle sue società, come quella intrapresa da Pac 2000 A, la cooperativa che

gestisce gli ipermercati di Roma e Terni, che ha recentemente concluso un accordo con la francese Promodes. Lo stesso consorzio nazionale Conad sta poi rivedendo il proprio ruolo e la propria struttura organizzativa, in un'ottica di riduzione delle diseconomie dovute soprattutto alla duplicazione delle funzioni.

Tra le funzioni svolte dalla struttura nazionale, negli ultimi anni ha assunto particolare rilevanza la gestione dei prodotti con marca commerciale; Conad, come molte altre imprese distributive italiane, ha infatti impostato un importante piano di potenziamento delle sue *private label*. I marchi gestiti dal consorzio sono tre: Conad, Naturae (ortofrutta e carni biologicamente controllati) e "Consigliato da Conad" (vini e liquori, che il consumatore percepirebbe negativamente se marchiati direttamente). Il portafoglio di Conad vanta circa 1300 referenze, il più ampio tra i distributori italiani, e comprende prodotti di qualità paragonabile a quelli di marca, ma con un prezzo mediamente inferiore del 15%. Il consorzio non possiede invece linee specifiche di prodotti di primo prezzo, proprio per conservare un'immagine di alta qualità. Ultimamente, l'investimento più rilevante è stato compiuto sui prodotti freschi, che, specialmente per un'impresa caratterizzata sul vicinato, sono il vero elemento strategico.



## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

### 7.1. La congiuntura

Anno dopo anno le realtà socioeconomiche nazionali sempre più cedono spazi a favore dell'integrazione nell'Unione europea, la quale, anche in merito al suo ampliamento, è automaticamente e in misura crescente parte di un sistema globale. Sistema globale che rappresenta ormai l'unica chiave di lettura corretta degli accadimenti che si realizzano anche in situazioni a dimensione locale e apparentemente slegati da altri contesti.

#### 7.1.1. In Italia

Dall'analisi dei risultati descritti dagli indicatori macroeconomici risulta che durante il 1995 la situazione nazionale ha continuato la forte e decisa ripresa iniziata negli anni precedenti.

Le previsioni fatte sui consumi interni si sono rivelate ottimistiche: le variazioni positive, quantificate mediamente attorno all'1,9%, all'inizio del 1995 assumono valori di un terzo più bassi (1,2/1,3%).

La voce investimenti fissi, al contrario, ha superato sensibilmente le aspettative espresse l'anno scorso. L'andamento dell'attività di esportazione della nostra economia ha assunto le caratteristiche di un fenomeno esplosivo - fino al 1993 coinvolgeva circa 40 mila imprese e nel corso del 1994 ne ha interessate 140 mila (Goggiamani, 1995) - ed i suoi incrementi sono stati valutati, dall'ISCO per il '95, attorno ad un +9% in quantità; in realtà ci siamo avvicinati al 15%.

Le importazioni sono aumentate sensibilmente: presentano, infatti, un tasso di crescita dell'11,5%, sempre in quantità per il '95; questo si

spiega con il fatto che le materie prime necessarie per sostenere gli incrementi produttivi provengono da altri mercati. Ciò nonostante il saldo è stato ampiamente positivo e ha contribuito a migliorare la salute della nostra bilancia dei pagamenti: si registra infatti un attivo che supera, secondo stime ISCO, i 51 mila miliardi di lire. In particolare, si è verificata una contrazione nelle importazioni relative ai settori energetico, metallurgico e chimico, e un forte incremento nelle esportazioni di tessili-abbigliamento, prodotti meccanici e mezzi di trasporto, mentre un peggioramento ha invece interessato i prodotti per l'alimentazione.

L'aumento dei prezzi al consumo, indicato nelle previsioni mediamente al di sotto della soglia del 4%, ha invece raggiunto il 5,4%, anche se con il finire dell'anno il fenomeno sembra essersi ridimensionato.

Fonte di perenne disagio rimane la disoccupazione, attestatasi sul 12%; tale valore, che è il più alto tra quelli dei paesi del G7, sembra però essersi stabilizzato.

Infine l'andamento di fatturato e ordinativi dell'industria conferma i risultati economici positivi del 1995: l'Istat segnala aumenti rispettivamente del 16,8% e del 18,7%. In particolare il fatturato interno è cresciuto del 14,1% e quello estero del 23,7%; le commesse sono ripartite in un +16,2% sul mercato interno e un +23% su quello estero (Pagnotta, 1996). Qualche preoccupazione sorge in seguito agli andamenti evidenziati già nel mese di dicembre e confermati dai primi mesi del '96.

In sintesi si notano: crescita industriale superiore a ogni aspettativa, mercati esteri estremamente recettivi, un'inflazione che, dopo la crescita nella parte centrale dell'annata, si è alla fine ridimensionata e investimenti di notevole importanza.

Le previsioni per il 1996, alla luce degli andamenti relativi alla conclusione dell'annata, fanno intravedere alcune incertezze. Riportiamo gli indicatori macroeconomici previsti da alcuni Istituti di ricerca nella tabella 7.1.

Tutti i pareri concordano nel prevedere un certo rallentamento nella crescita del PIL, delle esportazioni e delle importazioni, ma si crede comunque nella tenuta dell'attivo della bilancia commerciale. L'inflazione dovrebbe attestarsi attorno ad un valore medio di +4,3%.

Tab. 7.1 - Indicatori macroeconomici per il 1996

<i>Indicatori</i>	<i>ISCO</i>	<i>IRS</i>	<i>DRI-MC Graw Hill</i>	<i>Prometeia</i>	<i>CSC - Confin- dustria</i>	<i>OCSE</i>	<i>CER</i>
PIL	2,6	2,4	2,5	2,2	2,5	2,7	2,6
Consumi delle famiglie	2,3	2,0	1,2	1,5	2,1	2,2	1,8
Investimenti fissi lordi	5,2	4,1	5,7	5,2	5,2	7,5	4,8
Esportazioni	9,0	7,5	6,2	8,1	6,2	7,9	7,3
Importazioni	8,0	7,0	4,4	8,4	6,5	8,7	6,5
Prezzi al consumo	4,2	4,5	4,5	4,7	3,8	4,1	4,5
Disoccupazione	12,0	11,1	12,2	11,9	11,4	11,6	11,3

Fonte: Mondo Economico.

La crescita degli investimenti trova posizioni differenziate, dal +4,1 dell'IRS al +7,5% dell'OCSE, nonostante questa valutazione positiva, più ottimistica di quella espressa all'inizio del '95, si prevede una certa stabilità della situazione occupazionale.

Si intravedono le condizioni per un miglioramento della situazione valutaria della lira, che si tradurrebbe in una riduzione dei benefici competitivi di cui ancora stiamo godendo sui mercati esteri. Un segnale in questo senso proviene anche dal particolare interesse che gli investitori stranieri hanno dimostrato durante tutta l'annata per la nostra Borsa e soprattutto per i nostri Titoli di Stato. Naturalmente, la condizione principale perché si realizzi una certa rivalutazione consiste nella presenza di un Governo con reali possibilità di durata e credibilità programmatica.

Una particolare considerazione deve essere rivolta al fenomeno che ha visto migliaia di imprese nazionali impegnarsi autonomamente sui mercati esteri; si pone quindi la necessità di potenziare le iniziative a sostegno dell'attività di esportazione, anche in considerazione del fatto che questa "nuova" propensione all'esportazione dell'imprenditoria italiana, venendo meno determinate condizioni favorevoli, potrebbe regredire.

L'Italia deve mettere ordine nelle proprie situazioni interne, indipendentemente dal fatto di cercare di soddisfare le condizioni previste

dal trattato di Maastricht, riferimento che negli ultimi tempi sta raccogliendo molte e sostanziali critiche.

### 7.1.2. In Emilia-Romagna

Il 1995 si è caratterizzato per una notevolissima espansione della produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola (tab. 7.2), con un incremento che ha raggiunto il 10%; anche il settore alimentare realizza un risultato positivo ma molto inferiore, pari, infatti, al 2,1% (tab. 7.3).

Il grado di utilizzazione degli impianti, che per il settore alimentare si mantiene sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente, raggiunge, per l'industria manifatturiera, un valore pari all'82,1%, mai toccato nell'ultimo decennio.

Il fatturato alimentare ha mantenuto lo stesso grado di sviluppo e la medesima propensione all'esportazione del 1994. Il fatturato dell'industria manifatturiera nel suo insieme già nell'anno precedente aveva mostrato una vitalità lusinghiera, ma nel '95, pur in linea con

Tab. 7.2 - *Andamento congiunturale dell'industria manifatturiera in Emilia-Romagna*

		1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Produzione	(1)	3,8	4,9	8,7	6,5	3,4	0,8	2,3	-0,6	7,7	10,0
% utilizzo impianti	(2)	76,6	76,6	78,8	80,6	79,1	76,9	76,3	74,8	79,3	82,1
Fatturato	(1)	6,5	8,5	13,0	10,2	7,3	3,8	5,4	3,7	11,9	16,6
% vendite estere su fatturato	(2)	44,2	42,3	40,6	31,9	32,2	32,0	32,6	35,7	38,3	39,4
Ordini interni	(1)	1,7	8,2	7,7	6,3	3,7	0,8	2,7	-3,8	9,4	10,4
Ordini esteri	(1)	3,5	3,5	11,6	7,4	4,6	0,8	3,7	9,8	16,3	12,2
Ordini totali	(1)	2,5	6,2	9,3	6,6	4,0	0,8	3,0	1,1	12,0	11,1
% ordini esteri su totali	(2)	43,9	41,6	42,1	32,5	31,9	30,8	32,4	35,9	38,4	39,1
Difficoltà approv. v.	(1)	2,5	3,8	11,6	11,4	5,7	3,4	2,9	4,4	16,6	27,8
Giacenze	(2)	20,7	9,6	-0,8	3,0	9,0	15,2	12,1	11,0	0,0	-0,4

(1) Variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

(2) Percentuale del campione.

Fonte: Unioncamere.

Tab. 7.3 - *Andamento congiunturale dell'industria alimentare in Emilia-Romagna*

		1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Produzione	(1)	1,5	6,0	4,7	4,8	5,2	7,5	6,5	4,2	2,3	2,1
% utilizzo impianti	(2)	77,8	83,3	84,5	83,4	83,5	84,5	82,6	83,3	82,5	82,1
Fatturato	(1)	3,9	6,1	8,1	8,2	8,9	13,7	9,7	6,9	4,7	4,7
% vendite estere su fatturato	(2)	15,5	13,4	10,2	9,7	9,7	9,7	10,5	10,8	9,1	9,6
Ordini interni	(1)	3,2	5,4	5,6	3,8	5,1	6,1	2,3	3,5	3,7	1,0
Ordini esteri	(1)	-1,4	6,1	-0,5	5,2	4,2	2,9	8,1	4,0	10,7	6,3
Ordini totali	(1)	2,5	5,5	5,0	3,9	5,0	5,9	2,8	3,6	4,3	1,4
% ordini esteri su totali	(2)	14,8	12,7	10,1	9,4	8,3	7,7	8,8	10,0	8,9	8,0
Difficoltà approv. Giacenze	(1)	3,8	1,4	1,3	8,7	0,3	0,5	0,1	3,8	5,9	13,4
	(2)	19,8	2,0	1,0	0,1	2,3	-1,9	5,3	3,8	3,7	3,1

(1) Variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

(2) Percentuale del campione.

Fonte: Unioncamere.

L'andamento nazionale, ha realizzato ulteriori miglioramenti (+16,6%).

Gli incrementi negli ordinativi totali hanno mostrato una leggera flessione, risultato combinato del rallentamento di quelli esteri più che proporzionale rispetto alla crescita di quelli interni.

Andamenti diversi si sono registrati per l'industria agro-alimentare: si riscontra che gli incrementi negli ordinativi totali si sono fortemente ridotti (+1,4%) e che le migliori performance sono a carico degli ordinativi esteri (+6,3%), contro l'aumento dell'1% relativo alla domanda interna. Anche se questi dati segnalano risultati positivi di una certa entità legati al commercio con l'estero, non possiamo affermare con certezza che vi siano i presupposti per una decisa evoluzione della tradizionalmente scarsa propensione all'esportazione. Infatti, se la quota di ordinativi esteri dell'industria manifatturiera sul totale ha raggiunto il 40%, è vero che quella relativa all'industria alimentare è stata soltanto dell'8%.

L'indagine ha messo in evidenza, con riferimento all'insieme del manifatturiero, il forte aumento delle difficoltà di approvvigionamento

delle materie prime destinate alla produzione, fenomeno che già nel 1994 si era presentato con una certa intensità.

L'industria manifatturiera emiliano-romagnola ha dimostrato, anticipando di un anno il comportamento nazionale, di essere mediamente più reattiva alle opportunità offerte dalla situazione più generale dell'economia internazionale. Le realtà locali però possono adeguarsi alle determinanti globali con maggiore o minore inerzia, ma comunque non possono prescindere dalle stesse.

Attualmente, oltre che con un generale rallentamento dell'economia mondiale, dobbiamo scontrarci con la situazione interna del Paese, per cui si prospettano scenari che contemplan condizioni sensibilmente differenti da quelle di recupero abbastanza repentino verificatesi negli ultimi due anni. In particolare l'economia regionale, che è cresciuta più di quella del Paese, sarà costretta ad un miglioramento molto più lento e graduale.

## **7.2. La dinamica dei comparti**

Durante il 1995 sono intervenuti alcuni fattori esterni all'attività di trasformazione con ripercussioni dirette su diversi comparti manifatturieri.

### *7.2.1. Gli interventi dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato*

In particolare il 1995 rappresenta un anno molto importante per i Consorzi di tutela dei prodotti tipici: durante quest'anno sono infatti intervenuti diversi elementi esterni al loro operato che potranno in futuro condizionarne il funzionamento. Si fa riferimento al proseguimento delle procedure per il riconoscimento e la tutela delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli ed alimentari a livello comunitario, in conformità a quanto richiesto dal regolamento CEE 2081/92. La delibera della Commissione del 6 marzo 1996 rappresenta un ulteriore passo verso la conclusione della procedura di riconoscimento per 22 DOP e 6 IGP italiane; resta ancora il parere definitivo del Consiglio dei Ministri che, solamente a maggio-

ranza qualificata ed entro tre mesi, potrà apportare eventuali modifiche alla lista prodotta dalla Commissione.

Fra i prodotti emiliano-romagnoli contenuti nella lista delle prime DOP dell'Unione troviamo, tra gli altri, il Parmigiano Reggiano e il prosciutto di Parma. Queste due importanti produzioni, si pensi che il fatturato del Parmigiano Reggiano supera i 2.000 miliardi di lire e che quello del prosciutto di Parma raggiunge i 1.300, sono attualmente oggetto di una indagine istruttoria da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

L'istruttoria dell'Autorità garante è stata avviata ritenendo che talune misure di programmazione della produzione tutelata potessero avere come effetto la restrizione della concorrenza. In particolare, il provvedimento è scaturito dopo la segnalazione, effettuata da parte dell'Associazione Agricoltori della provincia di Modena, su comportamenti lesivi della concorrenza posti in essere dal Consorzio del San Daniele mediante il contingentamento degli acquisti di cosce di suino destinate alla produzione di prosciutto tutelato.

L'istruttoria sui Consorzi del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano, avviata su richiesta del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato, oltre a riguardare le misure di programmazione della produzione sia totale che per singola impresa, si concentra sul protocollo d'intesa sottoscritto dai due consorzi. In tale protocollo i contraenti assumono l'impegno di mantenere i quantitativi prodotti dei due formaggi in proporzione definita, fatto 100 il quantitativo totale di formaggio grana prodotto dai due consorzi. Analizzando però gli ultimi dati produttivi risulta evidente come tale accordo non venga rispettato.

Il Consorzio del Parmigiano Reggiano è un consorzio volontario a cui aderiscono, nel 1995, 652 caseifici attivi nel comprensorio (nel 1993 i soci erano 736). Il numero di conferenti (8.983 nel 1994) è in continuo calo, in seguito all'abbandono dell'attività di produzione lattiera da parte di molti agricoltori: a partire dal 1990 sono scomparsi oltre il 35% dei conferenti. Fra le maggiori cause di questo abbandono sono da considerare le politiche comunitarie. Da un lato troviamo infatti i molteplici incentivi all'abbandono della produzione lattiera e dall'altro le quote, che hanno ulteriormente amplificato il clima di sfiducia generale degli operatori legato alla crisi del mercato. Questa crisi ha comportato nei primi anni '90 un forte ridimensionamento del

prezzo di riferimento per il latte conferito, diminuzione che solo negli ultimi due anni è stata riassorbita. A livello dei prezzi al consumo solo a partire dal 1994 si è registrato una crescita, particolarmente intensa nel 1995, che ha riportato le quotazioni (calcolate a valore costante) sui livelli degli anni '80. Alla ripresa del mercato è seguito nell'ultimo anno un aumento (+6,27%) della produzione totale di formaggio. Nel 1995 sono state prodotte complessivamente 98,5 migliaia di tonnellate di Parmigiano Reggiano, una quantità che tuttavia resta ancora distante dalle 104 mila tonnellate indicate come tetto massimo dal Consorzio.

Fra le principali attività del Consorzio, oltre a quelle di controllo e di vigilanza, si sottolineano sia quelle rivolte alla promozione per sostenere e promuovere il consumo anche all'estero, che nel 1994 ha comportato una spesa che ha sfiorato i 21 miliardi, sia quelle per arrivare alla certificazione di qualità Iso 9002 delle imprese aderenti. Questa certificazione di tutta la filiera produttiva garantirebbe il consumatore sulla qualità del prodotto e rappresenterebbe il risultato ed il riconoscimento formale di procedure e di usi locali e costanti che hanno oramai una origine millenaria.

Secondo quanto riportato dall'Autorità garante per il mercato del prosciutto crudo, la produzione nazionale totale è stimata in circa 20 milioni di cosce ed è ripartita tra il Prosciutto di Parma, con circa il 45% della produzione, il San Daniele, con il 12%, altri due consorzi di tutela minori (Prosciutto di Modena e Prosciutto Veneto Berico-Euganeo), con circa il 4% mentre il restante 39% è riconducibile al prosciutto non tutelato.

Il Consorzio del Prosciutto di Parma, anch'esso di tipo volontario, è costituito da 206 imprese produttrici, per lo più a loro volta consorziate, ubicate nella zona tipica di produzione e che fanno da riferimento a circa 350 macelli e a oltre 5.000 allevamenti suini. Il Consorzio svolge attività di monitoraggio e controllo della qualità sulla produzione tutelata, che dovrebbe attestarsi attorno ai 9 milioni di pezzi. L'espansione dell'offerta manifestatasi negli ultimi tempi è da ricondurre all'ingresso, nella fase di stagionatura, di numerosi operatori. Tale aumento, in concomitanza con la crisi dei mercati sia esteri che nazionali, ha comportato un forte calo delle quotazioni per i prodotti offerti all'ingrosso e la crescita del numero di operatori ha avuto con-



sequenze mediamente negative sulla qualità finale del prodotto destinato al consumo. Il Consorzio ha pertanto deciso di attuare un piano di autodisciplina produttiva, mediante l'assegnazione di quote aziendali, per arrivare, programmando la produzione finale, ad una maggiore tutela del prodotto. Inizialmente questa programmazione prevedeva anche un meccanismo di controllo automatico legato al prezzo delle cose pubblicato sul Bollettino della Borsa Merci di Modena, ma successivamente il Consorzio ha presentato una richiesta al ministero dell'Industria per la sospensione di questo automatismo.

Il Consorzio, oltre a tutelare la produzione marchiata, ha avviato un'importante strategia di sostegno comunicazionale del prosciutto di Parma. Infatti, sulla base di un programma di ricerca svolto per conto del Consorzio, che indica ancora dei margini di crescita nei consumi pro-capite, è stata lanciata una campagna di comunicazione di durata triennale, che ha richiesto uno stanziamento di 25 miliardi. Per il primo anno (novembre 1995-dicembre 1996) il budget previsto è di 12 miliardi, da utilizzare su diversi media e per attività di pubbliche relazioni volte a riposizionare il prodotto mediante ampliamento del mercato sia in merito alla diffusione geografica, che alle modalità di consumo e di informazione sugli aspetti salutistico-nutrizionali del prodotto tipico.

### *7.2.2. Il comparto lattiero-caseario*

Alcune modificazioni ambientali stanno insistendo da alcuni anni sul comparto: si può citare, per esempio, la direttiva comunitaria 46/92, che la stessa UE sta ora modificando ancor prima che l'Italia sia riuscita a recepirla. Altro grande argomento di discussione, ma anche causa di notevoli incertezze di mercato per tutta la filiera, è la questione quote latte. I numerosi bollettini dell'Aima continuano a correggere errori e a dirimere contenziosi: sono oltre 10 mila le pratiche presentate, ed il Ministero sta lavorando per modificare la legge 46/95 che permetteva l'autocertificazione, grazie alla quale l'allevatore poteva produrre fino all'esito finale del contenzioso, che rischia di portare l'Italia ad uno splafonamento della quota assegnatale.

Un altro elemento congiunturale molto importante è rappresentato

dalla svalutazione della lira. Nel comparto in questione questo ha provocato un rincaro della materia prima, necessariamente importata (l'Italia soddisfa il 60% dei suoi consumi), e solamente per pochi prodotti un ritorno in termini di maggiori esportazioni, viste le difficoltà evidenziate dai consumatori esteri nell'apprezzare i nostri principali prodotti tipici.

Ricordiamo inoltre la situazione riguardante le centrali del latte, strutture pubbliche destinate alla privatizzazione o quantomeno alla trasformazione in società per azioni (legge 95 del 29 marzo 1995). L'importanza di queste strutture produttive è legata alla forte penetrazione e notorietà a livello locale, con quote di mercato a volte superiori al 50%; anche la loro importanza su base nazionale non va sottovalutata, si pensi per esempio alla centrale del latte di Roma, che detiene una quota del 10% nel latte fresco, oppure alle centrali associate a Publilatte, l'associazione sindacale di rappresentanza, la cui quota sulla produzione nazionale di latte fresco è del 23%. Molte di queste centrali sono in fase di trasformazione e per alcune di esse è già in atto la gara di vendita, come nel caso di quella di Ancona. L'interesse per questo patrimonio è rilevante da parte di tutti i principali gruppi operanti in Italia, ma sarà compito delle autorità locali decidere come procedere al cambiamento. Diverse sono le soluzioni che vengono attualmente seguite, public company, azionariato diffuso, costituzione di holding verdi con la partecipazione degli agricoltori e di finanziatori esterni quali banche ed istituzioni. Quest'ultima soluzione rappresenta la logica evoluzione della posizione della centrale e del suo livello di integrazione con il territorio.

Nonostante questa difficile ed incerta situazione ambientale l'industria di trasformazione deve continuare nel perseguire obiettivi di sviluppo, seguendo le nuove tendenze del consumatore e l'evoluzione della distribuzione. Quest'ultimo fenomeno ha spinto molte imprese anche di grande dimensione a concepire la formula della produzione conto terzi come uno strumento utile al miglior sfruttamento delle proprie capacità produttive.

L'importanza di questo comparto per la regione Emilia-Romagna origina non solamente dalla presenza di due leader quali Parmalat e Cerpl, ma anche da quella di molte unità produttive dedite alla trasformazione del latte in prodotti tipici, tra cui naturalmente spicca per

importanza il Parmigiano Reggiano con i suoi 652 caseifici attivi.

A livello strutturale nella regione sono localizzate oltre il 30% delle unità produttive operanti sul territorio nazionale e la quota supera il 50% se si considerano solamente gli stabilimenti di enti cooperativi agricoli che comprendono anche le latterie turnarie e di prestanza. Per quanto riguarda le imprese, durante il 1995, è giunta la decisione negativa da parte dell'Autorità garante sulla concorrenza riguardante l'accordo stipulato fra Parmalat ed il Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte (CERPL). L'operazione, che doveva realizzarsi in più fasi, prevedeva l'acquisizione da parte di Parmalat del 10% del capitale sociale di Granarolo (CERPL) e di alcuni diritti connessi, tra cui l'ingresso di un rappresentante della società di Parma nel consiglio di amministrazione di Granarolo. In seguito, se le due società fossero riuscite a stipulare degli accordi di reciproca collaborazione, Parmalat avrebbe potuto acquisire un'ulteriore partecipazione nel capitale sociale di Granarolo. L'Autorità ha ritenuto che l'operazione, data l'importante posizione detenuta dalle parti, avrebbe portato ad una restrizione della concorrenza. Dopo il tentativo con Giglio, Cerpl non riesce, ancora una volta, a creare le condizioni per raggiungere una dimensione più rilevante. La necessità per l'azienda bolognese è quella di valorizzare il patrimonio che ha costituito in questi anni anche mediante uno stretto legame con gli allevatori: si pensi al pagamento del latte in base ai parametri qualitativi, all'esordio pionieristico sul mercato per quanto riguarda il latte fresco ad alta qualità, ma anche al nuovo impianto, completamente automatizzato, inaugurato quest'anno ad Anzio e che ha richiesto 12 miliardi di investimento e che è capace di produrre 24 mila confezioni all'ora da distribuire sul territorio laziale e campano.

Tuttavia, sul finire dell'anno, Cerpl si accinge a creare un polo cooperativo di riferimento nel comparto lattiero caseario stringendo una alleanza con il gruppo marchigiano Cooperlat di Jesi e con l'intervento finanziario della Ribs. L'intesa è iniziata nel 1995 con l'acquisizione, da parte di Cerpl, di Latte Reggiano di Gualteri e Latte San Giorgio di Locate Triulzi in cambio di una partecipazione azionaria data a Cooperlat. Questo polo svilupperà quasi 1.000 miliardi di fatturato attraverso le attività complementari dei due gruppi cooperativi, l'uno orientato maggiormente al latte fresco e l'altro verso quello a lunga conser-

vazione. Cerpl, inoltre, detiene parte del capitale azionario di Unigrana (fatturato previsto nel 1995: 300 miliardi) assieme al Consorzio bolognese produttori latte ed al Consorzio caseifici sociali di Modena (91 caseifici e 135 produttori associati), che durante l'anno ha cambiato nome in Granterre. Al cambiamento della ragione sociale corrisponde la costituzione di una impresa a rete che avrà lo scopo di riorganizzare la filiera e di arrivare alla certificazione del sistema aziendale secondo le norme comunitarie.

Il gruppo Parmalat ha continuato il suo processo di espansione anche all'estero acquisendo diverse società nel Sudamerica. Sul finire dell'anno Yolat Industria e Comercio de Laticinios Ltda, società brasiliana del gruppo di Parma, ha acquisito il 100% del capitale della Mogalin Sa, una società con sede in Venezuela che lavora prodotti alimentari. La stessa impresa brasiliana ha acquisito il 100% del capitale di Lactinios Betania Sa, un'altra società che effettua lavorazione di prodotti alimentari, pure ubicata in Brasile. Parmalat estende dunque sempre di più i suoi interessi nel Sudamerica, dove ha acquisito uno stabilimento in Messico, e partecipa al pacchetto azionario di due centrali del latte in Colombia. Il gruppo pensa di superare, nel 1995, la soglia dei 4.000 miliardi di fatturato, 400 dei quali realizzati negli Usa, e un'altra buona quota derivante dalla vendita di circa un milione di tonnellate di latte in Sudamerica. Ma la geografia del gruppo si sta estendendo anche nei paesi asiatici e nel 1995 si realizza l'entrata nel mercato cinese, con una previsione di produzione e vendita di 12 mila tonnellate di latte. Nel 1994 il 45% del fatturato è stato ottenuto all'estero e dopo le recenti acquisizioni e partecipazioni questa quota è destinata a salire. Tuttavia Parmalat rimane fortemente radicata nel territorio nazionale e in particolare in quello emiliano-romagnolo, dove ogni giorno trasforma circa 400 tonnellate di latte provenienti da allevamenti regionali. Parmalat si sta facendo anche promotrice del gelato italiano all'estero avendo aperto in Brasile la prima "Gelateria Parmalat", prototipo di quella che dovrebbe diventare una catena internazionale di gelato all'italiana. Le aspettative di sviluppo e le previsioni di crescita dei punti vendita, anche con attività in franchising, sono ampie. Questa novità rappresenta un ulteriore passo nella direzione della diversificazione del gruppo parmense.

### *7.2.3. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni*

Il comparto regionale della macellazione e della lavorazione delle carni racchiude in sè una attività di trasformazione molto rilevante e non potrebbe che essere così: infatti l'attività regionale di allevamento rappresenta circa un quarto del totale nazionale per il comparto dei suini, un ottavo per quello bovino e circa un sesto per il comparto avicunicolo e, anche se relativamente meno importante, rappresenta approssimativamente l'8% del comparto equini.

La presenza di una tradizione così affermata nell'allevamento supporta in modo naturale la presenza e lo sviluppo delle relative attività di trasformazione e, grosso modo, la quota regionale di suini macellati corrisponde a quella rappresentata dall'allevamento, mentre si raggiunge il 20% per la macellazione di capi bovini.

L'ultimo censimento ha segnalato, in regione, la presenza di 1.050 imprese che si occupano di macellazione e trasformazione delle carni e una recente indagine, dell'Assessorato regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, ha evidenziato che sono 184 le imprese che si occupano esclusivamente di macellazione oltre la soglia annua dei 100 capi annui. La loro distribuzione sul territorio è uniforme alle specializzazioni zootecniche: mentre la Romagna concentra l'attività avicola, Reggio Emilia e Modena sono le province più rivolte al comparto dei suini e, sia l'allevamento che la macellazione bovina, sono uniformemente distribuiti nell'area emiliana.

Le difficoltà per il comparto non accennano a diminuire, infatti, alla specifica congiuntura negativa contribuiscono elementi di diversa natura, tra i quali la svalutazione della lira che, essendo l'Italia fortemente deficitaria, ha frenato le importazioni, producendo sì un miglioramento della bilancia commerciale, ma determinando qualche problema di approvvigionamento ai trasformatori, i cui margini si vengono a trovare compressi tra l'aumento dei costi della materia prima e la flessione generalizzata della domanda, tra l'altro, gestita in modo crescente dalla sempre più esigente distribuzione moderna.

Un altro fattore che determina forti pressioni sul settore è rappresentato dall'entrata in vigore delle nuove normative igienico-sanitarie. L'adeguamento delle strutture a quanto richiesto dalle normative comporta investimenti ingenti e poiché il mantenimento e la gestione di de-

terminate tipologie di impianti si prospetta estremamente oneroso, la naturale risposta del settore non può che trovare nella concentrazione la soluzione operativa più efficace.

L'importanza che la regione ricopre, a livello di specifica attività, è legata anche alla presenza sul territorio del leader del settore, Inalca, la principale delle, da poco, 51 società del Gruppo Cremonini. Questa società, che fattura 1.500 miliardi di lire e occupa 1.300 dipendenti, ha avuto il pregio di portare a termine il tentativo di proporre al consumo finale un prodotto di marca, non più dunque solamente e anonimamente "carne". Uno dei modi per raggiungere questo risultato consisteva nell'utilizzo delle confezioni in atmosfera modificata. All'inizio degli anni '90 si sono visti i primi tentativi da parte delle due maggiori imprese del settore, Inalca e Beca, l'una con il marchio "Pascolo del Sole" e la seconda con il marchio "Fresca e Sana"; le note vicende hanno portato alla scomparsa del secondo. Il processo produttivo richiesto da questo tipo di lavorazione e conservazione delle carni è di tipo estremamente sofisticato e ha richiesto enormi sforzi finanziari, non solamente per la realizzazione delle linee di produzione, ma anche per la messa a punto del prodotto finito; questo spiega l'impegno profuso solo dai grandi trasformatori. Il successo del nuovo prodotto andrà poi commisurato alla sua diffusione, i dati divulgati dicono che il '95 abbia fatto registrare un fatturato di circa 20 miliardi e che si prevede per il '96 di raddoppiare. Il "Pascolo del Sole", inoltre, rientra in un più ampio programma, promosso dalla Comunità, che richiede per l'utilizzo del marchio "European Quality Beef" la certificazione di tutta la filiera. Anche questa innovazione, sia di prodotto che di processo, costituirà presto un'ulteriore causa di concentrazione. Comunque questa situazione di prolungamento della catena del valore, che abbrevia le distanze tra produttore zootecnico e distributore, dovrebbe consentire al proprietario del marchio di migliorare la gestione dei margini, anche in seguito ad un diverso rapporto che può venirsi a creare con la distribuzione.

Una situazione abbastanza simile sta interessando il segmento dei salumi e anche se già in passato alcune famose imprese avevano imposto il proprio marchio per alcune precise tipologie di prodotto, il margine d'azione è ancora molto ampio.

Il tipo di prodotti contenuti nella voce salumi si presta meglio della

carne ad operazioni di marketing. Il caso del prosciutto cotto ha visto Rovagnati, che possiede in Emilia allevamenti di suini, e Parmacotto affermare la propria immagine ponendo le basi per la fidelizzazione del consumatore. Anche Ibis ha utilizzato la medesima strategia per il prodotto mortadella. Queste aziende estremamente specializzate dopo avere acquisito notorietà nazionale avranno l'opportunità, differenziando la produzione, di inserirsi in altri segmenti di mercato.

Tutt'altra situazione caratterizza l'altro leader del comparto presente sul territorio regionale: Unibon, società che opera nel segmento dei salumi e che nel 1995 ha fatturato oltre 242 miliardi di lire, uscendo dalla situazione di crisi in cui versava l'anno precedente. Questa impresa copre tutti gli ambiti contemplati dal settore ed è particolarmente specializzata nel prosciutto crudo. Il forte peso di questo prodotto nella attività dell'impresa ha condizionato i risultati della stessa in funzione degli andamenti del mercato specifico. Mentre le altre grandi imprese specializzate, negli ultimi anni, hanno diminuito gradualmente il loro impegno nel mercato del "crudo", Unibon si pone decisamente in controcorrente. In un mercato polverizzato come quello dei salumi probabilmente una forte affermazione del marchio potrebbe allentare lo stretto legame tra risultati dell'impresa e andamento generale del comparto.

#### *7.2.4. Il comparto ortofrutticolo e dei succhi di frutta*

Il 1995 si riassume in una contrazione generalizzata delle produzioni ortofrutticole, causata dalle condizioni climatiche che non sono state favorevoli. La sorte peggiore è toccata alla frutta, che ha visto diminuire di circa un settimo la propria produzione, mentre invece le contrazioni nell'offerta di orticole sono molto contenute. La PLV nazionale si attesta sui 17.000 miliardi di lire e, nonostante l'esportazione in quantità sia in leggero arretramento, forse in relazione alla minore disponibilità di prodotti, il saldo della bilancia commerciale specifica ha superato l'attivo di 2.000 miliardi.

I problemi che si presentano all'intero settore derivano dalla internazionalizzazione dei mercati e dal forte e specializzato sviluppo di queste attività che si sta verificando in paesi come Spagna, Olanda e Marocco, e, in particolare per la frutta sciroppata, in Sud Africa, Cile e

Australia. I mercati si ampliano, ma anche i concorrenti crescono a ritmi molto sostenuti, per cui si fa sempre più pressante l'esigenza di offrire un prodotto di qualità e soprattutto di gestirne in maniera sempre più efficiente la commercializzazione. I prodotti ortofrutticoli sono tra i più importanti elementi di fidelizzazione del consumatore nelle catene della distribuzione moderna, quindi la qualità rappresenta ancora un vantaggio competitivo che consente di sfuggire alle sole logiche di prezzo.

Nel corso del 1995 il consorzio bolognese Conerpo, leader europeo del settore ortofrutticolo, lancia il nuovo marchio "Cogli e Gusta". Una novità nel settore, in quanto il marchio dovrebbe attestare garanzie di qualità e controllo sui prodotti freschi; ancora una volta prodotti presenti nella distribuzione in maniera generalmente e sostanzialmente anonima, stanno indossando una veste che li caratterizzi e che ne identifichi chiaramente il produttore. Questa politica di marca dovrebbe portare il Consorzio ad un ulteriore miglioramento dei risultati.

Seguendo il filone della identificazione del prodotto, il Co.V.O.E.R. - che in passato ha avviato e condotto a termine progetti quali il marchio generico Frut.er (Frutta tipica dell'Emilia-Romagna) e quello più specifico della "Pera Tipica" ed ha inoltre avviato il progetto "QC" (Qualità Controllata), attestazione rilasciata dalla regione Emilia-Romagna - si sta occupando della definizione di specifici disciplinari di produzione di ortofrutticoli al fine di richiedere il riconoscimento comunitario della Indicazione Geografica Protetta (IGP) per alcune produzioni caratteristiche realizzate, naturalmente, sul territorio.

Dopo la creazione, avvenuta nel '94, del polo conserviero Conserve Italia-Massalombarda, e il suo ulteriore ampliamento mediante l'incorporazione del Conam - consorzio toscano che trasforma il 50% della produzione regionale di pomodoro e che fattura attorno a 25 miliardi di lire -, un'altra operazione si è conclusa nel corso dell'anno, quella relativa all'acquisizione della faentina Confruit da parte di Del Monte Food International. D'ora in avanti quindi i marchi "I frutti nuovi di G", "Mangiabevi" e "Sunland", potranno essere commercializzati non solamente in Italia, ma anche negli altri paesi dell'Unione, grazie alle dimensioni internazionali di Del Monte: agli oltre 700 miliardi di lire che il gruppo fattura, di cui 200 in Italia, si aggiungono i



quasi 100 di Confruit. L'operazione ha implicato l'intervento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato la cui attenzione si è rivolta principalmente verso i succhi di frutta e i nettari.

Le imprese rilevanti del comparto "succhi di frutta e nettari" sono (quote '94): Agri Italia (Derby, Valfrutta e Yoga) che detiene il 20% (2,8% succhi e 27% nettari), Zuegg con il 15% (21,8% e 12,9%), Parmalat-Santal con il 14,2% (27,4% e 8,8%) e Del Monte-Confruit con il 13,5% (5,9% e 16,8%); gli altri marchi minori detengono il restante 37,3%. Il mercato rilevante, nell'analisi dell'Autorità garante, è considerato quello nazionale e naturalmente non vi sono legami tra la concentrazione geografica della produzione, che avviene per la maggior parte in imprese della regione Emilia-Romagna, e il mercato stesso.

A un anno dall'acquisizione di Massalombarda-Colombani da parte di Agri Italia, finanziaria partecipata al 95% da Conserve Italia e al 5% da Conerpo, sta iniziando il processo di fusione tra le due imprese. Le previsioni sono per la conclusione del processo entro la metà del 1996 e il polo che ne scaturirà dovrebbe realizzare un fatturato di circa 1.000 miliardi di lire, ripartiti tra 10 stabilimenti, e impiegare 1.900 addetti.

#### *7.2.5. Il comparto della pasta*

L'industria molitoria in questi ultimi anni, in particolare nel 1993, sta attraversando una difficile fase congiunturale, per lo più condizionata dalla svalutazione della nostra moneta e dalla conseguente forte variabilità dei prezzi della materia prima. La svalutazione tuttavia non ha concesso gli stessi vantaggi, in termini di crescita delle esportazioni, di cui hanno beneficiato altre attività di trasformazione.

Queste difficoltà di mercato non hanno risparmiato nemmeno il leader del comparto, Barilla, 3.300 miliardi di fatturato consolidato nel 1995, valore analogo a quello del 1994, che ha dovuto subire la crescita dei costi delle materie prime di almeno il 5% e degli imballaggi anche oltre il 20%.

Il gruppo emiliano deve inoltre confrontarsi con l'evoluzione della distribuzione moderna; in particolare deve arginare l'attacco caratterizzato da strategie di prezzo estreme sferrato dai discount e lo svilup-

po sempre maggiore delle marche commerciali che si impongono anche con strategie non di prezzo, di natura orizzontale, miranti a fidelizzare i consumatori al punto vendita. La risposta di questa grande impresa si concretizza in una strategia che pone al centro i gusti e le nuove esigenze del consumatore e che si realizza da un lato tramite l'innovazione e l'alta qualità dei prodotti offerti e dall'altro attraverso un contenimento dei costi interni di produzione. Per perseguire tale strategia sono necessari ingenti investimenti fissi in strutture produttive come anche in capitale umano, una continua attenzione all'ampliamento dell'offerta a nuovi segmenti di mercato limitrofi e un'espansione verso mercati esteri. In questa logica potrebbero essere interpretate alcune acquisizioni dell'azienda parmense, quali per esempio il Panificio GianFornaio, un celebre prestinaio milanese che ha sempre mirato alla qualità e che rifornisce a livello locale molti ristoranti. Il passaggio ufficiale delle consegne dai vecchi proprietari a Barilla è avvenuto nei primi giorni del 1996; nel frattempo nel negozio è stata condotta una ristrutturazione in termini di restyling ed è stata apposta la nuova insegna "Il forno del Mulino".

Sul fronte internazionale il Gruppo ha proseguito il processo di allargamento dei suoi mercati, sia stringendo degli accordi con la multinazionale Campbell, che distribuirà sul mercato statunitense i sughi pronti Barilla, sia firmando, all'inizio del 1995, una intesa per la costituzione di una joint venture in Brasile con il gruppo Santista Alimentos (controllato dall'argentina Bunge Born), finalizzata alla produzione di pasta con il marchio congiunto delle due aziende. L'ampliamento dei mercati è forse una delle motivazioni alla base dell'accordo stipulato con Lavazza per la creazione e la commercializzazione di un nuovo distributore automatico, composto da un dispenser per i prodotti da forno e da una macchinetta per l'espresso, nel cui design e realizzazione sono coinvolti anche Zanussi e Pininfarina. Il cosiddetto comparto del vending, distribuzione automatica di bevande e alimenti, vedrebbe dunque aggiungersi un nuovo concorrente, Barilla, con la sua linea Mulino Bianco molto conosciuta dal consumatore. L'attenzione di Barilla al consumatore e all'innovazione è stata preponderante nel 1995: lo dimostra il lancio di molteplici novità di prodotto nella linea Mulino Bianco e nella pasta, che mirano particolarmente a soddisfare le crescenti richieste salutistiche e dietetiche espresse dal consumatore. Tut-

ta la nuova gamma di pasta verrà esportata all'estero e potrebbe rientrare negli accordi fatti negli Stati Uniti citati in precedenza.

#### *7.2.6. Il comparto del vino*

Il comparto vitivinicolo ha realizzato una produzione lorda vendibile, a livello nazionale, pari a poco meno di 5 mila miliardi di lire e rappresenta una delle voci attive più significative della nostra bilancia agro-alimentare. A livello di strutture di trasformazione, il panorama nazionale si caratterizza per l'elevata polverizzazione dell'offerta, in cui giocano tuttora un ruolo essenziale, almeno nella fase di commercializzazione, le cantine sociali riunite in consorzi. Tra le aggregazioni di cantine e consorzi di dimensione maggiore, le aziende emiliano-romagnole hanno costituito i gruppi più importanti a livello nazionale come, ad esempio, Caviro, GIV, Coltiva, Cantine Riunite che, in questi ultimi anni, hanno adottato ulteriori strategie finalizzate al superamento della concorrenza e delle conseguenze legate al forte calo del consumo pro-capite di vino in Italia.

Caviro, Consorzio cooperativo di Faenza, oltre 355 miliardi di fatturato, ha recentemente acquisito l'attività vinicola del gruppo Cirio-Polenghi-De Rica, detentore del marchio Castellino. Attraverso questa acquisizione Caviro consolida ulteriormente la sua leadership nel mercato dei vini in brik. Ai suoi marchi Tavernello e Poggese, acquistato dal gruppo Ferruzzi nel 1992, viene affiancato Castellino, che ha una quota di mercato stimata superiore al 12%, in un segmento composto in complesso da 70 milioni di brik. Al Consorzio faentino fanno riferimento 50 mila produttori vinicoli di base, 52 cantine vitivinicole e 3 cooperative ortofrutticole.

Durante il 1995 il Gruppo ha iniziato la vendita al dettaglio di alcool etilico, destinato alla preparazioni di frutta spiritosa e di liquori; si è anche inserito nel segmento del vino alla spina, che viene valutato in 10 miliardi di lire circa, con il marchio Cantine e vini d'Italia. Attualmente rifornisce 7 mila punti vendita operativi sul territorio nazionale, attraverso l'azienda bolognese Bononia, già distributrice di birra alla spina. Il consorzio di Faenza ha inoltre proseguito i suoi sforzi per ottenere la certificazione ISO 9002, oramai in dirittura d'arrivo, che

dovrebbe consentirgli di instaurare più facilmente accordi e alleanze con imprese estere.

Gli interessi del Gruppo sono indirizzati anche alla chimica alimentare, in particolare alla produzione di acido tartarico. Seguendo questo crescente interesse sono stati acquisiti i pacchetti di maggioranza in due stabilimenti produttori di acido tartarico, che detengono il 25% del mercato mondiale, ed è stato perseguito un accordo con una società giapponese per la produzione in esclusiva di questo prodotto nel paese asiatico.

L'Est europeo è oggetto di attenzione del Gruppo di Faenza, che è riuscito a siglare, assieme ad altre aziende italiane, un accordo con la giovane repubblica di Moldavia per la trasformazione in quel paese di sottoprodotti dell'uva.

Questa particolare attenzione delle imprese emiliano-romagnole ai crescenti sbocchi che vengono a crearsi nei paesi dell'Est emerge anche da una ricerca condotta dall'Ismea, da cui risulta che degli 850 mila ettoltri di vino esportati in Russia, durante il 1994, l'85% proveniva dal Veneto e dall'Emilia-Romagna.

Un altro gruppo particolarmente attento al mercato ed alla qualità della sua produzione è rappresentato dalle Cantine Cooperative Riunite di Reggio Emilia, che ha ottenuto la certificazione di qualità ISO 9002 già nel giugno del 1993. Il Gruppo comprende 18 stabilimenti, 15 cantine e 3 centri di pigiatura-ammontamento. Questi impianti hanno lavorato, nel 1993-94, 70 mila tonnellate di uva conferita dai soci, ottenendo 580 mila ettoltri di vino in stock, di cui l'80% imbottigliato. Nello stesso periodo il fatturato è stato di 225 miliardi ottenuto per il 60% sul mercato estero. In particolare, circa un terzo della produzione viene destinata ai mercati del Nord America, ma il Gruppo di Reggio Emilia sta espandendosi anche nell'America Latina, oltre che nell'Estremo Oriente.

La qualità raggiunta dal prodotto delle Riunite è stata riconosciuta in particolare dal gruppo distributivo inglese Tesco, che ha scelto il Lambrusco dell'azienda reggiana per i suoi 500 punti vendita distribuiti nel Regno Unito, in Francia e in Ungheria.

Le Cantine Riunite sono riuscite, infine, a concludere l'operazione di fusione per incorporazione del Consorzio, sempre reggiano, CCSE.

Dopo l'uscita di scena di quattro soci minori, Coltiva, il consorzio

vitivinicolo leader nazionale nella commercializzazione dei vini frizzanti dell'Emilia-Romagna, è oramai sotto il diretto controllo di Civ&Civ di Modena e di Cevico di Lugo di Romagna con una partecipazione paritetica. L'operazione ha portato alla creazione del Gruppo Coltiva, che gestirà direttamente oltre alla commercializzazione anche l'attività produttiva, avendo preso in affitto i marchi e gli stabilimenti dei due soci. Il gruppo così formato occupa 180 addetti nei cinque stabilimenti a cui conferiscono i 15 mila viticoltori associati. Il fatturato del gruppo ha raggiunto i 100 miliardi (+30%) anche grazie all'apertura internazionale verso paesi come la Thailandia ed il Brasile. Questo ulteriore processo di internazionalizzazione dovrebbe proseguire se il gruppo arriverà a concludere i già avviati accordi con Cina e India.

La controllante Civ&Civ, dal canto suo, ha rafforzato il suo impegno nelle produzioni ottenute con i metodi della lotta integrata, sulla base dei disciplinari definiti dall'Unione Europea (impegnativa A1 del regolamento 2078/92), che l'anno prossimo riguarderanno oltre i due terzi dei suoi vigneti. Il progetto, "Azione Natura", dovrebbe arrivare nel giro di pochi anni ad interessare tutta la produzione, dopo il test effettuato nella provincia di Modena con la vendita di Lambrusco Grasparossa doc e di Bianco di Castelfranco con l'etichetta Azione Natura.

L'apertura verso i mercati esteri ha interessato il gruppo GIV, che in questo modo ha chiuso il suo ultimo bilancio superando i 200 miliardi di fatturato, ottenuto per oltre il 60% all'estero. Verso l'estero si sono rivolti anche i produttori dei vini dei Colli Piacentini, 600 mila bottiglie dirette in Germania, nel Regno Unito ed in Giappone. Al Consorzio di Tutela dei Vini dei Colli Piacentini aderiscono 201 aziende produttrici, che hanno realizzato un fatturato di circa 50 miliardi.



## 8. LA REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

### 8.1. L'andamento della PLV

Nell'annata agraria 94-95, la produzione lorda vendibile regionale si è attestata attorno ai 7.539 miliardi di lire con un aumento di circa lo 0,6%. Il lieve incremento non soddisfa concretamente una annata che, nel complesso, è risultata abbastanza deludente.

Un susseguirsi di fattori climatici avversi nell'arco dell'intera campagna, ha inciso negativamente sull'esito dei raccolti di varie colture, non sempre compensato dall'aumento dei prezzi, anche se più favorevoli rispetto al '94.

Incremento abbastanza soddisfacente per cereali ed arboree, negativo il comparto delle colture industriale e della vite; in flessione il settore orticolo; senza grosse variazioni il settore zootecnico.

A prezzi costanti 1985 la PLV ha fatto registrare una diminuzione del 2,5%, a dimostrazione che la produttività di ogni singolo comparto ha subito una notevole flessione. Al fatturato agricolo hanno contribuito per il 48% le produzioni zootecniche, per il 29% le coltivazioni erbacee e per il rimanente 23% le produzioni fruttivicole.

**Coltivazioni erbacee.** PLV positiva (+8,5%) rispetto al '94 per i cereali la cui produzione complessiva è diminuita del 2,4% portandosi a 22,5 milioni di quintali, contro i 23 milioni di quintali del '94.

La superficie, pari a 378 mila ettari, dopo la flessione subita nel '94 ha avuto un lieve incremento di circa l'1%. Sensibile l'aumento soprattutto per il mais (+11%), riso (14%) e grano tenero (+6%).

Ulteriori riduzioni del grano duro (-37%) che conferma la tendenza negativa degli ultimi anni, e del sorgo (-7%) che, dopo un periodo di continua crescita, sembra essersi stabilizzato. Le abbondanti piogge

primaverili hanno causato rese inferiori a quelle previste e con un basso peso specifico soprattutto per grano tenero e duro. Buona comunque la quotazione di questi cereali che, con l'aggiunta del compenso comunitario ad ettaro, più sostenuto di quello del '94, riescono ancora a garantire un reddito soddisfacente al produttore.

Annata discreta per il mais; le piogge di inizio estate hanno favorito una produzione più elevata e una discreta qualità. Anche i prezzi si sono mantenuti su livelli medio-alti.

Negativo invece il risultato del comparto delle piante industriali che hanno raggiunto nel complesso una produzione di 45 milioni di quintali (+7%) rispetto al '94, ma con una PLV in diminuzione dell'8,5%. Superficie in aumento per girasole (+9%) e soia (+10%) e in lieve flessione per la barbabietola da zucchero (-1%). Per quest'ultima coltura è stata una annata con produzioni elevate (+7%), ma con un basso tenore zuccherino che ha determinato un abbassamento notevole del prezzo pagato ai bieticoltori.

Produzione complessiva di 16 milioni di quintali per le colture orticole, con un aumento del 3% rispetto all'annata precedente, ma con una PLV diminuita del 6%. Mercato in difficoltà per melone, cocomero, fragola e per le orticole da foglia. Quest'ultime hanno risentito dell'andamento stagionale piovoso che ha determinato in parecchi colture fenomeni di marcescenza e scarsa conservabilità.

**Coltivazioni arboree.** Su una superficie frutticola di 98.500 ettari la quantità prodotta è stata di 14,8 milioni di quintali, inferiore del 15% rispetto all'annata precedente.

Il calo di produzione che riguarda soprattutto le drupacee è stato determinato dalle gelate primaverili e dalle eccessive piovosità estive. Questi fenomeni abbastanza anomali hanno avuto effetti negativi sulla qualità del prodotto e sul grado di conservabilità.

Le buone quotazioni di prezzi della frutta hanno comunque in parte attenuato la flessione produttiva. Tale flessione ha riguardato principalmente le pesche (-30%), le nettarine (-41%) e le albicocche (-40%). Per le pomacee invece le rese sono risultate nella norma, con prezzi abbastanza soddisfacenti soprattutto per le mele.

Buona la produzione dell'actinidia, anche se i prezzi sono stati leggermente inferiori all'annata scorsa.

Non è stata una annata positiva per la vite, anche se la scarsità di



Tab. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna - Valori a prezzi correnti

Produzioni	Quantità vendibile (.000 di quintali)		Var. % 1995/94	Prezzi medi Lire/quintale		PLV (.000.000 di Lire)		Var. % 1995/94
	1995	1994		1995	1994	1995	1994	
<b>Cereali:</b>	22.533	23.076	-2,4			821.165	757.089	8,5
Frumento tenero	11.564	11.990	-3,6	35.000	32.000	404.740	383.680	5,5
Frumento duro	1.358	2.705	-49,8	39.000	32.500	52.962	87.913	-39,8
Orzo	1.628	1.560	4,4	32.500	29.000	52.910	45.240	17,0
Risone	542	489	10,8	95.500	82.000	51.761	40.098	29,1
Granoturco	6.120	4.898	24,9	34.000	30.500	208.080	149.389	39,3
Sorgo	1.321	1.434	-7,9	31.500	28.500	41.612	40.869	1,8
Altri cereali e paglia						9.100	9.900	-8,1
<b>Patate e ortaggi:</b>	16.178	15.709	3,0			869.449	926.035	-6,1
Patate	2.231	1.850	20,6	30.500	48.000	68.046	88.800	-23,4
Fagioli freschi	203	220	-7,7	75.000	74.000	15.225	16.280	-6,5
Piselli freschi	286	243	17,7	38.000	60.000	10.868	14.580	-25,5
Pomodoro	9.560	9.351	2,2	21.000	20.000	200.760	187.020	7,3
Aglio	47	58	-19,0	180.000	205.000	8.460	11.890	-28,8
Cipolla	1.254	1.239	1,2	42.100	27.000	52.793	33.453	57,8
Melone	680	561	21,2	47.000	65.400	31.960	36.689	-12,9
Cocomero	1.115	1.231	-9,4	22.000	47.300	24.530	58.226	-57,9
Asparago	50	54	-7,4	358.000	339.000	17.900	18.306	-2,2
Fragole	335	400	-16,3	240.000	230.000	80.400	92.000	-12,6
Zucche e zucchine	186	157	18,5	88.000	85.000	16.368	13.345	22,7
Lattuga	132	244	-45,8	115.000	110.000	15.209	26.840	-43,3
Finocchio	98	101	-2,6	106.000	105.000	10.430	10.605	-1,6
Altri ortaggi						316.500	318.000	-0,5
<b>Piante industriali</b>	45.212	42.083	7,4			410.050	448.348	-8,5
Barbabetola da zucchero	43.612	40.723	7,1	8.000	9.800	348.896	399.085	-12,6
Soia	1.271	1.039	22,3	39.500	35.000	50.205	36.365	38,1
Girasole	329	321	2,5	31.000	38.000	10.199	12.198	-16,4
Altre industriali						750	700	7,1
<b>Leguminose da granella</b>						5.100	5.300	-3,8
<b>Colture floricole</b>						84.000	84.100	-0,1
<b>Foraggi (in fieno)</b>	980	1.050	-6,7	21.000	15.000	20.580	15.750	30,7
<b>Totale PLV Coltivazioni Erbacee</b>						2.210.343	2.236.622	-1,2

Tab. 8.1 – Continua

Produzioni	Quantità vendibile (.000 di quintali)		Var. % 1995/94	Prezzi medi Lire/quintale		PLV (.000.000 di Lire)		Var. % 1995/94
	1995	1994		1995	1994	1995	1994	
<b>Arboree</b>	14.812	17.505	-15,4			1.223.277	1.121.621	9,1
Uva da tavola per consumo diretto	2	4	-50,0	120.000	85.000	240	340	-29,4
Uva da vino per consumo diretto	26	38	-31,3	80.000	75.000	2.088	2.850	-26,7
Mele	2.335	2.572	-9,2	55.500	41.000	129.593	105.452	22,9
Pere	6.308	5.836	8,1	72.500	58.000	457.330	338.488	35,1
Pesche	2.559	3.666	-30,2	80.000	55.000	204.720	201.630	1,5
Nettarine	1.857	3.138	-40,8	88.000	65.000	163.416	203.970	-19,9
Albicocche	237	424	-44,1	140.000	70.000	33.180	29.680	11,8
Ciliegie	151	148	2,0	400.000	380.000	60.400	56.240	7,4
Susine	389	611	-36,3	105.000	55.000	40.845	33.605	21,5
Actinidia	733	886	-17,3	80.000	91.000	58.640	80.626	-27,3
Loto o kaki	215	182	18,1	75.000	70.000	16.125	12.740	26,6
Altre arboree						56.700	56.000	1,3
<b>Prodotti Trasformati</b>						491.301	529.778	-7,3
Vino (.000/hl)	6.001	7.186	-16,5	81.000	73.000	486.081	524.578	-7,3
Altri						5.220	5.200	0,4
<b>Totale PLV Coltivazioni Arboree</b>						1.714.578	1.651.399	3,8
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI VEGETALI</b>						3.924.921	3.888.021	0,9
<b>Allevamenti:</b>						3.613.821	3.606.141	0,2
Carni bovine (peso vivo)	1.400	1.490	-6,0	449.088	431.470	628.723	642.890	-2,2
Carni suine (peso vivo)	2.770	2.818	-1,7	247.300	216.500	685.021	610.097	12,3
Pollame e conigli (peso vivo)	2.900	3.015	-3,8	222.200	232.000	644.380	699.480	-7,9
Ovicapriini (peso vivo)	20	19	8,3	479.800	459.250	9.820	8.680	13,1
Latte vaccino	17.566	17.500	0,4	79.000	78.600	1.387.718	1.375.500	0,9
Uova (mln. pezzi; lire x mille pezzi)	2.290	2.252	1,7	104.000	111.000	238.160	249.994	-4,7
Altre produzioni zootecniche						20.000	19.500	2,6
<b>TOTALE P.L.V. PRODUZIONI ZOOTECHNICHE</b>						3.613.821	3.606.141	0,2
<b>TOTALE P.L.V.</b>						7.538.742	7.494.162	0,6

Dati provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

prodotto è stata confortata dai prezzi di mercato abbastanza sostenuti sia per l'uva che per il vino.

Alla ulteriore flessione della superficie (-5%) e di resa (-6%) si è aggiunto un livello qualitativo assai modesto, che ha contribuito a ridurre la PLV di circa il 7%.

**Produzioni zootecniche.** La PLV del comparto zootecnico non ha subito variazioni rispetto al '94, ma il forte incremento del costo dei mangimi ha contribuito a creare ancora una volta difficoltà alle aziende zootecniche.

PLV in lieve calo (-2,2%) per il comparto bovino. Il numero dei capi sembra essersi stabilizzato dopo anni di costante diminuzione. La produzione di carne ha subito una flessione e i prezzi sono risultati mediocri, specialmente dal mese di giugno in poi. Soddisfacente invece, il prezzo del latte. Buone le quotazioni del Parmigiano Reggiano che sembra ormai aver superato la fase di crisi degli anni scorsi.

Per i suini il 1995 è stato un anno discreto. La PLV è aumentata (+12%) confermando il trend positivo dei prezzi che continua fin dal '94.

Annata abbastanza deludente per gli avicoli con una PLV diminuita dell'8%. Negativo il settore delle uova che continua ad incrementare la produzione a fronte di un mercato in costante ribasso (-5%).

Discreta annata per gli ovi-caprini. In lieve aumento come numero dei capi, soprattutto da latte, e come fatturato.

## **8.2. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola**

Le stime degli aggregati macroeconomici esposte in questo paragrafo sono state ottenute elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna secondo una metodologia ormai consolidata, messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione<sup>1</sup>. Anche per la presente edizione del Rapporto è stata quindi possibile la stima diretta

1. Per una disamina degli aspetti metodologici si vedano: Alvisi F., Filippucci C., *Problemi e prospettive per l'utilizzazione della rete di contabilità agraria in Emilia-Romagna*, Calderini, Bologna, 1993; Alvisi F., Filippucci C., *L'utilizzazione della rete di contabilità agraria in Emilia-Romagna*, Calderini, Bologna, 1994.

sente edizione del Rapporto è stata quindi possibile la stima diretta dei principali aggregati economici dell'agricoltura regionale sulla base di un "campione" di aziende agricole al quale sono state applicate appropriate tecniche di trattamento statistico dei dati.

Le analisi effettuate e le caratteristiche della base informativa hanno suggerito di stimare l'entità della produzione lorda vendibile, dei consumi intermedi e del valore aggiunto in modo disgiunto per le "piccole aziende" e per le "grandi aziende"<sup>2</sup>.

Secondo i dati riportati nella tabella 8.2 la produzione lorda vendibile dell'agricoltura emiliano-romagnola è ammontata nel 1994 ad oltre 8.200 miliardi di lire<sup>3</sup>. Rispetto al 1993 si è quindi manifestato un incremento di quasi l'8%, analogo a quello osservato fra il 1992 ed il 1993. I consumi intermedi, dell'ordine dei 2.800 miliardi, sono rimasti invece pressochè stabili sui livelli del 1993. Il valore aggiunto, di conseguenza, è risultato pari ad oltre 5.400 miliardi di lire, con un incremento del 12% rispetto all'annata precedente.

I buoni risultati del 1994 rafforzano un trend positivo già evidente nelle annate precedenti. Considerando l'intero periodo 1989-94, si osserva infatti come la PLV agricola regionale abbia registrato un tasso annuo medio di incremento dell'ordine del 2,5%, a fronte di un tasso di crescita dei consumi intermedi pari al 2% all'anno.

I dati riportati nella tabella 8.2 evidenziano inoltre lo scarso contributo delle "piccole aziende" alla produzione lorda vendibile complessiva. Pur rappresentando circa il 60% delle aziende agricole complessivamente presenti in Emilia-Romagna, la loro PLV è risultata di poco superiore ai 750 miliardi di lire, meno del 10% di quella dell'intero

2. Per quanto attiene al criterio di stratificazione adottato per classificare le aziende nell'uno o nell'altro gruppo è stato fatto riferimento alla variabile "dimensione economica", ampiamente utilizzata sia in sede comunitaria, sia in sede nazionale per la classificazione delle aziende agricole. In particolare, è stata considerata una soglia pari a 8 unità di dimensione economica (UDE), che corrispondono ad un "reddito lordo standard" (grandezza economica vicina al valore aggiunto) pari a poco più di 14 milioni di lire.

3. In relazione ai tempi in cui si rendono disponibili i dati contabili, come nel passato l'analisi può riguardare solo i dati dell'anno precedente a quello cui si riferisce il rapporto. Inoltre, l'allargamento della base informativa porta ogni anno al perfezionamento delle stime relative agli anni precedenti, che possono quindi non coincidere con quelle riportate nelle precedenti edizioni del Rapporto.

Tab. 8.2 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emilia-romagnola (milioni di lire)

Descrizione	1989	1990	1991	1992	1993	1994
EMILIA ROMAGNA						
- Ricavi	7.011.679	7.290.473	7.432.445	7.065.801	7.618.450	8.212.636
- Costi intermedi	2.528.329	2.568.054	2.733.539	2.620.217	2.785.342	2.795.822
- Valore aggiunto	4.483.350	4.722.419	4.698.906	4.445.584	4.833.107	5.416.814
AZIENDE "PICCOLE"						
- Ricavi	663.504	631.895	656.200	691.339	783.018	753.879
- Costi intermedi	251.580	203.548	232.632	256.186	276.606	226.429
- Valore aggiunto	411.924	428.347	423.568	435.153	506.412	527.450
AZIENDE "GRANDI"						
- Ricavi	6.348.175	6.658.578	6.776.245	6.374.462	6.835.432	7.458.757
- Costi intermedi	2.276.749	2.364.506	2.500.907	2.364.031	2.508.736	2.569.393
- Valore aggiunto	4.071.426	4.294.072	4.275.338	4.010.431	4.326.695	4.889.364

Fonti: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

settore agricolo. In tali aziende si sono osservati nell'ultimo anno una riduzione della PLV (-3,7%) ed un più consistente calo dei consumi intermedi (-18%), sicché il valore aggiunto, dell'ordine dei 527 miliardi, è aumentato di più del 4%.

Le aziende di maggiori dimensioni hanno tratto maggiore beneficio dal favorevole andamento congiunturale verificatosi nel 1994. Le "grandi aziende" hanno dato luogo infatti ad una produzione lorda vendibile pari a 7.459 miliardi di lire (+ 9% rispetto al 1993), che rappresenta il valore più elevato dal 1989. I corrispondenti consumi intermedi sono ammontati a circa 2.570 miliardi di lire (+2,4%), mentre il valore aggiunto è risultato pari a circa 4.890 miliardi di lire, con un incremento del 13% rispetto all'annata precedente.

### 8.3. La redditività delle aziende agricole

I limiti di rappresentatività insiti nella banca dati contabili hanno suggerito di approfondire l'analisi della redditività per le sole aziende di grandi dimensioni, ossia per quelle caratterizzate da una dimensione economica superiore alle 8 UDE.

Tab. 8.3 - La redditività delle aziende agricole con UDE > 8 in Emilia-Romagna (lire - dati medi per azienda)

Descrizione	1989	1990	1991	1992	1993	1994
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>						
1.RICAVI	109.485.265	114.838.707	116.868.074	109.938.637	117.888.854	128.639.177
Produzioni vegetali	60.098.846	70.058.056	70.714.721	66.636.883	70.918.954	74.599.108
c. erbacee	36.912.084	41.095.844	41.297.478	42.370.443	45.894.548	45.255.050
c. arboree	23.186.762	28.962.212	29.417.243	24.266.440	25.024.406	29.344.058
Allevamenti	48.254.666	43.057.409	42.575.247	43.091.734	46.591.370	51.275.668
bovini	39.613.410	36.452.000	36.485.153	38.204.361	42.286.442	47.178.530
suini	8.325.261	6.135.365	5.875.188	4.224.769	3.697.705	3.887.734
altri allevamenti	315.994	470.044	214.907	662.605	607.223	209.404
Altri	1.131.753	1.723.242	3.578.106	210.020	378.530	2.764.400
2.COSTI INTERMEDI	39.266.478	40.780.004	43.132.471	40.771.815	43.267.501	44.313.636
fertilizzanti	3.372.170	3.348.305	3.484.128	3.423.136	3.243.318	3.420.653
sementi	2.582.529	3.016.589	3.211.979	2.920.723	3.552.616	3.757.205
antiparassitari	3.062.632	3.230.918	3.327.037	3.616.795	3.713.864	4.224.369
diserbanti	1.069.822	1.230.686	1.230.752	1.397.671	1.480.849	1.596.551
alimentazione animale	15.403.707	14.593.448	15.653.350	15.031.735	15.595.023	15.060.262
noleggi e trasporti	2.997.017	3.229.736	3.225.438	3.710.090	3.727.295	3.298.166
altri	10.778.603	12.130.322	12.999.788	10.671.666	11.954.536	12.956.431
3.VALORE AGG.						
LORDO	70.218.786	74.058.703	73.735.603	69.166.822	74.621.353	84.325.541
Ammortamenti	12.458.684	13.409.722	13.736.322	14.177.601	14.543.072	14.589.573
4.VALORE AGG.						
NETTO	57.760.103	60.648.980	59.999.281	54.989.221	60.078.282	69.735.967
Imposte	1.246.809	1.422.450	1.510.447	1.471.177	1.585.667	1.730.084
Remunerazione del lavoro e oneri contr.	10.215.932	10.379.636	11.465.943	13.515.773	11.591.578	11.025.744
- oneri soc. familiari	2.220.984	2.465.648	4.062.060	4.983.722	4.714.800	4.437.602
- salari ed oneri extra-familiari	7.994.948	7.913.988	7.403.883	8.532.050	6.876.777	6.588.142
5.REDDITO						
OPERATIVO	46.297.362	48.846.894	47.022.890	40.002.272	46.901.036	56.980.140
Oneri finanziari	1.112.859	1.087.519	1.197.584	1.292.391	1.322.750	1.062.007
Affitti	1.757.720	1.913.645	2.113.355	2.380.533	3.146.982	2.714.898
6.REDDITO NETTO	43.426.783	45.845.730	43.711.951	36.329.348	42.431.305	53.203.236

Nella tabella 8.3 sono riportati i dati medi aziendali relativi ad un'ampia serie di indicatori. Da essi emerge come i ricavi medi per azienda siano ammontati nel 1994 a quasi 129 milioni di lire, con un incremento del 9,1% rispetto al 1993. L'incremento è stato partico-

Tab. 8.3 - Continua

Descrizione	1989	1990	1991	1992	1993	1994
<b>ELEMENTI ECONOMICO-STRUTTURALI</b>						
CAPITALE IMPIEGATO	550.264.278	608.302.559	647.337.405	675.980.231	663.855.301	699.418.803
- fondiario	478.176.490	532.511.176	570.283.716	603.704.530	589.070.984	613.586.549
- di esercizio	72.087.788	75.791.383	77.053.689	72.275.701	74.784.317	85.832.253
CAPITALE ESTERNO	125.342.488	135.850.598	148.843.932	160.680.239	180.877.825	185.374.556
- in affitto	111.385.100	121.799.977	134.888.310	145.782.750	164.996.163	170.417.448
- debiti	13.957.388	14.050.621	13.955.622	14.897.489	15.881.662	14.957.109
CAPITALE PROPRIO	424.921.790	472.451.961	498.493.474	515.299.992	482.977.476	514.044.246
ULUT (n°)	2,22	2,26	2,22	2,23	2,14	2,11
ULUF (n°)	1,96	1,97	1,96	1,95	1,91	1,90
SAT (Ha)	19,24	19,79	19,80	20,55	20,78	23,83
SAU (Ha)	19,24	19,77	19,79	20,54	20,78	20,87
UGB (n°)	17,77	16,82	16,66	15,56	16,26	15,09
RLS (ECU)	56.633	59.561	60.185	62.413	62.816	60.207
<b>REDDITIVITA' DEL LAVORO</b>						
Remunerazione stimata del capitale proprio	10.972.431	12.105.618	12.650.254	12.761.903	12.229.826	13.239.973
Reddito residuale di lavoro	32.454.352	33.740.113	31.061.697	23.567.445	30.201.479	39.963.263
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>						
Valore aggiunto netto per ULUT	25.982.952	26.835.832	27.075.488	24.680.979	28.087.088	33.050.222
Reddito netto per ULUF	22.111.397	23.271.944	22.302.016	18.592.297	22.168.916	27.972.258
Reddito residuale di lavoro per ULUF	16.524.619	17.126.961	15.847.804	12.061.128	15.779.247	21.011.179

Fonti: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

larmente marcato per le coltivazioni arboree (+17,3%) e per gli allevamenti bovini (+11,6%), mentre i ricavi delle coltivazioni erbacee sono rimasti sostanzialmente stabili, attorno ai 45 milioni di lire per azienda. I costi intermedi ammontano mediamente a 44,3 milioni di lire per azienda. Il loro modesto incremento rispetto all'annata precedente (+2,4%) è frutto di una compensazione fra le variazioni registrate per le diverse tipologie di costo. In particolare sono risultati in sensibile aumento i costi per l'approvvigionamento delle materie prime impiegate per le produzioni vegetali (fertilizzanti + 5,5%, sementi

+5,8%, antiparassitari +13,7%, diserbanti +7,8%), mentre sono stati significativamente contenuti i costi per l'alimentazione animale (-3,4%) e per i noleggi ed i trasporti (-11,5%).

Il valore aggiunto al netto degli ammortamenti è ammontato a quasi 70 milioni di lire per azienda, con un incremento del 13% rispetto al 1993. Nel corso del 1994 si è evidenziato inoltre un risparmio dell'ordine del 5% nei costi per la remunerazione del lavoro. Il reddito netto aziendale ha quindi raggiunto i 53,2 milioni di lire per azienda, aumentando di oltre un quarto rispetto al 1993.

Per quanto concerne gli elementi economico strutturali si osserva innanzitutto un incremento del 5,4% nell'ammontare dei capitali impiegati. L'incremento è stato più marcato per il capitale di esercizio (+14,8%), che non per quello fondiario (+4,2%). Nel corso del 1994 si è assistito inoltre ad una riduzione dell'indebitamento (-5,8%) che, ammontando a meno di 15 milioni di lire per azienda, risulta essere in ogni caso assai contenuto. La dinamica degli investimenti si è riflessa infine sulla remunerazione stimata del capitale di proprietà. Tale remunerazione risulta pari a circa 13,2 milioni di lire per azienda, con un incremento del 8,3% rispetto al 1993. Il reddito residuale per la remunerazione del lavoro familiare sarebbe aumentato di un terzo rispetto all'annata precedente, con riferimento sia alla famiglia nel suo complesso, sia alla singola unità lavorativa, che risulta mediamente remunerata con circa 21 milioni di lire.

Limitatamente alle **province di Bologna e di Ferrara** la disponibilità dei dati relativi all'esercizio 1995 ha consentito un aggiornamento dell'analisi, anche se i risultati sono da ritenersi ancora provvisori. In particolare è da sottolineare che le elaborazioni effettuate non hanno in questo caso comportato il riporto dei dati all'universo, cosicché i valori ottenuti devono essere riferiti specificatamente alle aziende analizzate<sup>4</sup>. Questi risultati, inoltre, appaiono decisamente in contrasto con i giudizi tutt'altro che positivi espressi in diverse sedi circa l'andamento dell'annata agraria in esame.

4. Per rendere più significativo il confronto con l'annata precedente, le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di aziende la cui composizione, in entrambe le province, è rimasta costante nel biennio '94-'95. In particolare, si tratta di 112 aziende della provincia di Bologna e di 86 aziende della provincia di Ferrara.



Tab. 8.4 - La redditività delle aziende agricole in alcune province dell'Emilia-Romagna (lire - dati medi per azienda)

Descrizione	Bologna			Ferrara		
	1994	1995	Var. %	1994	1995	Var. %
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI						
1. RICAVI	88.130.650	101.044.249	14,7	104.244.586	137.103.006	31,5
Produzioni vegetali	73.036.667	83.933.134	14,9	102.329.810	134.636.029	31,6
c. erbacee	36.535.383	36.737.155	0,6	55.669.968	63.875.728	14,7
c. arboree	36.501.284	47.195.979	29,3	46.659.842	70.760.301	51,7
Allevamenti	13.210.731	15.502.555	17,3	1.888.497	2.350.896	24,5
bovini	12.646.225	15.374.843	21,6	1.888.497	2.350.896	24,5
suini	481.571	62.679	-87,0	0	0	
altri allevamenti	82.935	65.033	-21,6	0	0	
Altri	1.883.252	1.608.560	-14,6	26.279	116.081	341,7
2. COSTI INTERMEDI	28.059.467	31.645.094	12,8	38.932.778	42.153.906	8,3
3. VALORE AGG. LORDO	60.071.183	69.399.155	15,5	65.311.808	94.949.100	45,4
Ammortamenti	12.602.493	13.070.654	3,7	14.026.424	16.627.744	18,5
4. VALORE AGG. NETTO	47.468.690	56.328.501	18,7	51.285.384	78.321.356	52,7
Imposte	1.180.455	1.175.704	-0,4	3.238.150	4.067.320	25,6
Remunerazione del lavoro e oneri contr.	11.849.361	9.056.673	-23,6	15.950.030	16.267.919	2,0
- oneri soc. familiari	4.098.282	3.363.124	-17,9	5.525.780	5.199.537	-5,9
- salari ed oneri extra-familiari	7.751.079	5.693.549	-26,5	10.424.250	11.068.382	6,2
5. REDDITO OPERATIVO	34.438.874	46.096.124	33,8	32.097.204	57.986.117	80,7
Oneri finanziari	1.669.680	1.581.962	-5,3	1.536.320	2.226.377	44,9
Affitti	1.385.554	1.485.500	7,2	2.312.538	3.922.989	69,6
6. REDDITO NETTO	31.383.640	43.028.662	37,1	28.248.346	51.836.751	83,5

In base ad essi il 1995 si presenterebbe come un'annata assai soddisfacente. I dati riportati nella tabella 8.4 evidenziano infatti come in entrambe le province si sia registrato un consistente aumento dei ricavi. Nella provincia di Bologna l'incremento sarebbe stato dell'ordine del 15%, mentre nella provincia di Ferrara avrebbe superato il 30%. In entrambi i casi l'incremento maggiore è stato determinato dal comparto delle colture arboree (+29,3% e +51,7% rispettivamente). Anche i costi intermedi hanno subito un incremento consistente (+12,8% in provincia di Bologna e +8,3% in provincia di Ferrara), peraltro più con-

Tab. 8.4 - Continua

Descrizione	Bologna			Ferrara		
	1994	1995	Var. %	1994	1995	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-STRUTTURALI</b>						
CAPITALE IMPIEGATO	523.573.057	535.054.707	2,2	757.427.952	796.079.407	5,1
- fondiario	469.935.812	477.658.014	1,6	706.948.608	736.856.960	4,2
- di esercizio	53.637.245	57.396.693	7,0	50.479.344	59.222.447	17,3
CAPITALE ESTERNO	106.070.132	111.827.988	5,4	181.733.202	197.925.074	8,9
- in affitto	87.797.574	96.536.309	10,0	135.017.455	157.549.555	16,7
- debiti	18.272.558	15.291.679	-16,3	46.715.747	40.375.519	-13,6
CAPITALE PROPRIO	417.502.925	423.226.719	1,4	575.694.750	598.154.333	3,9
ULUT (n°)	1,78	1,69	-5,1	2,26	2,16	-4,4
ULUF (n°)	1,57	1,52	-3,2	1,90	1,83	-3,7
SAT (Ha)	20,78	20,24	-2,6	23,36	23,54	0,8
SAU (Ha)	16,72	16,40	-1,9	21,41	21,57	0,7
UGB (n°)	5,04	4,93	-2,2	0,50	0,50	0,0
<b>REDDITIVITA' DEL LAVORO</b>						
Remunerazione stimata						
del capitale proprio	11.134.531	11.277.497	1,3	15.347.762	16.135.090	5,1
Reddito residuale di lavoro	20.249.109	31.751.165	56,8	12.900.584	35.701.661	176,7
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>						
Valore aggiunto netto						
per ULUT	26.667.803	33.330.474	25,0	22.692.648	36.259.887	59,8
Reddito netto per ULUF	19.989.580	28.308.330	41,6	14.867.551	28.326.093	90,5
Reddito residuale di lavoro per ULUF	12.897.522	20.888.924	62,0	6.789.781	19.509.104	187,3

Fonti: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

tenuto rispetto all'aumento dei ricavi. Il valore aggiunto ha fatto registrare di conseguenza un miglioramento del 18,7% in provincia di Bologna e del 52,7% in provincia di Ferrara. Il contenimento dei costi per la remunerazione del lavoro ha inoltre comportato un miglioramento ancora più marcato nella redditività netta. Nelle aziende della provincia di Bologna il reddito netto aziendale è risultato superiore del 37,1% rispetto al 1994, mentre nelle aziende della provincia di Ferrara l'incremento sarebbe ammontato ad oltre l'80%.

Per quanto concerne gli elementi economico-strutturali si osserva un incremento dei capitali impiegati pari al 2,2% in provincia di Bolo-

gna ed al 5,1% in quella di Ferrara. Elementi comuni alle due provincie sono inoltre la significativa riduzione dell'indebitamento (- 16,3% e -13,6% rispettivamente) ed il contenimento dell'impiego di manodopera (- 5,1% e - 4,4% rispettivamente).

La combinazione dei suddetti elementi ha infine determinato un notevole incremento della redditività del lavoro familiare, che nella provincia di Ferrara sarebbe più che raddoppiato. Si osservi che in entrambe le provincie il reddito residuale per unità lavorativa si sarebbe attestato nel 1995 su valori prossimi ai 20 milioni di lire, comunque ampiamente al di sotto dei redditi di riferimento per il settore.

#### **8.4. La produzione vendibile di alcuni processi produttivi**

La disponibilità di informazioni contabili di tipo analitico all'interno della banca dati contabili regionale ha consentito di pervenire alla quantificazione della produzione lorda vendibile per singoli processi produttivi. I limiti di rappresentatività insiti nella banca dati hanno imposto tuttavia di limitare l'analisi alle principali colture erbacee ed arboree.

Si tratta comunque di stime, che introducono notevoli elementi di innovazione rispetto ai procedimenti di stima tradizionali utilizzati nelle statistiche correnti sul settore. Attraverso opportune tecniche di trattamento statistico delle informazioni, si è giunti infatti alla stima diretta per ciascun processo produttivo delle quantità prodotte, del prezzo unitario di vendita da parte dell'azienda, nonché del valore della produzione ottenuta. I risultati costituiscono importanti elementi di valutazione e di ausilio per le statistiche ufficiali, pur non costituendone una completa alternativa<sup>5</sup>.

I dati riportati nella tabella 8.5, relativa alle principali coltivazioni erbacee, evidenziano in particolare l'evoluzione della produzione lorda vendibile nel periodo che va dal 1989 al 1994. Nell'ambito delle

5. Le stime ottenute non possono costituire una completa alternativa alle statistiche ufficiali sia per la non totale copertura dei processi produttivi analizzati, sia per i differenti criteri di calcolo utilizzati. Esse forniscono in ogni caso validi contributi di conoscenza, in quanto le informazioni di tipo contabile sono caratterizzate da una notevole oggettività, laddove le statistiche correnti sono afflitte da importanti elementi di soggettività nel procedimento di stima.

Tab. 8.5 - Produzione lorda vendibile di alcune colture erbacee in Emilia-Romagna

Descrizione		1989	1990	1991	1992	1993	1994
<b>Frumento tenero</b>							
quantità	Ml. q	10,9	12,9	11,4	13,4	12,4	12,5
prezzo unitario	£/kg	342	318	319	317	338	326
valore	Md. £	372,1	410,0	365,4	425,2	420,7	407,2
<b>Frumento duro</b>							
quantità	Ml. q	3,0	4,3	5,3	7,1	3,9	2,9
prezzo unitario	£/kg	420	396	367	231	357	346
valore	Md. £	125,0	169,2	194,5	164,0	138,6	101,6
<b>Orzo</b>							
quantità	Ml. q	1,8	2,3	1,8	1,9	1,9	1,4
prezzo unitario	£/kg	279	230	292	263	282	286
valore	Md. £	50,2	53,9	53,5	50,3	52,4	41,4
<b>Mais</b>							
quantità	Ml. q	4,5	4,4	4,8	6,5	6,5	4,8
prezzo unitario	£/kg	284	316	322	288	287	311
valore	Md. £	127,5	137,8	153,5	187,8	185,3	150,3
<b>Barbabietola da zucchero</b>							
quantità	Ml. q	60,5	47,1	46,7	49,0	40,8	38,4
prezzo unitario	£/kg	60	74	73	78	84	100
valore	Md. £	365,0	349,1	339,2	379,8	341,9	382,9
<b>Patata</b>							
quantità	Ml. q	2,2	2,3	2,0	2,7	2,0	2,4
prezzo unitario	£/kg	247	272	299	141	256	372
valore	Md. £	53,3	62,6	61,1	37,5	51,7	87,5
<b>Pomodoro</b>							
quantità	Ml. q	10,8	11,4	11,7	12,3	11,2	6,3
prezzo unitario	£/kg	178	185	162	142	176	253
valore	Md. £	191,3	211,6	189,2	174,5	196,2	159,0

Fonti: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

specie considerate il frumento tenero e la barbabietola da zucchero costituiscono di gran lunga i processi produttivi più importanti, avendo fornito nel 1994 una PLV pari rispettivamente a 407 e a 382 miliardi di lire. Con riferimento al biennio 1993-94 si osserva una flessione del valore della PLV del frumento tenero, dovuta ad una riduzione dei prezzi all'azienda. Le altre colture cerealicole hanno fatto registrare una consistente flessione sia in termini quantitativi, sia in termini di

valore. In particolare il frumento duro, l'orzo ed il mais nel 1994 hanno fornito produzioni inferiori di circa un quarto rispetto a quelle del 1993.

Per quanto concerne le altre colture riportate in tabella, la barbabietola da zucchero e la patata hanno fatto registrare significativi miglioramenti. Per la prima si è osservato un incremento del 19% dei prezzi unitari, che ha più che compensato la riduzione (pari a quasi il 6%) delle quantità prodotte, sicché la produzione vendibile è aumentata del 12%. La patata ha fatto registrare un incremento del valore della produzione prossimo al 70%, dovuto al concomitante aumento delle quantità prodotte (+16,5%) e dei prezzi unitari (+45,3%). In netta flessione è invece risultata la PLV del pomodoro. La produzione (pari a 6,3 milioni di quintali) risulta essere circa la metà di quelle ottenute nel quinquennio precedente e, nonostante il rilevante recupero dei prezzi (+ 43,8%), il suo valore è diminuito di circa il 19% rispetto al 1993.

I dati riportati nella tabella 8.6 mostrano come il 1994 sia stato un anno favorevole per il comparto frutticolo. Il melo, pur avendo fornito

*Tab. 8.6 - Produzione lorda vendibile di alcune colture arboree in Emilia-Romagna*

<i>Descrizione</i>		<i>1989</i>	<i>1990</i>	<i>1991</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>
<b>Melo</b>							
quantità	Ml. q	3,6	3,7	2,8	4,3	3,4	3,0
prezzo unitario	£/kg	355	372	527	215	267	397
valore	Md. £	128,8	136,8	149,0	92,5	90,8	120,1
<b>Pero</b>							
quantità	Ml. q	4,8	6,5	4,5	8,0	5,2	5,3
prezzo unitario	£/kg	670	614	854	423	557	632
valore	Md. £	322,4	397,7	381,2	336,4	290,1	336,4
<b>Pesco e nettarine</b>							
quantità	Ml. q	5,5	6,7	5,5	8,1	6,0	8,3
prezzo unitario	£/kg	491	551	777	398	625	537
valore	Md. £	271,8	367,6	424,6	324,2	376,2	447,0
<b>Actinidia</b>							
quantità	Ml. q	0,5	0,6	0,6	0,9	0,7	0,7
prezzo unitario	£/kg	1.094	925	932	379	578	888
valore	Md. £	53,5	52,1	57,3	32,6	38,9	64,5

Fonti: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

una produzione quantitativamente inferiore a quella del 1993 (-11%), ha beneficiato di un incremento dei prezzi tale da consentire un aumento della produzione lorda vendibile del 32%. Per quanto concerne il pero si è osservato invece un miglioramento della produzione sia in termini quantitativi (+2,2%), sia in termini di valore (+15,9%). Tuttavia si deve rilevare come per queste pomacee i valori della produzione lorda vendibile, nonostante i miglioramenti conseguiti, si collochino al di sotto dei corrispondenti valori osservati nei primi anni '90. Nel 1994 il pesco ha fornito una produzione pari a 8,3 milioni di quintali che, nonostante una flessione delle quotazioni (-14,1%), ha portato ad un incremento del valore della produzione pari al 19% rispetto al 1993. L'actinidia, grazie ad un aumento dei prezzi superiore al 53%, ha conseguito una produzione vendibile prossima ai 65 miliardi di lire, con un incremento del 65,7%.

## 9. LE PRODUZIONI VEGETALI

L'andamento meteorologico che ha accompagnato l'annata agraria è stato caratterizzato da un inverno piuttosto siccitoso su tutto il territorio regionale, con temperature generalmente superiori alla media. Nel mese di marzo si sono registrate una serie di anomalie termiche che hanno comportato nelle prime due decadi temperature al disopra della norma. Di conseguenza le piante hanno fatto registrare un certo anticipo della ripresa vegetativa, ma nella terza decade le minime si sono portate sotto lo zero e le brinate hanno causato lessature ai germogli e ai frutti appena formati. Durante la primavera le precipitazioni sono state diffuse e numerose. L'intensità più elevata è stata raggiunta nel mese di maggio, quando i valori pluviometrici di alcune zone sono risultati pressoché doppi rispetto alla norma. Nello stesso periodo si sono verificate anche precipitazioni grandinogene che hanno colpito una vasta fascia di territorio. Anche in giugno le piogge hanno superato i valori normali concentrandosi in particolare nella terza decade. L'andamento piovoso è stato accompagnato da un abbassamento delle temperature soprattutto nei valori minimi. Nel mese di luglio il clima ha assunto il consueto andamento estivo con apporti pluviometrici scarsi e le temperature sono andate progressivamente aumentando fino a raggiungere livelli particolarmente elevati nella terza decade. A partire dalla seconda quindicina di agosto si è avuto un nuovo peggioramento del tempo. Il clima perturbato ha portato abbondanti e frequenti piogge su tutta la regione con valori molto alti nel Ferrarese e nelle colline modenesi e parmensi. Tale andamento si è mantenuto anche nel mese di settembre e per avere un calo delle precipitazioni si è dovuto attendere ottobre. A causa delle ricorrenti perturbazioni la campagna agraria si è conclusa accusando un generale calo quantitativo e qualitativo delle produzioni.

## 9.1. Gli ortofrutticoli

**Frutta.** Nel corso dell'anno è proseguito in sede comunitaria il dibattito sulle proposte di riforma delle OCM riguardanti gli ortofrutticoli freschi e trasformati, ma la definizione dei nuovi regolamenti è stata rimandata al 1996. In sintesi i punti salienti delle proposte avanzate riguardano il ruolo centrale delle "nuove" associazioni dei produttori, la compartecipazione finanziaria dei produttori stessi alle azioni programmate, le modifiche al regime degli scambi coi paesi terzi rese necessarie dagli accordi GATT e la possibilità di creare organizzazioni interprofessionali.

La superficie occupata dalle principali colture frutticole ha registrato un calo del 2,1%, portandosi a circa 97 mila ettari (tab. 9.1). Il melo si è confermata come la specie in più marcata contrazione avendo accusato una diminuzione di oltre 1.800 ettari (-15,8%). Ulteriori cali sono stati registrati dalle nettarine (-4,1%), dal pesco (-2,5%) e dall'actinidia (-13,8%). Tra le specie in espansione si sono confermate il pero (+3,9%), l'albicocco (+7%) e il susino (+1,1%). L'andamento meteorologico avverso ha causato una sensibile riduzione delle rese unitarie delle drupacee, che sommata alla diminuzione delle superfici in produzione ha portato ad una riduzione complessiva del raccolto del 15,3%. L'andamento dei prezzi alla produzione è risultato nel complesso favorevole e le quotazioni sono state generalmente più alte rispetto all'anno precedente. La qualità della merce tuttavia non è risultata sempre idonea alle esigenze della commercializzazione, costringendo gli operatori ad effettuare accurate selezioni. In particolare la scarsa tenuta del prodotto ha portato ad una riduzione delle esportazioni del 27,4%, determinata soprattutto dal calo delle drupacee (tab. 9.2).

Alla marcata contrazione del raccolto di **pesche** (-30,2%) e di **nettarine** (-40,8%) hanno contribuito particolarmente le brinate tardive verificatesi nel periodo della fioritura e le piogge di fine giugno che hanno provocato una cascola tardiva dei frutti. Secondo i rilievi effettuati dal COO<sup>1</sup> di Ferrara i gruppi varietali che hanno accusato i cali più vistosi sono stati quelli delle produzioni a media maturazione e

1. Centro Operativo Ortofrutticolo.



Tab. 9.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

Coltivazioni	1994			1995			Variazioni % 1995/94		
	Superficie (ha)		Produs. raccolta (100 kg)	Superficie (ha)		Produs. raccolta (100 kg)	sup.	sup.	prod.
	totale	in prod.		totale	in prod.		totale	in prod.	raccolta
Melo	11.733	10.689	2.572.054	9.882	8.903	2.335.332	-15,8	-16,7	-9,2
Pero	30.715	25.988	5.836.133	31.926	26.580	6.307.984	3,9	2,3	8,1
Pesco	20.988	18.643	3.666.011	20.472	18.385	2.558.922	-2,5	-1,4	-30,2
Nettarine	17.728	15.391	3.138.317	17.008	14.770	1.857.266	-4,1	-4,0	-40,8
Susino	4.875	4.186	610.464	4.928	4.222	389.122	1,1	0,9	-36,3
Albicocco	4.620	3.502	423.726	4.945	3.700	236.929	7,0	5,7	-44,1
Ciliegio	3.056	2.738	148.410	3.030	2.710	151.342	-0,9	-1,0	2,0
Actinidia	4.381	4.156	869.179	3.775	3.551	734.961	-13,8	-14,6	-15,4
Loto	1.342	1.257	182.081	1.353	1.268	214.708	0,8	0,9	17,9
Totale	99.438	86.550	17.446.375	97.319	84.089	14.786.566	-2,1	-2,8	-15,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tab. 9.2 - Esportazioni emiliano-romagnole di prodotti ortofrutticoli freschi (100 kg)

<i>Prodotti</i>	<i>1991</i>	<i>1992</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>Var. % 1995/94</i>
Actinidia	709.425	1.005.414	1.158.160	1.005.120	1.021.472	1,6
Albicocche	104.694	167.529	85.570	149.742	88.482	-40,9
Ciliegie	7.463	18.739	5.477	2.955	7.903	167,4
Loti	22.552	47.096	54.143	27.136	30.303	11,7
Mele	214.304	224.172	294.088	184.205	208.824	13,4
Pere	619.292	879.877	1.090.430	943.422	859.079	-8,9
Pesche	1.229.832	1.364.147	1.000.120	1.486.317	1.052.987	-29,2
Nettarine	2.081.106	2.601.294	1.956.572	3.063.802	1.685.834	-45,0
Susine	243.013	129.933	143.564	297.275	105.919	-64,4
Altra frutta	533.351	574.069	519.696	561.528	547.047	-2,6
<b>Totale frutta</b>	<b>5.765.032</b>	<b>7.012.270</b>	<b>6.307.820</b>	<b>7.721.502</b>	<b>5.607.850</b>	-27,4
<b>Agrumi</b>	<b>10.047</b>	<b>9.401</b>	<b>30.337</b>	<b>63.584</b>	<b>54.476</b>	-14,3
<b>Ortaggi</b>	<b>515.864</b>	<b>485.007</b>	<b>493.065</b>	<b>573.236</b>	<b>534.964</b>	-6,7
Totale	6.290.943	7.506.678	6.831.222	8.358.322	6.197.290	-26

Fonte: ICE Bologna.

quelli delle produzioni tardive. Inoltre la qualità delle drupe è risultata ulteriormente compromessa da alcune precipitazioni grandinogene e dalla elevata piovosità del mese di agosto che ha causato l'insorgenza di diffusi attacchi di monilia. La vita media del prodotto ha subito una notevole contrazione. Solo in luglio in condizioni meteorologiche normali, con una ridotta disponibilità dell'offerta nazionale e con una scarsa concorrenza della merce estera, le produzioni regionali hanno trovato un agevole collocamento. I prezzi per le pesche gialle si sono aggirati intorno alle 900 lire/kg e per le nettarine intorno alle 1.200 lire/kg, risultando superiori a quelli dello scorso anno rispettivamente del 42% e dell'84%. A partire dalla seconda metà di agosto il decadimento qualitativo della merce ha causato un rapido calo della domanda. Sul mercato interno l'abbassamento delle temperature ha depresso i consumi e sul mercato estero la "self-life" del prodotto, specie delle nettarine, non è stata sufficiente a coprire i tempi di commercializzazione. Ne è derivata una caduta dei prezzi che nel caso delle pesche

sono scesi intorno alle 650 lire/kg e per le nettarine a 800 lire/kg (tab. 9.3). Allo scopo di ridurre l'offerta comunitaria di pesche e nettarine, a fine anno il Consiglio della UE ha emanato il reg. Ce 2505/95 che ha concesso un regime di premi per l'estirpazione dei pescheti.

Le drupacee minori hanno fatto registrare nell'insieme un calo produttivo del 34,3%. L'**albicocco** è stata la specie che ha registrato le diminuzioni più marcate (-44,1%). Il maltempo oltre a causare un decadimento produttivo, nella seconda quindicina di giugno ha provocato anche spaccature e marciumi ai frutti. A fronte della ridotta offerta le quotazioni sono risultate nettamente più alte di quelle dello scorso anno (+130%). La merce disponibile è stata assorbita in buona parte dal mercato interno, dove la richiesta è stata molto attiva anche da parte dell'industria di trasformazione, che per salvaguardare i propri programmi di produzione, ha acquistato merce a prezzi elevati. Anche per le **susine** il calo produttivo è stato molto marcato (-36,3%) e le rese medie sono risultate inferiori ai 100 quintali/ettaro. In avvio della campagna di commercializzazione si è registrata una temporanea concorrenza da parte della produzione spagnola, ma superato il primo periodo non si sono avute difficoltà di collocamento e per la merce ben selezionata i prezzi spuntati sono stati circa doppi rispetto a quelli dell'anno precedente. La produzione di **ciliegie** non si è discostata molto dai valori medio-bassi del raccolto del 1994. Le piogge ripetute nell'ultima fase del periodo di maturazione hanno causato una elevata deperibilità del prodotto, costringendo ad un attento lavoro di selezione. I prezzi nella prima fase della vendita sono risultati più alti di quelli dell'anno precedente, successivamente però in relazione alla caduta di qualità della merce, le quotazioni spuntate non sono state sufficienti a compensare i maggiori scarti.

Per le pomacee non vi sono stati problemi di allegagione e le rese degli impianti sono risultate in aumento. Le ricorrenti piogge hanno comunque causato problemi nel controllo della ticchiolatura e le grandinate estive, che hanno colpito fasce di territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Ravenna, hanno provocato notevoli danni. Come previsto il regime di premi per l'estirpazione dei **meleti** introdotto col reg. Ce n. 2264/94 ha portato ad una ulteriore riduzione delle superfici (-15,8%). L'incremento delle rese unitarie ha consentito di contenere il calo del raccolto intorno al 9%. E' continuato peraltro

Tab. 9.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (lire/kg)

Prodotti	1994	1995	Var. % 95/94	Mensili massimi nel 95	Mensili minimi nel 95	Var. % annua media 95/86
<i>Prezzi alla produzione</i>						
Pesche gialle (a)	465	830	78,5	980 (giugno)	650 (settembre)	9,0
Nettarine (a)	625	1.125	80,0	1.325 (giugno)	800 (settembre)	11,6
Susine (a)	650	1.325	103,8	1.525 (agosto)	1.200 (settembre)	n.d.
Albicocche (a)	875	2.020	130,9	2.110 (giugno)	1.925 (luglio)	n.d.
Kiwi 80 + (a)	950	825	-13,2	-	-	n.d.
Loti (a)	850	550	-35,3	-	-	n.d.
Meloni Supermarket	956	867	-9,3	1.110 (luglio I sett.)	400 (luglio I sett.)	n.d.
Cocomeri Crimson	547	250	-54,3	325 (luglio I sett.)	175 (luglio III sett.)	n.d.
<i>Prezzi franco magazzino</i>						
				<i>Prezzi medi 95 produzione 94</i>	<i>Prezzi medi 95 produzione 95</i>	
Mele Goleadn Delicious Cal.70+ (b)	577	672	16,5	620 (gen.apr.)	725 (sett.dic.)	6,6
Pere Abate Fetel cal.60+(b)	1.151	1.294	12,4	1.256 (gen.mar.)	1.313 (sett.dic.)	4,5
Pere Conference cal.60+(b)	995	835	-16,1	835 (gen.mag.)	-	7,9
Cipolle Dorata cal.40-60(c)	412	603	46,4	928 (gen.apr.)	338 (ago.dic.)	13,2
Patate cal.40-75(c)	679	679	0,0	1.375 (gen.apr.)	573 (ago.dic.)	18,7
Fragole (d)	5.550	3.688	-33,5	-	-	n.d.

(a) Merce di 1^ qualità, franco azienda.

(b) Merce alla rinfusa in casse.

(c) Merce confezionata in sacchi da 10 kg - Borsa cipolle e Borsa patate.

(d) Merce confezionata in cestini da 500 gr.

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

l'incremento di offerta delle mele estive del gruppo "Gala" che sono andate sostituendo le "Ozark Gold". Tra le mele autunno-invernali si è registrato un anno di carica per le "Red Delicious" e un calo delle "Golden Delicious". I prezzi alla produzione delle mele estive sono risultati più alti di quelli del 1994 di circa il 20%. Le quotazioni più interessanti sono state quelle fatte registrare dalle "Gala" di pezzatura più elevata, che sono state scambiate con valori intorno alle 800 lire/kg. Anche per le varietà frigoconservate i prezzi franco magazzino sono aumentati portandosi su livelli soddisfacenti sia per le "Golden Delicious", sia per le "Red Delicious". In seguito all'offerta limitata e alle richieste provenienti dall'industria di trasformazione si è avuto anche un netto miglioramento delle quotazioni delle "Imperatore".

L'offerta regionale di **pere** è risultata in crescita sia per l'incremento delle rese unitarie (+8,8%), sia per l'aumento delle superfici in produzione (+2,3%). I maggiori raccolti sono derivati soprattutto dalle varietà estive, mentre l'offerta delle autunnali, con esclusione della "Kaiser", è leggermente diminuita. Nella commercializzazione delle "William", dopo un normale avvio della campagna, si è avuto un rallentamento della domanda e la quota di prodotto destinata al consumo fresco è stata collocata a prezzi via via più bassi, scesi anche al disotto delle quotazioni spuntate dalle partite contrattate dall'industria di trasformazione. Anche per le pere "Abate" dopo un favorevole inizio di campagna, vi è stato un rallentamento della domanda e a fine anno le quotazioni si sono riportate sugli stessi livelli del 1994. Analogo andamento mercantile hanno presentato le "Decana", i cui prezzi sono stati soddisfacenti solo per il prodotto di qualità elevata.

Per l'**actinidia** le rese unitarie sono risultate nella norma, ma per effetto degli espianti il raccolto ha subito un calo del 15,4%. I prezzi alla produzione sono stati inferiori a quelli del 1994 di circa 100 lire/kg (-13,2%). Anche la campagna di commercializzazione del prodotto immagazzinato si è aperta sulla base di quotazioni in calo a causa della concorrenza esercitata dal kiwi neozelandese. Come di consueto per avere un quadro esatto dell'andamento commerciale si dovranno attendere i primi mesi del 1996, quando la concorrenza estera avrà esaurito le proprie scorte.

Il raccolto dei **kaki** è risultato più abbondante di quello dello scorso anno di circa il 18%, anche se la pezzatura è stata inferiore. La

campagna di commercializzazione è stata contrassegnata da fasi alterne, ma rispetto alle elevate quotazioni dell'anno precedente si sono avute flessioni dei prezzi di circa 300 lire al kg.

**Ortaggi.** In base a dati ancora provvisori la superficie complessiva, dopo anni di continui cali, si sarebbe incrementata di circa l'8% in piena aria e dell'1,7% in coltura protetta. Le superfici a **pomodoro**, che da sole occupano quasi il 40% dell'ettarato complessivo, sono aumentate del 12,9% (tab. 9.4). A causa delle minori rese la produzione è aumentata del 2,5%. La raccolta del prodotto da industria è stata fortemente ostacolata dalla piovosità estiva, che in certi periodi ha impedito l'accesso delle macchine agli appezzamenti. Inoltre sulle varietà tardive le temperature inferiori alla norma hanno rallentato la biosintesi degli zuccheri, causando un abbassamento dell'indice rifrattometrico e un aumento della percentuale di scarto. Come conseguenza si è avuto un calo della resa di trasformazione di circa il 10% e non tutte le industrie sono riuscite a raggiungere la quota di produzione programmata. La zona più colpita è risultata essere il Ferrarese dove è venuto a mancare oltre un terzo del raccolto. Le aziende sono dovute ricorrere anche ad acquisti di prodotto da altre zone e i maggiori costi sostenuti nell'approvvigionamento della materia prima si sono trasferiti sui prodotti finiti. I quantitativi trasformati sono stati inferiori alle attese anche al di fuori del territorio regionale, per cui nel prosieguo della campagna commerciale sono previste ulteriori lievitazioni dei loro prezzi.

Per quanto riguarda le **patate** il buon esito della scorsa campagna ha portato ad un incremento delle superfici coltivate del 5,6%. Le rese sono aumentate e il raccolto si è collocato oltre i 2,2 milioni di quintali (+21,5%). Indicativamente i prezzi alla produzione si sono posizionati sulle 300 lire/kg (-25%) e per la merce calibrata e confezionata le vendite si sono avviate sulla base di circa 550 lire al kg (-11%). Nei mesi autunnali e invernali le quotazioni hanno registrato modeste rivalutazioni arrivando a spuntare 620 lire/kg a fine anno. Tali quotazioni, pur non raggiungendo i livelli record dello scorso anno, sono da ritenersi soddisfacenti e passibili di ulteriori miglioramenti in considerazione del non eccessivo livello quantitativo presentato dalle giacenze a fine '95.

Le **cipolle** hanno fatto registrare un incremento delle superfici del

Tab. 9.4 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	1994				1995				Var. % 1995/94	
	Superfici (ha)		Prod. racc. (100 kg)		Superfici (ha)		Prod. racc. (100 kg)		colt. piena aria sup.	% prod.
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra		
Patata comune	6.490	-	1.826.631	-	6.851	-	2.219.635	-	5,6	21,5
Patata primaticcia	80	-	23.240	-	40	-	12.000	-	-50,0	-48,4
Fagiolo e fagiolino	2.899	20,6	217.001	3.084	2.596	20,8	199.166	3.735	-10,5	-8,2
Fava per legume fresco	28	-	1.170	-	26	-	1.105	-	-7,1	-5,6
Pisello fresco	3.225	3,8	241.988	1.014	4.020	4,4	285.177	1.290	24,7	17,8
Aglione	615	-	57.960	-	538	-	46.780	-	-12,5	-19,3
Asparago	1.107	14,2	52.499	1.130	1.083	13,7	49.473	1.090	-2,2	-5,8
Bietola	241	34,3	93.113	15.255	..	32,4	..	14.570	..	..
Carciofo	159	-	8.043	-	143	-	7.105	-	-10,1	-11,7
Cardo	81	-	25.570	-	..	-	..	-	..	..
Carota	768	4,9	380.450	1.940	..	4,8	..	1.920	..	..
Cavolfiore	261	-	82.283	-	..	-	..	-	..	..
Cavolo cappuccio	81	-	25.300	-	..	-	..	-	..	..
Cavolo verza	84	-	28.256	-	..	-	..	-	..	..
Cetriolo da mensa	47	71,5	14.070	55.119	48	72,5	15.693	56.010	2,1	11,5
Cetriolo da sottaceti	230	-	37.829	-	230	-	43.700	-	0,0	15,5
Cipolla	3.310	-	1.238.535	-	3.656	-	1.254.122	-	10,5	1,3
Cocomero	3.330	9,0	1.227.600	3.150	3.183	10,9	1.111.174	3.757	-4,4	-9,5
Finocchio (a)	378	-	100.119	-	372	-	98.400	-	-1,6	-1,7

Tab. 9.4 – Continua

Coltivazioni	1994				1995				Var. % 1995/94	
	Superfici (ha)		Prodוז. racc. (100 kg)		Superfici (ha)		Prodוז. racc. (100 kg)		colt. piena aria sup.	prod.
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra		
Indivia	360	38,9	81.083	12.705	..	41,6	..	13.395	..	..
Lattuga (a)	1.137	120,1	288.890	43.942	1.140	127,8	298.850	47.135	0,3	3,4
Melanzana	107	55,5	52.220	34.066	98	53,9	49.250	33.760	-8,4	-5,7
Melone	2.090	194,6	503.816	56.826	2.372	204,1	621.926	57.940	13,5	23,4
Peperone	177	29,7	48.228	18.601	172	32,9	48.480	17.788	-2,8	0,5
Pomodoro	20.528	100,5	9.267.878	83.143	23.177	78,1	9.499.747	59.905	12,9	2,5
Porro	15	-	6.750	-	14	-	6.040	-	-6,7	-10,5
Prezzemolo	49	4,0	10.241	1.600	48	3,5	10.080	1.370	-2,0	-1,6
Radicchio	900	7,4	168.894	2.135	..	6,0	..	1.780	..	..
Ravanello	63	21,5	16.695	12.375	65	22,7	17.550	13.045	3,2	5,1
Sedano	263	18,6	147.470	12.480	..	13,0	..	8.230	..	..
Spinacio	594	-	82.986	-	..	-	..	-	..	..
Zucche e zucchine	679	53,3	143.871	33.595	767	52,0	162.270	24.139	13,0	12,8
Altre in serra		17,2		2.730		39,1		14.480		
Totale	51.703	1.035	16.842.491	452.701	51.962	1.053	16.347.767	420.384	..	..

(a) Dati provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.



10,5%. L'andamento meteorologico ha condizionato lo sviluppo vegetativo causando un decremento delle rese e un marcato decadimento qualitativo per diffuse epidemie di botrite e peronospora. Il prodotto ha lamentato anche una scarsa tenuta che ha determinato elevate percentuali di scarto. I prezzi spuntati, pur differenziandosi tra loro a seconda delle varietà considerate, sono risultati inferiori a quelli dello scorso anno e non sono stati sufficienti a coprire i maggiori costi di lavorazione.

Anche per le **fragole** l'annata è stata condizionata dalle avverse condizioni climatiche, che hanno causato un decremento delle rese soprattutto nelle produzioni di pieno campo il cui raccolto è calato del 15,1%. Il tutto è stato aggravato dall'insorgenza di marciumi e dal ridotto sapore dei frutti. L'avverso andamento climatico ha inoltre condizionato i consumi, che contraendosi, hanno concorso al cattivo esito della campagna di commercializzazione, conclusa con una diminuzione dei prezzi del 33,5%.

Per i buoni risultati ottenuti nella scorsa campagna la coltivazione dei **meloni** ha registrato un incremento delle superfici del 13,5% in piena aria e del 4,9% in serra. Le basse temperature di fine giugno hanno causato un certo ritardo nel normale procedere del ciclo vegetativo, riducendo la scalarità di maturazione e concentrando il raccolto nella seconda quindicina di luglio. Tale fenomeno ha comportato un accorciamento della campagna di commercializzazione, con conseguenze negative sui prezzi che, da una base di partenza di circa 1.000 lire/kg, sono poi scesi bruscamente a 400 lire/kg.

Il **cocomero**, che è stato coltivato su un'area di poco inferiore a quella dell'anno precedente, ha registrato un calo produttivo del 9,5%. Anche in questo caso sono state le condizioni meteorologiche a determinare l'andamento della campagna di commercializzazione. Dopo un avvio che si può considerare nella norma i prezzi sono andati progressivamente calando fino a raggiungere il loro minimo nella terza settimana di luglio. In agosto si è ristabilito un certo equilibrio tra domanda e offerta, interrotto nella seconda quindicina dal calo delle temperature e dal tempo piovoso che hanno progressivamente azzerato la richiesta. Si è così registrato il mancato raccolto della produzione tardiva e la campagna si è chiusa con prezzi più che dimezzati.

## 9.2. La vite e il vino

Nel 1995 la superficie vitata ha subito una diminuzione di 2.646 ettari (-4%) (tab. 9.5). I cali hanno interessato tutte le province risultando di particolare entità nel Reggiano (-7,9%), nel Modenese (-5,6%) e nel Ravennate (-4,4%). Così come è avvenuto nell'anno precedente il ricorso agli espianti è stato indotto dalle compensazioni concesse in base al regolamento Ce n. 1144/88, che con la campagna 1995/96 è giunto al suo ultimo anno di applicazione.

Il decorso stagionale ha creato problemi alle coltivazioni causando fin dall'inizio un ritardo vegetativo di una decina di giorni. A partire dal mese di giugno le ricorrenti piogge hanno comportato difficoltà nel controllo della peronospora. Nella fase di maturazione si sono poi verificate infestazioni di muffa grigia che in alcune zone hanno costretto ad effettuare una raccolta precoce. Solo nei vigneti meno colpiti e per le uve più tardive si è potuto attendere il mese di ottobre per effettuare la vendemmia, ciò ha consentito di raggiungere migliori risultati qualitativi in relazione ad una acidità equilibrata e ad un maggiore grado zuccherino. Le rese medie con 135 q/ha si sono collocate ad uno dei livelli più bassi degli ultimi anni. Alla vinificazione sono arrivati poco meno di 8 milioni di quintali di prodotto e con una resa uva/vino pari al 75,8% la produzione è scesa a circa 6 milioni di ettolitri (-15,8%). I cali più consistenti sono stati registrati dai vini a denominazione di origine controllata (-20,7%), seguiti dai vini da tavola (-14,8%) e da quelli da tavola con indicazione geografica (-14%).

Anche a livello nazionale si è manifestata una tendenza riduttiva e secondo i dati provvisori diramati dall'ISTAT, la produzione di vino sarebbe scesa a 56,8 milioni di ettolitri (-4,1%). Da parte sua il Comitato per la gestione vino dell'Unione Europea ha diramato a fine anno il bilancio previsionale relativo alla campagna 1995/96, da cui è emerso che nella UE a 15 la produzione è calata a 149,4 milioni di ettolitri (-1,1%). In particolare la diminuzione è stata determinata dalle minori disponibilità di vini da tavola scesi a 80,332 milioni di ettolitri (-4,5%). Al termine della campagna le scorte dovrebbero scendere a circa 96 milioni di ettolitri e il grado di autoapprovvigionamento al 106%. Sulla base di quanto sopra la Commissione non ha ancora preso decisioni in materia di distillazione obbligatoria. Peraltro la distilla-

Tab. 9.5 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie totale (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Var. % 1995/94		
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.741	6.731	587.490	470.790	575.220	470.000	390.320	319.600	-0,1	-19,9	-18,1
Parma	1.494	1.435	198.155	166.572	198.155	166.119	138.709	130.400	-3,9	-15,9	-6,0
Reggio Emilia	8.885	8.181	1.686.704	1.395.155	1.686.704	1.395.155	1.349.363	1.116.124	-7,9	-17,3	-17,3
Modena	9.627	9.085	1.459.450	1.337.885	1.453.950	1.292.000	1.163.160	1.033.600	-5,6	-8,3	-11,1
Bologna	9.612	9.234	1.197.870	977.815	1.197.870	973.000	834.400	727.300	-3,9	-18,4	-12,8
Ferrara	1.370	1.306	181.250	158.775	174.270	150.864	121.989	105.605	-4,7	-12,4	-13,4
Ravenna	17.200	16.450	2.813.500	2.385.000	2.813.500	2.385.000	2.250.800	1.779.050	-4,4	-15,2	-21,0
Forli	11.315	11.176	1.366.544	1.155.671	1.346.544	1.155.651	942580	843.625	-1,2	-15,4	-10,5
Totale	66.244	63.598	9.490.963	8.047.663	9.446.213	7.987.789	7.191.321	6.055.304	-4,0	-15,2	-15,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

zione preventiva dei vini da tavola, autorizzata dalla Commissione col regolamento n. 2402/95 del 12 ottobre, è stata effettuata solo in parte: in Italia sono stati sottoscritti contratti per circa 800 mila ettolitri, pari al 21% di quelli autorizzati.

Nell'attuale situazione di mercato le crescenti richieste di vino provenienti dall'estero non rendono vantaggiose per i nostri prodotti le distillazioni. Nella campagna 1994/95 l'export è salito a 19,5 milioni di ettolitri (+29,5%), cui è corrisposto un introito di 3.222 miliardi di lire (+32,6%). In particolare sono aumentate le esportazioni dei vini sfusi, cresciute del 47,2% in quantità e del 99,1% in valore. Le maggiori richieste sono pervenute dai paesi dell'Unione Europea (+44,8%) e in particolare da Francia, Germania e Spagna. Le spedizioni dell'Emilia-Romagna hanno fatto registrare nei primi nove mesi del 1995 un incremento del 17,3% in quantità e del 37,1% in valore.

Il mutamento dello scenario produttivo che ha interessato la vitivinicoltura comunitaria negli ultimi anni è stato determinato da diversi fattori, alcuni di carattere strutturale, come la riduzione delle superfici (-8,3% dal 1990 al 1993), altri di natura congiunturale, come la siccità che ha colpito ripetutamente la Spagna. I suddetti fenomeni hanno portato ad una sospensione del processo di riforma della OCM, sulla quale nel corso del 1995 è proseguita la discussione, ma non sono state prese decisioni conclusive. All'inizio del 1996 la presidenza di turno italiana ha rilanciato la necessità di addivenire ad un accordo e la proposta è stata accolta nelle sedi competenti.

Il ridursi degli stock di vino e le previsioni di una vendemmia non abbondante hanno portato ad un consistente rialzo delle quotazioni. Le cantine hanno acquistato le uve sulla base di prezzi generalmente superiori alle 50 mila lire/quintale, con incrementi rispetto all'anno precedente oscillanti dal 54% per le produzioni meno pregiate di pianura al 69% per le uve destinate alla produzione di vini a denominazione di origine (tab. 9.6). I vini da tavola hanno proseguito il positivo trend avviato fin dalla passata vendemmia. Il mercato dei rossi e dei bianchi comuni ha registrato solo una leggera flessione nei mesi di aprile e maggio quando la domanda degli imbottigliatori è stata più modesta. Successivamente, durante la stagione estiva, le previsioni relative al nuovo raccolto hanno spinto gli utilizzatori ad incrementare le loro richieste e i prezzi sono risaliti costantemente. In ottobre e novembre le

Tab. 9.6 - Prezzi alla produzione dei vini e delle uve rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 95/94	Mensili max nel 95	Mensili min nel 95	Var.% annua media 95/86
	1994	1995				
<b>Uva bianca di pianura</b> (provincia di Ravenna) (£/kg)	340	525	54,4	-	-	n.d.
<b>Uva con nome di vitigno e denom.geografica</b> (provincia di Bologna) (£/kg)	427	722	69,1	-	-	8,8
<b>Vino bianco tipo A1 grezzo gr. 10/11</b> (provincia di Ravenna) (£/ettogrado)	5.525	7.653	38,5	9.583 (dic.)	6.900 (mag.)	n.d.
<b>Vino rosso tipo R1 grezzo gr. 10/11</b> (provincia di Ravenna) (£/ettogrado)	5.264	7.432	41,2	9.583 (dic.)	6.500 (mag.)	n.d.
<b>Vino lambrusco</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	5.757	8.630	49,9	11.500 (nov.-dic.)	6.200 (gen.)	8,5
<b>Vino lambrusco di Sorbara doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	8.250	9.250	12,1	9.250	9.250	6,0
<b>Vino lambrusco Salamino di S.Croce doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	6.302	8.489	34,7	8.750 (lug.)	8.140 (gen.)	7,2
<b>Vino lambrusco Grasparossa di Castelvetro doc</b> (provincia di Modena) (£/ettogrado)	7.470	8.989	20,3	9.250 (lug.)	8.750 (gen.)	6,5
<b>Vino Sangiovese doc</b> (provincia di Forlì) (£ /litro)	949	1.204	26,9	1.550 (dic.)	1.088 (gen.-giu.)	3,4
<b>Vino Trebbiano doc</b> (provincia di Forlì) (£ /litro)	868	1.143	31,7	1.350 (dic.)	1.088 (gen.-giu.)	4,0

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

quotazioni hanno poi subito aumenti oscillanti tra le 2.000 lire/ettogrado dei bianchi e dei rossi comuni e le 3.000 lire/ettogrado del lambrusco. A dicembre i prezzi si sono portati anche al disopra delle 10.000 lire/ettogrado e su base annua i vini da tavola hanno fatto registrare incrementi compresi tra il 38,5% e il 50%. Per le principali tipologie a denominazione di origine controllata gli incrementi più accen-

tuati sono stati presentati dal trebbiano (+31,7%) e dal lambrusco Salamino di S. Croce (+34,7%).

### 9.3. I cereali

Nella campagna agraria 1994/95 le semine a cereali hanno registrato un incremento complessivo dello 0,8% portandosi a poco più di 378 mila ettari (tab. 9.7). La produzione cerealicola regionale nel suo complesso ha presentato un calo del 2,6%, aggirandosi su un quantitativo di 22,5 milioni di quintali. A livello nazionale, secondo le stime dell'Associazione Nazionale Cerealisti, la produzione complessiva (riso escluso) si sarebbe invece incrementata del 6,5% portandosi a 18,6 milioni di tonnellate.

Per il secondo anno consecutivo va segnalato il forte calo registrato dal frumento duro i cui areali sono scesi del 36,8%. L'abbandono delle superfici a grano duro è stato causato soprattutto dalla discesa dei prezzi alla produzione ai livelli di quelli del grano tenero, in seguito alla progressiva entrata a regime della nuova politica comunitaria. L'attuale regolamentazione favorisce infatti la coltivazione del grano duro nelle regioni del centro-sud, dove sono ammessi aiuti supplementari al reddito nella misura di 297 ECU/ha. Nelle semine autunnali gli agricoltori hanno preferito altre colture come il frumento tenero e l'orzo, le cui superfici si sono incrementate rispettivamente del 5,6% e dell'8,6%. Tra le specie a ciclo primaverile-estivo il mais si è distribuito su quasi 64 mila ettari (+11,5%), mentre il sorgo dopo cinque anni di continua crescita ha interrotto il suo trend espansivo riducendosi su 17,6 mila ettari (-7,7%). E' inoltre proseguito l'incremento delle superfici a riso che hanno raggiunto i 9.900 ettari (+13,9%).

Sul livello produttivo e sulle caratteristiche qualitative dei cereali autunno-vernini hanno influito negativamente le avverse condizioni climatiche nell'ultima fase del ciclo produttivo. Le conseguenze sono state particolarmente dannose per il frumento duro, le cui rese sono diminuite del 20,9% e il cui raccolto, peraltro di scarsa qualità, è risultato dimezzato. Per il frumento tenero la contrazione delle produzioni è stata del 3,6%, mentre l'orzo ha riportato un incremento del 5,8% poiché la trebbiatura di buona parte della produzione è avvenuta prima

Tab. 9.7 - Superfici e produzioni dei cereali in Emilia-Romagna

<i>Produzioni</i>	<i>Superficie (ha)</i>		<i>Rese (100 kg/ha)</i>		<i>Produzione (100 kg)</i>		<i>Var. % 1995/94</i>		
	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>Sup.</i>	<i>Rese</i>	<i>Prod.</i>
Frumento tenero	211.700	223.600	56,7	51,7	12.001.400	11.564.416	5,6	-8,8	-3,6
Frumento duro	48.350	30.570	56,2	44,4	2.715.030	1.357.473	-36,8	-20,9	-50,0
Orzo	29.650	32.200	51,9	50,6	1.539.359	1.628.267	8,6	-2,6	5,8
Mais da granella	57.350	63.920	86,4	95,7	4.956.816	6.119.575	11,5	10,8	23,5
Sorgo da granella	19.080	17.620	75,1	75,0	1.433.673	1.320.670	-7,7	-0,2	-7,9
Avena	450	540	30,6	31,5	13.770	17.010	20,0	2,9	23,5
Riso	8.707	9.916	56,1	54,6	488.701	541.717	13,9	-2,7	10,8
Totale	375.287	378.366	..	..	23.148.749	22.549.128	0,8	..	-2,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura

Tab. 9.8 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (lire/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 95/94	Mensili		Var. % media 95/86
	1994	1995		max camp. 1995/96	min camp. 1995/96	
<b>Fruento tenero</b>						
Fino kg/hl 79/80, c.e.1% max.(a)	32.048	35.712	11,4	36.425 (dic.)	34.950 (ago.)	1,6
<b>Fruento duro</b>						
Nazionale prod. nord (a)	32.204	39.577	22,9	43.000 (ott.)	39.550 (giu.)	-0,4
<b>Granoturco</b>						
Nazionale comune (b)	30.495	39.217	28,6	37.675 (nov.)	35.425 (set.)	2,4
<b>Orzo</b>						
Nazionale kg/hl 65/67 (b)	31.939	35.262	10,4	35.750 (dic.)	34.800 (ago.)	1,3
<b>Sorgo</b>						
Nazionale rosso (b)	29.071	34.153	17,5	34.575 (dic.)	32.425 (set.)	n.d.

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

delle piogge di fine giugno. Tra i cereali a raccolta estiva va segnalato il deciso incremento delle produzioni di mais (+23,5%), le cui rese unitarie hanno toccato il livello più alto degli ultimi anni.

Il 1995 si è chiuso con un consistente incremento delle quotazioni. Su base annua gli aumenti più rilevanti sono stati quelli registrati dal granturco (+28,6%) e dal grano duro (+22,9%), seguiti dal sorgo (+17,5%), dal grano tenero (+11,4%) e dall'orzo (+10,4%) (tab. 9.8).

La campagna di commercializzazione 1995/96 dei frumenti si è aperta facendo registrare consistenti rialzi. Le prime contrattazioni sono state portate a termine con prezzi superiori a quelli dell'analogo periodo del 1994 rispettivamente del 23,2% per il frumento tenero e del 35,4% per il frumento duro. Nei mesi successivi i prezzi del tenero si sono mantenuti sui livelli di apertura, mentre per il grano duro nei mesi autunnali si è avuta una ulteriore rivalutazione, determinata soprattutto dalle scarse disponibilità di prodotto. Infatti in seguito ai minori



investimenti effettuati in Francia, alla siccità che ha colpito la Spagna e ai minori raccolti della Grecia, a livello comunitario si è registrato un calo dell'offerta, che in soli sei mesi di campagna ha portato ad un quasi totale azzeramento delle scorte accumulate dai vari organismi di intervento. Fra i cereali destinati all'alimentazione animale il mais nel periodo antecedente al nuovo raccolto ha spuntato prezzi di oltre 45 mila lire al quintale, soglia mai superata negli anni precedenti. Partendo da quotazioni così elevate le contrattazioni relative alla nuova produzione sono iniziate con prezzi di oltre 38 mila lire al quintale. Sul finire dell'anno, verificata la buona consistenza del nuovo raccolto, i prezzi sono diminuiti assestandosi su valori di poco superiori alle 35 mila lire al quintale. Gli altri cereali foraggieri hanno rispecchiato l'andamento di mercato del mais, spuntando quotazioni che nel caso dell'orzo si sono stabilizzate in novembre-dicembre sulle 35 mila lire al quintale e nel caso del sorgo sulle 34 mila lire al quintale.

Alla favorevole fase congiunturale del mercato cerealicolo ha pure contribuito l'apertura di nuovi mercati di sbocco. Le stime condotte da importanti enti quali la FAO e l'USDA, concordano nel ritenere che le aree in via di sviluppo e in particolare quelle dell'Estremo Oriente, in seguito alla crescita delle loro economie e all'aumento delle loro popolazioni, alimenteranno sempre più una nuova richiesta di cereali per l'alimentazione umana e animale. Se le quotazioni sul mercato mondiale si manterranno sugli attuali livelli, nonostante l'entrata a regime della riforma della PAC, non si avranno sui mercati interni alla UE le previste discese di prezzo. All'aumento del reddito dei cerealicoltori ha concorso inoltre il consistente incremento degli aiuti compensativi, previsti dal compimento del terzo ed ultimo anno della fase di transizione della riforma della politica agricola comune. Come programmato, si è avuto il calo del prezzo di intervento a 119,19 ECU/t (-7,4%) e l'aumento degli aiuti compensativi a 54,34 ECU/t (+28,6%) per le superfici in produzione e a 68,83 ECU/t per le aree a set-aside obbligatorio. Sull'entità dei compensi ai cerealicoltori ha influito positivamente anche la svalutazione della lira verde, che è continuata nonostante le misure di politica agrimonetaria prese nel febbraio 1995. Per tenere conto della mutata situazione produttiva e di mercato la Commissione della UE ha deciso una riduzione al 10% della superficie a set-aside per la campagna 1996/97.

#### 9.4. Le produzioni industriali

**Barbabietola.** Nel 1995 le semine a barbabietola sono calate di 1.200 ettari (tab. 9.9), in seguito ai minori investimenti effettuati in provincia di Ferrara (-10,6%), di Forlì (-13,2%) e di Ravenna (-1,1%). Le rese unitarie sono aumentate portandosi intorno a 490 quintali/ettaro e il raccolto ha toccato i 43,6 milioni di quintali (+7,1%). Durante buona parte del ciclo vegetativo il maltempo ha rallentato l'accumulo degli zuccheri e l'accrescimento delle radici. Inoltre le piogge particolarmente elevate di agosto e settembre hanno creato problemi nel controllo degli attacchi di cercospora. In seguito al posticipo della maturazione gli escavi sono partiti in ritardo e in alcune zone sono stati spesso ostacolati dalla inagibilità dei terreni. L'avverso andamento climatico ha portato ad una diminuzione dei valori di polarizzazione calati a poco più di 13 gradi polarimetrici, circa due gradi in meno rispetto all'anno precedente; sono inoltre aumentate le tare di lavorazione per la presenza di residui di terra sulle radici.

L'Emilia-Romagna ha contribuito per circa un terzo alla produzione italiana di radici, che secondo stime delle Associazioni bieticole si è attestata su 131,9 milioni di quintali. Con una polarizzazione media nazionale del 13,4% e una resa industriale dell'83,7% sono stati ottenuti 14,8 milioni di quintali di zucchero (-0,5%). Con i riporti della

Tab. 9.9 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero e di semi oleosi in Emilia-Romagna

Colture	Superficie (ha)		Rese unitarie 100 kg/ha		Produzione raccolta 100 kg		Var. % 95/94 sup. prod. racc.	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995		
Barbabietola da zucchero(a)	90.300	89.100	451,0	489,0	40.739.010	43.612.000	-1,3	7,1
Soia	29.520	32.610	35,3	39,3	1.039.279	1.271.405	10,5	22,3
Girasole	11.410	12.429	28,8	26,5	320.778	328.556	8,9	2,4
Colza	560	1.415	33,4	25,7	18.399	36.327	152,7	97,4
Totale	131.790	135.554	..	..	42.117.466	45.248.288	2,9	7,4

(a) I dati relativi al 1995 sono provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

precedente campagna lo zucchero complessivamente disponibile è risultato di 15,3 milioni di quintali (-4,7%), rimanendo di 389 mila quintali al di sotto delle quote di produzione (A+B) assegnate all'Italia.

Dopo due anni di proroga del vecchio regolamento, il 10 aprile 1995 i ministri dell'agricoltura dell'Unione Europea hanno raggiunto un accordo che ha portato alla definizione della nuova Organizzazione Comune di Mercato dello zucchero. La nuova normativa è divenuta operativa fin dalla campagna 1995/96 e la sua validità si protrarrà per sei anni. Uno dei punti della riforma ha riguardato la riduzione degli aiuti nazionali di adattamento, già concessi dall'Italia ai propri bieticoltori, per i quali è stato istituito un regime transitorio a partire dalla stessa campagna 1995/96. La corresponsione degli aiuti avverrà in misura decrescente e secondo quote fissate in modo differenziato tra i produttori del nord, del centro e del sud. In particolare per le zone centro-settentrionali al termine del periodo transitorio l'entità dei finanziamenti sarà pari al 10% di quanto corrisposto nella campagna 1994/95, contro il 55% delle zone meridionali. Per quanto riguarda l'industria saccarifera sono stati cancellati i finanziamenti concessi per colmare il divario esistente tra il costo del denaro in Italia e quello negli altri paesi della Comunità. Infine per adempiere agli impegni presi in sede di accordi GATT è stato introdotto un meccanismo che prevede un taglio alle quote zucchero nazionali (A e B), qualora le esportazioni dell'UE superino la soglia prestabilita.

Le nuove condizioni delineate dalla normativa hanno condizionato lo svolgimento delle trattative per la definizione dell'accordo interprofessionale. In particolare la parte industriale ha più volte richiesto l'abolizione della cosiddetta regionalizzazione<sup>2</sup> (confermata anche nella nuova OCM), l'adozione di un tasso di cambio più basso del tasso verde e la copertura da parte del Fondo bieticolo dei maggiori oneri finanziari sostenuti in seguito agli alti tassi di interesse vigenti in Italia. Dopo continui rinvii si è dovuto attendere il 29 novembre per avere la stipula di un accordo. Le parti, constatato il cattivo andamento della campagna e la concorrenza esercitata sulla bietola da altre colture privilegiate dalla PAC, hanno raggiunto un compromesso cercando di

2. Consiste in una maggiorazione del prezzo delle bietole a carico del settore industriale, maggiorazione che incide per circa 700 lire al quintale.

gettare le premesse per un rilancio del settore. A livello economico ne è scaturito un incremento dei prezzi che per le produzioni del nord sono stati fissati in 11.300 lire al quintale (+13%) per bietole a 16 gradi polarimetrici. Per fornire ai bieticoltori un quadro di riferimento più preciso rispetto al passato sono stati raggiunti anche diversi accordi validi per il futuro. In particolare sono stati preventivamente determinati i prezzi minimi per la campagna 1996/97, che per il nord consistevano in 11.600 lire al quintale per bietole a 16 gradi polarimetrici e sono stati fissati i tempi e le modalità di pagamento fino al 1997. Ricordiamo infine che è stata data agli agricoltori maggiore certezza nella programmazione delle rotazioni colturali, concedendo loro la possibilità di vedere confermata la loro quota di produzione su base pluriennale, fino alle semine del 1999.

**Semi oleosi.** E' stato riconfermato l'interesse verso la coltivazione dei semi oleosi, le cui superfici hanno superato i 46 mila ettari (+12%). Gli investimenti a **soia** sono stati incrementati di oltre 3.000 ettari (+10,5%). Da un paio d'anni si è registrato un nuovo impulso per questa coltura, ma la sua estensione rimane lontana dai livelli raggiunti nel 1990 quando si oltrepassarono i 60 mila ettari. Il prolungarsi del ciclo vegetativo ha causato un ritardo nelle operazioni di raccolta che sono terminate in ottobre. L'abbondanza delle precipitazioni ha stimolato la vigoria vegetativa delle piante, le rese sono aumentate e il raccolto si è avvicinato a 1,3 milioni di quintali (+22,3%). La coltivazione del **girasole** si è distribuita su una superficie di 12,4 mila ettari (+8,9%). Le rese sono state influenzate negativamente dal decorso stagionale che rendendo difficoltosa la raccolta ha causato la perdita di parte della produzione. Inoltre il prodotto a destinazione non alimentare, in seguito alla minor cura con cui è stata coltivato, ha fatto registrare rese particolarmente basse (circa 20 quintali /ettaro). La **colza**, pur distribuendosi su superfici modeste, si è andata incrementando per l'interesse che ha suscitato soprattutto nella coltivazione su terreni a set-aside. Le relative superfici hanno superato i 1.400 ettari (+152,7%) e le produzioni sono quasi raddoppiate (+97,4%).

Per le oleaginose si va assistendo ad una concentrazione della coltivazione nelle aziende che optano per le condizioni previste dal regime generale. Ciò in considerazione del fatto che la componente di reddito derivante dalle integrazioni, seppure con le differenziazioni previ-

ste da zona a zona, appare cospicua e superiore a quella ottenuta con la vendita del prodotto. Le misure di politica agraria risultano quindi sempre più importanti per decretare il successo di queste colture. I vincoli posti dalla normativa comunitaria all'espansione delle oleaginose (476.960 ettari di superficie per l'Italia), non sono stati superati e quindi non si avranno penalizzazioni per la campagna 1996/97. Poiché le superfici di base nei tre anni di applicazione della PAC non sono mai state raggiunte, si teme che la quota assegnata all'Italia possa essere ritoccata al ribasso. Nel gennaio 1996 a consuntivo della campagna, la Commissione della UE ha infine stabilito di diminuire l'importo delle compensazioni del 4% per tenere conto del superamento del prezzo di riferimento.

Così come in passato, anche nel 1995 sono stati stipulati appositi accordi interprofessionali per il collocamento delle produzioni. Con quello riguardante la soia si è confermata la decisione di prendere come riferimento per la definizione del prezzo minimo garantito le quotazioni registrate sul mercato di Chicago. Le maggiorazioni concesse per raggiungerlo al mercato nazionale sono state elevate da 1.500 lire/quintale a 3.500 lire/quintale. Tra le altre clausole si è stabilito di aumentare le spese sostenute per i trasporti e per l'utilizzo di un centro di raccolta rispettivamente da 1.050 a 1.300 lire/quintale e da 1.500 a 2.000 lire/quintale. Per calcolare il prezzo minimo da riconoscere ai produttori di girasole e di colza si è riconfermato il riferimento ai prezzi dell'olio greggio sul mercato di Rotterdam. Sono state abolite le maggiorazioni forfettarie e sono state aumentate le detrazioni per le spese relative a trasporti, amministrazione e aspetti logistico-amministrativi. In tutti gli accordi stipulati sono state confermate le tre opzioni per la fissazione del prezzo consistenti nella scelta tra: il prezzo vigente nel giorno della consegna, un prezzo aperto e fissabile dal produttore in un determinato giorno compreso nel periodo intercorrente tra il momento di consegna e la fine della campagna e il prezzo medio della campagna<sup>3</sup>. Nel tentativo di favorire l'aggregazione del prodotto e per ottimizzare la programmazione del settore, sono stati stabiliti dei miglioramenti nei compensi per quei produttori che si avvalgo-

3. Per definire la durata della campagna sono stati adottati i periodi che vanno dall'1 giugno al 31 luglio per la colza, dall'1 settembre al 31 ottobre per il girasole e dal 15 settembre al 15 novembre per la soia.

no dell'operato di associazioni o di cooperative. Anche per le oleaginose coltivate su terreni a set-aside rotazionale sono stati definiti appositi accordi interprofessionali. Il prezzo dei semi di girasole per biodiesel è stato ridotto a 27.000 lire/q (-6,9%) e sono state portate a 2.000 lire/q (+33,3%) le spese di gestione spettanti al centro di raccolta. Per la colza il prezzo è stato fissato in 28.000 lire/q (+1,8%), da cui si detraggono 1.500 lire/q (+50%) se il produttore si avvale dei servizi di un centro di raccolta.

La campagna di commercializzazione della soia è partita a metà settembre con quotazioni di 40.567 lire/q. I prezzi sono poi andati costantemente aumentando fino a superare le 42 mila lire/q a metà novembre. La media di campagna è stata pari a 40.987 lire/q con un incremento del 29,5% rispetto al 1994. Per coloro che hanno poi venduto il seme nel periodo successivo si sono avute condizioni ancora migliori, poiché i prezzi a fine anno si sono portati oltre le 45 mila lire/q. La campagna del girasole e della colza ha avuto un andamento più regolare e i prezzi medi sono risultati pari a 41.563 lire/q per il girasole (-2,3%) e a 34.600 lire/q per la colza (-5,3%).

## 10. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

La zootecnia emiliano-romagnola è stata interessata, nel corso del 1995, da andamenti contrastanti: in contrazione sono risultati i principali prodotti della macellazione, mentre stabili o in lieve aumento le produzioni di latte e di uova. Alla flessione delle produzioni ha fatto, comunque, seguito una certa ripresa delle quotazioni di mercato, che si sono collocate mediamente anche diversi punti percentuali sopra quelle dell'anno precedente: solo gli avicoli hanno fatto eccezione rispetto a questo comportamento, con un anno decisamente negativo.

Tradizionalmente la regione è sempre molto attiva negli scambi con l'estero di prodotti della zootecnia, sia perché essa rappresenta uno dei principali poli intorno al quale si concentrano i principali interessi di tutta la zootecnia italiana, che per la forte presenza di industrie della trasformazione; nel corso dei primi nove mesi questi scambi sono risultati più attivi che nel passato. Il ridimensionamento della zootecnia in questa regione ha reso quindi necessario ricorrere con maggiore intensità all'approvvigionamento di origine estera.

Per gli allevamenti della regione un punto fermo molto importante si è avuto con l'approvazione della legge che regola lo smaltimento dei liquami zootecnici e del "Piano regionale di risanamento e tutela delle acque", con i quali è stata recepita la direttiva CEE 91/676. In essi vengono definiti i limiti di ampliamento e insediamento di nuove attività zootecniche in base alla classificazione dei comuni di appartenenza come "eccedentari" o "non eccedentari". Nei comuni eccedentari, i progetti di ampliamento sono vincolati all'introduzione di miglioramenti dal lato igienico-sanitario e ambientale. Questi provvedimenti imporranno naturalmente una certa ristrutturazione di quelle realtà che, non essendo in linea con i parametri ambientali, vorranno ampliare la loro attività per conseguire una maggiore efficienza, ma si può af-

fermare che questa ristrutturazione porrà le basi per la competitività futura.

Un altro provvedimento che potrà influire sugli equilibri del settore è il Dl 23 febbraio 1995 n. 41, in vigore dal 24 marzo, con cui l'aliquota IVA sulle carni è stata portata dal 19% al 16%. La diminuzione, che riguarda le carni e parti commestibili delle specie bovina e suina, e gli insaccati ottenuti in tutto o in parte da carni suine, non modifica la posizione dei produttori agricoli che operano in regime speciale, per i quali rimane la percentuale di compensazione del 9%. E' probabile che la portata del provvedimento sarebbe stata maggiore se si fosse riallineata anche l'aliquota sulla compravendita di bovini e suini vivi, che è invece rimasta al 19%: proprio in quest'aliquota, nettamente più elevata rispetto a quella dei nostri partner commerciali, si identifica infatti una delle maggiori cause di frode negli acquisti intracomunitari.

Di seguito passeremo ad analizzare in dettaglio, per ogni singolo comparto, gli aspetti che hanno maggiormente caratterizzato il 1995.

### **10.1. I bovini e la carne bovina**

Tra i diversi comparti zootecnici della regione quello delle carni bovine si caratterizza per un malessere preoccupante, peraltro comune all'intero allevamento nazionale, per il quale da anni si invoca una ristrutturazione che tarda a venire. Le difficoltà che il comparto ha vissuto nel 1995 non sono infatti, come in altri casi, legate ad un certo andamento ciclico che coinvolge le produzioni zootecniche, ma hanno radici più profonde. In Emilia-Romagna negli ultimi anni le quantità vendibili di carne bovina sono scese ininterrottamente: si è passati dalle 176,8 mila tonnellate del 1992 alle 140 mila del 1995, con una flessione di circa il 21% (tab. 10.1). Malgrado il crollo produttivo più netto si sia avuto nel 1993, anche nell'ultimo anno la situazione non è certo cambiata: nel solo 1995 si registra un -6%.

Il piano carni, elaborato nel 1992, è stato prima accettato a livello comunitario e, nell'agosto del 1995, accreditato dal Cipe nei bilanci dell'Aima. Nel frattempo però i finanziamenti si sono ridotti drasticamente, al punto di renderlo probabilmente inefficace e giustificare



Tab. 10.1 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	1992	1993	1994	1995	Var. % 95/94	Var. % 94/93	Var. % 93/92	Var. % 95/92			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in tonnellate)											
Carni bovine	176.770	153.500	149.000	140.000	-6,04	-2,93	-13,16	-20,80			
SCAMBI CON L'ESTERO DI BOVINI (1)											
Importazioni-valori (mld £)	163,1	179,4	157,7	108,0	-0,83	-12,10	9,99				
Esportazioni-valori (mld £)	2,9	2,5	4,9	4,9	22,50	96,00	-13,79				
Importazioni-quantità ('000 t)	45,6	41,8	36,1	23,2	-6,12	-13,48	-8,50				
Esportazioni-quantità ('000 t)	1,1	0,7	1,3	2,2	110,51	88,24	-36,04				
SCAMBI CON L'ESTERO DI CARNI FRESCHE E CONGELATE (1) (2)											
Importazioni-valori (mld £)	1.210,3	1.105,6	1.144,4	998,9	18,34	3,51	-8,65				
Esportazioni-valori (mld £)	177,8	148,4	135,9	131,8	26,85	-8,42	-16,54				
Importazioni-quantità ('000 t)	312,5	297,6	280,1	221,3	6,54	-5,89	-4,78				
Esportazioni-quantità ('000 t)	89,6	47,2	39,9	33,3	10,54	-15,62	-47,28				
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO £/kg											
Vitelli	5.194	6.078	6.384	7.161	12,18	5,04	17,02	37,88	6,14	6.717 (gen.)	7.500 (set.-ott.)
Vitelloni Simmenthal	2.881	3.352	3.416	3.633	6,34	1,92	16,34	26,09	2,32	3.495 (nov.)	3.850 (apr.)
Vitelloni Pezzata Nera	2.417	2.885	2.995	2.967	-0,93	3,82	19,36	22,76	0,62	2.700 (dic.)	3.175 (apr.)
PREZZI DELLE CARNI BOVINE £/kg											
Selle di vitello	10.233	11.335	11.849	13.211	11,50	4,53	10,77	29,11	5,67	12.700 (gen.-mar.)	13.850 (set.)
Quarti di vitellone	8.461	9.658	10.141	10.136	-0,05	5,00	14,15	19,80	3,92	9.675 (feb.)	10.475 (ago.)
Mezzene di vitellone	5.624	6.853	7.254	7.342	1,21	5,84	21,85	30,53	3,56	7.150 (lug.)	7.650 (apr.-mag.)
Mezzene di vacca	3.400	4.241	4.421	4.338	-1,87	4,24	24,72	27,59	3,61	3.600 (dic.)	4.800 (apr.)

(1) I dati relativi agli scambi del 1995 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1994.

(2) Gli scambi di carni fresche e congelate interessano le carni di tutte le specie animali, in particolare i bovini seguiti dai suini.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Modena.

l'impressione che esso sia stato, di fatto, ormai accantonato. L'aspetto più positivo di questo piano consisteva nel coordinamento verticale all'interno della filiera per gestire la qualità e promuoverla presso i consumatori, così da contrastare la tendenza ormai evidente verso il calo dei consumi; del tutto inefficace in questa direzione pare invece la diminuzione di prezzo (spesso non percepibile da parte del consumatore finale) legata alla riduzione dell'IVA. La necessità di offrire maggiori garanzie al consumatore non sfugge invece ai produttori organizzati di altri paesi, che stanno sfruttando degli accordi con la grande distribuzione per l'entrata sul nostro mercato con i propri marchi. Un ulteriore elemento di difficoltà deriva poi dalla politica agricola comunitaria, che di fatto penalizza l'allevamento bovino italiano fornendo degli aiuti ai produttori di vitelli che vengono corrisposti al 10° e al 21° mese; il primo aiuto sfugge all'allevatore italiano, per tutti i vitelli da ristallo importati dall'estero (che rappresentano una gran parte dei capi macellati), in quanto viene in genere incassato dall'allevatore straniero, mentre il secondo normalmente non viene percepito perché i capi sono macellati in età inferiore.

Tutti questi fattori, che concorrono a infiacchire il comparto bovino a livello nazionale, hanno soprattutto le loro ripercussioni in quelle regioni, come l'Emilia-Romagna, in cui tale comparto è più sviluppato. La diminuzione della produzione regionale nel corso del 1995 non si spiega infatti con un calo locale dei consumi, poiché nel contempo è stato maggiore il ricorso ai mercati esteri, in particolare per le carni fresche e congelate.

La minore produzione di carne emiliano-romagnola ed i maggiori prezzi all'importazione hanno probabilmente mantenuto le quotazioni di mercato su livelli mediamente superiori a quelli dell'anno precedente, anche se la tendenza nel corso dell'anno è stata decrescente. Questa evoluzione nel 1995 fa tuttavia seguito a due anni consecutivi nei quali i prezzi dei maggiori prodotti del comparto bovino hanno presentato delle variazioni sostanzialmente positive. Tra i prezzi dei bovini da macello rilevati sulla piazza di Modena si segnala il forte incremento che in media registra quello dei vitelli, superiore al 12%, mentre nel 1994 esso era cresciuto mediamente soltanto del 5%, rimanendo comunque la voce con il maggior incremento medio. Buono è l'aumento dei vitelloni Simmenthal, mentre diminuisce di circa l'1% la quotazio-

ne della Pezzata Nera. Tuttavia i vitelloni da macello appartenenti a questa razza erano aumentati di più in passato. L'evoluzione di questi prezzi mette in risalto un certo apprezzamento per le carni di maggiore qualità; negli anni recenti sembrava invece che la maggior attenzione ai prezzi da parte dei consumatori si traducesse in un premio per le carni meno qualificate.

I prezzi sono stati molto buoni soprattutto nei primi mesi, tanto che per i vitelloni da macello di entrambe le razze è stato raggiunto il massimo valore dell'anno in aprile. Dopo la contrazione estiva, che può essere considerata stagionale, le quotazioni non sono ripartite, anzi sono diminuite ancora fino a raggiungere i valori minimi dell'anno negli ultimi mesi, tra novembre e dicembre: i prezzi mensili, in questi mesi, si sono collocati tra il 6 e il 10% sotto i valori di dodici mesi prima. La flessione dei consumi e la marcata concorrenza delle carni bianche ha caratterizzato questi mesi e l'inizio dell'anno successivo, riducendo drasticamente la domanda dei bovini da macello. Dall'altro lato, invece, i prezzi dei vitelli hanno seguito nel corso dell'anno un trend di crescita, registrando così i valori massimi all'inizio dell'autunno. Tuttavia, anche per questi animali gli ultimi mesi dell'anno sono stati interessati da un sensibile ribasso delle quotazioni, che dal valore massimo di ottobre fino a dicembre hanno perso oltre il 5%.

I prezzi delle carni hanno confermato l'andamento degli animali da macello: prezzi mediamente molto più alti rispetto all'anno prima per le carni di vitello, mentre hanno trovato difficoltà a riconfermare il livello dell'anno precedente le carni di vitellone. Diversa la situazione per le carni di bassa qualità, quali quelle di vacca, che partite in crescita all'inizio, dopo aver raggiunto un livello decisamente buono in aprile, sono crollate drasticamente nella seconda metà dell'anno, raggiungendo in dicembre un valore così basso che non veniva toccato dalla fine del 1992.

Per gli altri tagli la situazione non è stata altrettanto negativa, ma in tutti i casi si è verificata una caduta più o meno marcata a fine anno. Ad influire su questo andamento è stata sia la flessione della domanda, che in questo periodo si è mostrata più interessata alle carni bianche, che una forte pressione competitiva derivante dall'estero: il nostro settore risente del crescente peso che le carni francesi, olandesi e danesi,

appoggiate da grosse operazioni di marketing, riescono a raggiungere nel canale della grande distribuzione. A questo fenomeno dilagante solo qualche azienda nazionale - tra l'altro, collocata nella regione Emilia-Romagna - sta rispondendo in modo adeguato. Rientra in questa logica il marchio "Pascolo del sole" del gruppo Cremonini; questo progetto, dopo una fase sperimentale avviata agli inizi degli anni '90, è finalmente entrato nella fase di piena attuazione: dalle prime forniture sperimentali del 1993, che non hanno raggiunto i 5-6 miliardi, nel 1995 si sono toccati i 20 miliardi. La chiave del suo successo è una capacità distributiva che permette di consegnare la carne nel giro di 24 ore dal confezionamento; naturalmente non tutti i produttori possono permettersi un'organizzazione logistica come quella dell'Inalca, ma è certo che questa è la direzione per il futuro e se si vuole contrastare lo straniero anche gli altri produttori dovranno organizzarsi.

I dati relativi agli scambi con l'estero dell'Emilia-Romagna, nei primi tre trimestri del 1995, mostrano un calo delle importazioni di bovini vivi in valore pari allo 0,8% e del 6,1% in quantità, confermando un trend decrescente oramai da diversi anni. In crescita è invece l'importazione delle carni fresche e congelate, aumentate in valore di oltre il 18%; anche le quantità, dopo due anni di diminuzione, sono cresciute quest'anno del 6,5%. Le importazioni di carni comprendono assieme quelle bovine e quelle suine, dato che la disaggregazione Istat degli scambi regionali non permette di analizzarle separatamente. I prezzi medi all'importazione, durante il 1995, sono aumentati sensibilmente anche per effetto di una ulteriore svalutazione della nostra moneta, occorsa soprattutto nella prima parte dell'anno.

Se le esportazioni di bovini vivi sono poco rilevanti, importante invece risulta il flusso esportativo delle carni fresche e congelate, che riguarda prevalentemente carni di bassa qualità che, non trovando un forte interesse nel nostro Paese, sono dirette soprattutto verso la Grecia ed i paesi extra-UE. Nel 1995 queste esportazioni sono sensibilmente cresciute, del 26,8% in valore e del 10,5% in quantità, invertendo la tendenza decrescente che invece aveva interessato questo flusso negli anni addietro, -15,6% nel 1994 e -47,3% nel 1993. E' verosimile che negli anni di recessione anche la carne meno pregiata abbia trovato uno sbocco sul nostro mercato e l'attenzione dell'industria di trasfor-

mazione, mentre la recente maggiore considerazione per la qualità dei prodotti ha riservato le carni di minor valore al mercato estero.

## **10.2. I suini e la carne suina**

Dopo due anni di relativo grigiore, il 1995 può considerarsi un anno positivo per la suinicoltura emiliano-romagnola, almeno dal punto di vista delle quotazioni di mercato. Infatti i prezzi dei suini da macello sulla piazza di Modena sono potuti tornare ai livelli degli anni migliori. Non ancora fuori dalla crisi è il comparto del crudo: pur avendo registrato negli anni precedenti flessioni dei prezzi più sensibili rispetto alle altre voci, le cosce per le produzioni tipiche e il prosciutto stagionato presentano nel 1995 recuperi molto più stentati.

La produzione suinicola della regione continua nella flessione degli anni passati, ma a livelli molto più contenuti rispetto a quella registrata per i bovini. Per questo comparto ha influito comunque anche una certa programmazione fatta dai produttori, che a seguito dei bassi prezzi di mercato degli anni passati hanno contenuto i volumi produttivi. La quantità vendibile in tre anni è scesa del 6,5% posizionandosi sulle 277 mila tonnellate di peso vivo (tab. 10.2). Nel 1995, tuttavia, la flessione produttiva ha interessato l'intera Unione Europea, la cui produzione si stima sia collocata intorno all'1-1,5% sotto quella dell'anno precedente; soltanto a livello italiano si valuta che ci sia stato un certo incremento delle quantità prodotte, ma che non va oltre l'1%. Sin dall'inizio gli ingrassatori prevedevano che la suinicoltura avrebbe vissuto uno dei suoi anni più favorevoli, ma la riduzione del parco delle scrofe, verificatasi a livello nazionale nel 1994, ha portato ad una certa riduzione del numero di suinetti disponibili, che sono stati contesi a caro prezzo dagli allevatori delle aree di maggiore produzione, come l'Emilia-Romagna. Anche le provenienze dall'estero sono state scarse; ad inizio anno nell'Europa settentrionale, e in particolare in Olanda, le grandi alluvioni hanno inflitto grossi danni strutturali al settore e ostacolato l'attività di commercializzazione sui mercati.

Anche successivamente gli approvvigionamenti dall'estero sono stati scarsi, sia per la "fase bassa" del ciclo delle produzioni nei principali paesi produttori, che per la debole competitività delle importa

Tab. 10.2 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

	1992	1993	1994	1995	Var. % 95/94	Var. % 94/93	Var. % 93/92	Var. % 95/92			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in tonnellate)											
Carni suine	296.360	287.300	281.800	277.000	-1,70	-1,91	-3,06	-6,53			
SCAMBI CON L'ESTERO DI SUINI (1)											
Importazioni-valori (mld £)	26,2	23,3	13,3	4,3	-15,69	-42,92	-11,07				
Esportazioni-valori (mld £)	0,1	0	1,4	1,0	-20,77	n.c.	-100,00				
Importazioni-quantità ('000 t)	8,9	9,2	5,5	1,5	-24,74	-40,80	3,73				
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,0	0,0	0,8	0,5	-28,72	n.c.	n.c.				
SCAMBI CON L'ESTERO DI CARNI PREPARATE (1)											
Importazioni-valori (mld £)	36,4	38,7	37,6	29,5	4,24	-2,84	6,32				
Esportazioni-valori (mld £)	218,5	250,3	269,5	251,5	31,19	7,67	14,55				
Importazioni-quantità ('000 t)	7,7	8,5	7,7	5,3	-10,89	-9,58	11,55				
Esportazioni-quantità ('000 t)	31,7	34,1	35,4	31,5	22,19	3,94	7,58				
									Var. % media 85-95	Prezzi mensili '95 Minimi	Massimi
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg											
Suini:peso medio 140-160 kg	2.512	2.101	2.077	2.537	22,12	-1,12	-16,38	0,97	1,98	2.240 (gen.)	3.000 (ott.)
Suini:peso medio 160-180 kg	2.542	2.132	2.106	2.569	21,96	-1,19	-16,15	1,04	2,04	2.280 (gen.)	3.030 (ott.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	7.777	5.953	5.650	5.811	2,86	-5,09	-23,45	-25,28	2,37	5.313 (feb.)	7.100 (set.)
Lombo intero taglio modena	5.359	5.273	5.326	6.313	18,54	1,00	-1,60	17,80	1,93	5.288 (lug.)	6.420 (nov.)
Prosciutto stagionato	15.450	14.554	13.790	13.900	0,80	-5,25	-5,80	-10,03	3,20	13.900 (gen.-dic.)	13.900 (gen.-dic.)
Prosciutto cotto senza poli- fosfati	16.771	17.073	17.625	19.500	10,64	3,23	1,80	16,27	7,09	18.500 (gen.)	19.500 (dic.)

(1) I dati relativi agli scambi del 1995 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1994. Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Modena.

zioni sul nostro mercato. Ciò ha comportato ridotti acquisti dall'estero sia dei capi che delle carni suine: in Belgio, Olanda e Danimarca i costi di produzione del suino hanno avuto un sensibile sviluppo negli ultimi anni e la debolezza della nostra moneta ha reso meno interessante il mercato italiano rispetto a quello tedesco, dove i principali produttori hanno trovato interessanti opportunità alternative a quelle offerte dal nostro Paese. Queste condizioni hanno permesso che la domanda si concentrasse quasi esclusivamente sul prodotto nazionale. Soltanto dopo l'estate, quando i prezzi dei suini hanno superato le 3.000 lire/kg e la nostra moneta ha avuto un certo apprezzamento, gli olandesi sono tornati con un certo interesse ad offrire i loro prodotti sul nostro mercato.

Altro fattore che ha contribuito a tenere su buoni livelli i prezzi è stata la dinamicità della domanda, sia da parte dell'industria di trasformazione che, soprattutto, da parte dei macellatori che riforniscono il circuito del fresco. In quest'ultimo segmento di mercato è certamente in corso un significativo aumento dei consumi. Secondo le indicazioni fornite dal panel "Nielsen-Ismea" sugli acquisti delle famiglie, risulterebbe che i consumi casalinghi di carne di maiale siano aumentati del 10% rispetto a quelli dell'anno precedente; i consumi sarebbero in aumento ovunque, ma con un particolare accento nelle regioni meridionali, dove le basi di partenza sono più modeste.

Tuttavia non tutto l'incremento di prezzo è entrato nelle tasche dei produttori, che hanno dovuto sostenere marcati aumenti dei costi di produzione. Gli allevatori che nell'alimentazione del bestiame impiegavano in quantità sensibili mais e cereali foraggeri in genere si sono trovati sotto pressione per i prezzi che hanno raggiunto livelli da capogiro.

Andando nel dettaglio delle quotazioni registrate nel corso dell'anno, mediamente i prezzi dei suini da macello hanno superato quelli dell'anno precedente del 22% (circa 500 lire/kg). Tale incremento è servito a riportare i valori intorno a quelli praticati nel 1992. La crescita di queste quotazioni ha interessato buona parte dell'anno ed è stata quasi ininterrotta da gennaio ad ottobre, quando si è raggiunto il record storico delle 3.000 lire/kg per i suini di 146-160 kg e delle 3.030 per quelli di 161-180 kg. Negli ultimi mesi dell'anno i prezzi hanno subito poi una certa flessione, scendendo in dicembre intorno le

2.700-2.800 lire/kg, sia per un naturale assestamento delle quotazioni che per una maggiore competitività dell'offerta estera; questa derivava non solo dal miglioramento dei rapporti di cambio, ma anche da un certo raffreddamento dei prezzi sul mercato continentale.

Il mercato delle carni suine si divide tra i tagli destinati alla filiera dei prosciutti tipici e quelli indirizzati al circuito del fresco. Per i primi si registra un anno stazionario, dopo due annate pessime: sulla piazza di Modena la quotazione delle cosce per prodotto tipico, dopo essere scesa in media di oltre il 23% nel 1993 e del 5,1% nel 1994, mostra nel 1995 un timido +2,9%. La pesantezza delle quotazioni di mercato ha peraltro le sue radici nel favorevole andamento degli anni precedenti: infatti, sebbene i cali recenti siano ragguardevoli, i prezzi di questi prodotti presentano una variazione media, negli ultimi dieci anni, in linea con gli altri prodotti suinicoli. Alla sovrapproduzione venutasi a creare dal lato dell'offerta ed al calo dei prezzi all'ingrosso, non ha corrisposto un adeguamento delle quotazioni sui mercati al consumo, per cui i consumatori hanno indirizzato gli acquisti verso prodotti più convenienti.

Anche il prodotto stagionato ha presentato, nell'anno 1995, una situazione di forte immobilità: dall'inizio e fino a fine anno la quotazione è rimasta immutata, conservando quindi il basso prezzo che aveva raggiunto nei due anni precedenti. Tuttavia, sebbene il prezzo del 1995 risulti del 10% inferiore a quello del 1992, il tasso medio di variazione degli ultimi dieci anni, pari a 3,2%, conferma comunque, come per le cosce fresche per crudo, la forte evoluzione degli anni precedenti al 1992.

Nel quadro di una tendenza favorevole dei consumi che dura ormai da diversi anni, il mercato dei tagli destinati al consumo fresco ha rispecchiato l'andamento del prezzo dei suini da macello; con una crescita media delle quotazioni del 1995, rispetto quelle del 1994, del 18,5%, il lombo intero di taglio Modena ha avuto un prezzo medio di oltre 6.300 lire/kg. In questo caso la variazione media degli ultimi dieci anni è pari all'1,9%, il che significa che il forte aumento dell'ultimo anno non si è mai registrato in passato. Come per le quotazioni dei suini da macello, il prezzo del lombo aumenta nel corso dell'anno fino a raggiungere il livello storico delle 7.100 lire/kg in ottobre, dopo il quale inverte la tendenza e scende sotto le 6.700 lire/kg in dicembre.



Negli ultimi dieci anni il prosciutto cotto nazionale ha conseguito la migliore performance del comparto, presentando un incremento medio delle quotazioni del 7,1%. Nel 1995 l'incremento del prezzo è del 10,6%; non si tratta per questo prodotto di un recupero rispetto ad anni sfavorevoli, ma invece di un incremento che va ad aggiungersi ai buoni andamenti del passato.

Gli scambi regionali con l'estero di carni preparate hanno segnato ancora un avanzo in forte aumento: crescono enormemente le esportazioni, mentre in flessione sono le importazioni. Nei primi nove mesi del 1995 il valore delle esportazioni ha presentato un +31,2%, mentre le quantità sono aumentate del 22,2%. Per le importazioni si è avuto un incremento del 4,2% nei valori, ma le quantità importate sono scese di circa l'11%. Tutti i prodotti italiani della trasformazione suinicola presentano segnali di forte espansione all'estero: non si tratta solamente dei tradizionali prosciutti crudi, ma di recente si è verificata una crescita anche dei prodotti cotti, in particolare prosciutto cotto e mortadella.

### **10.3. Gli avicoli e le uova**

Il comparto avicolo emiliano-romagnolo è forse quello che, all'interno della zootecnia, ha sofferto maggiormente nel corso del 1995. L'offerta, dopo l'incremento dell'anno precedente, ha registrato una flessione che ha riportato le quantità ai livelli del 1993 (tab. 10.3). Tuttavia, malgrado la contrazione produttiva, le quotazioni di mercato si sono collocate, in media, sotto i corrispondenti valori del 1994 di oltre il 10%. Per buona parte dell'anno, l'offerta è risultata in esubero sulle reali possibilità di assorbimento della domanda sia per la mancanza di programmazione delle vendite, con forti immissioni sul mercato quando la richiesta era più bassa, sia perché la produzione a livello nazionale è aumentata del 3% circa e ha ingolfato ovviamente anche i mercati della regione. Gli allevatori hanno avuto una pesante bastonata anche dal lato dei costi, che si stima siano aumentati del 15% rispetto al 1994; come per altri comparti della zootecnia, l'aumento del prezzo del mais è quello che ha influito maggiormente sulle uscite aziendali.

Tab. 10.3 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

	1992	1993	1994	1995	Var. % 95/94	Var. % 94/93	Var. % 93/92	Var. % 95/92		
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in tonnellate)										
Pollame e conigli	299.000	290.000	301.500	290.000	-3,81	3,97	-3,01	-3,01		
Uova (mio pezzi)	2.019	2.098	2.252	2.290	1,69	7,32	3,91	13,41		
SCAMBI CON L'ESTERO DI ANIMALI DA CORTILE E SELVAGGINA (1)										
Importazioni-valori (mld £)	7,3	8,3	8,6	6,0	9,70	2,55	13,91			
Esportazioni-valori (mld £)	2,9	4,9	7,9	11,4	216,81	60,79	70,51			
Importazioni-quantità ('000 t)	2,9	1,2	0,8	0,5	29,03	-36,61	-57,93			
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,8	1,7	2,4	2,8	109,28	34,70	116,99			
SCAMBI CON L'ESTERO DI UOVA (1)										
Importazioni-valori (mld £)	10,0	6,1	7,6	1,4	-78,08	25,17	-39,00			
Esportazioni-valori (mld £)	0,5	2,1	2,4	7,6	487,35	15,00	320,00			
Importazioni-quantità ('000 t)	7,5	2,6	3,2	0,4	-85,90	21,99	-65,08			
Esportazioni-quantità ('000.t)	0,1	0,7	1,0	3,6	942,96	41,85	755,65			
									<i>Var. % media 85-95</i>	<i>Prezzi mensili '95 Minimi      Massimi</i>
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI £/kg										
Polli bianchi allevati a terra, pesanti	1.630	1.844	1.789	1.624	-9,26	-2,95	13,13	-0,37	-0,80	1.317 (gen.)    1.985 (ago.)
Galline allevate in batteria, medie	570	759	664	593	-10,81	-12,45	33,17	3,98	-3,59	325 (giu.-lug.)    845 (nov.)
Tacchini pesanti, maschi	1.960	2.065	2.260	1.974	-12,67	9,43	5,34	0,67	-2,14	1.722 (giu.)    2.204 (nov.)
Uova fresche, gr.61-65	1.515	1.615	1.557	1.493	-4,13	-3,58	6,61	-1,45	0,27	1.167 (gen.)    1.967 (dic.)

(1) I dati relativi agli scambi del 1995 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1994.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Forli.

È continuato, invece, il trend crescente dell'offerta di uova della regione, che dal 1992 è aumentata del 13,4%. Questa espansione ha avuto le sue ripercussioni, più che sulle quotazioni di mercato, diminuite percentualmente meno degli altri prodotti avicoli, sui flussi commerciali con l'estero, che si sono praticamente invertiti. L'Emilia-Romagna, da regione deficitaria di uova fino al 1994, è divenuta regione con un elevato saldo positivo nei confronti dell'estero. Le importazioni sono drasticamente crollate, mentre ha preso piede un grosso flusso esportativo, che nei primi nove mesi dell'anno è aumentato di oltre nove volte in quantità e circa cinque volte in valore rispetto al corrispondente periodo del 1994.

Gli scambi con l'estero di animali da cortile e di selvaggina, pur non presentando gli stessi sconvolgimenti osservati per le uova, evidenziano un'evoluzione molto intensa a vantaggio della regione. Il saldo commerciale regionale da passivo diviene fortemente attivo: aumentano le importazioni, ma le esportazioni presentano un incremento ben maggiore; il raffronto con i dati nazionali suggerisce che questo incremento riguardi tutti i prodotti, con particolare evidenza soprattutto per le confezioni di volatili in mezzi, quarti o altre parti e per la selvaggina.

Le ottime performance avute all'estero da tutto il comparto avicolo sono certamente da accreditare alla sua maggiore competitività, favorita dalla svalutazione, rispetto alle produzioni di oltre frontiera. Infatti, non solo il saldo dell'Emilia-Romagna è divenuto fortemente attivo, ma anche quello dell'intera nazione.

A livello delle quotazioni di mercato registrate sulla piazza di Forlì, per i tacchini pesanti maschi è stato certamente l'anno peggiore dopo il 1990, quando in media le quotazioni erano scese di oltre il 27%. L'anno si è caratterizzato sin dall'inizio per una certa lentezza negli scambi, a seguito di un'offerta abbondante e una domanda poco attiva, che ha determinato in qualche caso pesanti quote di prodotto invenduto. Una qualche ripresa si è avuta in aprile, quando i prezzi piuttosto bassi e la mancanza di arrivi dall'estero hanno sollevato l'interesse degli acquirenti. Tuttavia, il mantenersi dell'offerta sempre su volumi abbondanti ha portato poi al crollo delle quotazioni nella prima metà di giugno, quando sono stati raggiunti i valori minimi dell'anno, ma anche i più bassi degli ultimi quattro anni; in questo periodo sono in-

tervenuti anche gli aumenti osservati dal lato dei costi di produzione, che hanno letteralmente messo a terra gli allevatori. La ripresa successiva, favorita dalla stagione turistica nella quale la domanda manifesta sempre una certa espansione, è stata consentita dall'ottimo rapporto qualità/prezzo delle produzioni regionali, che sono riuscite a battere la concorrenza estera. Il valore massimo dell'anno si è registrato in novembre, ma anche questa punta è stata comunque inferiore al valore medio del 1994.

Il prezzo dei *broiler* è diminuito mediamente nel corso dell'anno di oltre il 9%, perdendo in questo modo tutto quello che era stato guadagnato nel 1993. Il periodo peggiore si è avuto ad inizio anno, in quanto la grande distribuzione e le maggiori imprese avevano scorte abbondanti, mentre gli allevatori si sono trovati con molti animali maturi per la macellazione, da smaltire rapidamente, e dei quali si sono liberati solo tagliando drasticamente i prezzi. Seppur con qualche accenno di miglioramento, il collocamento del prodotto è rimasto difficile fino all'arrivo della stagione estiva, quando si sono intensificati gli acquisti per rifornire sia le aree turistiche che i grossi centri urbani. Il prezzo massimo dell'anno si è osservato in agosto dopo di che, mantenutosi buono ancora per un mese, è tornato su bassi livelli. Con gli incrementi dei prezzi del mais e dei principali prodotti per l'alimentazione, i prezzi spuntati sul mercato sono risultati certamente inferiori ai costi di produzione.

Il comportamento dei prezzi delle galline nel corso dell'anno è risultato molto simile a quello dei tacchini anche se le motivazioni alla base sono state diverse. I prezzi minimi di giugno-luglio, mai riscontrati negli ultimi dieci anni, sono legati al fisiologico incremento dell'offerta in questi mesi ed al generale appesantimento di tutto il mercato avicolo, mentre la ripresa avutasi a fine anno è probabilmente più dipendente dal buon andamento del mercato delle uova, che ha evitato una precoce dismissione delle ovaiole.

Per le uova l'anno non è stato così catastrofico come per gli altri prodotti avicoli. Malgrado la quotazione di gennaio sia risultata la più bassa dal 1988 e la media dei prezzi praticati nella prima metà dell'anno sia la più bassa dopo il 1983, nella seconda metà dell'anno la situazione muta radicalmente e prende piede un'attività di scambio molto intensa. L'offerta è risultata inferiore ai quantitativi richiesti sia

dall'industria dolciaria e della pasta che da chi rifornisce i canali del fresco; anche le indagini dell'Ismea sugli acquisti delle famiglie indicavano una crescita del consumo del fresco, in particolare nelle aree del Centro-Sud. I prezzi hanno così raggiunto, a fine anno, il livello massimo degli ultimi due anni.

#### **10.4. Il latte e i prodotti derivati**

Il comparto lattiero-caseario emiliano-romagnolo è tutto dedito alla produzione del Parmigiano Reggiano. Infatti, il principale impiego del latte prodotto nella regione è rappresentato da questo formaggio e il suo andamento sul mercato all'ingrosso inevitabilmente condiziona la zootecnia da latte della regione.

Nel 1995, la produzione di latte è risultata lievemente in aumento, sebbene il quantitativo rimanga ancora sotto il livello del 1992 (tab. 10.4). La spinta all'aumento produttivo è stata data, comunque, dalla ripresa delle produzioni dei formaggi tipici della regione: dopo la sensibile diminuzione della produzione di Parmigiano Reggiano nel 1993, a causa della crisi profonda che lo aveva interessato nei primi anni novanta, nel 1995 essa è quasi tornata sui livelli di tre anni prima, grazie alla buona ripresa degli ultimi anni.

Il prezzo del latte, secondo l'accordo inter-professionale, ha registrato nel 1995 dei sensibili ritocchi al rialzo, anche per ragioni di natura extra-regionale: da una parte il costo del latte d'importazione è aumentato considerevolmente, per una certa carenza di latte venutasi a creare all'interno di tutta l'Unione Europea e per l'incremento della domanda da parte dell'industria di trasformazione, mentre dall'altra pesa la svalutazione della nostra moneta in un settore fortemente deficitario. Inoltre, non va dimenticato che la restrizione imposta alle aziende di produzione dall'applicazione delle quote comunitarie ha contribuito a mantenere la produzione su livelli contenuti. Negli ultimi tre anni il prezzo dell'accordo inter-professionale è aumentato complessivamente del 23,5%, oltre il 6% nel 1995 e nel 1994, il 9% nel 1993. Tuttavia le industrie di trasformazione hanno trovato delle difficoltà a reperire materia prima ai prezzi dell'accordo, in quanto la crescita generale della domanda di fronte ad una offerta rigida ha spinto

Tab. 10.4 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	1992	1993	1994	1995	Var. % 95/94	Var. % 94/93	Var. % 93/92	Var. % 95/92
QUANTITA' VENDIBILE (tonnellate)								
Latte vaccino	1.840.000	1.690.000	1.750.000	1.756.600	0,38	3,55	-8,15	-4,53
SCAMBI CON L'ESTERO DI FORMAGGI A PASTA DURA E SEMIDURA (1)								
Importazioni-valori (mld £)	114,6	93,1	104,4	112,1	55,64	12,10	-18,76	
Esportazioni-valori (mld £)	82,4	92,5	125,4	116,9	36,52	35,58	12,26	
Importazioni-quantità ('000 t)	18,0	13,1	14,5	13,8	35,87	10,18	-27,19	
Esportazioni-quantità ('000 t)	9,0	9,2	10,4	7,7	3,43	12,48	2,78	
SCAMBI CON L'ESTERO DI FORMAGGI A PASTA MOLLE E FUSI (1)								
Importazioni-valori (mld £)	11,6	36,3	33,8	28,4	12,32	-6,92	212,93	
Esportazioni-valori (mld £)	3,2	4,2	6,1	6,5	48,79	45,82	31,25	
Importazioni-quantità ('000 t)	2,0	5,3	5,3	3,9	-2,16	-0,75	165,67	
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,4	0,5	0,7	0,9	60,40	35,48	26,84	
SCAMBI CON L'ESTERO DI BURRO (1)								
Importazioni-valori (mld £)	12,6	21,1	14,6	11,2	5,70	-30,70	67,46	
Esportazioni-valori (mld £)	1,2	0,2	4,0	2,3	391,11	1884,45	-83,33	
Importazioni-quantità ('000 t)	3,5	4,4	3,1	1,9	-16,07	-28,28	25,27	
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,2	0,1	1,3	0,6	552,41	2088,25	-76,55	

Tab. 10.4 - Continua

	1992	1993	1994	1995	Var. % 95/94	Var. % 94/93	Var. % 93/92				
SCAMBI CON L'ESTERO DI CASEINA E PRODOTTI DERIVATI (1)											
Importazioni-valori (mld £)	12,6	15,1	13,0	12,7	43,83	-13,73	19,84				
Esportazioni-valori (mld £)	0,3	0,3	0,3	0,9	237,33	-3,79	-1,55				
Importazioni-quantità ('000 t)	2,2	2,3	2,2	1,4	-4,39	-4,91	3,64				
Esportazioni-quantità ('000 t)	0,1	0,0	0,2	0,2	19,28	323,96	-52,02				
SCAMBI CON L'ESTERO DI ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI - LATTE (1)											
Importazioni-valori (mld £)	365	395,4	402,1	303,9	10,63	1,70	8,33				
Esportazioni-valori (mld £)	1,2	5,5	3,2	3,8	61,38	-42,07	358,33				
Importazioni-quantità ('000 t)	637,7	603,7	585,6	390,3	-4,41	-3,00	-5,32				
Esportazioni-quantità ('000 t)	1,2	6,0	3,1	3,2	28,64	-47,40	400,46				
								Var. %	Var. %	Prezzi mensili '95	
								95/92	media 85-95	Minimi	Massimi
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI £/kg											
Latte, inclusa refrigerazione, IVA esclusa, secondo l'accordo interprofessionale (£/lt)											
	566	618	657	699	6,29	6,38	9,23	23,51	3,29	675 (gen.) 720 (dic.)	
Parmigiano Reggiano	13.527	13.470	16.688	22.439	34,46	23,88	23,36	65,88	4,68	21.575 (nov.) 23.250 (mar.-apr.)	
Burro	4.009	4.810	5.179	6.307	21,78	7,67	29,17	57,30	4,72	5.730 (gen.) 7.000 (dic.)	

(1) I dati relativi agli scambi del 1995 si riferiscono soltanto ai primi nove mesi dell'anno, pertanto la variazione viene calcolata in riferimento agli stessi mesi del 1994.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Istat, C.C.I.A.A. di Reggio Emilia.

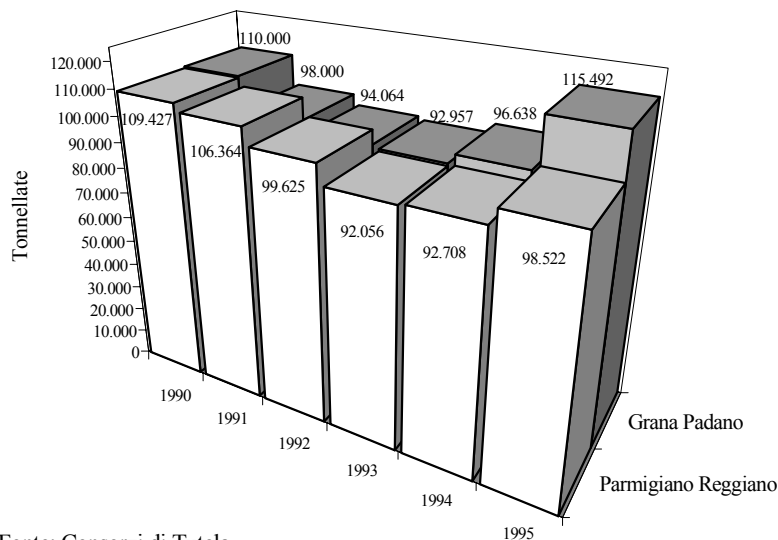
gli acquirenti ad offrire prezzi più alti per garantirsi l'approvvigionamento e far fronte ai programmi produttivi.

Il Parmigiano Reggiano, da solo, assorbe circa il 72% della produzione totale di latte; si tratta quindi del prodotto lattiero-caseario per eccellenza nell'economia regionale, unitamente al burro, che ne rappresenta un coprodotto del processo di trasformazione. Per questo formaggio, la vera svolta sul mercato all'ingrosso si è avuta soltanto a novembre '93, quando sono entrate sul mercato le nuove partite della produzione '92 e con esse è iniziata la corsa verso l'alto delle quotazioni. A partire dal 1994, le quotazioni sono salite con incrementi mai riscontrati in passato, raggiungendo il loro valore massimo in aprile '95 con 23.250 lire/kg. Nel corso dei mesi successivi la situazione si è poi stabilizzata, confermando per l'anno 1995 un andamento riflessivo sui valori massimi raggiunti, anche se la media annuale supera quella dell'anno precedente di oltre il 34%. Se alla ripresa delle quotazioni di mercato hanno influito i sensibili cali dal lato dell'offerta, è anche vero che l'assestamento del prezzo di fine anno, su valori inferiori a quelli dei primi mesi, può essere la conseguenza della ripresa dei quantitativi prodotti e che per il principale concorrente è iniziata già a partire dal 1994 (+4%), quando ha superato ampiamente i quantitativi del "re dei formaggi". Nel 1995 la produzione del Grana Padano ha registrato una crescita decisamente maggiore (19,5%), oltrepassando il livello del 1990 con un nuovo massimo storico (fig. 10.1). Questa produzione, sebbene non ancora disponibile per la commercializzazione in quanto non è giunta a maturazione, ha condizionato comunque gli operatori i quali hanno abbandonato lo stato di euforia creato dalla mancanza di prodotto e si sono rivolti con maggiore prudenza sui mercati.

Il burro prodotto nella regione viene nella quasi totalità ottenuto dalla caseificazione e quindi per affioramento. L'aumento delle produzioni di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano (anche se per la sola provincia di Piacenza) ha portato anche ad una crescita della produzione di burro. I produttori possono ritenersi certamente soddisfatti per le quotazioni registrate nel 1995 di questo prodotto. La stagionalità del prezzo, che consiste generalmente in un calo delle quotazioni passato il periodo natalizio - per effetto di una sensibile contrazione degli impieghi industriali - una perdurante debolezza fino all'estate ed una ri-



Fig. 10.1 - Produzione annua dei formaggi grana, 1990-1995



Fonte: Consorzi di Tutela.

presa autunnale, è risultata assente e le quotazioni dall'inizio sono continuate a crescere ininterrottamente fino a fine anno. Il prezzo medio è salito del 21,8% e confrontato con il corrispondente valore del 1992 evidenzia un 57% di aumento.

In questa ripresa, il burro ha confermato la sua natura di prodotto standardizzato, direttamente influenzato dagli equilibri in atto sul più ampio mercato europeo. Le quotazioni del burro sono risultate in crescita su tutti i principali mercati della UE, malgrado l'applicazione degli accordi Gatt avesse imposto numerose riduzioni nelle restituzioni alle esportazioni ed un più basso prezzo di intervento. La contrazione degli stock comunitari a livelli mai riscontrati in passato e la carenza di prodotto creatasi sui mercati, sono stati i fattori che hanno sostenuto le quotazioni di questo prodotto.

Il latte importato nella regione nei primi tre trimestri è diminuito del 4,4% in quantità ma è aumentato di circa l'11% in valore, mettendo a segno un incremento medio dei prezzi del 15,7%. La minore produzione di latte UHT e di quei prodotti non tutelati dai capitolati dei Consorzi è stata la conseguenza delle minori quantità importate.

L'approvvigionamento di latte dall'estero era invece aumentato nel 1993, in particolare per venire incontro alle esigenze dell'industria di trasformazione, che aveva incrementato l'offerta di latte alimentare.

Le vendite all'estero di formaggi a pasta dura e semidura della regione sono in forte aumento; queste esportazioni nei primi nove mesi del 1995 presentano un incremento di ben il 36,5% dei valori, e di circa il 3,5% delle quantità. L'incremento del valore medio non dipende unicamente dagli aumenti dei prezzi, ma è legato anche ad una diversa composizione dell'aggregato dove i formaggi a maggior valore, quali il Parmigiano Reggiano, hanno aumentato il loro peso relativo. Anche le importazioni di questo aggregato aumentano e in percentuale superiore alle esportazioni, mantenendo comunque il saldo monetario regionale di questa voce in attivo.

Gli scambi di "formaggi molli e fusi" dell'Emilia-Romagna interessano prevalentemente i flussi importativi e meno quelli in uscita dalla regione; le importazioni, nei primi nove mesi del 1995, aumentano del 12,3% in valore, ma diminuiscono in quantità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le esportazioni, sempre nei primi nove mesi, risultano in crescita, pur rimanendo sempre di marginale importanza.

A livello nazionale, le esportazioni di burro assumono una certa rilevanza: si tratta del secondo prodotto lattiero-caseario esportato dopo i formaggi. Tuttavia il contributo dell'Emilia-Romagna a questo flusso esportativo è modesto; un ruolo importante, anche se in calo, essa riveste invece nelle importazioni, assorbendo circa il 6,8% del volume importato a livello nazionale (era pari al 10% nel 1993). Le quantità entrate in Emilia-Romagna, dopo essere aumentate di ben il 25% nel 1993, si riducono fortemente negli ultimi due anni. Il burro importato dall'Emilia-Romagna ha una duplice utilizzazione: da un lato esso serve la domanda proveniente da importanti imprese produttrici di prodotti da forno e di gelati, dall'altro lato viene impiegato per tagliare il burro ottenuto dalla caseificazione. I forti aumenti dei prezzi degli ultimi anni hanno indotto le imprese dolciarie a indirizzarsi verso prodotti sostituti, economicamente più convenienti come la margarina, o ad utilizzare esclusivamente il prodotto di origine locale.

Un altro prodotto che assume un certo rilievo all'interno delle importazioni lattiero-casearie regionali è la caseina e i suoi derivati. An-

che per questo aggregato il peso dell'Emilia-Romagna è andato riducendosi: a fronte di un incremento nazionale pari al 5,5%, le quantità importate nei primi nove mesi del 1995 dalla regione sono scese del 4,4%, non raggiungendo il 9% delle importazioni nazionali. Il calo in termini quantitativi, va anche in questo caso spiegato con i forti aumenti subiti dai prezzi a cui le imprese della trasformazione alimentare hanno ovviato indirizzandosi in parte su prodotti sostituti.



## 11. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

### 11.1. Il credito all'agricoltura in Emilia-Romagna

In un'agricoltura particolarmente dinamica quale quella dell'Emilia-Romagna, il finanziamento dell'attività di investimento costituisce una persistente e costante componente nella strategia di sviluppo.

Nel ventaglio delle varie forme di finanziamento a cui l'agricoltore può accedere, una collocazione significativa è tuttora costituita dal finanziamento elargito dagli Istituti di credito, il cosiddetto credito bancario all'agricoltura.

Tale credito, come è noto, è stato oggetto di una modifica per quanto concerne la sua regolamentazione legislativa. Infatti, a partire dal 1° gennaio 1994, la storica legge n. 1760 del 5/7/1928 sul credito agrario è stata definitivamente sostituita dalla normativa contenuta nella più generale legge bancaria (Decreto Legislativo n. 385 del 1/9/1993). In tal modo il credito agrario ha terminato di essere credito speciale per divenire una fra le tante componenti del credito ordinario; ciò in virtù di una nuova logica di finanziamento che privilegia il fabbisogno dell'impresa nella sua globalità, anziché le necessità derivanti dai vari tipi di investimenti legati al processo produttivo. Si è così estinta la tipica classificazione del credito agrario nelle due forme di credito agrario di esercizio e di credito agrario di miglioramento e nelle loro varie sottoforme.

È in questo contesto di dinamicità e di cambiamento che, nell'analisi che segue, viene considerato il credito all'agricoltura in Emilia-Romagna; di esso si metteranno in evidenza tipici elementi descrittivi quali il suo ruolo all'interno del credito totale elargito, la sua

composizione in termini di credito d'esercizio e di credito di miglioramento, il rilievo, al suo interno, del credito agevolato. Dove la disponibilità dei dati lo consenta, si effettuerà un confronto a livello provinciale.

I dati utilizzati a tal fine sono quelli pubblicati nel Bollettino statistico della Banca d'Italia e si riferiscono al periodo disponibile più recente, cioè, quando possibile, settembre 1995.

#### *11.1.1. Il credito agrario in base alla rilevazione "Centrali rischi"*

Oltre alla tipica forma di finanziamento dell'attività agricola attraverso il credito elargito in base alla legge del 1928 - il cosiddetto credito agrario o speciale - vi è anche il finanziamento ottenuto attraverso le ordinarie vie del credito.

I valori utilizzati attingono alle rilevazioni della Centrale rischi della Banca d'Italia e si collocano nell'ottica di cogliere entrambi questi canali finanziari e di consentire pertanto una visione globale del finanziamento disponibile per l'agricoltura, pur con la limitazione dovuta al fatto che questi finanziamenti sono rilevati solo per gli importi superiori agli ottanta milioni.

Si può pertanto valutare la portata dell'ammontare totale di ciò che le banche della regione hanno elargito all'agricoltura emiliano-romagnola; a fine settembre 1995, tale credito risultava complessivamente pari a 3.787 miliardi di lire. Nell'ultimo quinquennio, questo valore non ha subito variazioni sostanziali, passando dai 4.105 miliardi di lire del 1990, ad un valore massimo di 4.419 miliardi del 1992, per poi tornare sui valori più contenuti fino a raggiungere il minimo, appunto, nel settembre dello scorso anno. E' anche vero, però, che, volendo tener conto degli effetti inflattivi si perverrebbe ad un giudizio di sostanziale diminuzione di tale valore in termini reali.

Nel convogliare questi mezzi finanziari verso il settore agricolo, appare sempre più netto il contributo delle banche con raccolta a breve termine rispetto a quelle a medio-lungo termine, contributo che si è decisamente ampliato nell'ultimo anno per effetto delle incorporazioni effettuate a vantaggio del primo tipo di istituti di credito. Nel 1990 la quota dei finanziamenti elargiti dalle banche con raccolta a breve termine era pari al 66% del credito totale all'agricoltura, tale contributo

sale al 69% nell'anno dopo, al 71% nei tre anni successivi, per arrivare al 93% nel 1995, rendendo così ormai marginale il ruolo delle banche con raccolta a medio-lungo termine, nel finanziamento dell'agricoltura.

*Confronto con il credito totale.* Mentre il finanziamento all'agricoltura ha evidenziato una tendenza alla riduzione, il credito totale in Emilia-Romagna, che nell'ultimo settembre ha raggiunto i 110 mila miliardi di lire, presenta, nell'ultimo quinquennio, una dinamica crescente e sostenuta.

Le diverse dinamiche evolutive che hanno caratterizzato, in questo stesso periodo, da un lato il credito all'agricoltura e, dall'altro lato, il credito totale hanno inciso sul peso progressivamente meno rilevante del credito all'agricoltura rispetto al credito totale. Espresso in percentuale sul credito totale questo peso è sceso dal 4,8% del 1990 al 3,5% del 1994; tale valore non ha poi subito alcuna variazione nei primi 9 mesi del 1995.

Spostando ora l'analisi sul ruolo esercitato dalle banche a breve termine nell'elargire i finanziamenti per entrambe le tipologie di credito sono le banche esercenti il credito a breve termine ad avere un ruolo preponderante: la quota del credito a breve su quello elargito globalmente alle attività economiche, infatti, è passata dal 73% del 1990 al 76% del 1994, per raggiungere ben il 93% lo scorso settembre.

Una caduta più netta ha caratterizzato il rapporto fra i due tipi di credito, totale e all'agricoltura, se riferiti alle solo banche con raccolta a medio-lungo termine, e ciò ancora a conferma che il settore agricolo, in misura maggiore rispetto agli altri settori, tende ad essere finanziato in prevalenza dalle banche a breve termine.

*Confronto con il credito all'agricoltura nazionale.* Le tendenze e le caratteristiche prima individuate nel credito all'agricoltura emiliano-romagnola rispecchiano in misura parzialmente analoga quanto si verifica nella realtà italiana, dove l'ammontare totale del credito a tale settore era, nel settembre 1995, pari a 26 mila miliardi di lire.

La dinamica dell'ultimo quinquennio del credito agricolo in Emilia-Romagna si caratterizza per una sua maggiore stabilità rispetto alla realtà nazionale. In Emilia-Romagna, quindi, il credito appare in grado

di garantire un sostegno relativamente più continuo all'attività agricola, a differenza di quanto avvenuto nel resto del paese ove si sono verificati momenti di pesante contrazione. Così, dai 33 mila miliardi del 1990, si è passati ai 30 mila del 1993 e ai 27 mila del primo trimestre 1995.

La netta predominanza delle banche a breve termine nel finanziare la realtà agricola emiliano-romagnola subisce un ridimensionamento a livello medio italiano; l'ultimo dato rilevabile consente di affermare che, a livello nazionale, l'83% del finanziamento - ossia 10 punti in meno rispetto alla percentuale regionale - è elargito da questo tipo di istituto di credito; a questa percentuale si arriva attraverso una graduale ascesa a partire dal 1990, quando tale valore era pari al 60%. Questa diversa caratteristica della realtà dell'Emilia-Romagna può essere interpretato come indice di un'agricoltura relativamente più sviluppata e che ha già effettuato consistenti investimenti a medio-lungo.

Il maggior sviluppo del credito all'agricoltura emiliano-romagnola rispetto a quello elargito all'agricoltura nazionale è confermato anche dal trend del rapporto fra credito all'agricoltura e credito totale. In ambedue queste realtà il trend è decrescente, ma quello emiliano-romagnolo si colloca ad un livello sempre superiore rispetto a quello nazionale, che scende dal 4,1% del 1990 al 2,7% del settembre 1995. La differenza fra la quota regionale e quella nazionale è quindi mediamente pari a 0,7 punti percentuali.

*Confronto con il valore aggiunto regionale.* La funzione dell'intervento finanziario esterno a favore dell'attività agricola, di cui una fonte è il credito bancario, riveste un ruolo estremamente importante all'interno della gestione di un'impresa agricola. E' in questa ottica che ci proponiamo la lettura di un indicatore - seppure solo orientativo e molto parziale per un giudizio del fenomeno suddetto - che pone a confronto il credito agrario con il valore aggiunto.

Nel 1994 il valore aggiunto agricolo dell'Emilia-Romagna, risultava pari a 5.046 miliardi e il valore del credito al settore era pari a 3.787 miliardi. Il che sta a significare che per ogni 100 lire di valore aggiunto ve ne erano 75 di credito; quest'ultimo valore sarebbe stato tuttavia superiore se si fossero inclusi, come già specificato, anche i crediti concessi di ammontare inferiore agli ottanta milioni. Si tratta di un



rapporto che evidenzia ancora una volta l'elevato grado di sviluppo dell'agricoltura della regione.

Il confronto con la realtà italiana conferma infatti una posizione più attiva del credito agrario emiliano-romagnolo. In Italia, ad ogni 100 lire di valore aggiunto agricolo corrispondono 63 lire di finanziamento ottenuto attraverso il credito agricolo. Un'ulteriore conferma di questo scarto fra le due realtà, è offerto da un altro indicatore: il valore del credito agrario medio per ettaro di SAU. Questo valore era, in Emilia-Romagna nello scorso settembre, pari a 3,08 milioni di lire; mentre, il corrispondente valore per la realtà nazionale non andava oltre 1,76 milioni di lire.

#### *11.1.2. Il credito agrario secondo la classificazione tradizionale*

Il credito agrario nelle sue principali tipologie, così com'era la sua composizione in base alla legge del 1928, viene presentato sia in termini di valore delle operazioni effettuate in un anno che di consistenza a fine anno, tanto a livello regionale che a livello provinciale.

L'ammontare delle operazioni che gli istituti di credito hanno effettuato solo come credito speciale all'agricoltura emiliano-romagnola è stato pari, nel 1994 - ultimo anno di cui è possibile disporre di tale rilevazione - a 1.975 miliardi di lire; tale valore è il più basso degli ultimi 4 anni. Riconfermando quanto emerso a proposito del credito elargito dalle banche a breve termine, il credito d'esercizio ha rappresentato la componente principale, con l'89,5% del credito totale, mentre il rimanente 10,5% era attribuibile al credito di miglioramento (tab. 11.1). Similmente, in Italia, le corrispondenti percentuali erano pari al 90% ed al 10%.

I dati provinciali mettono in evidenza una discreta eterogeneità di situazione, che vede ad un estremo Modena, dove il credito d'esercizio è pari all'82,1% del totale, mentre all'altro estremo si colloca Piacenza con una quota pari al 96,5%.

Nel novero delle possibili forme del credito di esercizio (conduzione, acquisto di bestiame, acquisto di attrezzi, anticipazione su pegno, prestito ad enti ed associazioni, prestiti di soccorso), nell'anno 1994 la conduzione, con i suoi 1.521 milioni di lire, assorbe la quota principale del finanziamento. Essa si attesta pertanto non solo come principale

Tab. 11.1 - Il valore delle operazioni effettuate e la consistenza del credito d'esercizio in percentuale sul credito agrario totale, in Emilia-Romagna e nelle sue province, nel 1994

	<i>Operazioni effettuate</i>	<i>Consistenza</i>
Bologna	91,8	42,3
Ferrara	87,4	58,6
Forlì	87,4	44,4
Modena	82,1	37,8
Parma	92,6	52,5
Piacenza	96,5	48,2
Ravenna	84,7	55,2
Reggio Emilia	95,5	44,3
Emilia-Romagna	89,5	47,6

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico, 1994.

forma di finanziamento a breve termine, di cui rappresenta l'86%, ma anche come principale forma in assoluto di finanziamento, rappresentando il 77% del credito totale. Per altra via, si viene a riconfermare l'importanza che ha nella vitalità dell'economia agricola il supporto finanziario di breve termine, capace di sostenere i temporanei squilibri in termini di liquidità; tale contributo mostra negli ultimi 4 anni, una chiara tendenza all'aumento, in termini percentuali.

Se spostiamo l'analisi dal valore delle operazioni effettuate nell'anno 1994 al valore delle consistenze a fine anno, ossia se passiamo da un'analisi in termini di flusso finanziario ad una in termini di stock di capitale, la posizione di credito totale all'agricoltura emiliano-romagnola raddoppia arrivando a 3.963 miliardi di lire. Poiché il credito di miglioramento ha una più lunga durata, molto di tale incremento è motivato dallo stock di tale credito, la cui incidenza raggiunge, nel 1994, il 52%, lasciando il rimanente 48% al credito d'esercizio; in posizione analoga è la realtà italiana, le cui corrispondenti percentuali per il 1994 sono 54% e 46%. Rispetto all'anno precedente si è verificato un leggero incremento della quota relativa al credito d'esercizio che torna così ai livelli del 1991.

In tutte le province si osserva questo spostamento della distribuzione percentuale verso il credito di miglioramento; tuttavia si verifica, anche in questo caso, un ventaglio abbastanza ampio di realtà che ve-

de, ai due estremi, da un lato, Modena, con una percentuale di tale credito pari al 37,8% e, all'altro estremo, Ferrara, con una percentuale del 58,6%; uno scarto, pertanto, di 20 punti percentuali (tab. 11.1). In analogia con quanto già rilevato, il credito agrario subisce una lieve decrescita nell'ultimo quinquennio, e ciò sia in termini di valore delle operazioni effettuate nell'anno che di consistenza a fine anno.

Per realizzare un confronto fra le diverse province, si è utilizzato come indicatore il credito agrario medio ad ettaro di SAU espresso distintamente in termini di valore delle operazioni effettuate e di consistenza. Nella parte superiore rispetto alla media regionale, che in termini di valore delle operazioni effettuate era pari a 1,6 milioni di lire, si collocano Modena, Parma, Ravenna e Reggio Emilia; in particolare, è Ravenna a presentare uno scostamento maggiore, con un milione in più rispetto alla media regionale. All'altro estremo, si colloca Piacenza, il cui valore è di poco superiore al milione.

Anche in termini di credito agrario medio ad ettaro di SAU, espresso come consistenza, il campo di variazione è ampio e, ancora una volta, Modena, Ravenna, Reggio Emilia, insieme con Bologna, si collocano nella parte superiore rispetto alla media regionale, pari a 3,2 milioni di lire. All'estremo superiore si colloca Ravenna, con 3,5 milioni ad ettaro, e a quello inferiore Piacenza, con 1,6 milioni di credito (tab. 11.2).

*Tab. 11.2 - Valore medio ad ettaro di SAU delle operazione effettuate per il credito agrario e della sua consistenza, in Emilia-Romagna e nelle sue province, nel 1994 (migliaia di lire)*

	<i>Operazioni effettuate</i>	<i>Consistenza</i>
Bologna	1.531	3.327
Ferrara	1.122	2.555
Forlì	1.145	2.648
Modena	1.873	4.328
Parma	1.728	2.642
Piacenza	1.114	1.556
Ravenna	2.531	5.620
Reggio Emilia	2.113	3.554
Emilia-Romagna	1.611	3.228

Fonte: nostre elaborazione su dati Banca d'Italia, Bollettini statistici, 1994.

### *11.1.3. Il credito agrario agevolato*

I dati dell'Emilia-Romagna mostrano il ruolo significativo del credito agrario agevolato. Per verificare questo ruolo si utilizzano due tipi di rilevazioni della Banca d'Italia.

Il primo tipo attinge al credito agrario speciale il quale distingue la componente di agevolazione all'interno del credito di esercizio e di quello di miglioramento.

Il secondo tipo di rilevazione è rappresentato da ciò che viene elargito dalle banche a medio - lungo termine. Tale rilevazione è comprensiva dei due tipi di crediti elargiti all'agricoltura, siano essi di tipo ordinario che di tipo speciale, e non è vincolata da alcun limite di importo minimo. Questo secondo tipo inoltre consente di distinguere fra credito agevolato e credito non agevolato.

Con riferimento al primo tipo di rilevazione, dei 3.963 mila miliardi di stock di credito agrario che, come già ricordato, erano in essere alla fine del 1994, il 62% era di natura agevolata. Questa quota era ripartita in pressochè egual misura fra credito agevolato di esercizio e credito agevolato di miglioramento.

A livello italiano, la quota di credito agrario agevolato si colloca su una percentuale analoga a quella sopra verificata per l'Emilia-Romagna; sempre nel 1994, essa era pari al 63%. Diversa invece è la ripartizione del credito agrario agevolato nelle due componenti, di esercizio e di miglioramento; nella realtà italiana il credito di miglioramento agevolato rappresenta il 56% del credito agrario agevolato totale (tabella 11.3).

Il secondo tipo di rilevazione, come già detto, è quello che concerne i crediti elargiti dalle banche a medio - lungo termine. In base a questa rilevazione risulta che tali istituti hanno concesso all'agricoltura, nel 1994, 2.557 mila miliardi di credito. Di essi il 59% era di tipo agevolato e il restante 41% era di tipo non agevolato. In questo caso, la realtà regionale si avvicinava alla realtà italiana, dove il credito all'agricoltura agevolato rappresentava il 62% del credito all'agricoltura totale.

Sempre attingendo a questo secondo tipo di rilevazione, e riferendoci al credito elargito in Emilia-Romagna, è possibile effettuare un confronto, da un lato, tra il peso del credito all'agricoltura agevolato

Tab. 11.3 - Il credito agevolato all'agricoltura in percentuale sul credito agrario, in base alle due fonti di rilevazione, in Emilia-Romagna, nel 1994

	<i>Credito agrario</i>	<i>Medio-lungo termine</i>
Bologna	57	51
Ferrara	63	57
Forlì	66	63
Modena	67	67
Parma	36	32
Piacenza	43	48
Ravenna	77	76
Reggio Emilia	61	63
Emilia-Romagna	62	59

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia, Bollettino Statistico, 1994.

rispetto al credito all'agricoltura totale e, dall'altro lato, il peso del credito totale agevolato rispetto al credito totale. Da tale confronto emerge una netta differenza fra questi due pesi; mentre, come si è poco prima evidenziato il credito all'agricoltura agevolato era 62% sul credito all'agricoltura totale, nel caso del credito complessivamente elargito all'intera attività economica, la quota che ha beneficiato di agevolazione scende al 23%.

Proprio tenendo conto di questa circostanza, si comprende il diverso peso che ha il credito all'agricoltura rispetto al credito totale, a seconda che il confronto venga fatto in termini di credito agevolato oppure no. Mentre il credito all'agricoltura non agevolato rappresenta solo il 6% rispetto al credito totale non agevolato, nel caso invece del credito all'agricoltura agevolato l'importanza relativa si eleva al 29,3% sul credito totale agevolato.

Infine, con riferimento ai finanziamenti elargiti alle diverse province, dalle banche a medio - lungo termine, si nota una notevole variabilità di situazioni che vedono Ravenna in testa, in essa, infatti il credito all'agricoltura agevolato sul credito all'agricoltura totale è pari al 76%; Piacenza e Parma sono nettamente più staccate, con una percentuale che scende sotto al 50%.

## **11.2. L'impiego dei fattori produttivi**

Nei paragrafi che seguono vengono colti gli aspetti più significativi riguardanti l'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), di mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), di energia (combustibili ed energia elettrica) ed il lavoro.

Dall'analisi dell'utilizzo dei mezzi di produzione, dell'energia e degli altri costi sostenuti dalle aziende agricole, risulta che la spesa affrontata per l'acquisto dei beni intermedi dell'agricoltura regionale si è collocata nel 1995 attorno ad un valore di 2.869 miliardi.

Questo risultato è dovuto ad un insieme di fattori: innanzitutto la svalutazione della lira, che ha causato un cospicuo rialzo dei prezzi delle materie prime e dei prodotti acquistati all'estero (con punte molto elevate per mangimi e concimi); la ripresa delle produzioni zootecniche nazionali; l'applicazione del GATT che sta comportando una minore disponibilità di materie prime, soprattutto cereali, sul mercato comunitario; infine l'andamento meteorologico dell'annata agraria, che ha favorito lo sviluppo di fitopatie.

### *11.2.1. Il mercato fondiario*

Dopo alcuni anni di sostanziale stabilità, i valori dei fondi rustici hanno manifestato nel 1995 una tendenza all'aumento. Al fenomeno ha contribuito soprattutto il risvegliarsi della domanda sia da parte di operatori agricoli, sia da parte di investitori extra-agricoli. Per i primi la nuova propensione all'acquisto è stata favorita dalla positiva congiuntura che negli ultimi anni ha interessato alcune produzioni, rendendo così disponibile una certa liquidità. In particolare la riforma della PAC, che in un primo tempo era stata considerata come la causa della perdurante stagnazione del mercato, si è rivelata invece meno penalizzante del previsto. L'uscita della lira dallo SME nel settembre 1992 e la conseguente svalutazione hanno avuto infatti il duplice effetto di mantenere alti i prezzi di mercato delle produzioni ottenute dai seminativi e di consentire un innalzamento delle integrazioni al reddito previste dalla PAC. Nelle diverse zone la maggior parte degli acquisti è stata alimentata da agricoltori locali, ma specie nel Ferrarese è continuata la richiesta di terra da parte di agricoltori della finitima provincia

di Rovigo. La domanda di terra da operatori extra-agricoli è stata sollecitata sia da un rinnovato interesse verso le immobilizzazioni fondiarie, sia dalle opportunità residenziali offerte dai fabbricati presenti sul fondo. Quest'ultimo fenomeno che in passato è stato di particolare rilievo soprattutto nelle aree periurbane e pedecollinari, si è andato estendendo anche alle zone più distanti dai centri abitati, tanto che nella quotazione dei fondi l'abitazione assume spesso una importanza primaria. Oltre che da acquirenti operanti in diverse attività del terziario (commercio, professioni liberali, ecc.), nell'ultimo periodo la domanda è stata alimentata anche da imprese industriali allo scopo di differenziare l'investimento dei propri utili.

Scarso rilievo hanno avuto le dismissioni di proprietà da parte di privati. Alcuni enti pubblici e morali spinti da esigenze di bilancio hanno intrapreso operazioni di vendita, ma le offerte sono state scaglionate nel tempo per non causare perturbazioni nel mercato. Le aggiudicazioni dei relativi fondi, effettuate tramite aste pubbliche, in base al diritto di prelazione sono andate spesso agli affittuari operanti sui fondi stessi.

A fronte di un'offerta tendenzialmente rigida il livello delle quotazioni nelle diverse provincie dell'Emilia-Romagna ha registrato così aumenti più o meno marcati. A riprova di tale tendenza, un utile riferimento può essere costituito dai valori agricoli medi fissati annualmente dalle Commissioni provinciali ex art. 14 legge 28/07/1977, n. 10 (tab. 11.4). Anche se si deve tenere in debita considerazione il particolare scopo per cui sono state effettuate tali valutazioni, che sono fra l'altro al netto dell'importo dei fabbricati o dei manufatti eventualmente esistenti, le relative entità consentono di apprezzare con sufficiente approssimazione il trend del mercato fondiario nella regione.

L'ampliamento delle dimensioni aziendali attraverso l'acquisto di terra è un processo difficile e molto oneroso per cui il ricorso all'affitto diviene sempre più frequente. Ad una tendenza in tal senso hanno contribuito sia la possibilità di stipulare contratti attraverso patti in deroga (art. 45 della legge 203/82), sia la crescente richiesta di terra per periodi brevi legati a situazioni congiunturali. Nel corso del 1995 i canoni sono aumentati soprattutto in seguito alla domanda proveniente da contoterzisti allo scopo di effettuare economie di scala, ottimizzando l'utilizzazione delle proprie macchine. Le imprese agro-

Tab. 11.4 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna  
(.000 lire/ha)

Province e tipi di coltura	Reg. agraria n.	Valutazioni		Var. % 1996/95
		1995	1996	
<b>Piacenza</b>				
Seminativo di pianura - pianura di Piacenza	5	22.627	26.021	15
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	35.272	40.562	15
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	37.400	37.400	0
Vigneto DOC - colline del Nure e dell'Arda	3	42.900	42.900	0
<b>Parma</b>				
Seminativo - pianura di Parma	6	30.100	31.600	5
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	37.300	39.200	5
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	24.500	25.700	5
<b>Reggio Emilia</b>				
Seminativo - bassa reggiana	4	25.272	28.000	11
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	32.864	36.000	10
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (zona A)	34.944	42.000	20
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (zona A)	30.576	37.000	21
<b>Modena</b>				
Seminativo - pianura di Carpi	5	24.090	27.704	15
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	26.050	29.958	15
Vigneto - colline modenesi	3	46.440	53.406	15
Frutteto irriguo di pomacee - pianura di MO	6	54.830	63.055	15
<b>Bologna</b>				
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000	30.000	7
Seminativo - collina di Bologna	3	20.000	22.000	10
Seminativo - montagna del medio Reno	1	6.500	7.000	8
Orto irriguo - collina di Bologna	3	55.000	60.000	9
Vigneto DOC - collina del Reno	4	50.000	55.000	10
Frutteto irriguo di drupacee - pianura dell'Idice e del Santerno	8	40.000	42.000	5
<b>Ferrara</b>				
Seminativo - pianura di Ferrara	1	28.000	30.000	7
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	30.000	30.000	0
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	34.000	34.000	0
Frutteto irriguo di pomacee - pianura di FE	1	46.000	55.000	20
<b>Ravenna</b>				
Seminativo - pianura di Ravenna	3	23.500	23.500	0
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	28.500	28.500	0
Frutteto irriguo di drupacee - pianura del Lamone	4	38.000	38.000	0
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	43.500	43.500	0
<b>Forlì</b>				
Seminativo nella collina del Savio	3	9.950	n.d.	..
Orto irriguo - pianura di Rimini	6	34.900	n.d.	..
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì	5	35.150	n.d.	..
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì	5	35.850	n.d.	..

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.



meccaniche si sono dimostrate disposte a pagare canoni molto alti, con valori che in alcune zone di pianura hanno toccato punte in linea coi livelli delle integrazioni comunitarie al reddito percepite per la coltivazione di semi oleosi in regime generale (circa 1,5 milioni di lire/ettaro). L'incremento degli aiuti percepiti attraverso misure di politica comunitaria, ha portato anche ad un innalzamento dei canoni per quei contratti di coltivazione su base annua stipulati da agricoltori specializzati in coltivazioni intensive, come il pomodoro da industria. In materia nelle aree di maggiore interesse come il Ferrarese e il Piacentino i contratti si sono chiusi su valori rispettivamente di 2,5 e 3 milioni di lire/ettaro. Ma al di là di queste punte determinate da situazioni contingenti, anche nei contratti sottoscritti per una base temporale più ampia (4-5 anni) si è registrata una generale tendenza all'incremento dei valori che per seminativi di pianura hanno oscillato orientativamente dalle 800 mila lire agli 1,2 milioni per ettaro. In vista del 1997, quando avranno termine i contratti quindicinali di affitto sottoscritti nel 1982, le organizzazioni professionali si stanno impegnando alla definizione di un nuovo accordo collettivo regionale, che possa servire come strumento di riferimento per la conclusione dei nuovi contratti che presumibilmente verranno stipulati in larga misura avvalendosi dei già ricordati patti in deroga.

### *11.2.2. La meccanizzazione agricola*

Il mercato delle macchine agricole nel 1995 ha registrato un aumento in tutte le tipologie considerate. Questa ripresa appare trainata dai contoterzisti e dalle grandi aziende alle quali l'andamento positivo dei prezzi di alcune produzioni e l'effetto dei contributi erogati dalla Comunità sembrano avere ridato vigore finanziario e permesso di fare investimenti sulle attrezzature. Il criterio che ha guidato la scelta è la riduzione dei costi delle operazioni colturali, con l'acquisizione di attrezzature più potenti, versatili e che consentano di risparmiare manodopera, mentre nelle basse e medie potenze l'obsolescenza del parco macchine ha comunque reso inevitabile la loro sostituzione. Un fenomeno nuovo è l'espansione del mercato delle macchine agricole destinate alla gestione del verde pubblico e privato.

Alla ripresa della domanda è corrisposta la consistente crescita dei

prezzi. In Italia l'aumento dei prezzi (+9,6%) praticati dai grossisti nel periodo gennaio-dicembre, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, è di gran lunga superiore al tasso di variazione medio annuo nel periodo 83-94 (+5,7%). Tra le cause del rincaro, stante l'andamento del mercato descritto, le innovazioni tecnologiche del settore e il rialzo dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati.

La ripresa del mercato delle trattrici agricole, già segnalata nel 1994 dopo anni di crisi del settore, si è trasformata nel 1995 nella migliore performance degli ultimi 5 anni.

Le trattrici "nuove di fabbrica" iscritte nel 1995, come risulta dall'elaborazione dei documenti raccolti dagli uffici UMA dell'Emilia-Romagna, sono pari a 3.001, con un aumento del 15% rispetto all'anno precedente. Continua a crescere la potenza media delle macchine (61,4 kW) con una preponderanza dei mezzi a doppia trazione, che ormai rappresentano il 75% degli acquisti.

Si consolida dunque il rinnovamento del parco macchine, sia per quanto riguarda l'aumento della potenza, che l'adozione di sistemi di propulsione più progrediti come la doppia trazione, ad esempio l'utilizzo di sistemi come la trazione semplice e i cingoli viene ormai relegato a prestazioni più limitate e in zone svantaggiate per quanto riguarda le caratteristiche del terreno.

Nonostante la frenata intervenuta nella caduta della domanda non si registra l'ottimismo dei costruttori, i quali se da un lato intravedono nell'innovazione tecnologica (macchine sempre più sofisticate e versatili) una via per sostenere i volumi d'affari, dall'altro sono convinti che la domanda nazionale di macchine agricole sia destinata a contrarsi sempre più in futuro a causa dell'"estensivazione" delle colture.

Anche per le mietitrebbiatrici si segnala una crescita evidente del mercato che, dopo anni di regresso, già nel 1994 aveva registrato un accenno di ripresa. Le mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte nel 1995, sono 104. L'aumento rispetto all'anno precedente è del 13% e si accompagna anche ad un incremento della potenza media (ora pari a 158,6 kW). La fascia di potenza più toccata da questa rivitalizzazione del mercato è quella alta (più di 190 kW), che vede raddoppiata la propria consistenza numerica rispetto al 1994. Il fenomeno si spiega col fatto che queste macchine sono più idonee alle esigenze non tanto delle singole aziende, ma di gruppi di produttori associati o di conto-

terzisti, a cui i produttori si rivolgono sempre più frequentemente.

Dopo 4 anni di calo delle vendite, che ha portato praticamente ad un dimezzamento della consistenza, anche per ciò che concerne le altre macchine si osserva un aumento degli acquisti (1.318 unità nel 1995, con un incremento del 21% rispetto al 1994). L'aumento è trainato dall'espansione dell'"area verde", cioè di macchine un tempo adatte a piccole dimensioni aziendali ed ora utilizzate nella gestione del verde pubblico e privato: crescono infatti le attrezzature per il giardinaggio, come motozappe, motoseghe e decespugliatori, (questi ultimi anche a seguito della particolare piovosità dei mesi primaverili ed estivi), assieme a motocoltivatori e motofalciatrici per uso amatoriale.

In ripresa le macchine per la raccolta e la semina di prodotti, in particolare quelle che consentono di ridurre la manodopera (raccogliatrici varie, piantapatate, piattaforme semoventi per la raccolta della frutta), e le macchine che combinano diverse operazioni (ad es. falciatrinciacaricatrici), che permettono di ridurre i tempi di lavorazione.

### *11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

Un'indagine rivolta ai distributori di mezzi tecnici della regione, eseguita a cadenza annuale fin dal 1992, permette di registrare i livelli del consumo di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi dell'annata appena conclusa e di mettere in luce le tendenze evolutive del settore.

In Emilia-Romagna il sistema distributivo è composto prevalentemente da organismi associati: consorzi (i Consorzi Agrari Provinciali, riuniti nell'associazione denominata ASS.C.A.E.R.) e cooperative (Progeo, TerrEmerse, Agriteam, C.C.P.A.-SOLGEA). Agli organismi associati si affiancano i rivenditori privati, rappresentati in maggioranza dalla COMPAG, la Federazione Nazionale dei Commercialisti di Macchine e Prodotti per l'Agricoltura.

Poiché nel caso di concimi, fitofarmaci e sementi la copertura del mercato da parte di questi distributori è pressoché totale, attraverso l'indagine è possibile trarre stime particolarmente affidabili degli impieghi di tali componenti dei consumi intermedi.

Per quanto riguarda i mangimi, invece, gran parte delle transazioni commerciali, soprattutto di mangimi composti e nuclei, avviene diret-

Tab. 11.5 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1992-1995 (in milioni di lire)

	1992	1993	1994	1995	Var.% 93/92	Var.% 94/93	Var.% 95/94
Concimi	147.482	145.120	157.397	193.261	-1,6	+8,5	+22,8
Fitofarmaci	240.260	248.087	257.370	288.961	+3,3	+3,7	+12,3
Sementi	122.163	143.335	154.719	164.318	+17,3	+7,9	+6,2
Mangimi	590.237	643.619	587.493	705.716	+9,0	-8,7	+20,1
Totale	1.100.142	1.180.161	1.156.979	1.352.256	+7,3	-2,0	+16,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti dai distributori di mezzi tecnici.

tamente tra il produttore e l'allevatore. I livelli dichiarati dalle strutture di distribuzione non sono in grado pertanto di fornire una stima affidabile della totalità dei mangimi consumati. Per la quota dei mangimi venduti direttamente dai produttori agli allevatori la stima viene ottenuta per via indiretta sulla base di un'indagine svolta in passato dalla Regione Emilia-Romagna sugli impianti di produzione ed utilizzata per stimare la quota di mercato dei distributori.

Il 1995, come risulta dalla tabella 11.5, è stato un anno che ha visto decollare il valore delle vendite di mezzi tecnici. Il rialzo dei prezzi, fenomeno che analizzeremo nel paragrafo seguente, è stato il fattore determinante sulla crescita dei volumi in valori correnti.

Per quanto riguarda i singoli aggregati si osservano dinamiche variegata. Nel caso dei fitofarmaci, l'andamento climatico sfavorevole ha contenuto le patologie causate dagli insetti, ma ha determinato l'aumento delle malattie crittogamiche (peronospora su vite e pomodoro, cercospora su bietola, monilia su pero); risulta pertanto in aumento il consumo di fungicidi su tutte le colture, in particolare di "specialità" contro la peronospora. Al rilancio di alcune colture erbacee è corrisposto l'incremento del consumo di diserbanti usati su mais e riso, mentre stabili sono stati gli impieghi su bietola, frumento e soia.

Anche nel settore zootecnico si è assistito ad una ripresa della produzione a seguito della svalutazione della lira, che ha limitato le importazioni dall'estero; si è perciò determinato un lieve aumento della richiesta di alimenti per gli animali, in particolare suini. L'incremento

della consistenza di avicunicoli, inoltre, ha determinato la crescita del consumo di mangimi ad essi destinati.

Stabili, con tendenza alla diminuzione, gli impieghi di sementi, che oscillano in base all'andamento dei mercati e ai programmi di disinvestimento produttivo promossi dall'Unione Europea.

In lieve aumento, dopo anni di contrazione, il consumo di concimi (in particolare quelli azotati), a seguito della particolare piovosità dell'annata agraria.

Passando ad analizzare le tendenze del sistema distributivo, il dato che emerge con maggiore evidenza è il recupero dei Consorzi agrari, almeno delle strutture più efficienti, che hanno dimostrato, a cinque anni dalla liquidazione della Federconsorzi, di avere riconquistato il loro ruolo dominante di fornitori di servizi in agricoltura. Permangono comunque in liquidazione coatta amministrativa il Consorzio di Ferrara e quello di Reggio Emilia.

Si è arrestato il ridimensionamento della consistenza numerica dei rivenditori privati che ha praticamente interessato gli operatori economicamente marginali. Tra le province di maggiore importanza per il commercio privato vi sono quelle in cui è meno agguerrita la concorrenza con i Consorzi Agrari, tradizionali competitori sul fronte della capillarità dei punti vendita e dell'ampiezza dell'offerta. Le nuove strategie: diversificazione delle attività, per le imprese di grandi dimensioni (stoccaggio dei cereali), formazione di gruppi di acquisto, per le imprese medie, ed espansione dei prodotti per l'hobbistica, per quelle piccole.

Sulle piazze romagnole sono risultati più evidenti i processi di ristrutturazione del settore cooperativistico, la cui attività si basa fondamentalmente sul dinamismo dei propri operatori commerciali. Dalla riorganizzazione del Gruppo C.C.P.A., operante nelle province di Ravenna, Forlì e Bologna, è nata Solgea, una società che dal settembre 1995 ne commercializza i prodotti. In espansione l'area operativa di Progeo, cooperativa molto importante nel settore molitorio e mangimistico, attiva di recente anche nell'area orientale della regione. Le province di Ferrara e di Ravenna sono le aree caratteristiche della Cooperativa TerrEmerse, mentre Agriteam è diffusa anche nelle province di Bologna, Modena e Reggio.

### *11.2.3.1. L'andamento dei prezzi*

L'andamento dei prezzi nel 1995, posto a confronto con l'anno precedente, è stato desunto dai listini mensili e dagli annuari dei prezzi all'ingrosso di alcune Camere di Commercio regionali.

In particolare, per le sementi sono stati considerati i prezzi di diverse qualità di avena, frumento duro e tenero, orzo, erba medica, segale, granoturco, patata e sorgo. Per il settore foraggero-mangimistico sono stati presi in esame i sottoprodotti di lavorazione derivati dai cereali, farine vegetali di estrazione (farina di soia), prodotti vegetali disidratati (erba medica), farine animali (di carne, di pesce) e diversi tipi di foraggi. Per quanto riguarda i concimi, sono stati considerati circa trenta prodotti scelti tra i concimi minerali (fosfatici, azotati e potassici) e quelli organici (semplici, misti organici e misti con azoto organico di sintesi a cessione controllata). Relativamente ai fitofarmaci si è fatto riferimento a circa trenta prodotti tra insetticidi, diserbanti e anticrittogamici.

Il calcolo delle variazioni elementari di prezzo per ciascun prodotto ha permesso di ottenere una misura di sintesi all'interno di ogni specie di prodotti (variazione media). Anche se ovviamente questo tipo di analisi senza un'elaborazione statistica dei dati raccolti, per prodotti così disomogenei e affetti da stagionalità, può dare luogo ad anomale valutazioni, la tendenza che si osserva è quella di un evidente incremento per tutte le tipologie considerate. I prodotti che hanno avuto l'aumento maggiore sono i concimi (+18%), in particolare quelli minerali, e i mangimi (+15%); l'incremento dei prezzi delle sementi è risultato più evidente in quelle certificate (+11%), del 3-4% superiore all'inflazione quello del gruppo nel suo insieme; i fitofarmaci registrano nel complesso un aumento dell'8%.

La cause di questo rialzo sono varie: fra esse gli effetti stagionali che hanno determinato una produzione annuale scarsa e l'aumento di fitopatie, la svalutazione della lira che ha causato un aumento del costo delle materie prime acquistate all'estero, l'effetto degli accordi GATT che hanno comportato una minore disponibilità di alcune materie prime sul mercato comunitario.

Nel dettaglio, gli aumenti più consistenti delle sementi certificate sono stati a carico del frumento tenero, di quello duro e dell'orzo di

seconda riproduzione (in media + 20%); tra i motivi determinanti la tensione dei prezzi, la limitazione dell'offerta anche sul mercato comunitario e l'effetto di disposizioni, come l'obbligo della semente certificata nel caso del frumento duro, che hanno fatto impennare la domanda. In aumento i prezzi delle sementi di cereali estivi, in particolare mais (+10%), e delle patate (+30%), prodotti verso i quali si è spostato l'interesse dei coltivatori in conseguenza degli ottimi andamenti di mercato.

Nel comparto dei mangimi, le piogge che hanno ostacolato gli sfalci e l'essicazione dei foraggi, hanno determinato il rialzo del prezzo dell'erba medica, che è cresciuto del 27%; la farina di pesce d'importazione è aumentata addirittura del 51%. In questo settore la carenza di materie prime (in particolare mais) ha imposto ai produttori l'acquisto all'estero di grandi quantitativi di questo cereale. In conseguenza di ciò la farina di granoturco per uso zootecnico ha visto crescere sensibilmente le proprie quotazioni (+29%).

La sempre maggiore dipendenza dall'estero è causa determinante anche del rincaro dei concimi minerali. Infatti, da qualche anno a questa parte i principali paesi produttori di materie prime si sono dotati di impianti di trasformazione e sono in grado di produrre a costi estremamente competitivi, a fronte di una produzione nazionale scesa al 50 in conseguenza del processo di ristrutturazione dell'Enichem. Se una volta la produzione nazionale assicurava una certa stabilità dei prezzi, adesso il loro andamento è molto più dinamico; pertanto ogni qualvolta si verifica una svalutazione, la ricaduta sui costi per gli agricoltori è immediata. Le punte di aumento più forti sono andate a carico dei prodotti azotati, con rincari del 37% per l'urea agricola. Di minore entità è stata la crescita dei prodotti per i quali esiste una tradizione produttiva italiana, ma che ormai vengono fabbricati utilizzando materie prime acquistate all'estero, come i perfosfati (+13%) e i solfati potassici. Crescono complessivamente del 10% i concimi organominerali, il cui gruppo copre circa l'8% del mercato.

Nel caso dei fitofarmaci, tra le cause dell'aumento vanno annoverate sia la dipendenza dall'estero per quanto riguarda i principi attivi, che la formulazione di un numero sempre maggiore di "specialità". Il rincaro è più sensibile per i fungicidi utilizzati contro la peronospora della vite, come i sali di rame (solfato di rame + 23%); in riduzione è

invece il prezzo di un fungicida indicato contro la peronospora, il Mancozeb (-15%), probabilmente sostituito da prodotti più mirati, in cui viene combinato con altri principi attivi; in forte aumento anche il prezzo di insetticidi non selettivi largamente utilizzati in frutticoltura (Azinphos metile, +18%) e di fungicidi indicati per melo, pero e pesco (Ziram, +13% e TMTD, +14%).

#### *11.2.4. Combustibili ed energia elettrica*

Le quantità di carburanti a prezzo agevolato per uso agricolo distribuite in Emilia-Romagna, stimate sulla base delle domande presentate dagli agricoltori agli uffici UMA della regione, hanno evidenziato nel 1995 un lieve incremento per il gasolio, (+ 2,5%) mentre non è stato possibile avere indicazioni sui consumi di benzina perché alla fine del 1993 (legge 247/93 del 29 ottobre 1993) sono state sospese le agevolazioni. Sebbene nel 1994 le erogazioni di benzina siano state riattivate, sono risultate irrilevanti le richieste registrate dall'UMA. Il gasolio è comunque il combustibile di gran lunga più utilizzato in agricoltura, per cui la stima dei consumi che si ottiene rimane ugualmente attendibile (166 miliardi di lire circa in totale).

Per ciò che concerne il prezzo del gasolio, l'andamento nel 1995, così come viene registrato dalla Camera di Commercio di Bologna, ha evidenziato una notevole crescita (+27%) del prezzo medio praticato dai grossisti agli agricoltori.

La continua perdita di valore della lira rispetto al dollaro e la maggiore pressione fiscale sui carburanti ad uso agricolo sono da considerare le principali cause dell'ingente aumento del prezzo di questi prodotti.

In merito ai consumi di energia elettrica va detto che, dal 1 gennaio 1995, è stata introdotta dall'ENEL una nuova classificazione delle attività economiche, in analogia a quella adottata dall'ISTAT: i dati del 1995 non sono omogenei con quelli del 1994 ed il confronto può pertanto dare luogo ad errate valutazioni. Il valore dei consumi delle aziende agricole vere e proprie e degli allevamenti nel 1995 è stato pari a circa 69 miliardi di lire. Tale calcolo viene fatto a partire dalla tariffa media applicata (con esclusione del sovrapprezzo termico) e da una stima della quantità di energia consumata fornita dall'ENEL.



### 11.2.5. Il lavoro

#### 11.2.5.1. L'occupazione in agricoltura

Secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili, nel primo semestre 1995 in Emilia-Romagna gli occupati risultavano essere 142 mila, con una lieve flessione rispetto all'anno precedente di circa 3 mila unità (tab. 11.6). È però opportuno mettere in evidenza che il confronto con gli anni precedenti pone qualche difficoltà, dovute al fatto che l'ISTAT ha modificato alcuni parametri sia nella rilevazione dei dati sull'occupazione che nella loro elaborazione<sup>1</sup>, con qualche ripercussione per la confrontabilità con la precedente serie. La nuova rilevazione, infatti, evidenziava per il 1994 un aumento in termini assoluti di occupati in agricoltura, che è spiegabile più dal cambiamento nei sistemi di rilevazione che da fenomeni strutturali, come è evidente nel fatto che la flessione ha ripreso a manifestarsi nell'ultimo anno (fig. 11.1).

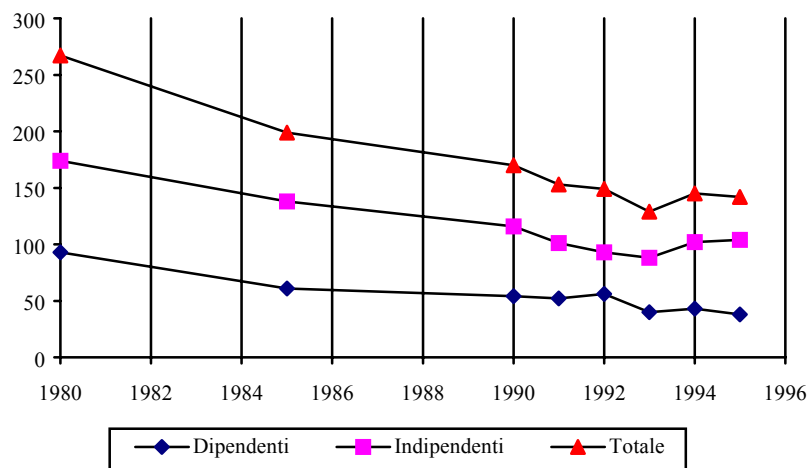
Tab. 11.6 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna nel 1995 (x1000, I° Semestre)

1995	Dipendenti		Indipendenti		Totale M + F
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Gennaio	17	14	67	26	124
Aprile	20	16	66	37	139
Luglio	22	25	77	40	164
Media	20	18	70	34	142

Fonte: ISTAT.

1. La ristrutturazione dell'Indagine trimestrale sulle forze di lavoro è stata avviata nel luglio 1990, con l'adozione di alcune modifiche inerenti la costruzione del campione, che secondo l'Istat non dovrebbero aver alterato la confrontabilità con le serie precedenti; dal '92 sono state poi introdotte altre innovazioni riguardanti il questionario, al fine di rilevare con più esattezza l'esistenza dell'attività svolta e la sua collocazione nelle branche economiche. Tali innovazioni, per una branca quale quella agricola, caratterizzata da forte stagionalità dell'occupazione, consentono probabilmente di rilevare con più attenzione le forme di occupazione precaria. Ciò può spiegare lo slittamento verso l'alto della serie, manifestatosi nel 1994.

Fig. 11.1 - Evoluzione dell'occupazione agricola in Emilia-Romagna



Fonte: Istat.

Come è stato messo in risalto negli anni precedenti, la contrazione degli occupati agricoli in Emilia-Romagna è un tratto costante dello scenario agricolo, che sotto questo aspetto non si discosta da quello nazionale ed internazionale. La contrazione del numero delle aziende agricole, la riduzione dei terreni coltivati, lo spostamento all'esterno dell'azienda di molte operazioni, prima gestite all'interno, sono i principali fattori che spingono a ridurre la domanda di lavoro agricolo. Negli ultimi anni, poi, la svolta condotta in sede comunitaria nella politica di intervento ha a sua volta contribuito a consolidare queste tendenze; in particolare, ha agito in tale senso la forte spinta a contenere la produzione mediante il regime delle quote e la riduzione dei terreni coltivati.

Un elemento di controtendenza rispetto a queste direzioni può essere rappresentato dalla recente attenzione all'adozione di pratiche più compatibili con la difesa dell'ambiente e del territorio; tuttavia l'effetto di tali azioni non ha, al momento attuale, esercitato benefici evidenti in termini di accrescimento del volume globale di occupazione, destinato in prospettiva a contrarsi ulteriormente.

Nonostante tali tendenze, l'Emilia-Romagna mantiene un'incidenza di occupati agricoli sul complesso abbastanza elevata

(9,4%), sia se si tiene conto della media nazionale (7,3%), sia se si considera che quest'area territoriale è caratterizzata da un considerevole sviluppo economico. Questa tendenza viene confermata e rafforzata nella nuova serie, che rileva addirittura un valore assoluto di occupati superiore a quella precedente, come è evidente nello spostamento della serie verso l'alto a partire dal 1994. Il nuovo dato, che è probabilmente dovuto ad un miglioramento nella rilevazione del lavoro prima sommerso, conferma e rafforza l'importanza dell'agricoltura nell'assetto economico, e più in generale, organizzativo della regione, nonché la sua rilevanza nello scenario nazionale: nell'area settentrionale l'Emilia-Romagna ha la maggiore estensione del settore agricolo in termini di occupazione e, a livello nazionale, è preceduta soltanto da quelle regioni del Mezzogiorno che presentano un'agricoltura notevolmente dinamica (Sicilia con 179 mila occupati agricoli, Campania con 167 mila; la Puglia ha invece lo stesso numero dell'Emilia-Romagna).

Rispetto alla composizione per sesso, i dati relativi alla media del primo semestre 1995 rilevano una presenza maschile pari al 63,3%, mentre il lavoro femminile è costituito dal restante 36,6%; questa composizione risulta sostanzialmente stabile rispetto agli anni immediatamente precedenti. Se si guarda alla distribuzione dell'occupazione per sesso nei differenti trimestri dello stesso anno, si può vedere un incremento della presenza femminile durante il periodo primaverile ed estivo, in cui l'impiego di lavoro femminile si accresce del 62,5% rispetto ai primi mesi dell'anno. E' evidente, dunque, il massiccio utilizzo delle donne per i lavori stagionali di breve durata nei periodi di intensificazione dei cicli produttivi, ed in particolare in quello della raccolta. Questo aumento riguarda innanzi tutto il lavoro autonomo (+58% rispetto all'inizio dell'anno) e conferma la vasta mobilitazione dell'intera famiglia nei momenti di punta di coltivazione; in questo periodo dell'anno aumenta, tuttavia, in modo considerevole anche il lavoro femminile dipendente (+53%). Del resto lo stesso lavoro maschile, sia autonomo che dipendente, aumenta durante il periodo estivo e primaverile, confermando i noti tratti di instabilità connessi all'occupazione del settore primario.

La ripartizione degli occupati tra dipendenti ed indipendenti per il 1995 evidenzia rispetto all'anno precedente una maggiore stabilità dell'occupazione autonoma rispetto a quella dipendente: i dati, infatti,

segnalano un leggero aumento dell'occupazione indipendente dei maschi e valori stabili per le donne; invece si riducono i dipendenti sia maschi che femmine. La flessione degli occupati registratasi nel corso dell'anno è dovuta, dunque, esclusivamente al lavoro dipendente. Questo dato può essere conseguenza di quel fenomeno di aumento al ricorso di lavoro determinato e di breve durata, che si era già manifestato nel corso degli ultimi anni: a tale proposito, infatti, era stato sottolineato uno spostamento nella composizione dell'occupazione a vantaggio delle figure più precarie. Questi fenomeni testimoniano la tendenza, da parte delle aziende agricole, ad accrescere l'utilizzo di forme di impiego flessibili.

Se la contrazione di occupati investe soprattutto il lavoro dipendente, è probabile che gli effetti di questi riaggiustamenti si sentano con più forza nelle province romagnole, che hanno una struttura occupazionale in cui i dipendenti avventizi hanno maggiore rilevanza nell'assetto del mercato del lavoro dipendente<sup>2</sup>.

I fenomeni che si sono manifestati nell'ultimo anno rafforzano dunque l'immagine di un'agricoltura di tipo sostanzialmente familiare (73,2% del totale), integrata, quando necessario, dal lavoro bracciantile; sotto questo aspetto, le correzioni apportate dall'Istat nel sistema di rilevazione, che consente probabilmente di cogliere con più attenzione il lavoro occasionale, porta degli aggiustamenti che rafforzano questa immagine.

#### *11.2.5.2. L'occupazione nel settore agro-alimentare*

Secondo i dati forniti dal Cerved e relativi al primo semestre del 1995, gli occupati nella trasformazione agro-alimentare dell'Emilia-Romagna erano pari a 50.492 unità; a questi vanno aggiunti gli occupati nelle attività connesse e nell'agricoltura, che ammontavano a 12.357 e 241 addetti alla silvicoltura (tab. 11.7). Nel complesso si tratta di 63.090 unità pari al 10,1% dell'occupazione industriale e al 3,5% del numero totale di occupati della regione. Il dato evidenzia la notevole rilevanza della trasformazione alimentare nell'economia

2. Cfr. le precedenti edizioni dell'Annuario, ed in particolare quella relativa al 1993.

Tab. 11.7 - Unità locali ed addetti nell'agro-alimentare dell'Emilia-Romagna

CLASSI E SOTTOCLASSI	1994		1995	
	Addetti	Unità Locali	Addetti	Unità Locali
1) Agricoltura e Caccia	5722	2777	6007	2926
2) Silvicoltura	256	139	241	135
3) Servizi connessi (noleggio macchine, raccolta prodotti, distribuzione mezzi tecnici, ecc.)	n.d.	n.d.	6350	3524
4) Attività connesse con l'Agricoltura				
- Attività connesse alle aziende agricole	126	66	n.d.	n.d.
- Attività di trasformaz. in forma associata	5047	839	n.d.	n.d.
Totale ( 4 )	5173	905		
5) Industria Alimentare				
- Grassi vegetali e animali	315	45	339	49
- Macellazione e conservazione carne	11109	1123	13000	1290
- Industria lattiero-casearia	3765	604	6367	1739
- Conserve vegetali	2720	177	1777	221
- Conserve ittiche	385	33	381	37
- Lavorazione granaglie e amidacei	1408	265	1620	299
- Paste alimentari (a)	3307	559	n.d.	n.d.
- Panifici, pasticcerie e biscotti (a)	11981	3238	n.d.	n.d.
- Zucchero (a)	1118	14	n.d.	n.d.
- Cioccolato, caramelle, gelati (a)	1574	690	n.d.	n.d.
- Prodotti alimentari vari (b)	n.d.	n.d.	20463	4506
- Prodotti alimentari per zootecnia	1497	110	1808	133
- Altro	4769	732	1033	116
Totale ( 5 )	43948	7590	46788	8390
6) Industria delle bevande e tabacco				
Bevande	1994	250	3617	362
- Vino	1396	217	n.d.	n.d.
- Birra e Malto	124	1	n.d.	n.d.
- Idrominerale, bevande ed analcolici	474	32	n.d.	n.d.
Tabacco	3	2	87	2
Totale ( 6 )	1997	252	3698	364
Industria alimentare e delle bevande (5+6)	45945	7842	50492	8754

(a) Per il 1995 sono inclusi nella voce "Prodotti alimentari vari".

(b) Include: Panetteria e pasticceria fresca/conservata, fabb. zucchero, cacao/cioccolato/caramelle/confetterie, paste alimentari e farinacei, lavorazione tè e caffè, fabb. condimenti e spezie, fabb. dietetici, fabb. altri prodotti alimentari.

Fonte: CERVED.

della regione; questa importanza si accresce ancor più se si considera l'intero aggregato agricoltura-industria di trasformazione, per il quale l'incidenza risulta pari al 13% del complesso degli occupati regionali.

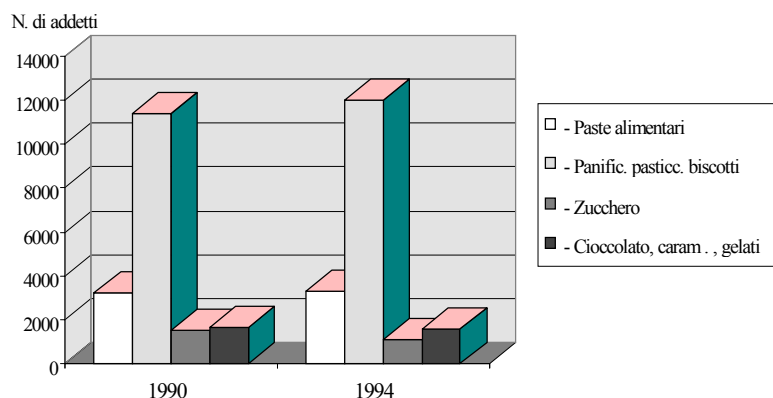
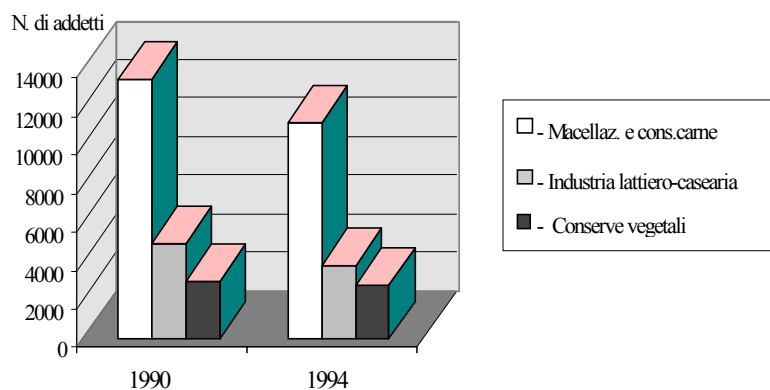
Nel corso degli anni precedenti più volte era stata evidenziata la contrazione del numero delle aziende, il loro ampliamento, le numerose fusioni ed acquisizioni che avevano costituito un tratto saliente dello scenario agro-alimentare, inducendo una flessione costante di occupati nei differenti comparti. Dal momento che l'Istat ha recentemente reso disponibili i dati raccolti con l'ultimo Censimento Generale dell'Industria, è ora possibile effettuare il confronto con questi dati, si da testare l'efficacia della fonte Cerved, finora utilizzata ai nostri fini. I dati Istat evidenziano nel decennio intercensuario una flessione degli addetti che ha investito soprattutto le attività connesse all'agricoltura, le conserve vegetali, il lattiero-caseario, le bevande, il tabacco e la lavorazione di prodotti destinati all'alimentazione animale (tab. 11.8). Questi dati, pur differenti nei singoli valori assoluti rispetto alla fonte Cerved, rilevano dei trends abbastanza conformi a quelli evidenziati nel corso del decennio, con una flessione abbastanza consistente degli addetti in quasi tutte le principali attività rilevate.

*Tab. 11.8 - Indici di variazione '81-'91 ISTAT delle Unità Locali e degli addetti nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco in Emilia-Romagna*

<i>Comparti</i>	<i>Addetti</i>	<i>U.L.</i>
Produzione e lavorazione della carne	114,5	95,3
Lavorazione e conservazione prodotti ittici	160,7	115,0
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	73,0	77,2
Olii e grassi vegetali ed animali	104,3	79,1
Industria lattiero casearia	95,1	74,9
Lavorazione granaglie e amidacei	49,4	45,1
Prodotti per l'alimentazione animale	98,1	86,3
Altri prodotti alimentari	116,0	171,4
Industria delle bevande	78,6	91,0
Industria del Tabacco	74,2	150,0
Totale	96,8	109,8

Fonte: ISTAT, VII° Censimento generale dell'industria e dei servizi.

Fig. 11.2 - Emilia-Romagna: andamento occupazionale nelle principali filiere agro-alimentari



Fonte CERVED.

L'aggiornamento del trend al 1994, reso ancora una volta possibile grazie alla fonte Cerved, conferma il mantenimento della flessione degli occupati anche nei quattro anni successivi alla rilevazione censuaria: la riduzione ha interessato in particolare le carni, il lattiero-caseario, le conserve vegetali e la lavorazione degli zuccheri (fig. 11.2).

Il confronto tra il 1995 e l'anno precedente appare piuttosto difficile da eseguire a causa dei cambiamenti introdotti nell'organizzazione

dei dati Cerved<sup>3</sup>, che ha portato ad una netta ridefinizione delle attività connesse, confluite in parte negli altri comparti dell'agro-alimentare; inoltre sono state aggregate alcune attività importanti per la regione, quali quelle pastarie, assemblate alla trasformazione degli zuccheri ed ai prodotti da forno. I confronti possibili sembrano comunque evidenziare un arresto del trend precedente, con il raggiungimento di una certa stabilità occupazionale. Infatti il complesso degli occupati nell'industria alimentare e delle bevande nel 1995 conta 50.942 unità; questo ammontare è pressoché stabile rispetto ai 51.118 addetti rilevati nel 1994 per la trasformazione alimentare e per le attività connesse (l'aggregazione tra queste due voci è per il 1995 resa necessaria dal fatto che queste ultime sono per gran parte confluite nella trasformazione alimentare). Inoltre, nel 1995, si registra un aumento anche delle attività connesse che mantengono la confrontabilità con l'anno precedente.

I dati di confronto con l'anno precedente, evidenziano dunque per il 1995 un miglioramento del quadro occupazionale, da ricondurre probabilmente al rallentamento dei notevoli processi di trasformazione che avevano caratterizzato lo scenario agro-alimentare degli anni immediatamente trascorsi.

In particolare si rileva una ripresa occupazionale per le carni, mentre risultano in flessione le conserve vegetali e la lavorazione di prodotti destinati all'alimentazione del bestiame; per il lattiero-caseario e per le bevande, invece, il confronto è difficile: infatti i dati tra i due anni sono disomogenei dal momento che i precedenti dati raccoglieva-

3. Si tratta della banca dati delle Camere di Commercio raccolti a fini amministrativi; dei limiti di tale fonte si è già a lungo trattato nel corso degli annuari precedenti, a cui si rimanda. Per i dati inerenti il 1995, va tenuto presente che la classificazione per settore d'attività è in parte cambiata rispetto agli anni precedenti; ciò non consente di confrontare tutte le attività agro-alimentari, seguendo la classificazione finora utilizzata. In particolare, vi è una aggregazione dei dati riguardanti il settore pastario, gli zuccherifici, i prodotti da forno e l'industria del cioccolato, che prima venivano rilevati individualmente. Purtroppo tale aggregazione limita fortemente l'analisi per una regione come la nostra, dove questi settori hanno grande rilevanza e caratteristiche occupazionali profondamente dissimili. Inoltre, sono stati modificati i criteri di definizione delle attività connesse, che sono in parte confluite nelle attività di trasformazione. Tutto ciò rende pressoché impossibile il confronto con la serie precedente, se non per trarre indicazioni di carattere molto generale.



no gran parte di questa attività all'interno di quelle connesse all'agricoltura, che ora sono state aggregate direttamente alla trasformazione alimentare. Il considerevole aumento di occupati registratosi in queste due branche è dunque in parte dovuto alla diversa aggregazione dei dati. Tuttavia a tale proposito va segnalato che entrambe le attività stanno attraversando un periodo positivo; questo sicuramente ha rallentato i processi di ristrutturazione in atto, che negli anni precedenti erano stati molto sensibili. A tale proposito, per il lattiero-caseario si può ritenere che i processi di aggiustamento non siano ancora conclusi, anche se la ripresa dei prezzi del parmigiano reggiano ha rallentato la velocità del processo di ristrutturazione degli impianti; la piena applicazione delle quote latte è destinata a determinare ulteriori processi di aggiustamento in questo ambito d'attività.

Particolarmente interessante è il dato sulle carni, che sembra evidenziare un assestamento del comparto dopo alcuni anni di notevoli cambiamenti e di flessione costante degli occupati.

Per quanto riguarda i principali tratti inerenti l'organizzazione occupazionale nel 1995, va segnalata, all'interno dell'aggregato che riguarda le attività connesse all'agricoltura, la notevole estensione del contoterzismo (6.350 unità), la cui rilevanza per l'assetto organizzativo della regione è stata più volte evidenziata nel corso degli anni precedenti; secondo i dati qui utilizzati, l'estensione di questa attività è grosso modo uguale a quella della trasformazione lattiero-casearia ed è di tre volte superiore all'attività che fa capo alle conserve vegetali. L'attività in conto terzi è caratterizzata da una netta dominanza di imprese di dimensione piccola e media: una parte consistente di occupati (37,7%) si concentra in unità locali che hanno una classe di dimensione tra 1-2 addetti; tuttavia vi è anche una consistente presenza di imprese di dimensione medio-grande tra 3-9 addetti (27,7%) e di dimensione grande (34,6%). In particolare nella classe 10-50 addetti si concentra il 16,9% degli addetti. Nel complesso, i dati evidenziano la presenza di un settore specializzato, solo in parte caratterizzato da imprese assimilabili a conduzioni di tipo familiare. I recenti indirizzi di politica agraria, volti a ridurre le superfici coltivate, possono in prospettiva avere ripercussioni di tipo negativo sul contoterzismo ed indurre ad una contrazione dell'attività in conto terzi con relativa flessione occupazionale, specie per le attività connesse alla lavorazione dei terreni.

Come più volte evidenziato negli anni precedenti, i comparti più rilevanti nell'economia agro-alimentare della regione sono quelli della lavorazione delle carni, dove si concentra il 26,7% degli occupati, la trasformazione lattiero casearia, con il 13%, le bevande con il 7,4%; inoltre hanno una notevole rilevanza le altre attività, al cui interno nel 1995 sono state aggregate le paste, la lavorazione dei prodotti da forno, gli zuccheri e la lavorazione del cioccolato: data l'importanza che queste attività hanno nell'economia agro-alimentare della regione, non sorprende di vedere qui concentrato il 42% degli occupati. Tuttavia, a tale proposito, va rimarcata la diversità di questi comparti per quanto riguarda la tipologia di prodotti trattati, l'assetto organizzativo degli impianti e la loro allocazione sul territorio: l'aggregazione, evidentemente, rende molto meno significativa l'analisi di tale voce.

La distribuzione dell'occupazione a livello provinciale per il 1995 conferma le principali tendenze già evidenziate negli anni precedenti. Le province che concentrano la maggior quota di occupati nella trasformazione alimentare sono quelle di Parma (12.655 addetti), Modena (8.971 addetti), Bologna (6.650 addetti) e Reggio Emilia (5.836 addetti), che nell'insieme concentrano il 69,7% degli occupati impiegati in questa attività (tab. 11.9). Si localizza, dunque, nelle province

*Tab. 11.9 - Addetti per provincia nei principali comparti dell'agro-alimentare nel 1995*

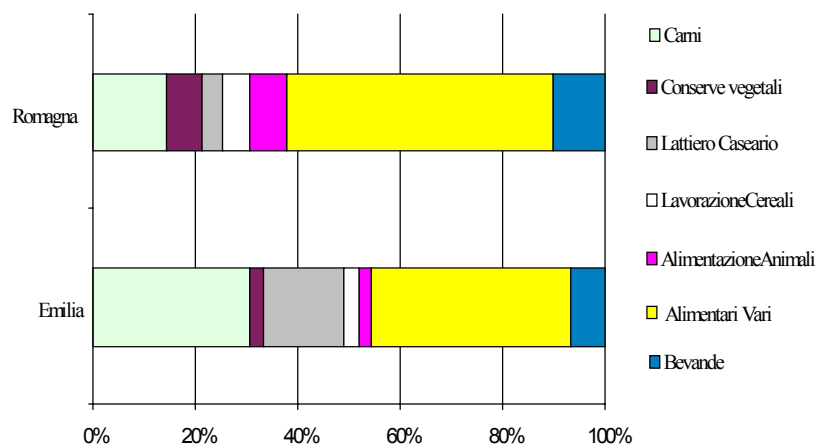
<i>Province</i>	<i>Carni</i>	<i>Conser- vevegetali</i>	<i>Lattiero caseario</i>	<i>Lavoraz. cereali</i>	<i>Alimentaz animali</i>	<i>Alimen. vari</i>	<i>Bevande</i>
Piacenza	550	292	442	82	223	1127	179
Parma	3546	260	2382	333	263	5498	373
Reggio E.	2380	37	1241	202	175	1119	682
Modena	4092	112	1104	256	187	2499	721
Bologna	757	278	709	146	113	4169	478
Ferrara	316	203	78	145	29	1328	151
Ravenna	329	298	122	197	224	1676	706
Forlì	942	262	173	92	543	1627	182
Rimini	88	35	116	167	51	1420	145
TOTALE	13000	1777	6367	1620	1808	20463	3617

Fonte: Cerved.

emiliane una buona parte dell'attività di trasformazione alimentare della regione, conferendo a quest'area una netta caratterizzazione produttiva di tipo alimentare (fig. 11.3). Queste province hanno, poi, una specializzazione su alcune attività: a Modena, Parma e Reggio Emilia vi è una spiccata presenza delle carni, presenti anche in Romagna soprattutto nella provincia di Forlì. L'indirizzo per provincia è tuttavia difforme, con una localizzazione della trasformazione avicunicola in Romagna, mentre nelle province emiliane vengono lavorate le altre carni. Va segnalata a Forlì la considerevole presenza di occupazione nella lavorazione dei prodotti destinati all'alimentazione degli animali, che probabilmente è dovuta alla spiccata presenza di aziende avicunicole. In Romagna vi è, poi, un netto indirizzo verso le bevande, specie a Ravenna e a Rimini, e verso le conserve vegetali, in particolare nelle provincie di Ferrara e Ravenna.

In generale le province emiliane sono più diversificate, anche se mantengono una considerevole specializzazione nel lattiero-caseario, nelle carni e nelle bevande; le provincie romagnole hanno una struttura dell'occupazione determinata dall'importanza localmente assunta dalla

Fig. 11.3 - Distribuzione degli occupati per principali attività in Emilia ed in Romagna nel 1995



Fonte: CERVED.

trasformazione ortofrutticola e vitivinicola, da quella delle carni e dalla lavorazione dei cereali.

Nel corso degli anni precedenti sono state evidenziate le principali differenze esistenti tra le province nell'organizzazione e nella struttura dei singoli comparti ed in particolare è stata segnalata una maggiore diffusione di unità di dimensioni medio piccole nell'area emiliana, mentre quella romagnola presenta un'attività che appare più concentrata in grossi gruppi<sup>4</sup>. Peraltro, l'area emiliana è nota per avere una struttura produttiva largamente incentrata sulla presenza di piccole e medie imprese, come è stato evidenziato dalla vasta letteratura sui distretti industriali; non sorprende dunque che anche l'agro-alimentare presenti tali caratteristiche strutturali. Tuttavia va ricordato che sono qui localizzati anche importanti imprese leaders sul mercato nazionale ed internazionale, da Barilla a Parmalat, dall'Inalca ad Unibon, e così via.

#### *11.2.5.3. Cambiamenti organizzativi, lavoro extra-comunitario e relazioni industriali*

Come abbiamo evidenziato sopra, il 1995 può essere ritenuto un anno in cui l'assetto della trasformazione alimentare regionale presenta elementi di maggiore stabilità rispetto agli anni precedenti; sembra dunque delinearsi una fase di assestamento del settore o, comunque, di adattamenti che non sembra indurre grossi spostamenti nell'assetto occupazionale. A ciò hanno concorso diversi elementi. Infatti, la congiuntura favorevole per alcuni importanti comparti quali la trasformazione casearia o vitivinicola, ha sicuramente allentato le spinte alla ristrutturazione degli impianti ed alla chiusura di quelli più obsoleti; la debolezza della valuta nazionale ha poi sicuramente favorito le attività indirizzate verso l'esportazione. Soprattutto sembra ormai rallentare la corsa alle fusioni ed alle acquisizioni, che negli anni precedenti erano state una componente importante nel guidare il riassetto occupazionale, specie del personale impiegatizio. Certamente l'assetto organizzativo è in continua evoluzione, ma la sua dimensione appare ormai alquanto contenuta ed entro limiti ritenuti fisiologici.

4. Cfr a tale proposito le precedenti edizioni dell'Annuario ed in particolare quella relativa al 1993.

Va evidenziato che le imprese mostrano un interesse crescente nei confronti di forme duttili di assunzione, date le caratteristiche di forte stagionalità che presenta la trasformazione alimentare; si moltiplicano dunque le assunzioni che rispondono a questi criteri, quali quelle effettuate nell'ambito dei contratti di formazione e lavoro, e si allungano i tempi di attesa per consolidare il rapporto di lavoro.

Per quanto riguarda l'impiego di lavoro extracomunitario, nel corso degli anni precedenti è stato evidenziato che esso era piuttosto contenuto in ambito strettamente agricolo, mentre vi era una maggiore utilizzazione nella trasformazione alimentare. Anche rispetto a questo particolare aspetto del mercato del lavoro, il 1995 può essere ritenuto un anno di stabilizzazione del precedente assetto; questo tipo di lavoratori continua ad essere impiegato in modo abbastanza limitato in agricoltura, anche se si registra una certa diffusione nelle aziende zootecniche per le operazioni connesse alla cura degli animali. Nella trasformazione alimentare sembra esservi un utilizzo maggiore di questi lavoratori, specie nella macellazione e lavorazione delle carni; il loro numero ha tuttavia teso a stabilizzarsi nel corso del tempo. Sia nel caso dell'utilizzo agricolo che in quello della trasformazione alimentare, essi vengono soprattutto impiegati per attività gravose, che incontrano uno scarso gradimento per le popolazioni locali. Nel corso del tempo è stata dunque confermata il fatto che la presenza di immigrati extracomunitari integra l'offerta di lavoro locale, nei cui confronti non innesca elementi di conflitto.

Sul versante sindacale si segnala il rinnovo dei contratti aziendali delle aziende alimentari di ogni tipo (artigianali, cooperative, industriali). Tra gli elementi più significativi introdotti vi è l'adozione del salario variabile, che viene legato a parametri di produttività e di qualità del lavoro svolto; in qualche caso è stato riconosciuto l'aggancio anche alla redditività delle singole attività. Si tratta di un'importante innovazione in quanto modifica i sistemi di relazione industriale precedenti, obbligando i lavoratori e le loro rappresentanze ad un controllo costante dell'attività aziendale; questo implica, ovviamente, anche l'adozione di un modello più complesso ed avanzato di relazioni industriali



## 12. MACELLAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DELLE CARNI BOVINE \*

La filiera “carne bovina” riveste un ruolo di particolare rilievo nella regione Emilia-Romagna, sia per la notevole importanza dell’allevamento bovino da carne, che interessa poco meno del 10% dell’intera PLV agricola regionale, sia per la presenza di imprese leader nella macellazione e commercializzazione delle carni bovine.

Per carni bovine intendiamo le carni di vitello e di bovino adulto (vitellone, bue, vacca); la lavorazione e commercializzazione riguarda le carni in osso e disossate, le carni porzionate (seconde lavorazioni), le carni elaborate (terze lavorazioni); inoltre un’ulteriore classificazione è conseguente alla tecnologia di conservazione, e distingue le carni fresche, le carni congelate, le carni surgelate, e le carni sottovuoto ed in atmosfera modificata.

### **12.1. Le caratteristiche del comparto**

#### *12.1.1. La struttura*

Nel 1994, in Italia, erano presenti ancora 5.900 macelli, di cui però neppure il 2% con caratteristiche industriali, cioè con capacità produttiva superiore a 100.000 capi/anno macellati: il settore si presenta in una intensa fase di ristrutturazione, che ha portato ad una notevole riduzione nel numero di macelli, anche come conseguenza del recepimento delle direttive comunitarie n. 497 e 498 del 1991. Il settore è in pratica ancora suddiviso equamente tra numero di macelli pubblici e

\* Si ringraziano il dottor Nando Benimeo, amministratore delegato dell’IN.AL.CA e il dottor Marco Villani, consulente aziendale, per la cortese collaborazione.

artigianali, da una parte, e macelli industriali, sia cooperativi che privati, dall'altra.

A livello regionale, una indagine recente, seppure senza distinguere per indirizzo produttivo, aveva rilevato la presenza di 184 imprese, nel 1994, che macellavano almeno 100 capi adulti all'anno: il dato in questione, se confrontato con precedenti rilevazioni, mostra come in effetti questo processo di ristrutturazione sia stato intenso in Emilia-Romagna. Le province in cui sono presenti il maggior numero di macelli sono quelle di Piacenza (più di un quinto dei macelli presenti in regione) e Modena, quindi Reggio Emilia e Forlì (per quest'ultima il dato è influenzato dal peso delle produzioni avicole). Soltanto il 27% delle imprese regionali macella esclusivamente carne bovina, mentre un altro 30% effettua macellazione mista.

Se consideriamo la concentrazione in termine di valore delle quantità macellate, le prime quattro imprese italiane (Gruppo Cremonini, Unicarni, Beca, Coop. Bologna Carni) sono tutte localizzate, completamente o in parte, in regione, arrivando a coprire il 21% circa della produzione. Recentemente, la stessa Coop. Bologna Carni è passata sotto il controllo di Unicarni, il che ha portato ad un innalzamento del CR<sub>4</sub> (quota di mercato delle prime quattro imprese) al 23% circa. Il grado di concentrazione, seppure in costante crescita, è ancora ridotto se confrontato con altri partner europei; in Irlanda i tre quarti della produzione sono concentrati nelle prime sei aziende del settore, in Olanda e Germania siamo intorno al 45%, in Francia e Gran Bretagna al 35%; in Italia siamo ancora al 16% (anche se in termini di gruppi il rapporto di concentrazione è più elevato). Del resto nel 1993 erano solo 27 i macelli olandesi con capacità produttiva superiore ai 600 capi/anno, e 46 quelli in Irlanda; in Germania 394, in Francia 430, in Gran Bretagna 552. Se confrontati con i 2.708 presenti in Italia, i dati ci forniscono una fotografia abbastanza precisa della situazione a livello comunitario. Il livello della concorrenza rimane quindi piuttosto elevato, sia per le caratteristiche strutturali del settore, che per tutta una serie di motivi, non ultimi il fatto che l'Italia sia fortemente dipendente dall'estero per questo prodotto, considerato che il suo grado di autoapprovvigionamento è intorno al 65%, e che i consumi di carne bovina hanno mostrato negli ultimi anni una costante tendenza alla riduzione.



La pressione competitiva sul mercato comunitario, e nazionale in particolare, è destinata ad acuirsi, sia per la limitata espansione del mercato in generale sia per l'impatto degli accordi in sede GATT, in virtù della clausola di accesso minimo al mercato, che consentirà ulteriori possibilità di scambio per 870.000 tonnellate nell'Unione Europea, così come del fenomeno cosiddetto del *frontloading*<sup>1</sup>, che avrà un impatto positivo per la UE stimato intorno alle 360.000 tonnellate. Infine, gli stessi strumenti della politica agricola comunitaria sono destinati ad avere un impatto consistente sul settore: si pensi alle norme di carattere veterinario, sia per gli allevamenti che per i macelli, alle decisioni che supportano le aziende meno intensive e più legate alla disponibilità di terra, alle normative sui controlli di processo, alle direttive sulle denominazioni protette e le attestazioni di specificità.

E' pertanto ipotizzabile che il comparto della macellazione/commercializzazione continuerà il suo processo di ristrutturazione che interesserà sostanzialmente le imprese già presenti nel settore. L'entrata di nuovi concorrenti è infatti limitata dalla forte concorrenza già esistente; il settore risente poi di una notevole ciclicità di mercato, con una redditività considerata scarsa, oltre che di tassi di sviluppo ridotti per la sostanziale maturità del prodotto. Le imprese già presenti, invece, dovranno provvedere a raggiungere una dimensione economica efficiente, sfruttando al massimo le economie di scala, nonchè prestare notevole attenzione all'innovazione tecnologica nelle fasi di macellazione, lavorazione e soprattutto conservazione, nell'ottica di ridurre i costi complessivi di produzione e commercializzazione.

E' altresì vero che, oltre alla razionalizzazione dei processi produttivi, per il contenimento dei costi, la chiave strategica del successo delle imprese presenti nel settore va ricercata nella loro capacità di gestire efficientemente tutte le leve del *marketing mix*, che diventano fondamentali nel rapporto con la moderna distribuzione, destinata a rivestire un ruolo via via crescente come sbocco del prodotto delle imprese del mercato.

1. In sede GATT, alla UE è stato concesso che, per le carni bovine, la riduzione delle quantità di esportazioni sussidiate, -21%, e dei sussidi, -36%, vengano calcolate sulla media del periodo 1986-92 anzichè rispetto al periodo base 1986-90. Tale concessione deriva dai valori particolarmente elevati delle esportazioni negli anni 1991 e 1992.

### *12.1.2. Le principali imprese*

Le imprese del comparto possono essere raggruppate in base a diversi parametri: tra gli altri, il grado di differenziazione (in termini di differenti linee di prodotto all'interno del comparto stesso) o diversificazione (in comparti diversi, relativi ad altri prodotti alimentari, non necessariamente altre carni), il livello di integrazione e/o coordinamento a monte ed a valle, l'integrazione tra le due fasi di macellazione/commercializzazione (misurata ad esempio dalla quota del macellato sul totale del commercializzato), la rilevanza dei diversi canali distributivi, l'innovazione di processo. Si sono così individuati quattro gruppi strategici.

Il primo gruppo strategico è costituito dai leader di mercato, tutti localizzati in Emilia-Romagna, tra i quali spiccano i gruppi Cremonini e Unicarni.

Il gruppo Cremonini, che controlla IN.AL.CA., Ultrocchi Carni, Miragoli F.lli, I.C.A.R., Marr, Carnemilia, Valchiana Carni, si caratterizza per un elevato livello di differenziazione/diversificazione e di integrazione verticale e orizzontale. L'integrazione verticale a monte avviene attraverso il controllo di allevamenti, sia diretto sia soprattutto con forme contrattuali. L'integrazione verticale a valle è da vedersi come risultato anche delle strategie di diversificazione del gruppo, che controlla aziende del catering (Marr) e delle preparazioni industriali a base di carne (Acsal), oltre ad avere precisi accordi di fornitura con catene della grande distribuzione e della ristorazione per la produzione di marche commerciali<sup>2</sup>. Le strategie di diversificazione del gruppo interessano anche attività extra-settoriali: carne suina, surgelati, pet-food, acque minerali. Appaiono comunque consistenti anche i processi di differenziazione all'interno del settore della carne bovina, attuati mediante una specializzazione delle varie imprese controllate dal gruppo (ad esempio, IN.AL.CA. per una strategia di marca e di tentata vendita, la stessa IN.AL.CA. e Ultrocchi Carni nei rapporti con la distribuzione moderna, alla quale viene destinato circa il 40% del proprio prodotto, Carnemilia specializzata nelle forniture per il catering, Valchia-

2. La catena di fast-food Burghy è stata ceduta, nel marzo 1996, alla multinazionale MacDonald's.

na per i discount). La quota di macellato in proprio sul totale commercializzato è elevata, circa il 70%, così il livello tecnologico: il gruppo si caratterizza infatti per essere all'avanguardia nell'innovazione di processo nella macellazione.

Nello stesso gruppo strategico rientra anche Unibon, che controlla Unicarni e la cooperativa Bologna Carni. Anche questa impresa si caratterizza per una elevata quota di macellato sul commercializzato, per un notevole livello di integrazione e coordinamento a monte e a valle, soprattutto con la Grande Distribuzione e Distribuzione Organizzata (GDDO) (oltre il 50% del proprio prodotto), per un alto livello di differenziazione e diversificazione, quantunque ridotto rispetto al gruppo Cremonini e limitato in sostanza alle carni suine.

Il secondo gruppo è costituito da imprese che presentano un livello di integrazione medio, che consente loro una maggiore flessibilità di approvvigionamento, grazie al ricorso al mercato, anche se ciò riduce sensibilmente il loro grado di controllo del processo; una minore quota del macellato sul totale commercializzato; differenziazione e diversificazione non esasperate, e comunque confinata al settore delle carni. Il rapporto con la distribuzione moderna è invece meno omogeneo: vi rientrano infatti imprese e gruppi importanti, con alcune realtà molto dinamiche quali: Realfood (che ha affittato anche il macello di Cadeo) e Macellatori Villarotta, che commercializzano almeno i due terzi della propria produzione attraverso la GDDO, Guardamiglio Carni, che vi destina circa il 40%, nonché, al di fuori della regione, Alessio Carni, per il quale questo canale interessa solo il 10% del prodotto, e altre imprese come Schellino e Furlani.

Un terzo gruppo strategico racchiude le aziende cooperative, con un elevato livello di integrazione a monte, garantito da cooperative di allevatori che conferiscono i propri capi, uno scarso ricorso al mercato nell'approvvigionamento di prodotto da commercializzare, anche se la tendenza è quella di cercare di non dipendere unicamente sulla fornitura di capi da parte degli allevamenti di riferimento, e una differenziazione/diversificazione non elevata, comunque limitata al settore della carne. Tra le imprese del gruppo ricordiamo Macellatori di Pegognaga e Piemonte Natura, quindi imprese non presenti in regione.

Un quarto gruppo strategico racchiude invece i macelli pubblici e artigianali, che commercializzano sostanzialmente il prodotto che ma-

cellano, non hanno integrazione e diversificazione, e sono di interesse esclusivamente locale. Costituiscono la frangia delle imprese residuali del settore, sul cui futuro è difficile pronunciarsi.

### *12.1.3. L'evoluzione della domanda*

Il consumo di carni ha mostrato una decisa tendenza alla flessione negli ultimi anni: i consumi pro-capite sono diminuiti, mentre la spesa in carni sembra spostarsi maggiormente verso le carni bianche. Questo fenomeno è abbastanza generalizzato nei paesi occidentali, ed ha interessato in precedenza altri paesi, europei e non: numerosi studi hanno evidenziato, in misura più o meno marcata, questo cambiamento strutturale nelle preferenze dei consumatori.

Quantitativamente la domanda finale di carni fresche ha subito una progressiva riduzione, con un assestamento negli ultimi anni: nel 1994, il calo è limitato allo 0,5% rispetto all'anno precedente, mentre l'incidenza di questa categoria sulla spesa complessiva per alimenti sembra essersi attestata, a partire dal 1992, intorno al 26%. Nel periodo 1990-1994, il consumo di carni è diminuito dell'1,1%, e a tale riduzione hanno contribuito soprattutto le carni bovine, con un calo del 4,8%. Il consumo pro-capite di carni suine ha ormai definitivamente superato quello di carni bovine, 28 kg contro 25 kg, anche se la percentuale di penetrazione delle seconde è elevata (71%).

Per quanto riguarda il ciclo di vita, la carne bovina è certamente un prodotto maturo, con ridotte potenzialità di rivitalizzazione. Essa presenta tuttora, oltre all'elevato grado di penetrazione, un notevole apprezzamento da parte del consumatore, sia per le caratteristiche organolettiche che per il suo contenuto nutritivo; per contro, nei confronti dei prodotti sostitutivi ha come debolezza competitiva il prezzo più elevato nonché la progressiva attenzione del consumatore verso un tipo di dieta a minore contenuto di grassi di origine animale. Ciò fa sì che la carne bovina subisca una minaccia da parte sia di prodotti tradizionalmente sostitutivi, cioè altre carni, come quelle avi-cunicole, con un'immagine dietetico-salutistica positiva, pesce e anche lattiero-caseari, sia di prodotti molto differenti in termini di contenuti nutritivi o di funzione d'uso, quali prodotti a base di cereali e ortofruttili.

Le previsioni di mercato, sia a breve che a medio-lungo termine,

sono per una riduzione dei consumi di carne bovina: secondo ISMEA il calo dei consumi pro-capite dovrebbe attestarsi sullo 0,4% annuo. Questo fenomeno non è generalizzabile a livello comunitario, dove invece le previsioni sono per una ripresa, seppure lieve, dei consumi.

## **12.2. La legislazione vigente**

La recente ristrutturazione del settore è la conseguenza principalmente di due direttive comunitarie: la 91/497 e la 91/498. La prima fissa le norme applicabili alla produzione ed immissione in commercio delle carni fresche, mentre la seconda è relativa alla concessione di deroghe temporanee e limitate alle norme sanitarie in materia di produzione ed immissione sul mercato di carni fresche. Entrambe queste direttive sono state recepite dal DL n. 286 del 18 aprile 1994.

In pratica il decreto impone l'applicazione delle norme già in vigore per gli scambi intra-comunitari anche sul territorio nazionale. Tra i principali punti della normativa possiamo annoverare:

- l'identificazione degli stabilimenti "a capacità limitata" che, grazie a deroghe permanenti, possono avere requisiti strutturali inferiori rispetto a quelli degli altri impianti, ma ai quali è consentita esclusivamente la commercializzazione in ambito locale e le cui carni sono caratterizzate da un bollo particolare; per questi stabilimenti il rinnovo delle autorizzazioni sanitarie sulla base della normativa nazionale pre-esistente deve avvenire entro il 31/10/96 (DL n. 362 del 28/08/95);
- la necessità, per gli impianti aventi capacità industriale, che non rientrano quindi nella categoria precedente, non ancora in possesso del "bollo CEE" necessario per l'esportazione intra-CEE, di procedere all'adeguamento entro il 31/12/95, pena la decadenza delle autorizzazioni sanitarie, a meno che entro tale data non venga presentata domanda di riconoscimento CEE. Nel 1993 in Italia erano solo 122 i macelli bovini autorizzati ad esportare in quarti, cioè il 4,5% dei macelli con capacità superiore ai 600 capi/anno: tale percentuale saliva al 14,5% in Gran Bretagna, al 46% in Francia, al 71% in Germania, ed addirittura al 100% in Olanda e Irlanda;
- l'imposizione, per entrambe le categorie di impianti,

dell'autocontrollo, ovvero di un regolare controllo igienico delle condizioni di produzione esistenti nello stabilimento, i cui risultati devono essere annotati in un apposito registro.

L'adeguamento degli impianti imposto dalle normative comunitarie ha determinato la chiusura di un numero rilevante di impianti artigianali, peraltro già messi in crisi dall'espansione delle vendite attraverso il canale della GDDO, che privilegia le imprese di grandi dimensioni, soprattutto localizzate in Emilia-Romagna.

Un'ulteriore spinta verso la ristrutturazione del settore viene dalla crescente attenzione dei produttori alla qualità del prodotto e, di conseguenza, del processo. Per poter assicurare prodotti carnei con certe caratteristiche qualitative costanti nel tempo, è necessario sì controllare le caratteristiche della materia prima, ma è anche di fondamentale importanza garantire condizioni igienico-sanitarie e procedure stabili nel corso della macellazione e delle fasi successive, quali sezionamento, confezionamento, trasporto.

La direttiva CEE 93/43 sull'igiene dei prodotti alimentari introduce per la prima volta il concetto di certificazione della qualità nel campo dei prodotti alimentari, con particolare riferimento alle caratteristiche dell'alimento dalle quali possono derivare rischi alimentari per l'individuo. La normativa, che riguarda tutte le fasi successive alla produzione primaria (che include anche la macellazione), fa riferimento al sistema HACCP (*Hazard Analysis and Critical Control Points*) per:

- l'analisi dei potenziali rischi alimentari nelle attività di un'impresa alimentare;
- l'individuazione dei punti critici dell'attività in termini di sicurezza degli alimenti;
- l'adozione di decisioni nei punti critici individuati per garantire la sicurezza degli alimenti;
- l'individuazione e l'applicazione delle adeguate procedure di controllo e sorveglianza di tali punti critici;
- il riesame periodico dei punti critici.

Pur non indicando esplicitamente la procedura HACCP da seguire, la direttiva evidenzia i principi alla base del sistema, consentendo alle imprese di adottarlo con una certa elasticità.

L'adozione di norme di certificazione più complete (EN 29000), che non riguardino quindi esclusivamente l'aspetto della sicurezza de-

gli alimenti, e l'elaborazione di manuali per una corretta prassi igienica vengono lasciate alla discrezionalità degli Stati membri. In tal senso il Ministero della Sanità, mediante la circolare n. 21 del 28 luglio 1995, ha fornito indicazioni specifiche alle organizzazioni interessate alla stesura dei manuali.

Il successo nell'adozione dell'HACCP e/o delle norme EN 29000 è strettamente legato al grado di coinvolgimento delle diverse componenti aziendali, dalla base alla direzione: anche un solo punto di discontinuità può determinare una totale inefficacia del sistema adottato, con una conseguente lievitazione dei costi. I programmi di conoscenza/educazione contemplati nella 93/43 hanno proprio l'obiettivo di responsabilizzare il più possibile le forze aziendali coinvolte.

L'applicazione di queste norme igienico-sanitarie riguarda tutte le fasi successive alla macellazione, a cominciare dal sezionamento per arrivare al confezionamento o all'eventuale preparazione di alimenti a base di carne. Nella fase di macellazione, l'autocontrollo può rappresentare un'estensione delle norme sanitarie contemplate dalla 93/43, nel senso che, pur non imponendo l'adozione dell'HACCP, investe i produttori della responsabilità della sicurezza delle carni. Essi hanno piena discrezionalità sul sistema da adottare, e ciò appare logico considerando l'eterogeneità delle condizioni in cui avviene la macellazione nei diversi impianti. Nonostante la non obbligatorietà dell'HACCP per la fase di macellazione, le principali imprese della regione, ad esempio IN.AL.CA. e Guardamiglio Carni, stanno adottando sistemi di controllo della qualità sull'intero ciclo produttivo, con l'identificazione dei relativi punti critici.

La diffusione di sistemi di conservazione per i quali la sanità dell'alimento rappresenta una condizione imprescindibile, come ad esempio il confezionamento delle carni in "atmosfera protettiva" (atmosfera modificata per la legislazione italiana), denominazione uniformata dalla direttiva CEE 94/54, pone in primo piano il problema della certificazione della qualità. Infatti, il decreto n. 266 del 16 marzo 1994 ha esteso la possibilità di impiego del sistema a tutti i prodotti a base di carne e a tutte le preparazioni di carni indipendentemente dalla loro presentazione. La standardizzazione di tale modalità, che evita il contatto diretto del prodotto con altre tipologie presenti nello stesso punto vendita e con l'operatore commerciale, oltre a prolungare la conserva-

bilità del prodotto stesso grazie al trattamento di stabilizzazione, ha consentito al Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato di esprimere, mediante la circolare n. 280705, parere favorevole circa la vendita di carni in atmosfera modificata anche in esercizi diversi dalle macellerie tradizionali, come ad esempio quelli provvisti di tabelle merceologiche I (prodotti alimentari) e VI (prodotti ortofrutticoli, altri prodotti alimentari comunque conservati, preconfezionati, ecc.).

Questa opportunità è destinata ad influenzare le scelte strategiche delle grandi imprese del settore, che tendono sempre più a differenziare il prodotto con l'aggiunta di servizi, impossessandosi quindi di quote crescenti del valore aggiunto complessivo a scapito in particolar modo della GDDO. Basti pensare che le principali imprese della regione stanno sviluppando nuove linee di carni porzionate fresche in atmosfera modificata, di solito con propria marca.

### **12.3. La qualità lungo la filiera**

#### *12.3.1. La domanda di qualità*

La domanda finale di caratteristiche qualitative della carne è profondamente mutata, e le nuove esigenze dei consumatori stanno determinando una sostanziale revisione delle strategie commerciali e produttive a tutti i livelli della filiera.

Tali mutamenti possono essere così sintetizzati:

- crescente sensibilità alla sanità/salubrità dell'alimento, con riferimento al contenuto di sostanze quali ormoni, sostanze chimiche, agenti batterici e parassitari;
- verifica delle caratteristiche nutrizionali dell'alimento, che devono essere compatibili con le preferenze e con le condizioni fisiche del consumatore. Uno dei grandi problemi della carne bovina, principale responsabile del cambiamento strutturale nelle preferenze, è il tenore in grassi del prodotto, e quindi la sua valenza dietetica; pertanto, una possibile linea di azione per una rivitalizzazione del prodotto, che coinvolge tanto gli aspetti dell'alimentazione quanto del



- miglioramento genetico, è verso un prodotto *light*, cercando di ripetere quanto già avvenuto per molti altri prodotti alimentari;
- valutazione del rapporto qualità/prezzo;
  - sensibilità alla rapidità di preparazione, che indirizza il consumatore verso prodotti di seconda, terza e persino quarta lavorazione, il cui ciclo di vita si trova rispettivamente in una fase di introduzione avanzata e di sviluppo; attualmente, tra le carni bovine, sono i porzionati ad avere la maggiore diffusione, con il 20% circa del totale delle carni. Gli elaborati (terze lavorazioni) sono rappresentati per ora soprattutto da spiedini, involtini e rostini; nel loro complesso incidono però solo per l'1% della domanda totale di carni;
  - crescente attenzione verso nuove tipologie di prodotto ad elevata conservabilità, come ad esempio le confezioni in atmosfera modificata;
  - elevata qualità del prodotto collegata con la riduzione della frequenza di consumo, il cui livello ottimale è valutato in 3-4 volte per settimana;
  - progressiva attenzione verso forme di garanzia del prodotto come marchi commerciali della GDDO, di produttori singoli o associati; per la promozione di quest'ultimi si sono spesi 13,8 miliardi nel 1994, con IN.AL.CA al primo posto (60,9% della spesa totale), seguita dal Consorzio Intercarne con il marchio "European Quality Beef" (34,8%) e Sopexa con "carni di Francia" (2%).

### 12.3.2. Le strategie di marca

In generale, esiste una tendenza di mercato verso un innalzamento del livello qualitativo del prodotto: i vantaggi per l'impresa saranno possibili soltanto realizzando una strategia di differenziazione del prodotto di alta qualità e una conseguente politica di marca. La politica di marca per i prodotti freschi è di non facile realizzazione, anche se iniziative, sia a livello di singole imprese che di consorzi, sono già in atto (riconoscimento di carni DOC). Infatti il prodotto fresco, e la carne bovina in particolare, non è facilmente differenziabile, se non nell'ambito di una garanzia di salubrità e di controllo di qualità nell'intero ciclo di produzione. Abbiamo già detto che alcune delle imprese maggiori localizzate in Emilia-Romagna già operano questa

strategia di certificazione, addirittura (è il caso di IN.AL.CA. con i marchi Pascolo del Sole, Pascoli del Paradiso, Hamby, o di Unicarni con il marchio La Buona Macelleria) già provvedono a commercializzare un marchio proprio.

Chiaramente il successo di questa strategia è legato a diversi fattori; innanzitutto il riconoscimento da parte del mercato del miglioramento qualitativo, che impone costi aggiuntivi. Questo è possibile non solo in virtù dell'esistenza di una effettiva richiesta del mercato, ma anche in funzione dei rapporti di competizione tra le imprese del settore e le catene della grande distribuzione, che al momento appaiono come i principali destinatari di questa strategia: prova ne è che il leader del mercato nel segmento delle carni con marchio nel 1994 è stato proprio COOP col marchio Prodotti con Amore. E' necessario, e le imprese del settore ne avvertono l'esigenza, che il rapporto con le catene distributive diventi tale da consentire un effettivo sviluppo del prodotto di qualità. Una possibile soluzione potrebbe essere rappresentata da una strategia di *co-labeling*, come avviene per gli ortofruttili freschi, dove compaiono entrambi i marchi di impresa: in questo modo potrebbe essere possibile attuare obiettivi comuni, riducendo il grado di conflittualità. Il prodotto con marchio deve essere infatti salvaguardato, sia in termini di prezzo di vendita che di confusione con prodotto non garantito.

I primi risultati di queste politiche di marchio sono abbastanza incoraggianti (è il caso di IN.AL.CA. che ha raggiunto notevoli margini di crescita in termini di fatturato della sua linea di prodotto con marchio). Secondo alcuni operatori del settore il prodotto a marchio, già porzionato, potrebbe anche trovare buona circolazione nel piccolo dettaglio, specie per le zone poco servite dalla grande distribuzione: certamente questo pone problemi nella organizzazione delle consegne, considerato che i volumi degli ordinativi sono ridotti, nonché un ricorso quasi obbligatorio alla tecnologia dell'atmosfera modificata. Un'altra possibilità è rappresentata dalla vendita porta a porta: la linea Pascoli del Paradiso è infatti commercializzata secondo questa modalità.

Questa crescente attenzione verso la qualità determina la necessità, sia da parte dei produttori che della GDDO, di una stretta integrazione tra le varie fasi lungo la filiera.

Una prima risposta in tal senso è rappresentata dalla costituzione, su iniziativa dell'Associazione Italiana Allevatori (AIA) di un consorzio di secondo grado, il Consorzio Carni Italiane Bovine Garantite, che riunisce tre consorzi di primo grado (Consorzio Carne Bovina DOC, COALVI, Consorzio Produttori Carne Bovina). Gli allevatori associati si impegnano a rispettare determinate regole di produzione per garantire un prodotto marchiato DOC e di origine nazionale. Queste iniziative pongono comunque il solito problema della efficacia dei controlli, tipico di qualsiasi organizzazione associativa o riconoscimento di specificità. La credibilità di qualsiasi progetto di certificazione è legata all'efficacia e alla credibilità del controllo: e questa credibilità altro non è che una delle componenti della reputazione di un organismo o di un'impresa. Inoltre, la creazione di un marchio nazionale potrebbe in parte annullare l'efficacia delle strategie di immagine attuate dalle imprese leader della regione mediante i propri marchi.

### *12.3.3. L'approvvigionamento e la trasformazione*

Le maggiori imprese della regione hanno capito i vantaggi, a lungo termine, di una attività di controllo su tutto il ciclo di produzione e hanno in proprio investito risorse per costruirsi una "reputazione" agli occhi dei clienti od anche del consumatore finale, approntando precisi capitolati di produzione, stilando accordi ben strutturati con gli allevamenti, ma soprattutto attuando controllo seri, stringenti su tutte le fasi della produzione. Le stesse catene della grande distribuzione sono fortemente interessate a questo aspetto, sul quale fondano molta della propria strategia promozionale e di immagine, in quanto la qualità dei prodotti freschi è una delle maggiori determinanti dell'immagine di una catena distributiva e del suo collocamento strategico.

Il raggiungimento di elevati standard qualitativi negli allevamenti è perseguito soprattutto mediante la selezione del parco riproduttori, uno stretto controllo del regime alimentare e l'applicazione di norme igienico-sanitarie adeguate: sono sempre più le tipologie di prodotto per le quali le catene distributive chiedono il rispetto di disciplinari di produzione, così come è sempre più frequente il ricorso dei produttori a marchi di qualità propri.

Il controllo della fase di allevamento è ottenuto in genere mediante

le seguenti forme di integrazione:

- contratti di soccida, che prevedono la fornitura dei vitelli, dei principali fattori di produzione e dell'assistenza tecnica;
- integrazione diretta della fase d'allevamento che, anche se particolarmente onerosa dal punto di vista gestionale e dei costi, consente un totale controllo delle caratteristiche della materia prima. Solitamente la percentuale di capi provenienti da allevamenti propri è limitata e si riferisce soprattutto alle produzioni più delicate (vitelli e vitelloni) confezionate con marchio proprio o con marchio commerciale;
- per le imprese cooperative l'integrazione riguarda gli allevamenti dei soci, ai quali vengono forniti i fattori di produzione e l'assistenza tecnica necessari;
- accordi regolati da rigidi disciplinari di produzione, che i produttori si impegnano a rispettare, e la cui applicazione è verificata da controlli periodici in allevamento; qualora l'animale non presenti i requisiti richiesti, esso viene scartato dall'impresa di macellazione e l'allevatore può essere escluso dal parco fornitori;
- accordi con i mangimifici, che prevedono la messa a punto di miscele ad hoc, per ottenere mangimi adeguati alle caratteristiche del prodotto finale.

Nella fase di trasformazione, il perseguimento delle strategie di qualità dell'impresa è garantito dai seguenti fattori:

- standardizzazione delle fasi di trasformazione, grazie al continuo adeguamento tecnologico degli impianti, che consente di limitare al minimo la variazione del livello qualitativo del prodotto;
- applicazione di sistemi di qualità, adattati alle esigenze della specifica impresa di trasformazione, con controlli lungo i punti critici del processo;
- ottenimento di prodotti qualitativamente "stabili", con grande attenzione alle fasi di frollatura e raffreddamento delle carni e con l'impiego delle moderne tecniche di stabilizzazione, come il sottovuoto e l'atmosfera modificata.

#### *12.3.4. La distribuzione*

La fase di distribuzione, uno dei punti deboli della filiera, deve ga-

rantire:

- il rispetto della catena del freddo;
- grande efficienza nell'organizzazione logistica in uscita dall'impresa, per ridurre i tempi di stoccaggio e per assicurare la consegna di un prodotto perfettamente integro, con l'eliminazione dei passaggi intermedi per privilegiare le consegne ai punti vendita o ai centri di distribuzione della GDDO. La consegna ai punti vendita è effettuata 2-3 volte alla settimana; ciò rende necessaria una rete di vendita capillare e veloce, uno smistamento rapido degli ordinativi, la capacità di soddisfare le esigenze dei clienti in tempo reale (*just in time*). Anche in questo caso esistono dimensioni minime efficienti, per ridurre i costi legati alla distribuzione del prodotto.

Per perseguire tali obiettivi si vanno diffondendo le piattaforme di distribuzione, create da imprese singole o associate, con l'obiettivo di garantire una distribuzione efficiente del prodotto confezionato e a marchio.

Un altro aspetto importante è quello della conservazione, e di conseguenza della *shelf life*, del prodotto; a seconda delle caratteristiche del prodotto commercializzato questa varia, e ovviamente diviene un fattore critico per il prodotto porzionato e confezionato dal macellatore. Una grande innovazione è quella dell'atmosfera modificata, che aumenta la *shelf life* fino a 12 giorni, contro la media di 3 giorni della confezionatura classica. Le ripercussioni anche sulla logistica dell'impresa sono rilevanti: il confezionamento classico richiede una consegna giornaliera del prodotto e una gestione ottimale degli ordinativi, oltretutto la capacità da parte dell'impresa di essere in grado di soddisfare con prontezza qualsiasi richiesta della grande distribuzione. Il confezionamento in atmosfera modificata, invece, consente consegne più frazionate (in genere due volte la settimana) e permette di ridurre i problemi logistici dell'impresa e la percentuale di prodotto invenduto.

#### **12.4. Le esigenze della GDDO**

Le principali imprese emiliano-romagnole commercializzano non

meno del 40% del proprio prodotto attraverso questo canale, che rimane anche quello con le prospettive di sviluppo maggiori, a scapito del dettaglio tradizionale (ancora oltre 30,000 punti vendita specializzati) e del canale dei grossisti, anche se vi sono iniziative per rivitalizzare il dettaglio tradizionale (punti vendita in franchising con vendita di seconde e terze lavorazioni).

Nel 1994, la distribuzione moderna ha registrato un incremento delle vendite di carne (in volume) del 4% circa, con un +3% per le carni bovine. Le tipologie di prodotti offerti dipendono dalle caratteristiche del punto vendita: gli ipermercati presentano la massima ampiezza e profondità della gamma, con una forte differenziazione dell'offerta, dove la presenza dei prodotti di terza e quarta lavorazione incide per il 7-10% del fatturato, e prezzi contenuti; i supermercati e i superette forniscono una maggiore assistenza nella vendita, spesso con la presenza dei macellai nel punto vendita, ma con terze e quarte lavorazioni offerte quasi esclusivamente per i prodotti avicoli; i discount riducono al minimo il numero di referenze puntando soprattutto sulla convenienza dei prodotti congelati.

Alla luce dell'evoluzione dei consumi, i distributori tendono ad accaparrarsi quote rilevanti di valore aggiunto mediante alcune strategie dominanti:

- lavorazione delle carni nel laboratorio annesso al punto vendita, che include solitamente la preparazione ed il confezionamento dei singoli tagli e l'etichettatura; tale fase, pur determinando un forte aumento dei costi di gestione, consente di ridurre il costo di approvvigionamento della materia prima e di operare in proprio strategie di differenziazione del prodotto. Ben il 90 % del porzionato è confezionato direttamente dalla GDDO;
- utilizzazione di marchi propri, d'insegna o di fantasia, con la definizione di disciplinari di produzione per le imprese di macellazione; tali marchi, tra cui possiamo ricordare Prodotti con Amore di COOP, Natura Più di Standa, Naturae di Conad, più i marchi d'insegna Esselunga e GS, vengono di solito utilizzati per le carni di vitello e vitellone, particolarmente pregiate, che, per i segmenti di consumatori a cui si rivolgono, come bambini ed anziani, necessitano di garanzie particolari; grazie alla gestione di tali marchi le catene beneficiano dei vantaggi legati alle strategie di segmenta-

zione del mercato;

- attività promozionali, legate ai marchi del distributore, che includono sconti, esposizioni preferenziali, *merchandising*, esposizione dei capitolati di qualità, pubblicità;
- contenimento dei costi di acquisto del prodotto semilavorato: per effetto della relativa frammentazione della produzione nella fase di contrattazione prevale spesso l'elevato potere di mercato della GDDO.

Anche se le politiche di approvvigionamento per le carni bovine delle varie catene distributive presentano caratteristiche abbastanza eterogenee, è possibile identificarne alcuni elementi comuni.

In alcuni casi (Coop, GS, Carrefour, A&O), soprattutto per le carni rosse, i fornitori devono essere in grado di assicurare l'approvvigionamento dei singoli punti vendita nei tempi e nelle modalità previste dal contratto. Si stanno però diffondendo, come già anticipato, le cosiddette piattaforme di distribuzione, gestite direttamente o da terzi, ovvero uno o più centri di distribuzione nei quali arrivano le mezzene per essere lavorate in tagli anatomici da trasferire ai punti vendita (Conad, Sperial, Pam, Standa, Migliarini, Esselunga, SMA). Ciò consente di rendere più efficiente l'approvvigionamento dei punti vendita, grazie alla formazione di carichi misti, e di creare veri e propri centri di lavorazione delle carni per la differenziazione del prodotto finale. Lo sviluppo di queste piattaforme è probabilmente destinato a far aumentare il potere contrattuale della GDDO, ma parallelamente può rappresentare un incentivo per lo sviluppo di piattaforme di distribuzione gestite direttamente dai produttori o co-gestite dalle parti. In tal senso è ipotizzabile un'ulteriore spinta ai fenomeni di ristrutturazione e concentrazione nel settore della macellazione e commercializzazione delle carni bovine a vantaggio soprattutto delle imprese più dinamiche della regione, collocate nel primo e nel secondo gruppo strategico. Già ora i primi quattro produttori di carni bovine rappresentano, in volume, il 21,9% degli acquisti della GDDO. La quota degli approvvigionamenti dall'estero è invece variabile, e può essere stimata tra il 20 e il 50%. La carne in osso, in fase di avanzata maturità, rappresenta la tipologia di prodotto più richiesta dalla GDDO, soprattutto perchè la maggior parte delle catene operano in proprio la fase di lavorazione-

porzionatura; in crescita è comunque la domanda di carni disossate, prodotto anch'esso soggetto ad altre forme di innovazione interessanti che determinano profondi mutamenti nei rapporti con la distribuzione e negli stessi processi delle grandi catene: esso viene venduto con modalità differenti rispetto al passato, in mezzene prontosaglie già disossate e sottovuoto, del peso di circa 30 kg, che consentono una sostanziale riduzione dei resi.

Per talune tipologie di prodotto, come ad esempio quelle con marca commerciale, il fornitore deve assicurare, come detto, il rispetto di precisi disciplinari di produzione; tra i vincoli principali si annoverano l'assenza di sostanze indesiderate, ad esempio ormoni, l'utilizzo di determinate tecniche di allevamento, le modalità di mantenimento della catena del freddo durante il trasporto. E' evidente che soltanto i produttori di grandi dimensioni sono in grado di assicurare il rispetto dei capitolati a costi contenuti, grazie allo sfruttamento delle necessarie economie di scala. Infatti, il prodotto a marchio commerciale proviene, oltre che dai fornitori esteri, dai leader di mercato IN.AL.CA., Unicarini e Guardamiglio Carni in regione, ed Ultrocchi al di fuori. Come avviene anche in altri comparti dell'agro-alimentare, le principali imprese della filiera producono per una o più marche commerciali adottando una strategia di *dual branding* (sulle seconde lavorazioni): la tendenza sembra verso un progressivo aumento della quota di prodotto venduto alle catene già porzionata, ed una progressiva riduzione della lavorazione presso il punto vendita della carne in osso.

Per i prodotti ad elevato contenuto di servizio, come ad esempio le terze e quarte lavorazioni, già confezionate per la vendita al dettaglio, l'approvvigionamento avviene solitamente al punto vendita; lo stesso vale per i prodotti che utilizzano nuove forme di confezionamento, ad esempio in atmosfera modificata o sottovuoto. Per ora il porzionato viene in gran parte venduto su vassoio di polistirolo espanso (99%), mentre il prodotto in atmosfera modificata rappresenta solo l'1%.

In termini qualitativi, la GDDO richiede il rispetto di determinati standard e la loro costanza nel tempo. Tale esigenza deriva da un lato dalla necessità di operare una progressiva segmentazione del lineare e dall'altro di assicurarsi una certa fedeltà d'acquisto da parte del consumatore. Inoltre, il fornitore deve essere in grado di offrire un adeguato assortimento anche in termini qualitativi, per poter rispondere



alle esigenze dei diversi segmenti di domanda.

Per le tipologie di prodotti ad elevato valore aggiunto la GDDO richiede ai fornitori sia l'attuazione di politiche promozionali adeguate, sia un posizionamento di prezzo compatibile con le strategie della catena. In genere, per i prodotti forniti in esclusiva da un fornitore, ad esempio le carni di vitello a marchio commerciale, può essere richiesta la partecipazione ad azioni promozionali congiunte.

Un punto fermo della contrattazione tra GDDO e produttori è il contenimento dei prezzi d'acquisto, che consente un ricarico medio del 15-20%.

### **12.5. Alcune riflessioni**

In sintesi, nel settore in questione è possibile individuare una serie di fattori critici, sia all'interno delle imprese di trasformazione della regione che nei loro rapporti a monte e a valle, la cui soluzione è indispensabile per garantirne il successo.

La macellazione e commercializzazione della carne bovina è una attività a basso valore aggiunto: ancora circa l'85% del fatturato delle imprese è da attribuirsi alla materia prima. Tutto ciò impone alcune considerazioni; innanzitutto le imprese devono poter contare su una disponibilità certa, continua ed il più possibile standardizzata della materia prima, necessaria per poter attuare al meglio le proprie strategie, tese oggi soprattutto a garantire un livello di qualità costante del prodotto finito. Allo stesso tempo, le imprese devono poter contare su una certa flessibilità dei processi produttivi, in quanto vi è la necessità di dover operare sui mercati di approvvigionamento in funzione degli andamenti di mercato, e questo è particolarmente importante in un settore dove esiste ancora una notevole incidenza del prodotto importato, e quindi la concorrenza delle produzioni comunitarie ed extra comunitarie è forte. Questi due obiettivi sono in parziale contrasto fra loro, pertanto è opportuno che l'impresa di macellazione/commercializzazione rafforzi la propria posizione nei confronti dei propri clienti, attui strategie di marchio proprio, aumenti il grado di coordinamento con la distribuzione moderna, in modo da poter riversare parte dei maggiori costi sostenuti sul valore finale del prodotto.

L'esistenza di norme precise sulla certificazione dei prodotti che garantiscano un adeguato controllo della qualità lungo il processo è una condizione fondamentale per il miglioramento dell'efficienza lungo la filiera, poichè consentono il pieno riconoscimento della qualità del prodotto da parte di tutti gli operatori economici coinvolti.

L'integrazione contrattuale rappresenta un primo strumento fondamentale per un migliore coordinamento, in grado di riversare i relativi benefici economici non solo sulle imprese della macellazione/commercializzazione, ma anche sugli stessi allevatori, in quanto l'estensione di forme di integrazione per contratto, magari attuate su base più estesa, con una loro maggiore responsabilizzazione, consentirebbe di ridurre la rischiosità di una attività ancora fortemente condizionata dalla ciclicità del mercato.

Le imprese del settore devono inoltre provvedere ad aumentare il valore aggiunto apportato al proprio prodotto, e non solo per ridurre percentualmente l'incidenza della materia prima sulla redditività del proprio *business*, ma anche per assicurare il pieno soddisfacimento delle nuove esigenze della domanda finale. Questo può avvenire sostanzialmente aumentando la quantità di servizio fornito assieme al prodotto. Le imprese possono aumentare il contenuto di informazione qualitativa al consumatore, mediante forme di garanzia del prodotto: marchi, attività promozionale mirata, ecc.; possono inoltre fornire servizi ulteriori, sulla carne ancora da lavorare, approntando direttamente la porzionatura e il confezionamento, migliorando i tempi di conservazione e di durata mediante l'adozione delle opportune tecnologie, infine sviluppando le quarte lavorazioni, cioè una prima trasformazione del prodotto che può preludere alla preparazione di piatti già pronti nel futuro; altri servizi possono essere forniti ai clienti in termini di tempestività e continuità degli approvvigionamenti, di standardizzazione del prodotto, di capacità di soddisfarne le mutevoli esigenze.

La dimensione di impresa rimane ancora un aspetto importante della competitività: le imprese di carattere industriale devono pertanto raggiungere delle dimensioni minime efficienti, cioè sfruttare appieno le economie di scala presenti nel settore, sia nella fase di macellazione che di commercializzazione. In tal senso le imprese della regione, detenendo la leadership a livello nazionale, si pongono in una situazione di vantaggio rispetto ai competitori localizzati in altre regioni. La di-

versificazione delle imprese verso settori affini, quali altre carni, consentirebbe poi l'accesso alla opportuna dimensione minima efficiente anche con riferimento alle funzioni commerciali, che potrebbero diventare non esclusive della carne bovina. Tutto questo, di pari passo con l'ammodernamento tecnologico, e l'accesso alle innovazioni, è un requisito fondamentale in un'ottica di contenimento dei costi e di ottimizzazione nell'organizzazione dell'attività: infatti il prezzo rimane ancora, malgrado l'evoluzione in atto, la principale leva competitiva del settore.

La ristrutturazione in atto (riduzione del numero di macelli e concentrazione dell'attività) è una diretta conseguenza dell'affermarsi delle predette forze competitive, oltre che la risultante di precisi interventi legislativi. E' altresì opinione comune che molte imprese di macellazione, anche a carattere marginale, quali molti macelli pubblici o comunali di interesse locale, potranno comunque restare sul mercato, in quanto esistono alcune rilevanti barriere all'uscita dall'attività di macellazione. La vera ristrutturazione nel settore avverrà soprattutto per la fase della commercializzazione, dove invece si realizzerà, soprattutto per l'affermarsi del ruolo della distribuzione moderna, la grande sfida competitiva. Ciò spiega anche perchè i potenziali concorrenti esterni al settore sono imprese della grande distribuzione anche straniera operanti sul territorio italiano, che possono eventualmente integrarsi direttamente con la fase produttiva o comunque competere nella nicchia dei prodotti a marchio, ma che tuttavia possono rappresentare una valida opportunità di sviluppo per le imprese di trasformazione già presenti, attraverso strategie di fornitura di prodotto con marca propria o con marca commerciale del distributore, oppure per le imprese operanti in altri settori della lavorazione delle carni, che già dispongono delle strutture e del *know-how* richiesti dalla commercializzazione di prodotti freschi: si pensi soprattutto alle grandi imprese specializzate nella produzione e commercializzazione delle carni avicole.





Il *Rapporto '95 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna* rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia emiliano-romagnola. Con questo *Rapporto* si intende fornire uno strumento utile per le scelte degli operatori del settore e una guida per le politiche settoriale degli enti locali.

Con tale obiettivo, il *Rapporto '95* continua l'azione di monitoraggio dello scenario internazionale, con particolare attenzione ai temi che hanno dominato la scena nel corso dell'ultimo anno: la disoccupazione la stagnazione dei consumi e l'impennata dei prezzi internazionali dei cereali. Con riferimento alla realtà nazionale il *Rapporto* enfatizza gli effetti della riforma della Pac, dell'allargamento della Ue e al gestione a livello nazionale delle politiche comunitarie. L'analisi dello scenario regionale pone al suo centro l'applicazione delle politiche comunitarie, in particolare ai seminativi, e lo stato delle politiche strutturali. L'analisi dei consumi fornisce, oltre ad un quadro generale della

loro evoluzione, un dettaglio sui consumi famigliari fuori casa. Il *Rapporto* presenta poi l'immagine degli scambi con l'estero, della distribuzione al dettaglio e dell'industria alimentare. L'ampio quadro del settore agricolo fornito nei rapporti precedenti è stato suddiviso in più parti riguardanti la redditività del settore agricolo, le produzioni vegetali, quelle zootecniche, il credito e l'impiego dei fattori. L'analisi del commercio all'ingrosso quest'anno prende in esame un settore particolarmente dinamico dell'economia della regione, quello delle carni bovine.

Il *Rapporto '95* è frutto del terzo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agroalimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Giovanni Galizzi, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dai professori Franco Alvisi e Roberto Fanfani dell'Università di Bologna